

La Nato annuncia: elimineremo l'80 per cento del nucleare

Sfondo di questo importante successo atlantico continuano, anche se sottile, le divisioni sul futuro della sicurezza del Vecchio Continente.

A PAGINA 12

Andreotti attacca Segni sul referendum

Andreotti ironizza su Mario Segni. Ma il bersaglio grosso è il vertice del partito: «Siamo matti a inseguire i referendum?». Lui è per un accordo sullo sbarramento.

A PAGINA 6

Leone sbrana un guardiano dello zoo a Livorno

Un leone dello zoo di Livorno ha sbranato un guardiano. Il dipendente era entrato nella gabbia per pulirla. A lavoro terminato Massimo Pellicone, 20 anni, è uscito dal recinto dimostrandosi di chiudere il cancello. Il felino ha azzannato il giovane.

A PAGINA 9

Shamir non molla Braccio di ferro con Baker

Braccio di ferro tra Baker e Shamir. Il premier israeliano non recede e pretende che i sette rappresentanti dei palestinesi non abbiano alcun legame con l'Olp. Ma i delegati, dei quali si conoscono i nomi, sono graditi ad Arafat e l'estenuante trattativa con Shamir prosegue.

A PAGINA 11

Editoriale

Tornano in campo i lavoratori

MASSIMO PACI

Nella storia dei governi ci sono dei momenti di necessità, delle «strozzature» politico-economiche, in cui la maschera del potere cade ed essi appaiono per quello che sono, per gli interessi reali che rappresentano. Noi siamo giunti oggi in Italia ad uno di questi momenti. Di fronte al dissesto dei conti dello Stato e alla scadenza europea che incombe, i belletti sul viso di Andreotti, Craxi e Forlani bastano più e la legge finanziaria è costretta a parlare un linguaggio di classe esplicito. Essa colpisce direttamente i lavoratori, i pensionati, le famiglie meno abbienti e le fasce più deboli della popolazione; non migliora, ma, anzi, in prospettiva peggiora ulteriormente l'offerta pubblica di servizi collettivi; premia coloro che prosperano sull'evasione fiscale e sugli alti tassi di interesse sui titoli del debito pubblico. L'aumento dei contributi, il ticket e le istituendo tasse regionali sulla salute si porteranno via una parte non irrilevante del reddito di un operaio o di un pensionato, nel momento stesso in cui qualche «accenditore» della finanza o della politica, cavandosi con il condono, lucrerà di fatto somme assai ingenti. La Finanziaria, da questo punto di vista, non fa che fotografare e «ripetere» il meccanismo di disuguaglianza sociale e di divaricazione dei redditi, sviluppato in questi anni dai governi di pentapartito. Da una parte c'è l'Italia che lavora e che paga il dovuto; dall'altra c'è il blocco degli evasori, degli «esentati» indebiti, degli speculatori, di coloro che sono finanziati dal bilancio dello Stato e dagli alti tassi di interesse, per non parlare di quanti prosperano all'ombra dell'economia malavitosa, che si intreccia ormai strettamente con la corruzione degli apparati centrali e periferici dello Stato. Condoni e «pizzo» oggi si tengono l'un l'altro, come due facce d'una stessa medaglia: il «pizzo» prospera dove il dovere fiscale viene condonato, e lo Stato, così, strizza l'occhio alla mafia, moralmente complici con essa nell'indebolire il tessuto civile e morale del paese.

Oggi ci scopriamo inquinati da un «modello orientale» di modernizzazione, fatto di «nomenclatura politica» e di «clan», di patrimonialismo e clientelismo, di occupazione privata dello Stato. È per questo che la questione sociale, che sta davanti ai lavoratori, alla vigilia dello sciopero generale, è immediatamente una questione politica e morale. Le classi oggi non sono più quelle di una volta. Oggi lo sciopero taglia in due pezzi l'intera società civile: da un lato, i profittatori e i sopraffattori; dall'altro, gli onesti. La Finanziaria è un'ottima «cartina di tornasole» del nuovo scorporo sociale che si apre. Ma essa non rivela soltanto la «parzialità di classe» dell'attuale governo: rivela anche la sua incapacità. Gran parte della manovra finanziaria infatti è platealmente «di facciata»: oltre la metà dei 61 mila miliardi coinvolti, dovrebbero derivare da misure «una tantum», di cui non ci sarà più traccia nel bilancio per il 1993 e che non si sa neppure quante entrate effettive permetteranno.

Dall'emergenza in emergenza, di rinvio in rinvio, il senso di precarietà e di incertezza sull'Italia aumenta ogni anno di più. Il 1991 è passato noi: l'attesa che alcuni nodi economici e sociali venissero sciolti; per le pensioni non si trova neppure un accordo di minima su un progetto di riordino da portare in Parlamento e, quanto al costo del lavoro, la vertenza si trascina, nella più totale latitanza del governo. Latitanza di cui approfitta la Confindustria, irriducendo nella richiesta di un superamento della scala mobile. Ma i lavoratori non si lasceranno prendere in questa tentata: lo sciopero generale, infatti, è una risposta sia al governo che, con la sua inerzia, favorisce di fatto l'inflazione, sia al padronato che vuole eliminare ogni difesa dei salari contro questa stessa inflazione. Ai datori di lavoro diciamo, in particolare, che se è vero che siamo tutti interessati al rilancio dell'efficienza del «sistema Italia» ed anche al perseguimento della «qualità totale» nelle aziende, è anche vero che essi si devono rendere conto che questi obiettivi richiedono necessariamente una maggiore democrazia industriale, cioè un abbandono dello stile autoritario di management che ancora domina nelle grandi imprese italiane ed una apertura verso forme articolate di contrattazione sui luoghi di lavoro.

Il Pds è in campo, accanto ai lavoratori, con una sua proposta credibile e concreta di «contro-Finanziaria», basata sui criteri del tutto opposti al condono agli evasori e al prelievo sui malati. Noi siamo in campo e insieme con noi sono i «pezzi» sani della società italiana. Sappiano, amici ed avversari, che stiamo cominciando a «prendere le misure». Sappia l'on. La Malfa che, se veramente egli si pone in una prospettiva di rinnovamento, difficilmente potrà fare a meno delle forze sociali che noi rappresentiamo e della nostra rinnovata capacità progettuale, moderna e democratica. Si convinca il compagno Craxi (le cui preoccupazioni sullo sciopero generale possono anche essere giuste in astratto) che questo sciopero ha ragioni da vendere.

Chiesto il trasferimento del presidente della Corte d'appello di Palermo, Pasquale Barreca. Colpiti anche il procuratore di Trapani, Antonino Coci, e il sostituto Francesco Taurisano

«Via quei tre giudici»

Sentenza di Martelli per il boss evaso

Martelli annuncia la sua offensiva antimafia e comincia a colpire dai magistrati. Ieri a Milano ha chiesto il trasferimento di tre giudici, Barreca, presidente della Corte che ha rifiutato di rimettere in carcere Vermengo, Coci, procuratore capo di Trapani, Taurisano, il giudice che denunciò collusioni tra politici e mafiosi e si scontrò con il collega Borsellino. Poi ha mandato due «ispettori» atipici: Amato e Falcone.

CARLA CHELO

MILANO. «Speriamo almeno che sia una giornata utile per la giustizia», annuncia Claudio Martelli dopo aver richiesto provvedimenti disciplinari nei confronti dei giudici siciliani ritenuti responsabili della fuga del boss mafioso Pietro Vermengo e accusati di essersi fatti «intimidire dalla mafia». Il Guardasigilli ha chiesto il risanamento della Procura di Trapani, chiedendo l'allontanamento del procuratore capo Antonino Coci e del suo sostituto Francesco Taurisano. Nel mirino del ministro anche il giudice Pasquale Barreca, che non ha rimesso in carcere il boss Vermengo. Subito dopo

decisa una nuova ispezione, affidata questa volta a due «fuoriclasse» il giudice Giovanni Falcone e il direttore delle carceri Nicola Amato. Talmente «fuoriclasse» che la loro missione in Sicilia ha già sollevato un vespaio di polemiche. Sembra che questa decisione possa violare le competenze sulle indagini disciplinari sui giudici; sembrerebbe poi che nel rapporto dell'ispettore Rovello compaiano in qualche modo responsabilità dello stesso Amato. Intanto, grazie ad un incredibile disguido tecnologico è tornato in libertà alla Spezia un ex finanziere d'assalto. Il fax non ha funzionato.

PIERLUIGI GHIGGINI SAVERIO LODATO A PAGINA 3

Troppe cose non vanno nella lotta contro la mafia. Esistono responsabilità del Parlamento, che, intasato dal semioscurismo di alcuni gruppi minori, non riesce a varare una legge per impedire a gente inaffidabile di essere candidati nelle elezioni amministrative e regionali. Esistono, gravissime, le responsabilità del governo; dopo un mese e mezzo dall'assassinio di Libero Grassi non è stata presentata una sola proposta contro le estorsioni. Nel frattempo i tribunali sono lasciati sgarniti, la polizia non ha i mezzi per competere con il crimine organizzato, la legge anticiclaggio è inoperante perché i ministri non emettono i provvedimenti necessari. Ci sono anche responsabilità nella magistratura. Esistono sacche di inefficienza, scarsa professionalità, passività non tollerabili. Se vogliamo aprire una stagione nuova contro la mafia, bisogna rigorosamente correggere tutto quello che non va nel sistema istituzionale. Non possono esserci santuari. Un sistema che già fa acqua per conto suo non diventerà più stabile se l'azione e le decisioni continueranno ad essere

Caro ministro, questo discorso vale anche per Carnevale?

LUCIANO VIOLANTE

essere sostituite da interminabili polemiche tra e nelle istituzioni. In questo quadro vanno valutate le iniziative prese ieri dal ministro della Giustizia nei confronti di tre giudici siciliani. L'orientamento, evidentemente, è di abbandonare le accuse qualunquistiche all'intera magistratura individuando invece singoli punti deboli. Tuttavia non si possono non nutrire alcuni dubbi. Il Guardasigilli chiede al Csm il trasferimento del presidente Barreca per una interpretazione della legge che si ritiene del tutto anomala. Ma, a tacere d'altro, la richiesta contro di lui è avanzata non dopo la decisione, ma dopo la fuga del boss Vermengo. A quella fuga ha contribuito tanto la deci-

sione della Corte d'assise, se davvero anomala, quanto una grave sprovvedutezza nelle forze di polizia. Non si poteva ignorare la data dell'udienza in Cassazione e si doveva presumere che in caso di condanna Vermengo sarebbe fuggito. Paghi chi deve, ma non può pagare uno per tutti. Sulla Procura di Trapani pende un'indagine del Consiglio superiore, che ha formulato una decina di capi d'imputazione contro il dott. Coci, procuratore della Repubblica, mentre nulla ha ritenuto di contestare al dott. Taurisano. Chiedere oggi anche il trasferimento di Taurisano appare il tentativo di correggere in modo del tutto improprio ciò che sta decidendo il Csm. Il dott. Taurisano, tra enormi difficoltà e alcune leggerezze, ha messo le mani sul rapporto tra mafia e politica nel Trapanese. Al di là delle intenzioni del ministro può apparire che lo si voglia punire per questo. Ora dovrà decidere il Csm. Tuttavia va posta all'on. Martelli almeno una domanda: vale per il dott. Carnevale ciò che è valso per il dott. Barreca? Dalla risposta dipende gran parte della credibilità della sua azione.

La Consulta blocca 10mila miliardi per le imprese pubbliche. Si ferma la Piaggio L'industria italiana in piena tempesta La Fiat chiude Desio. Iri senza fondi

Soldi ai partiti Occhetto: équipe di saggi rifaccia la legge



A PAGINA 7

L'industria italiana è nei guai. La produzione cala del 2,8% e la cassa integrazione sale del 122%. Ancora tagli alla Fiat: chiude l'Autobianchi di Desio e altri 2.550 operai vanno a casa. A dicembre si ferma pure la Piaggio di Pontedera. Guai anche per l'Iri: la Corte Costituzionale, con un colpo di spugna, cancella 10.000 miliardi destinati alle imprese pubbliche.

MICHELE COSTA ALESSANDRO GALIANI

L'industria italiana è al collasso. La produzione scende del 2,8%, mentre sale del 122% la cassa integrazione, è quasi annullato l'attivo della bilancia dei pagamenti e l'inflazione resta ferma, a differenza che all'estero, dove è cominciata a calare. Intanto salgono a 3.300 i lavoratori che la Fiat metterà in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano, si aggiungono i 2.550

operai dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di auto nell'estate '92. E a dicembre si svuotano gli stabilimenti della Piaggio di Pontedera, con altri 4.000 dipendenti in cassa integrazione. Ma anche per le partecipazioni statali tira una brutta aria. La Corte Costituzionale ha cancellato i 10.000 miliardi di fondi destinati alle aziende di Stato, poiché «manca la copertura finanziaria». Duro colpo per l'Iri che perde 8.500 miliardi.

ALLE PAGINE 15 • 16

Formica ci ripensa: in forse gli aumenti degli anticipi Irpef

RICCARDO LIQUORI

Cambia un altro pezzo di manovra. Formica è disposto a rivedere il decreto varato insieme alla Finanziaria sull'anticipo dell'autotassazione di novembre: si pagherà di più (il 98% invece del 95) ma sui redditi del '91 e non su quelli '90. Anche - ma non solo - per questo motivo, il ministro delle Finanze non è ancora in grado di dire a quanto ammonteranno le entrate tributarie di quest'anno. Il fisco in-

somma è in pieno marasma: arrivano pesanti critiche da Guardia di Finanza, Bankitalia e Corte dei Conti. I commercianti bocciano la proposta di «tassa minima». E intanto, sulla legge finanziaria i socialisti agguistano il tiro: larga convergenza con i sindacati sulle proposte di modifica per sanità e fisco. Già pronti i primi emendamenti, la Dc teme di restare isolata.

A PAGINA 8

Il Papa in Brasile sconfessa il cardinale Ruini

Il Papa contro il «clericalismo» e per la piena autonomia dei cattolici nella vita politica. Il Pontefice, parlando nel corso del suo viaggio in Brasile, si è espresso contro ogni interferenza degli ecclesiastici per imporre «una linea unica nelle questioni che Dio ha lasciato al libero dibattito degli uomini». Una secca smentita per il cardinale Ruini. Nuovo appello contro l'aborto e la contraccezione.

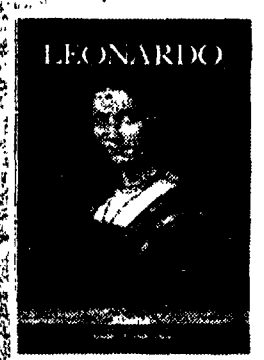
DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

CAMPO GRANDE (Brasile). Il Papa smentisce il presidente della Cei cardinale Ruini sottolineando la piena autonomia dei cattolici nella vita politica. Parlando ieri a Campo Grande in Brasile Giovanni Paolo II si è riferito, per la prima volta in modo così chiaro dopo tredici anni di pontificato, alla scelta politica dei cattolici. «L'azione volta alla ricerca del bene comune - ha detto il Papa - è funzione propria e specifica dei

fedeli laici e deve essere esercitata in piena autonomia e responsabilità. Il pontefice ha criticato ogni interferenza diretta da parte di ecclesiastici o religiosi nella prassi politica e la pretesa di imporre «in nome della Chiesa una linea unica nelle questioni che Dio ha lasciato al libero dibattito tra gli uomini». Analoga condanna per i laici che pretendono di agire in nome della Chiesa. Nuovo appello contro l'aborto e la contraccezione.

A PAGINA 11

La tragedia del ragazzo di Viterbo respinto da 8 nosocomi. La rabbia dei genitori L'odissea di Francesco minuto per minuto De Lorenzo: «Indagherò su quegli ospedali»



LEONARDO
Giornale L'Unità
+ libro Lire 3.000

Grandi pittori italiani
Lunedì 21 ottobre con

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

PESCARA. Francesco Giustiniani, il ragazzo rifiutato da otto ospedali, è sempre in coma. «Guai ad ammalarsi a Viterbo» ripete la madre. Anche i medici viterbesi concordano: «Siamo attrezzati per le diagnosi, ma per gli interventi quasi sempre bisogna chiamare gli altri ospedali». I quali, purtroppo, non sempre rispondono positivamente come è successo in quelle drammatiche ore di domenica. Il padre domanda: «Ma possibile che a Roma non ci fosse posto? Sarebbe successo lo stesso al figlio di un potente? Povero figlio mio, così sfortunato». Il ministro De Lorenzo ha annunciato un'inchiesta.

ALLE PAGINE 4 • 5

Insensibilità umana

GIOVANNI BERLINGUER

Parliamo subito di responsabilità personali, prima che politiche. Mi sarebbe facile dire che, proprio nelle ore in cui il giovane viterbese Franco Giustiniani, cranioleso, veniva respinto da otto ospedali, la maggioranza votava per due volte la fiducia al governo proprio sulla sua politica nel campo sanitario. Ma il resoconto delle ore drammatiche trascorse dai famigliari di Franco ad appellarsi a chiunque per trovare soccorso, a sentire risposte elusive e formule burocratiche anziché voci di conforto e decisioni positive, pone questi che vanno ben oltre. Negli ospedali, come in altri servizi, mancano molte cose; ma quel che si va disperdendo, e che è più difficile da sostituire che uno strumento invecchiato, è lo spirito di solidarietà, stimolo essenziale per superare le difficoltà e per soccorrere chi ha bisogno. Qui, oltre alle ineludibili responsabilità personali, rientra in gioco la politica. Che ci sia morale si crea, quando un governo pretende di risanare le finanze dello Stato a spese dei malati?

A PAGINA 5

Le casalinghe e gli hobby dell'Istat

SIMONA DALLA CHIESA

Circola in questi giorni nelle nostre case un indiscreto fascicolo azzurro, pieno di questionari a cui rispondere e caselline da riempire: una specie di data-bank del cittadino italiano. Si chiama Foglio di famiglia, ed è lo strumento attraverso cui l'Istat sta conducendo il censimento generale della popolazione e delle sedi abitative, con lo scopo, si afferma, «di conoscere meglio la realtà italiana considerando il più ampio dettaglio territoriale». E in effetti, in tema di dettaglio, le notizie richieste sono parecchie e anche curiose: si passa, ad esempio, dall'ascensore all'impianto dell'acqua calda, dai servizi igienici di cui disponiamo al nostro orario di uscita mattutina. Considerato poi che ogni membro della famiglia ha il suo bel paginone personale da compilare, si potrebbe anche ipotizzare che, al termine dell'indagine, risulti una fotografia abbastanza fedele di questa nostra società degli anni Novanta. Ma a ben guardare ci si rende conto che manca qualsiasi riferimento ad una delle componenti più importanti della società stessa: il

tanto bistrattato ma assolutamente indispensabile lavoro familiare. Se ne è accorta la responsabile per la Sardegna di Alfa (neo-nata associazione del lavoro familiare promossa da un gruppo di donne del Pds). E così, giustamente indignata, a nome dell'Associazione stessa ha inviato una lettera di protesta al presidente dell'Istat, denunciando l'ennesima ingiustizia compiuta nei confronti delle donne, di cui non viene riconosciuto l'impegno quotidiano tra le mura domestiche. L'accusa, come abbiamo constatato, è ben circostanziata: in particolare, laddove ogni persona deve indicare le ore dedicate al lavoro, si specifica, a scanso di equivoci, che s'intende solo la prestazione offerta o presso un datore di lavoro o presso l'azienda familiare. In un primo tempo abbiamo immaginato un utilizzo ambiguo della dizione «azienda familiare» comprensiva anche di tutte le attività svolte in casa. Ma a togliere ogni residuo dubbio ci

ha pensato la guida esplicativa allegata, nella quale si chiarisce che non solo non sono previste, ma non devono proprio essere indicate le ore impiegate per lavori casalinghi o - notare l'opportunità dell'abbinamento - per gli hobby personali. Ancora incredula, abbiamo telefonato all'Istat, quasi per cercare una smentita che ci consentisse di tirare un sospiro di sollievo: è vero, c'è stato un equivoco nella interpretazione, ma le donne sono rappresentate nella loro interezza nel censimento. L'Istat, invece, ha volutamente ignorato il lavoro familiare, e i soggetti che lo svolgono, poiché in questa indagine interessa solo la figura professionale produttiva, quindi retribuita. A questo punto si rendono inevitabili alcune osservazioni: 1) il lavoro familiare è ritenuto socialmente improduttivo, esattamente come gli hobby personali, perché non monetizzabile. Il fatto poi che la donna giomo per giomo svolge una miriade di attività, an-

che professionalmente qualificate, e spesso supplendo a carenze pubbliche, è del tutto secondario e ininfluenza; 2) la donna deve ricordarsi di fare la sua scelta optando per la casella giusta: o lavoratrice o casalinga. L'idea che chi lavora «fuori» sia anche e comunque impegnata nel lavoro di cui non viene contenzionata pressa in considerazione; 3) la realtà italiana, pur sfruttando fino all'osso la capacità lavorativa e la disponibilità affettiva delle donne, le esclude in quanto casalinghe dalla propria fotografia. Ma è davvero possibile che la chiave per accedere al casellario del censimento della popolazione italiana sia lo stipendio? È possibile che non sia socialmente rilevante sapere quanto tempo ogni persona, uomo o donna che sia, dedica all'andamento familiare? Che non sia importante conoscere il rapporto tra i vani tempi di vita, in casa e fuori? Il paradosso è che il questionario si chiama Foglio di famiglia: ma la casella per le ore del lavoro familiare deve restare desolatamente vuota.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Contro la legge sulla droga

GIUSEPPE CHIARANTE

È da tempo che in modo sempre più netto sono venute maturando la convinzione che non sarà possibile impostare in modo efficace e vincente la lotta contro la droga e contro gli smisurati guadagni che essa procura ai mercanti di morte, se non quando si arriverà ad adottare in modo coerente e rigoroso una dichiarata strategia antiproibizionista.

I recenti sondaggi d'opinione che segnalano invece che ancora vi sarebbe fra gli elettori una maggioranza contraria all'abrogazione anche solo delle accresciute misure punitive a carico dei tossicodipendenti introdotte con la legge Jervolino, dimostrano tuttavia che c'è un grosso equivoco da dissipare: l'equivoco, in sostanza, di chi pensa che schierarsi contro la penalizzazione della droga - e anzi farlo nel modo più conseguente, ossia compiendo una chiara scelta antiproibizionista - significhi assumere un atteggiamento benevolo e compiacente nei confronti della diffusione e del consumo di droga. È vero, viceversa, proprio il contrario: non è con «l'illusione punitiva» che si combatte efficacemente la droga; ma è solo colpendo alla radice - e la strada maestra per farlo è appunto superare il regime proibizionista - il complesso degli interessi che ne alimentano il traffico e ne promuovono e incrementano la diffusione. Sui risultati sostanzialmente fallimentari del ricorso all'inasprimento delle pene contro i consumatori di droga, c'è - ormai - un'abbondante documentazione. Anche in Italia il primo bilancio delle nuove misure introdotte con la legge Jervolino-Vassalli è stato - come è noto - ampiamente negativo. Anche più significative sono certamente le notizie che giungono dal paese più dominato dall'ossessione punitiva, come l'America di Bush. Non mi riferisco solo alle cifre, che parlano chiaro: sia quelle relative al commercio e alle vittime della droga, sia quelle sulla violenza (una violenza capillare e diffusa) che da essa è in vario modo alimentata. Mi riferisco, soprattutto, a notizie che colpiscono l'immaginazione, per esempio quelle recentissime sulla comparsa di nuove e più sofisticate tecniche di propaganda e di sollecitazione del consumo di droga: come la diffusione a pioggia nelle scuole di penne a sfera «made Hong Kong o Taiwan», che in realtà sono siringhe per l'iniezione di eroina, regalate agli studenti perché possano impratichirsi.

Ma al di là della casistica sugli insuccessi del regime punitivo (a tale casistica si potrebbe sempre obiettare che occorrono interventi più risoluti e magari più aspri e severi) il vero punto da mettere in luce è che tutte le iniziative contro la droga, la sua diffusione, il suo consumo sono destinate ad ottenere risultati molto limitati o addirittura a rivelarsi inefficaci o illusorie fino a quando continuerà a sussistere un regime giuridico - quello proibizionista - che in pratica fa del mercato della droga un potentissimo «mercato protetto»: «protetto» perché, artificialmente, lo rende estremamente lucroso e proprio per questo gli fornisce i mille strumenti di penetrazione e di conquista che altrimenti non avrebbe.

Non sto a ripetere un argomento ormai tante volte esposto e tuttavia più che veritiero: ossia che sono di tali dimensioni i guadagni che il traffico e lo smercio della droga consentono o comunque fanno intravedere, quali che siano le pene inasprite, sarà sempre relativamente facile - tanto più se si tiene conto dell'ambiente in cui pongono radici le organizzazioni criminali e mafiose - il reclutamento di coloro che sono disposti a ricoprire i vari ruoli che questo traffico comporta. A ciò si aggiunge che proprio l'esistenza di un mercato così lucroso fornisce di continuo coloro che diventano «propagandisti» della pratica della droga (e molte volte sono, come è ben noto, gli stessi tossicodipendenti, indotti a trasformarsi in piccoli spacciatori e quindi a spingere altri al consumo al fine di procurarsi il denaro di cui hanno bisogno per comperarsi le proprie dosi personali); e

ancor più si aggiunge il fatto che l'elevato costo quotidiano cui un tossicodipendente è sottoposto sta diventando in tutti i paesi (e ormai non solo nelle grandi città e nelle aree metropolitane) una delle cause fondamentali, ed anzi la principale, del moltiplicarsi di una violenza diffusa che il più delle volte si esprime nei piccoli furti, negli scippi, nelle rapine, nelle aggressioni per farsi consegnare denaro e preziosi, ma che sempre più spesso porta anche ad azioni delittuose crudeli e disumane.

Ma su tre punti, soprattutto, voglio ancora fermare l'attenzione. Il primo punto è che, nel concreto, va oggi perdendo consistenza anche la sola argomentazione di un certo rilievo, e non del tutto infondata, che tradizionalmente veniva opposta alle tesi degli antiproibizionisti: ossia l'argomentazione che, anche ammettendo le buone ragioni della proposta antiproibizionista, restava però l'ostacolo che una sua applicazione davvero efficace poteva avvenire solo su basi internazionali, e non in un solo paese. Si potrebbe sempre rispondere, a tale argomento, che è necessario, in ogni caso, che qualche paese cominci a far propria questa proposta perché poi essa possa dar luogo a un accordo internazionale. Ma, soprattutto, c'è oggi un dato ben più sostanziale: dopo il fallimento della legislazione punitiva, molte grandi città di vari paesi dell'Europa occidentale stanno dando avvio, per volontà delle loro amministrazioni, a una concreta sperimentazione di politiche antiproibizioniste. Perché non impegnare anche l'Italia a dare un suo contributo in questa direzione?

Il secondo punto è che il nostro paese dovrebbe essere interessato, ancor più di tanti altri, a togliere almeno in parte i guadagni e il potere - colpendo alle radici il traffico della droga con una coerente strategia antiproibizionista - a quelle grandi concentrazioni di ricchezza illecita e di potere criminale che sono le organizzazioni mafiose. Tali organizzazioni costituiscono ormai un pericolo non solo per la sicurezza dei cittadini e per la legalità della vita economica e amministrativa ma per la stessa società democratica. Sarebbe di fondamentale importanza sottrarre loro quel potente canale non solo di arricchimento, ma di controllo su tanti aspetti della vita sociale, che è costituito da tutto ciò che ruota attorno al traffico della droga.

Il terzo punto, infine, è che solo con una decisa svolta in senso antiproibizionista si potrebbe evitare di continuare a impegnare in un immane sforzo di Sisifo tante energie umane e materiali che oggi sono impiegate nel cercare di combattere un traffico illecito che in realtà non può mai essere definitivamente stroncato perché è di continuo riprodotto e incentivato dalla stessa legislazione proibitiva. Superando tale legislazione si potrebbe invece spostare quelle energie, e tutto il corrispondente impegno finanziario, verso l'azione di educazione e di rieducazione, di formazione di una coscienza di massa, di promozione di esperienze concrete di liberazione dalla schiavitù dalla droga: ottenendo così, certamente, risultati assai più consistenti di oggi nella lotta alla sua diffusione e al suo consumo.

Per tutto questo complesso di motivi il nostro partito deve prendere posizione in modo risoluto a favore del referendum contro la legge sulla droga. Oltretutto un partito come il Pds, che è ancor oggi molto carente di immagine e di identità, e che ha in questa carenza una delle ragioni del suo scarso radicamento di massa, soprattutto tra i giovani, sicuramente può trarre vantaggio da una chiara scelta a favore di un obiettivo certamente difficile, ma di alto valore etico e sociale. Mi auguro che nello sviluppo concreto dell'iniziativa non solo i compagni dell'area comunista e quegli altri compagni che già si sono pronunciati in senso favorevole (so che proprio ieri il segretario del partito ha firmato il referendum), ma la stragrande maggioranza delle nostre organizzazioni si schierino per una campagna di così forte contenuto ideale e morale oltre che politico.

Intervista a Mario Tronti «Finita la centralità operaia, non il lavoro dipendente. Il nuovo sindacato parta da qui»

«Alla Cgil chiedo di fare più politica»

ROMA. Cgil difficile. Difficile anche per chi, come Mario Tronti, non ha mai smesso di occuparsi del «lavoro» e ha seguito le vicende sindacali con tutto l'interesse di un ex operaista e di un intellettuale che si è rifiutato di mettere Marx in soffitta. Difficile perché - spiega lo stesso Tronti - l'immagine della Cgil oggi è sfocata, difficile da afferrare, dai contorni incerti, ricca di contraddizioni fra teoria e pratica sindacale, fra documenti programmatici e accordi, fra intenzioni e risultati. Difficile, infine, perché il dibattito politico si è spostato a livelli che un tempo erano definiti sovrastrutturali. Basta pensare al chiasso che si fa sul referendum e alla distrazione che accoglie, un congresso come quello della Cgil. Allora il tentativo è quello di definire meglio un'immagine sfocata, di districarsi nel «sindacato difficile» degli anni '90, di mettere un po' d'ordine nelle linee e nelle contraddizioni. In fondo un congresso si fa anche per questo.

Dall'ultimo congresso della Cgil sono passati cinque anni, ma sembra aver accelerato il suo corso. Che cosa si è modificato nel più grande sindacato italiano?

Si fa fatica a capirlo. Si fa fatica a comprendere il sistema che cosa i grandi cambiamenti mondiali hanno provocato nella struttura dell'organizzazione del sindacato. C'è sicuramente un travaglio serio, una volontà di leadership di andare ad una riforma. Ma questo travaglio non è limpido, non si capisce fino in fondo. Allora la prima immagine della Cgil è quella di un corpo non immobile, anzi in movimento che però non ha chiaro dove andare.

Ma stai parlando di quella che negli anni passati è stata chiamata la crisi del sindacato, la crisi di rappresentanza, di rapporto fra dirigenti e lavoratori?

Sì, perché continua anche negli anni 90, anche se con caratteri diversi, anche se oggi sembra meno forte che nel passato. Ma l'assenza di contestazioni dirette non deve trarre in inganno, perché questo è se mai un segnale peggiore, indica un processo di passivizzazione

«La prima immagine della Cgil è quella di un corpo non immobile, anzi in movimento che però non ha chiaro dove andare»: questa è l'idea che si è fatta Mario Tronti del maggior sindacato italiano alla vigilia del congresso. Su molti punti del progetto di Trentin Tronti è però d'accordo: ad esempio sul sindacato di proposta e sul sindacato che rappresenta quelli che «lavorano sotto altri».

RITANNA ARMENI

Il silenzio è il grande pericolo che oggi sta di fronte al sindacato e alla sinistra, anche se è un silenzio comprensibile indotto da delusioni, dai grandi fatti internazionali e anche dalla crisi della possibilità di cambiamento.

La Cgil ha una risposta a tutto questo?

Diciamo che la sta cercando e che questa ricerca, almeno nei documenti, nelle intenzioni, contiene elementi interessanti.

Quali per esempio?

La risposta che la Cgil dà alla frammentazione del mondo del lavoro, alla fine della centralità della classe operaia, alla concezione del sindacato generale. Ecco in questo caso si prende di petto il problema, se ne fa carico e rifiuta la concezione di «sindacato dei cittadini», conferma il suo essere «sindacato dei lavoratori» che ha un rapporto positivo con le istanze della società civile, ma non si confonde con esse.

Sindacato dei lavoratori, di quali lavoratori?

Lo ha detto bene Trentin. Il soggetto del sindacato non è più la classe operaia, ma «la persona che lavora sotto altri», in sostanza, il lavoratore dipendente. Perché è il «comando» nel lavoro quello che bisogna contrastare, è sulla impossibilità di gestire la propria condizione la

vorativa che il sindacato deve far perno per costruire la sua proposta.

Trentin parla appunto di un sindacato di «proposta» e non di «protesta». Sei d'accordo?

Sì, perché mi pare sottintenda l'idea di un movimento operaio maturo. Ma deve essere ben chiaro che un sindacato di proposta è affidabile, se è anche sindacato del conflitto, se è ben chiaro che anche la proposta non passa senza la conflittualità, se non si predilige il momento dell'accordo a qualunque costo. La passivizzazione della classe di cui parlo prima è conseguente dell'attuale assenza di conflitto.

E questa assenza di conflitto come la spiegati?

Col fatto che il sindacato non ha oggi una risposta per la nuova e aggressiva strategia del padronato italiano. E che oggi c'è anche nella Cgil una contraddizione fra le affermazioni che si fanno e la pratica sindacale che si persegue.

Parliamo allora della pratica.

Nella pratica la Cgil ha di fronte a sé una politica padronale forte. Gli imprenditori hanno scelto il terreno della contestazione politica, fanno da pungolo al governo con piglio autorevole. Ripropongono una centralità dell'impresa che oggi in-

fluenza la società, la sinistra e anche il sindacato. Vogliano uno sbocco politico alla ristrutturazione degli anni '80. E la Cgil non ha una risposta a tutto questo.

Se mi consenti una risposta c'è da parte del sindacato e si chiama «codeterminazione».

È una risposta che rischia di essere subalterna, indica il pericolo di una perdita di autonomia, e sotteintende la vecchia proposta del «patto fra i produttori». È l'indizio di una contraddizione fra teoria e pratica della Cgil. Fra una linea che è presente nei documenti e nelle affermazioni verbali e linea concreta che si pratica nelle aziende, negli accordi, nello scontro sociale. In questo caso c'è una subalternità alla cultura dell'impresa, c'è un offuscamento del sindacato che sta dentro ad una situazione opaca della sinistra. La Cgil in parte paga per questa situazione in parte la produce con i suoi comportamenti.

Quale sindacato, quale Cgil vorresti vedere dopo il dodicesimo congresso?

Non so se oggi si possa di nuovo parlare di sindacato come soggetto politico, so che farebbe bene che la Cgil facesse più politica, si schierasse di più, dicesse la sua sui destini del paese, prendesse posizione sul sistema politico. Insomma alzasse la voce.

Si sentiva poco la Cgil in questi ultimi anni?

Poco e, in preparazione del congresso anche male. L'unico punto che è parso interessante è stato quello sullo scontro interno, sui gruppi dirigenti.

Questo perché per la prima volta nella confederazione c'è un dissenso politico ed organizzativo. Tu che ne pensi?

Il dissenso non è mai un male soprattutto quando è qualificato nell'analisi e nella proposta. Non bisogna quindi avere paura perché è una condizione di vita nelle grandi organizzazioni moderne. Né bisogna far pesare sullo scontro le burocrazie che pesano, attraverso la demonizzazione delle minoranze, sulla possibilità di innovazione dell'organizzazione. Per essere concreti: le minoranze devono entrare nei gruppi dirigenti del sindacato.

Anita Hill, io ti difendo Ti difendo anche dalla misoginia delle donne

ROBERTA TATAFIORE

C'è qualcosa che non torna nei commenti di Anna Maria Guadagni e Lidia Ravera sul caso Hill-Thomas. Pur diversamente argomentati, hanno in comune il giudizio negativo sulla professoressa Hill, implacabile accusatrice del giudice Clarence Thomas. È un'eroina negativa di cui le donne non hanno bisogno, perché non servono queste repositioni personali, questi olocausti di sé in nome del femminismo, che portano dritto al processo sommario in pubblico e alla violazione del diritto alla privacy dell'individuo «presunto colpevole», ha scritto Anna Maria Guadagni. Ravera ha rincarato la dose: «una donna che usa il potere di denuncia contro le sopraffazioni maschili è pericolosa. Se continuavo così nessun uomo ci guarderà più in faccia». E Natalia Aspesi, sulla Repubblica, si è abbandonata ad una vera e propria elegia nostalgica della seduzione («maschile»). Neanche a me piace il macchietto sessuale che alligna in America (ma anche da noi), l'equivalenza tra femminismo e «potere di censura, quasi che il movimento delle donne (pubblicamente più accreditato) sia diventato una lobby che lavora sull'onda alta dell'autoritarismo repressivo. Il problema c'è, e a questo problema allude il caso Hill-Thomas. Ma non mi sembra corretto che su Anita Hill gravi il sospetto femminile di «donna nociva». Potrebbe essere persino una visione a un'istrica, che, come si dice, «si è inventata tutto». Ma la sua posizione merita, da parte nostra, rispetto politico.

Ma andiamo con ordine. Il processo televisivo al giudice Thomas va valutato con la stessa pacatezza, anche sdegnata, con cui vengono valutati gli avvenimenti diacritici costitutivi di una democrazia modello americana. Ci può non piacere, ed è sicuramente grave, la spettacolarizzazione degli eventi. Ma la categoria dell'«indecoroso» non è adeguata. A meno che, ad usarla, non ci induca proprio il fatto che in questo caso sia stata rappresentata una «guerra di sesso» (anziché, potremmo, una guerra del Golfo). Quanto alla paura (di Ravera) di veder bandito dal nostro mondo il sano gioco amoroso per via del nperarsi delle denunce di prevaricazioni sessuali da parte delle donne, mi sembra dettata da un attaccamento al paradiso perduto dell'armonia tra uomini e donne che non c'è più. Se mai ci sia stato. Il fatto è che la guerra tra i sessi c'è, e aumenta man mano che cresce l'emancipazione.

Desire, governare il conflitto tra i sessi, vincere in termini politici: questo mi sembra il problema cui allude la vicenda Hill-Thomas. Infatti, era certamente interesse delle donne americane progressiste, delle femministe che il giudice conservatore proposto da Bush non venisse eletto alla Corte suprema, per le sue posizioni politiche, non perché molestatore sessuale. Che questo issue dovesse pesare nel suo curriculum dipende dal fatto che negli Usa si fanno processi «al privato» per tutto e per tutti. Comunque, anche cavalcando un costume «democratico» consolidato, le donne progressiste e femmi-

niste non sono riuscite a evitare l'elezione di Thomas. È questo lo scacco che dobbiamo analizzare. Ci è di aiuto, per farlo, tenere a bada l'emotività, l'identificazione negativa o positiva che suscita Anita Hill, diventata simbolo della vittima che si ribella e diventa carnefice, una lettura politica della vicenda. Sulla candidatura di Thomas c'era una lotta tra repubblicani e democratici. Questi ultimi sono stati incapaci di una vera strategia alternativa. Tra l'attacco frontale e quello a colpi bassi, hanno preferito quest'ultimo: hanno usato la denuncia della Hill e l'hanno data in pasto alla stampa, per «vincere» su questo caso, di sicura presa popolare. Anche loro non ci sono riusciti. Lo scacco delle donne progressiste e delle femministe si colloca in questa prospettiva: non essere state capaci di far emergere la loro posta in gioco in maniera autonoma e differenziata da quella fissata dai due schieramenti politici in campo. Le donne sono rimaste incastrate nelle mediazioni e nei conflitti politici maschili. Il problema non è se Anita Hill simbolizzi o no la «giusta» lotta contro le molestie sessuali e il «giusto» femminismo. Lei, nella situazione in cui si è trovata, si è comportata con la massima dignità possibile. Un deficit di autonomia politica delle donne è il problema. E poco vale, a mio parere, consolarsi con la pur vera constatazione che il caso Hill-Thomas è servito a rendere di dominio pubblico, e a sottoporre alla pubblica discussione, il potere sessista, il disagio delle donne che lo patiscono, la loro ribellione.

Anche qui da noi saremo sommersi nei prossimi giorni da articoli, dibattiti, denunce ripetitive del «fenomeno» molestie sessuali, nel solito modo veloce, emergenziale, che crea un'attenzione automatica. Ma finché le donne non sapranno costruire forti mediazioni femminili sui loro desideri di autonomia e di libertà e sulla loro voglia di contare politicamente, non cambierà né la gestione mediatica né quella politica, degli eventi, e le sacrosante denunce, che premono ineludibili, si perderanno nell'impotenza e, quello che è più preoccupante, nel sospetto della loro legittimità anche da parte delle altre donne. Mentre quello che occorre è un giudizio politico tra donne, una misura femminile all'agire.

Su un'ultima cosa il caso Hill-Thomas mi induce a riflettere. Le donne emancipate ma prive di potere politico autonomo, nei luoghi di lavoro, nella cultura, nelle istituzioni, nel mondo contemporaneo, sono destinate ad aumentare. E aumenta il bisogno di affermazione, di autodifesa, di allargare il proprio «spazio vitale». Si includerà il conflitto tra i sessi. Non vorrei che a determinare un esito involutivo di questa situazione contribuissero una sorta di misoginia femminile. Oggi identifiarsi con «l'eroina» Anita Hill non è piacevole, ma non è neanche necessario. Sulla sua vicenda si può esprimere un giudizio politico, anche duro, ma non mi sentirei mai di affermare con tanta sicurezza: lei non mi piace.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Gli sconti della CiarraCard

Nonostante Ciarrapico, Roma è capitale della Repubblica italiana. Sulle funzioni, e sul concetto stesso di «città capitale», si terrà alla fine del mese un importante convegno di studi a Barcellona, Spagna. Avremo forse modo di riparlare, ma, nel frattempo, credo possiamo convenire su due concetti. Il primo è che la «capitale» non è qualcosa di sostanzialmente indifferente, di puramente retorico, per un Paese. Il secondo, che la città «capitale» deve poter soddisfare al meglio, dai tempi alla qualità, le funzioni di scambio, di relazioni di vita culturale e di ricerca, e persino di «identità»

nazionale, che la caratterizzano. A Roma abbiamo, l'avrà già detto ma in certi casi è bene ripetersi, il più grande Altare della Patria del mondo, e la più bassa velocità di circolazione dei mezzi pubblici. L'inquinamento atmosferico l'abbiamo ignorato per anni. Le poche centraline di rilevamento entrate in funzione rivelano però una situazione sempre più allarmante. L'inquinamento morale, lasciamo stare. In questa situazione, la «legge per Roma capitale» che il Parlamento ha votato centotrenta anni dopo la sua proclamazione, non può essere solo uno strumento di coordinamento



ed al più di accelerazione dei tempi degli investimenti privati. Occorre un adeguato flusso di investimenti pubblici, Roma può seguitare ad essere priva, unica grande città al mondo, di un'adeguata rete di metropolitana? Così il Consiglio Comunale aveva impegnato il Sindaco Carraro, cosiddetto manager, a rappresentare questa esigenza nelle sedi opportune. Il risultato è stato: zero finanziamenti per il 1992, cento miliardi per il '93 e per il '94. Di questo passo, Roma è destinata inevitabilmente al degrado: che dico? Ad un rapido ed irreversibile collasso.

gliarsi che Roma non trovi ascolto presso gli altri, visto il modo in cui chi ne è responsabile l'amministra? Ho qui sotto gli occhi una lettera di «operatori economici» di piazza del Pantheon, che mi è stata segnalata dal deputato del Pds Edilio Petrocelli. Cosa c'è di più bello, di più «scuro» in senso laico del Pantheon, luogo di sepoltura degli uomini illustri? Ma ecco cosa avviene. Dalle 6 fino alle 11 del mattino, stazionario permanentemente nella Piazza un autocarro compatto dell'Annu, l'azienda municipale della Nettezza Urbana. L'autocarro riceve e compatta l'immondizia che gli viene portata da tutti i mezzi. Diciamo così leggeri, dell'Annu della zona. Gli «operatori» lamentano il disagio dovuto al «pesante inquinamento atmosferico ed acustico». Non dimentichiamo che il compatto lavora con un livello di decibel superiore ai 50. E poi espongono una considerazione che condivido pienamente: «per quale motivo particolare il

Pantheon dovrebbe essere usato come centro di raccolta dei rifiuti?» Franco Carraro forse non lo sapeva. Sicuramente conosce, trattandosi di un luogo più istituzionale, il Palazzo di Giustizia; e forse anche le disavventure del suo architetto, Guglielmo Calderini. Perché il Pantheon appena costruito cominciò a inclinarsi: il terreno su cui era stato eretto cedeva, a causa del peso eccessivo delle fondazioni che avrebbero dovuto sostenerlo. Il costruttore, pagato a metro cubo, aveva un po' esagerato nella loro estensione, Calderini si suicidò. Carraro deve prevenire le ragioni, non indulgere a quell'atto estremo. Come si fa ad evitare che le fondazioni della legge per Roma capitale finiscano per somigliare a quelle del Palazzaccio? Attraverso l'evidenza di un progetto chiaro e rigoroso. Smetta dunque, Sindaco, di far maltrattare il Pantheon; e faccia valere la sua autorità di primo cittadino di Roma presso il Governo.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Allarme mafia



Pasquale Barreca, presidente della Corte d'appello di Palermo colpito da provvedimento punitivo per la fuga del boss Per i «veleni» del Tribunale di Trapani chiesta la rimozione del procuratore capo Antonino Coci e del sostituto Taurisano

Giudici sul banco degli imputati

Martelli giustiziare in Sicilia: «Trasferite quei magistrati»

Falcone e Amato in Sicilia per scoprire le infiltrazioni della mafia. Richiesta di trasferimento per tre giudici: Barreca, presidente della Corte che ha rifiutato di rimettere in carcere il boss mafioso scappato, Coci, procuratore di Trapani (già sotto inchiesta del Csm) e Taurisano, il giudice che denunciò collusione tra politici e mafiosi e si scontrò con il collega Borsellino. Queste le decisioni di Martelli.

CARLA CHELO

MILANO. «Signor ministro è una giornata dura per la magistratura». Chiede un cronista riferendosi ai provvedimenti disciplinari appena annunciati contro tre giudici. «Speriamo almeno che sia una giornata utile per la giustizia», risponde serio il Guardasigilli. Sono le sette di sera quando Claudio Martelli esce dalla prefettura di Milano dove è appena finito un vertice sulle infiltrazioni mafiose nel capoluogo lombardo che hanno tenuto i giornalisti per tutto il giorno incollati al ministro. Sono i provvedimenti disciplinari che Martelli ha richiesto nei confronti dei giudici siciliani ritenuti responsabili della fuga del boss mafioso Pietro Vermengo e accusati di essersi fatti «intimidire dalla mafia».

ricovero facili dei boss si parla di problemi legati alla mancata costruzione di una sezione carceraria. E uno dei responsabili sarebbe proprio Amato, spedito ora ad indagare. Martelli ha scelto Milano come palcoscenico per la sua giornata di accusa ai giudici, secondo il Guardasigilli il punto più fragile della risposta alla criminalità organizzata. Ad oltre mille chilometri di distanza dalla Sicilia il ministro ha anche illustrato la sua strategia per i prossimi mesi. Una strategia fatta di colpi di mazzetta e offerte di collaborazione, pugnoli sul tavolo e piani straordinari, modernizzazione e accentramento. Polemiche, e richieste di trasferimenti dei giudici sono maturati piano piano, nel corso della giornata, accelerati e forse anche suggeriti da alcune telefonate del Quirinale. Alle due del pomeriggio di ieri il primo colpo di scena: Martelli cancella la visita dei carceri milanesi e annuncia una lunga dichiarazione di risposta ai giudici siciliani che si erano risentiti delle accuse piovute loro per la fuga del boss. Più che un comunicato, quello di Martelli è un manifesto, un programma tempestoso: «Mi dispiace per l'onorevole Galloni e per il Presidente Barreca, ma su questa vicenda hanno torto

marcio. La legge e in particolare proprio il recentissimo decreto del governo è chiara: agli imputati arrestati e ai condannati per gravi delitti di mafia non possono applicarsi benefici carcerari tipo gli arresti domiciliari o altro. I dubbi sulla retroattività o addirittura sulla inoperatività del decreto non hanno fondamento... I collaboratori di Martelli spiegano anche i numerosi buoni motivi che suggerivano ai giudici siciliani di rimandare in carcere i boss: 1) con una situazione processuale aperta, vale la legge vigente al momento (quindi il decreto anticarcerazioni) 2) l'irretroattività vale per le norme sostanziali non per quella processuale. Il ministro, però non insiste solo sul lato tecnico, è infuriato per quello che è successo: «Il Presidente Barreca - dice ancora - poteva decidere tante cose: di inviare Vermengo in un reparto medico presso un carcere più attrezzato di Palermo, di rimetterlo in carcere, di mandarlo in ospedale a Palermo ma sotto sorveglianza. Ha scelto la soluzione più sbagliata l'unica illegittima». Ecco poi il capitolo dedicato a quei giudici che vorrebbero la copertura di leggi severissime per essere solo severi con i mafiosi. Dice Martelli: «Non esistono leggi fatte su mi-

sura per ogni singolo caso: le leggi non sono vestiti di sartoria. Un margine d'interpretazione c'è sempre. Il problema è come il giudice fa pesare la sua interpretazione». Ed ecco il punto più forte della dichiarazione del ministro: i giudici che si comportano così hanno paura. Secondo me, un giudice o un giurato che non si preoccupano della pericolosità immediata delle decisioni che prendono o sono incoscienti o hanno una paura più grande, sono cioè intimiditi. Questa è la verità scomoda che non si dice, ma che tutti pensano e che molti sanno e cioè che in Sicilia, ma non solo in Sicilia la mafia intimidisce i giudici in cento modi diversi. E del resto è naturale che che una malattia come quella che contagia la società siciliana non risparmi ne lo Stato né le istituzioni né la politica, né l'amministrazione, né la magistratura né i medici. La ricetta di Martelli per vincere questa malattia, almeno nei giudici, è questa: «Sostenere e proteggere giudici e giurati, coordinare i titolari delle indagini evitando che si sottraggano e si disputino inchieste e incartamenti, un piano straordinario per gli uffici giudiziari al sud e ritocchi al nuovo codice».

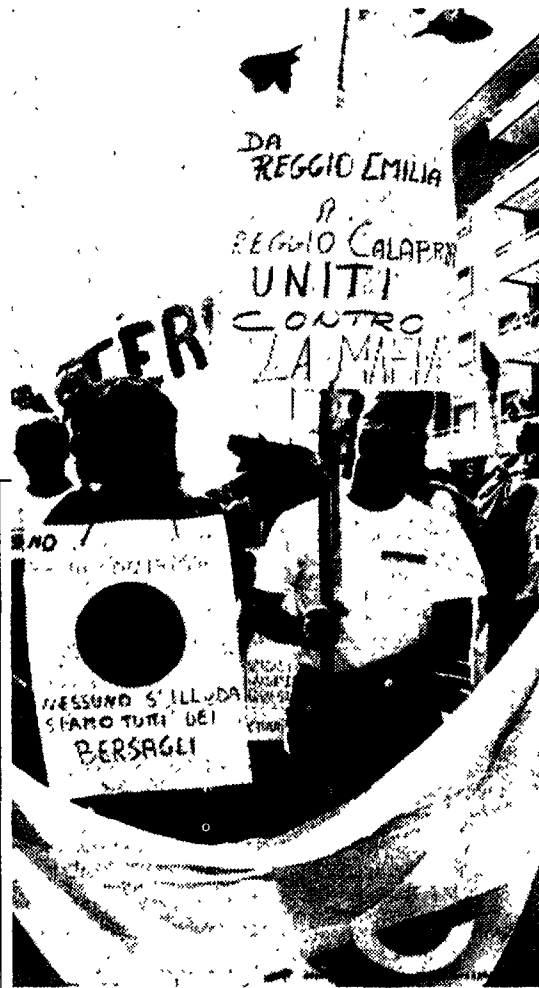
Faccia a faccia di due ore del ministro dell'Interno allo show di Canale 5 «Tormentato da Ansa e ansie»

Scotti da Costanzo «Se fallisco mi dimetto»

Due ore di faccia a faccia tra il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, e Maurizio Costanzo. Mafia, collusione tra malavita e politici, la legge delle tangenti imposta ai più deboli, le «fughe» dagli ospedali di detenuti eccellenti, lo Stato spesso impotente in una battaglia sempre più impari. Ma anche le iniziative già prese e le future per non arrendersi. «Se non ci riesco mi dimetto» ha ribadito Scotti in diretta tv.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nell'agosto scorso si erano dati sei mesi di tempo per riuscire a cambiare (nei limiti del possibile) le cose. In caso di fallimento, allo scadere dei centotrenta giorni, un'unica scelta: le dimissioni. E ieri sera il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ha ribadito di essere pronto a lasciare la sua poltrona se nel tempo che gli resta non riuscirà ad imprimere la svolta in positivo che l'Italia che chiede giustizia e garanzie si aspetta da lui. Lo ha fatto nel corso di un faccia a faccia con Maurizio Costanzo che ha scelto di dedicare al ministro dell'Interno tutte e due le ore del suo quotidiano show su Canale 5. È stata una chiacchierata a tutto campo che, in qualche modo, è servita a ricucire lo strappo della mancata partecipazione di Scotti alla trasmissione contro la mafia dell'inconcluso tandem Costanzo-Santoro che tanto fa ancora discutere. Due le facce del confronto reso serrato dall'incalzare delle domande di Costanzo: quella del lavoro già fatto e da svolgere in tempi brevi, tra successi (pochi) e clamorosi insuccessi (basti per tutti la fuga dall'ospedale del super-boss Vermengo, e quella dell'uomo Scotti che, stando alle sue parole, è «sempre stato un uomo di Stato» e non è ansioso, con il fegato rovinato dalla continua tensione e la consapevolezza di una grande solitudine che è la condizione comune a tutte quelle persone che debbono prendere decisioni difficili e impopolari. Una solitudine, comunque, che non è fonte di paura. Sarà perché sono napoletano, ma io sono fatalista. Qualcuno dice che sono uno sconsigliato».



Contro la mafia a Catanzaro diecimila in corteo

CATANZARO. Oltre diecimila persone, secondo una stima della polizia, hanno partecipato ieri sera alla manifestazione indetta dal consiglio comunale contro la mafia e i sequestri di persona, dopo il rapimento del titolare di farmacia Egidio Sestito, avvenuto la settimana scorsa. Il corteo ha attraversato le strade del centro confluendo poi in via Indipendenza, dove ha sede la farmacia Sestito. Tutti i negozi hanno abbassato le saracinesche in segno di solidarietà. Al corteo hanno partecipato anche i congiunti di Egidio Sestito. «La città di Catanzaro - ha detto il sindaco, Marcello Furriolo - ha risposto in maniera eccezionale. Ieri mattina, intanto, il preside del liceo scientifico Einstein aveva vietato l'ingresso a scuola agli studenti che avevano partecipato ad un precedente corteo contro la mafia. Il comitato dei genitori ha protestato contro una direzione «autoritaria e stantia ma anche poco autorevole dal punto di vista didattico». Nella foto: un'immagine della manifestazione del 6 ottobre contro la mafia.

Coci: «È la logica conseguenza...» Barreca: «Sono incredulo, è un'assurdità»

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. La notizia giunge in Sicilia poco dopo le 19. Devono andarsene tutti e due. Sono i protagonisti dei due grandi «alfatri» che hanno reso ingovernabile il fronte antimafia nelle ultime otto settimane. A Trapani, il trafugamento dei verbali contenenti le dichiarazioni del pentito Rosario Spatola, le accuse al ministro Cologgero Mannino e ad altri cinque politici siciliani, il quadro allarmante degli inquinamenti mafiosi anche negli uffici giudiziari. A Palermo, la clamorosa evasione da un ospedale del boss Pietro Vermengo, a breve di stanza dalla decisione della sezione di corte d'assise d'appello di bocciare il decreto governativo concepito proprio per rispedire in carcere i mafiosi Francesco Taurisano, Antonino Coci, Pasquale Barreca. E su questi tre magistrati che si è abbattuta l'ira del ministro di Grazia e Giustizia. Il primo ad avere appreso per telefono che per lui era iniziato il conto alla rovescia è stato Antonino Coci. Fiammatico, misuratissimo nella rea-

zione, il magistrato che da sei anni riveste la massima responsabilità nel circondario trapanese, si è limitato a replicare: «Mi sembra che di fronte a questa situazione la richiesta di trasferimento sia una conseguenza logica... Il Csm mi aveva notificato un avviso di garanzia ai sensi dell'articolo 2 della legge sulle garanzie». Tutto qui. Per Coci, i rilievi di Martelli sono pesantissimi: inerzia nelle indagini, gravi disfunzioni nella direzione dell'ufficio, 66 anni, trapanese, giudice procuratore a Marsala dove aveva preso il posto di Cesare Terranova, si è trovato spesso al centro di indagini e vicende esplosive che, per un motivo o per un altro, si sono sempre concluse con un nulla di fatto. Sotto la sua gestione la strage di Pizzolungo, per assassinare il giudice Carlo Palermo. Lo scandalo della loggia Scontrino. Un singolare miscuglio di massoneria, alta mafia, nomenklatura politica, che si scioglie in una bolla di sapone. Ma a Trapani tutti sanno che quel sodalizio, la cui esistenza fu denunciata con grande rilievo dall'Unità, era una delle chiavi di volta per decifrare l'area delle contiguità in quel lembo della Sicilia occidentale. L'uccisione di Mauro Rostagno, il coraggioso giornalista che denunciava dai microfoni di una tv locale complicità che non chiamavano solo in causa le cosche, ma anche l'intero establishment cittadino. A sua memoria, il cronista non ricorda che Coci abbia mai aperto di sua iniziativa un'inchiesta antimafia di una certa consistenza. Il Csm, qualche giorno fa, si era rifiutato di ascoltarlo. Quando l'audizione si è tenuta, a porte chiuse, i rilievi al magistrato sarebbero stati pesantissimi. A Trapani, nel marzo '90, era giunto da Napoli un giovane sostituto, Francesco Taurisano, di 41 anni. I due, dopo le presentazioni di rito, avevano iniziato a trattarsi con vicenda di freddezza. Taurisano, animato dalla voglia di far sul serio, si era trovato prete a fare i conti con le lenienze del «capo». A Taurisano, Martelli rimprovera «le ripetute violazioni dei doveri inerenti alla sua funzione». È cronaca recente. I

due pentiti, Rosario Spatola e Giacomina Filippello, che avevano iniziato a «collaborare» con il giudice Paolo Borsellino, entrano in contatto con Taurisano e con lui, per la prima volta, affrontano il nodo mafia e politica. Il magistrato, come poi dirà a Trapani Paolo Cabras, vicepresidente dell'antimafia, conduce quest'indagine «sotto traccia». Durante l'estate denuncia il furto dei verbali con gli interrogatori dei pentiti. La versione di Coci, in proposito, è differente. Taurisano non informa, a quel che se ne sa, né Coci né Borsellino, quest'ultimo competente per diverse parti di quelle rivelazioni. E, soprattutto, non cerca i riscontri di alcun tipo alle rivelazioni. In questo momento Taurisano è all'estero, per un lungo periodo di ferie che doveva concludersi ai primi di novembre. Al Csm, durante il suo interrogatorio, era emerso un quadro davvero inquietante della situazione della Procura trapanese e degli inquinamenti negli uffici giudiziari. Era passato al contrattacco, riuscendo a convincere molti consiglieri della bontà delle sue opinioni.

La Spezia, la notifica dell'udienza (processo per bancarotta fraudolenta) era illeggibile «Scusate, ma il fax non ha funzionato» E il finanziere Mugnai torna libero

«Scusate, il fax non ha funzionato». Per un incredibile disguido tecnologico è tornato in libertà alla Spezia l'ex finanziere d'assalto Tiziano Mugnai, rinviato a giudizio per bancarotta fraudolenta. Due notificazioni illeggibili alla questura di Firenze, e un poliziotto che si è svegliato con cinque giorni di ritardo. Nell'inchiesta coinvolti funzionari della Banca Toscana e il suo presidente, il senatore dc Bartolomei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI QUINQINI

GENOVA. Lo sterminato elenco delle pubbliche malefatte ora comprende un nuovo capitolo: quello dedicato al «fax di Stato». La scarcerazione di Tiziano Mugnai, avvenuta ieri, è una storia di ordinario sfascio giudiziario, con la differenza che questa volta le parti si sono invertite. I magistrati hanno fatto l'impossibile per tenere in galera l'imputato, ma sono inciampati in un fax difettoso e, più verosimilmente, nella distrazione, o nell'impetenza, di qualche poliziotto. Mugnai, noto bancarottiere spezzino, era fuggito quasi due anni fa lasciandosi alle spalle un crack da cento e passa mi-

Passano i giorni e delle notifiche non si sa più nulla; un sospetto si insinua nella testa di Maria Cristina Falla che non riesce ad ottenere la restituzione degli atti da Firenze. Costi il giudice chiede spiegazioni e il giorno 8, dalla questura del capoluogo toscano, arriva la comunicazione verbale di un imbarazzato funzionario: «Il fax era troppo scuro, illeggibile, quindi non sono stati notificati». Naturalmente nessuno aveva pensato di telefonare alla questura della Spezia perché rimandassero i documenti in facsimile: sarebbero bastati due minuti per ricevere il caso, ma, si sa, l'impatto con la «modernità» manda sempre qualcuno in tilt. Risultato: l'udienza preliminare del caso Mugnai si è tenuta lunedì 14, però, causa l'assenza di Barberi e Livi beneficiari dal fax di Stato, il Gip è stato costretto a rinviare l'udienza al 28 novembre. Tre giorni più tardi, cioè ieri, Tiziano Mugnai ha lasciato il carcere di villa Andreini e ha rimesso piede nella sua ca-

sa di Araglia dalla quale mancava ormai da ventidue mesi. Ma, come in una partita con il morto, lo strano caso del fax difettoso non ha fatto altro che aggiungere sale e pepe ad una vicenda finanziaria, e di cronaca, di per sé assai saporita. Alle tesi del disguido credono in pochi, tant'è vero che la procura spezzina ha aperto un'inchiesta per sapere come siano andate effettivamente le cose nelle questure di Firenze e della Spezia. Comunque sia, i riflettori si sono concentrati sul ruolo della Banca Toscana nelle settimane che precedettero il crack dello Studio di intermediazione finanziaria. L'istituto di credito è sotto il fuoco incrociato degli avvocati che patrocinano centinaia di truffati. Forti di solidi riscontri, nella stessa udienza di martedì hanno chiesto e ottenuto la citazione in giudizio del presidente della Banca Toscana, il senatore Giuseppe Bartolomei, democristiano di stretta osservanza fanfaniana. Bartolomei dovrà presentarsi in veste di responsabile civile. Sempre che il fax non ci metta lo zampino.

Scontro alla Direzione dc fra l'ex presidente della Regione e Lima Nicolosi: «Vedrete che a giorni sapremo chi ha diffuso i dossier»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Vedrete che nei prossimi giorni usciranno i nomi di chi ha messo in giro il «dossier». Sul viso affilato di Rino Nicolosi è stampata una smorfia di rabbia. Più che un annuncio, dall'ex presidente della giunta regionale siciliana arriva una promessa, se non un avvertimento. Che arriva, peraltro, all'indomani di quello lanciato da Bettino Craxi proprio a Catania su «nuovi tirri mancinis da parte del «burattinaio dell'opera dei pupi». Cosa sappia, su quali basi regge tanta sicurezza sul prossimo smascheramento dei manovratori dei documenti vecchi e nuovi che stanno seminando veleno tra i leader politici siciliani e agli stessi vertici dei partiti di governo, Nicolosi non lo dice, sul portone di piazza del Gesù. Ma nel palazzo, alzandosi al tavolo della Direzione dc, ha detto senza mezzi termini che ci sono «conti interni» da fare. Ora l'esponente della sinistra dc siciliana se ne va senza nemmeno attendere la conclusione della riunione. Appena una manciata di minuti dopo se ne va Salvo Lima, (il cui nome corre di continuo nei verbali dell'Antimafia) con cui si è appena scontrato. Strano scontro. Perché Nicolosi non si era rivolto al referente andreottiano della Sicilia, bensì al segretario del partito e al capo del governo. E anche dopo l'autodifesa di Lima, Nicolosi si è ben guardato dal far riferimento al dverbio nella cartellina di sintesi del proprio intervento che si è premuroso di stendere e fare distribuire alla stampa. Contiene un «ringraziamento» al segretario Forlani «per il modo in cui è intervenuto sulle recenti polemiche televisive», ma con una postilla significativa: «Non basta». Perché - spiega - in Sicilia si è verificata la patologia di una situazione dove al massimo di forza elettorale della Dc corrisponde il minimo di forza politica, e questo fatto legittima un attacco politico fortissimo contro la Dc a cui non è possibile rispondere se non con l'imbarazzo, sempre perenne in politica».

L'imbarazzo, Nicolosi, lo vive anche sul piano personale, oltre che politico. Non solo per quella vicenda del nome spuntato da un vecchio verbale su storie di scambi elettorali tra mafia e politica raccontate da una pentita, resa ancora più ingarbugliata dalla scoperta di un'omonimia con un altro consigliere regionale dc smentita ossinatamente da chi la rivelazione aveva fatto. Ad angosciare l'esponente della sinistra dc è il nuovo atto della guerra dei dossier, quello sulle intercettazioni al telefono del cavaliere del lavoro catanese Graci. Devono essere arrivate anche al suo orecchio le voci secondo le quali il famoso «Ri» interessato al rilascio di una nulla osta della Banca d'Italia, che il carabinieri verbalizzarono del coltello registrato il 19 luglio '89 tra il Graci e il La Loggia della Banca agricola etnea aveva incautamente (o cos'altro?) indicato nel ministro delle Finanze Formica, fosse invece proprio lui, il catanese ex presidente della Regione siciliana. E forse non ha ascoltato soltanto voci, vista la foga con cui annuncia che i nomi dei manovratori verranno fuori. Hanno a che fare con la Dc? Certo è che Nicolosi al segretario e alla Direzione dc chiede il coraggio di una riflessione puntuale, autorevole e capace di fare i conti interni, se conti interni devono essere fatti. Conti da fare con chi? Guarda caso nella discussione in Direzione irrompe Salvo Lima, con un livore che tradisce un altro imbarazzo: «Ma che vuoi? Tu hai fatto il presidente della Regione per 7 anni e Mannino fino all'altra giorno era commissario della Dc siciliana. Assumetevi la vostra responsabilità per la debolezza della tutela del partito...». Uno scontro duro, che Forlani più che sedare ha coperto con una sentenza satomonica. Questa: «Io posso anche venire a Palermo, possiamo anche convocare una riunione della Direzione in Sicilia, ma voi provate a risolvere i contrasti che ci costrngono a tenere commissariati i comitati di partito di Palermo e Catania». Come dire: mettetevi prima d'accordo. In nome della ragione di partito. Ma la lotta alla mafia, in questo verdetto, dov'è?

La palude Sanità



L'odissea di Francesco spiegata dal ministro della Sanità «C'è il 118 da chiamare in questi casi, ma solo il Veneto l'Emilia-Romagna e il Piemonte hanno attivato la convenzione» Un'inchiesta sugli 8 nosocomi che hanno respinto il ragazzo

De Lorenzo: «Tutta colpa delle Regioni»

Miniriforma sanitaria al Senato: si (con la fiducia)

EDO CANETTI

ROMA. A colpi di fiducia, il governo ha ottenuto ieri dal Senato (in seconda lettura) il voto favorevole al disegno di legge sull'ordinamento sanitario...

La scelta del governo - ha sostenuto Giovanni Berlinguer nell'annunciare il voto negativo del Pds - di porre la questione di fiducia ha rappresentato un'immotivata forzatura rispetto ad una corretta dialettica parlamentare...

Il fatto stesso, però, che, forse per la prima volta, nessun rappresentante del governo o della maggioranza abbia spiegato i motivi del ricorso a questo mezzo estremo di chiusura del dibattito, dimostra che nessuno se l'è sentita di aprire un confronto serio sulle motivazioni del gesto...

Il presidente del gruppo dc, Nicola Mancini si è, infatti, limitato a dire che «il Senato ha fatto il suo dovere e lo stesso vale per il Parlamento»...

Lo stesso ministro, pur magnificando il testo approvato e la compattezza della maggioranza, comincia a mettere le mani avanti per quanto succederà alla Camera...

Da questo lungo travaglio, durato a palazzo Madama due anni con 34 sedute di commissione e 24 d'aula per 203 ore di discussione, è nato un testo che ha sostenuto Giovanni Ranalli del Pds «non raggiunge l'obiettivo proclamato di razionalizzare la spesa sanitaria e di garantire, al contempo, i diritti dei cittadini e l'efficienza del servizio sanitario nazionale»...

Per il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, esiste un responsabile per la penosa odissea di Francesco Giustiniani. Sono le Regioni che non hanno ancora istituito un servizio di emergenza sanitaria...

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «È un fatto grave e non è il primo episodio che si verifica in Italia, né sarà l'ultimo se le regioni continuano ad ignorare il problema dell'emergenza sanitaria»...

«Come ministro ho fatto tutto quello che era in mio potere per evitare che episodi di questo tipo si verificassero ma in Italia continuano ad essere fortemente carenti, fra l'altro non si tratta di progetti costosi, basterebbe un minimo di organizzazione»...

Quali misure avete preso? E perché non funzionano?

Il discorso non vale per tutta l'Italia, esistono delle regioni

mergenza sanitaria ma pochissime regioni ne usufruiscono.

Signor ministro un ragazzo di 16 anni, investito da un'auto, ha dovuto attendere più di sette ore per trovare un ospedale disposto ad operarlo. Potrebbe perdere la vita o subire dei danni cerebrali per colpa di quest'inutile ritardo. Come è potuto accadere?

È un fatto grave, gravissimo. Nel sistema sanitario italiano esiste una grande carenza che è quella dell'organizzazione dell'emergenza. Non abbiamo un dispositivo che funzioni in questo senso. È un problema che abbiamo cercato di affrontare in tutti i modi, il ministero ha fatto tutti i passi necessari per mettere le regioni e gli ospedali in condizione di istituire un servizio di emergenza efficiente.

Quali misure avete preso? E perché non funzionano?

Il discorso non vale per tutta l'Italia, esistono delle regioni



Francesco De Lorenzo

che si sono attrezzate. Abbiamo stipulato una convenzione con la Sip per dotare il paese di un numero telefonico di emergenza, questo numero è il 118, tutta l'Italia potrebbe usarlo ma purtroppo il servizio è limitato all'Emilia Romagna, al Veneto e al Piemonte. In queste regioni basta comporre il 118 per essere collegati con un centralino che immediatamente informa su quali ospedali sono disponibili. E non solo, ci si è anche preoccupati di predisporre un servizio di ambulanze sparse su tutto il territorio in modo che il paziente non debba attendere ore prima di essere soccorso. An-

che questo è un problema importante. È già successo altre volte che il posto in ospedale c'era ma non si trovava un'ambulanza disponibile nelle vicinanze dell'incidente.

Tutta l'Italia paga le tasse, come mai alcuni cittadini possono usufruire di un servizio così importante e altri no?

Guardi noi abbiamo fatto di tutto per stimolare le regioni ad istituire questi servizi d'emergenza. Per il prossimo triennio sono stati concessi 10mila miliardi di investimenti e spero che una parte di questi soldi sia utilizzata per sopprimere a questa carenza. Un altro mezzo da noi deliberato dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) è stata inclusa una direttiva in cui si diceva che le regioni dovevano assolutamente provvedere alla programmazione dell'emergenza. Una delibera che arrivava quasi a forzare l'autonomia regionale. E se siamo arrivati a fare questo è proprio perché ci rendevamo conto dell'importanza del problema. Ma non è servito a molto. Non ci sono stati grandi cambiamenti, alcune regioni non hanno ancora nemmeno mandato i progetti per l'istituzione di servizi d'emergenza. Io non capisco il motivo di tanto ritardo, si tratta di misure che costano anche poco, quindi il problema non è il finanziamento. Parleri

piuttosto di una scarsa collaborazione e di una mancanza di volontà. Se penso che lo Stato paga il canone per un servizio che non viene utilizzato...

Non si potrebbe arrivare a creare un sistema di collegamento informatico fra gli ospedali in modo da evitare l'uso dei fax e dei telefoni?

Certamente. Ci sono città in cui si lavora già con i computer. Per esempio a Modena e Ravenna, ma si tratta sempre di iniziative che devono essere prese a livello locale. Mi sembra che l'Emilia Romagna sia la regione più avanzata da questo punto di vista.

Sul caso di Francesco Giustiniani ci sarà un'indagine ministeriale? Quali misure pensa di prendere per accertare le responsabilità dell'accaduto?

Spero che quest'ennesimo imperdonabile errore non si ripeta. Farò approfondire la questione alla direzione generale degli ospedali. Sarà necessario mandare degli ispettori nei vari ospedali per capire cosa è successo. L'indagine, dunque, ci sarà, su questo non c'è discussione ma prima di agire voglio sapere se le regioni interessate si sono già mosse per attivare un'inchiesta sull'accaduto. Lei crede che sia facile mandare degli ispettori a fare controlli? C'è un iter da rispettare e poi ogni regione ha la sua autonomia.

I gesuiti: «Non c'è solo la cupidigia dei partiti»

ROMA

È colpa dei partiti ma non solo. Lo scrive il gesuita padre Giuseppe De Rosa sulle pagine di "Civiltà cattolica". È il suo e un vero e proprio atto d'accusa, un elenco minuzioso del cattivo funzionamento dei grandi ospedali pubblici, la mancanza di rispetto per i malati, le Usi ridotte a centri di potere e di affari...

Ed ecco l'odissea dei pazienti: «Spesso attrezzature e macchinari essenziali per la diagnosi sono guasti e non vengono riparati o sostituiti. Assai spesso il ricoverato non riceve informazioni sulla diagnosi e sulla terapia oppure non sa nulla sulla durata prevista del ricovero; in generale, molti e tormentose lungaggini e pedanterie burocratiche impongono una sofferenza supplementare a chi è già tormentato dalla malattia. Troppo spesso, l'ammalato non è una persona - e una persona che soffre! - ma un numero oppure un oggetto: c'è una grave mancanza di umanità che è sentita dall'ammalato, in un certo senso, più della malattia».

Continua padre De Rosa: «Il diletto di fondo delle strutture sanitarie sta nel fatto che, come del resto avviene per tutti gli altri servizi pubblici, esse non sono - non nelle leggi istitutive, ma nella pratica - al servizio degli utenti, cioè di cittadini malati o bisognosi di cure, ma sono al servizio del personale che lavora in queste strutture. Così gli orari per i pasti, per le visite mediche, per le visite dei parenti, per i turni di assistenza, sono negoziati non sulle esigenze, anche le più elementari, degli ammalati e dei loro parenti, ma su quelle del personale».

Di chi è la colpa? Ci sarà pure un responsabile. «È certamente grave la politicizzazione delle Usi, che diventa, in mano ai partiti, centri di potere. La Sanità va sottratta alla cupidigia dei partiti. Servire? Basterebbe? No, non illudiamoci che, togliendo di mezzo i partiti, la Sanità funzionerebbe meglio. I mali della Sanità, in Italia, sono certo di natura politico-partitica, ma sono soprattutto di natura morale».

Rientra l'emergenza rifiuti radioattivi ma per 11 ospedali l'incubo rimane

Bloccate in undici ospedali italiani le radioterapie per l'impossibilità di ritirare i rifiuti radioattivi. Infatti il deposito della Casaccia, dove venivano stoccati, è stato chiuso per motivi di sicurezza ambientale. L'Enea autorizzato poi a riaprirlo per superare l'emergenza. Ma si tratta di misura limitata nel tempo. Il vero problema è quello che le autorità ministeriali scelgano i nuovi siti di deposito.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È rientrata l'emergenza rifiuti radioattivi degli ospedali. Almeno per ora, ma il problema rimane. Ieri il Sole 24 ore aveva lanciato l'allarme: «L'Enea non ritira i rifiuti radioattivi e in 11 ospedali le radioterapie sono in tilt. Cure oncologiche bloccate, malati di tumore in gravissime difficoltà. Che cosa era successo? L'Enea, attraverso la Nucleo, ritirava le "pastiglie" radioattive esaurite, insieme alle testate e le conservava nei depositi del Centro Enea della Casaccia, vicino Roma, dove esistono i laboratori più avanzati del settore nucleare italiano».

Ma, ad un certo punto, l'ispettore medico centrale del lavoro ha invitato l'Enea a non accedere ulteriormente alla Casaccia che potrebbe diventare altamente pericolosa per l'ambiente.

Il fermo nel ritiro del materiale radioattivo ha mandato rapidamente in tilt 11 ospedali italiani. Scattato l'allarme si è corsi ai ripari. Rapidamente

l'Enea è stata autorizzata a ri-rievocare nel centro della Casaccia materiale radioattivo anche di provenienza ospedaliera. Ma in un suo comunicato precisa che «la capacità fisica del centro della Casaccia per continuare a svolgere a titolo temporaneo questa funzione di immagazzinamento di residui ospedalieri è limitata». Siamo quindi solo ad un rinvio del problema. In un suo comunicato l'Enea «sottolinea la necessità di risolvere il problema dell'individuazione del sito nazionale di smaltimento, da tempo portato all'attenzione delle autorità ministeriali».

Anche se si tratta di materiale a bassa o media radioattività e non di origine elettro-nucleare (che proviene cioè da centri medico-sanitari, industriali e tecnologici e non da centrali nucleari) è difficile far accettare alle popolazioni l'istituzione di questi siti. La gente ha paura o, meglio, non

fidarsi. Secondo il calcolo degli esperti, il volume di questi rifiuti si aggira intorno ai duecento metri cubi l'anno. La loro vita radioattiva può durare pochi decenni, ma anche tempi assai più lunghi, di migliaia di anni. Il Cipe ha chiesto da anni all'Enea di trovare siti sicuri, in formazioni geologiche adeguate per sottrarli a gestioni improvvisate. L'Enea ha presentato una lista di luoghi adatti, ma non c'è stato alcun riscontro da parte del ministero dell'Industria. La difficoltà sembra sia soprattutto nel fatto che le popolazioni non vogliono insediamenti di rifiuti nucleari, nemmeno ospedali. Si ricorda, ad esempio, la protesta scoppiata in Sicilia solo per alcuni esperimenti che l'Enea eseguiva in zona adombrata impervia anche se l'ente si era premurato di assicurare che nulla questi avevano a che fare con il possibile, futuro stoccaggio di materiale

nucleare. Così si va avanti da una quindicina d'anni. Intanto l'Enea ha attrezzato, grazie al professor Antonino Costa, un servizio integrato di gestione dei rifiuti radioattivi che è riuscito fino ad ora a porsi come interlocutore nei confronti di chi producendo o raccogliendo rifiuti radioattivi si rende conto che vanno trattati e stoccati in modo corretto. In questo modo l'Enea, attraverso la Nucleo (di cui il 40% è dell'Enea e il 60% dell'Agip spa) raccoglie 6000 fusti radioattivi, circa - scrive Sole 24 ore - il 60% di quelli prodotti in Italia. Dove finisce il resto? Non si sa con esattezza, anche se i ritrovamenti, nemmeno tanto sporadici, di discariche abusive e drammaticamente pericolose la dicono lunga su traffici illegali. La difficoltà di trovare siti autorizzati e i silenzi e le lentezze delle autorità non possono far altro che peggiorare la situazione.

All'Usi di Salerno c'è Paperon de' Paperoni

Il giallo si infittisce: il «manager» Elio Presutto si è aumentato lo stipendio a 12 o a 18 milioni? Intanto manca l'emoglobina e si chiede in prestito il vaccino

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

EBOLI (Salerno). Si è aumentato il compenso di amministratore straordinario dell'Usi 53, quella di Salerno, elevando il proprio appannaggio da 6 milioni duecentocinquanta a 18 milioni, ma Elio Presutto, dallo scorso giugno «manager» della unità sanitaria del capoluogo, smentisce di essersi triplicato lo stipendio. «L'ho solo raddoppiato portandolo a 12 milioni e cinquecentomila lire», afferma e precisa di averlo fatto interpretando l'articolo 3 della legge 816. Ora attende il responso del Corco. Se l'organismo di controllo dovesse dargli torto, restituirà con gli interessi - precisa il dottore in agraria diventato manager pubblico nella sanità - quanto finora percepito.

Presutto si dichiara tranquillo nonostante la magistratura abbia aperto una inchiesta e nonostante nella sua Usi (nella quale dal 30 agosto manca l'emoglobina, secondo la denuncia di un medico, e nella

gliere comunale e poi sindaco di Eboli, vicepresidente della Usi e null'altro. Nel campo degli affari, invece, si lancia nelle disinfestazioni, nelle torme alle unità sanitarie locali, va a caccia di appalti pubblici. C'è una società, la «Ecomichimica», che sta molto a cuore ad Elio Presutto, qualcuno dice che sia di sua proprietà, qualche altro racconta che è intestata al fratello, altri che il giro è ancora più complesso) che fornisce numerosi Usi.

Elio Presutto non è molto amato dai suoi concittadini, neanche da quelli che militano nel suo stesso partito. Quando sono apparsi sulle cronache locali i primi articoli su di lui, nessuno è sembrato meravigliarsi, anzi sono volati giudizi taglienti. Il fatto che la Dc ad Eboli sia all'opposizione da anni non ha fatto che aumentare pettegolezzi, attacchi, dicerie. Carmelo Conte, del resto, in questa cittadina resa celebre da Levi, è molto volato ma non altrettanto amato ed è lui uomini lo sono meno di lui.

Presutto, se fosse vera la storia dei 18 milioni, seguirebbe a ruota, in quanto a stipendi, Franco Nobili, presidente dell'Iri, Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni ed altri tre manager pubblici fra cui il presidente dell'Iri. La vicenda del «compenso d'oro» sta portando alla luce altri affari, come, ad esempio, quello di ben re-

munerati incarichi professionali. Uno di questi sarebbe stato affidato dal «manager» della Usi di Salerno al «manager» dell'Usi di Eboli, Antonio Oddati, sociologo, ex comunista, passato anche lui nella folla schiera degli uomini del ministro Conte. Oddati avrebbe avuto l'incarico assieme a Franco Amati, altro personaggio della stessa «corte», mentre fonti democristiane affermano, non senza una punta di veleno, che nell'elenco occorrerebbe anche includere mogli e parenti di amministratori locali, sempre legati al Psi.

Il clima è di quelli avvelenati e il malessere della sanità (dai problemi dei degenzi a quelli dei dipendenti) si interseca con i fatti personali e politiche. È difficile riuscire a capire qualcosa. Protestano i sindacati (il 30 ottobre è stato proclamato uno sciopero sui problemi che affliggono la Usi 53 diretta da Presutto); protesta la gente, mentre si scopre che un po' dappertutto sono stati nominati «manager» persone che con la gestione della cosa pubblica e la sanità non hanno nulla a che vedere. Come a Pompei dove «manager» è Ciro del Duca, il vicesegretario che fece sparire i biglietti scritti dai politici al boss della camorra Raffaele Cutolo, durante le indagini seguite al rapimento Cirillo. Quali competenze abbia nella sanità resta un mistero, per tutti

«Troppe anomalie in Campania» Il ministro dice basta

EBOLI (Salerno)

De Lorenzo vuol vederci chiaro e ha chiesto al presidente della giunta regionale, all'assessore alla Sanità e al commissario di governo presso la regione Campania di stroncare l'anomalia facendo rispettare la circolare emanata in materia ad agosto. Elio Presutto è, infatti, in buona compagnia. Non è l'unico «manager» di una Usi ad essersi aumentato l'indennità. Il «viziato» sembra essere piuttosto diffuso, tanto che tra i supermilioniari della sanità si possono annoverare Ciro Del Duca, che si è attribuito un appannaggio mensile di 14 milioni al mese e Franco Gesuè, ex direttore centrale dell'Isveimer e presidente della Cammar, che attende un compenso non inferiore ai dieci milioni al mese, cioè lo stipendio percepito all'Isveimer. Ciro del Duca, ex funzionario di Ps, è stato nominato «manager» della Usi di Pompei dopo essere stato candidato nelle liste della Dc nelle ultime regionali (ri-

sultando regolarmente trombato). Personaggio assolutamente incolore, ebbe un solo merito: quello di far sparire alcuni biglietti di politici inviati al boss della camorra Raffaele Cutolo. I Paperon de' Paperoni delle Usi affermano che gli aumenti sono consentiti da una legge, la 511, e il raddoppio da un'altra legge, la famigerata 816 del 1985, che permette il raddoppio dei compensi nel caso che i privati si mettano in aspettativa senza assegni nel ricoprire un incarico pubblico. Così con la prima normativa viene moltiplicato per cinque il compenso previsto e poi sfruttando la seconda il tutto viene raddoppiato. In questo modo una cifra di poco superiore al milione sale a sei e poi diventa di dodici e mezzo. I conti torneranno alla perfezione se la circolare di De Lorenzo non avesse stabilito che l'aumento di stipendio dei manager non deve essere superiore al 5% del compenso previsto per la vecchia figura del presidente

sultando regolarmente trombato). Personaggio assolutamente incolore, ebbe un solo merito: quello di far sparire alcuni biglietti di politici inviati al boss della camorra Raffaele Cutolo. I Paperon de' Paperoni delle Usi affermano che gli aumenti sono consentiti da una legge, la 511, e il raddoppio da un'altra legge, la famigerata 816 del 1985, che permette il raddoppio dei compensi nel caso che i privati si mettano in aspettativa senza assegni nel ricoprire un incarico pubblico. Così con la prima normativa viene moltiplicato per cinque il compenso previsto e poi sfruttando la seconda il tutto viene raddoppiato. In questo modo una cifra di poco superiore al milione sale a sei e poi diventa di dodici e mezzo. I conti torneranno alla perfezione se la circolare di De Lorenzo non avesse stabilito che l'aumento di stipendio dei manager non deve essere superiore al 5% del compenso previsto per la vecchia figura del presidente

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unita. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unita, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Abbonati a l'Unita. I compagni dell'Unione comunale del Pds di S. Giuliano, con il compagno Paolo Cipolla, per l'improvvisa scomparsa del figlio DORINO. Espinono le più sentite condoglianze ai familiari tutti. S. Giuliano, 18 ottobre 1991

Errata Corrige. COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO. Si porta a conoscenza che sulla pubblicazione avvenuta in data 17 ottobre 1991 sull'Unità edizione Nazionale e Regionale E.R. è stata erroneamente indicata in 8 novembre 1991 anziché 5 novembre 1991 la data di scadenza per la presentazione delle domande di ammissione alla licitazione privata.

ISTITUTO TOGLIATTI Ufficio formazione politica Direzione Pds. I REFERENDUM E LA RIFORMA DELLA POLITICA. Seminario di studio e confronto, Frattocchie (Roma) 28-31 ottobre 1991. PROGRAMMA. 1. Riforma della politica e leggi elettorali. 28-29-30 ottobre. Lunedì 28 ottobre, ore 15-19.30 - Analisi storica del sistema elettorale proporzionale. Paola Giainetti, coordinamento politico Pds. - La scelta referendaria. Pietro Barbera, vicedirettore Cr. Martedì 29 ottobre, ore 9.30-18.30 - Riforma elettorale e sistema politico italiano. Gianfranco Pasquino, Sinistra indipendente. - Sistema elettorale e referendum: le proposte in campo. TAVOLA ROTONDA, partecipano: Cesare Salvi, Aldo De Matteo, Mariella Gramaglia, Giuseppe Calderisi, Alfredo Biondi. Mercoledì 30 ottobre, ore 9.30-12.30 - Il Pds e i referendum. Conclusioni del seminario di Massimo D'Almeida. 2. Riforma della politica e ruolo dello Stato nell'economia. 30-31 ottobre. Mercoledì 30 ottobre, ore 15-19.30 - L'iniziativa referendaria in campo economico-istituzionale. Fabio Mussi, Dipartimento economia e lavoro Pds. - Referendum su «Intervento straordinario nel Mezzogiorno». Isava Sales, Ufficio Mezzogiorno Pds. Giovedì 31 ottobre, ore 9.30-17.30 - Il referendum sul potere di nomina ai vertici del sistema bancario. Vincenzo Visco, ministro del governo ombra. - Il referendum sulle Partecipazioni statali. Massimo Riva, deputato della Sinistra indipendente. Conclusioni del Seminario: Silvano Andriani, ministro del governo ombra e presidente del Cesp. Per prenotare la partecipazione rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto - Tel. (06) 9358007

SEMINARIO DI FORMAZIONE PER GLI OPERATORI DEI CENTRI DEI DIRITTI DEI CITTADINI «Organizzazione e funzionalità dei Centri» Istituto Togliatti - Frattocchie 19 e 20 ottobre 1991. PROGRAMMA. Sabato 19 ottobre. ore 10-13 Il rapporto con l'utenza. Il rapporto con le controparti e con la P.A. L'intervento sugli organismi di controllo Consulenze e collaborazioni. ore 15-18 Metodi di rilevazione: - le verifiche periodiche - le verifiche saltuarie - panels e monitoraggi. Domenica 20 ottobre. ore 10-13 La comunicazione esterna: - la pubblicità (dei casi - delle inchieste) - la conferenza stampa - la presenza sui media - bollettini e agenzie stampa. Marina Migliorato (MAC, Roma) Graziella Prullia (Area Ambiente e Diritti, Pds, Roma) Franco Venni (Arco, Pescara)

La palude Sanità

«Povero figlio mio, così sfortunato...»

Il dramma dei genitori di Francesco, tra rabbia e rassegnazione

IL PUNTO GIOVANNI BERLINGUERI

Hanno chiesto aiuto hanno trovato il deserto

Parliamo subito di responsabilità personali, prima che politiche. Mi sarebbe facile dire che, proprio nelle ore in cui il giovane viterbese Franco Giustiniani, cranioleso, veniva respinto da otto ospedali, la maggioranza votava per due volte la fiducia al governo proprio sulla sua politica nel campo sanitario.



È sempre in coma il ragazzo di 16 anni di Viterbo operato a Pescara dopo essere stato respinto da otto ospedali. La madre e il padre raccontano l'angosciosa odissea «Fossimo stati ricchi o potenti un posto l'avrebbero trovato»

Francesco Giustiniani, 16 anni, è sempre in coma. Nessun miglioramento per il ragazzo rifiutato da otto ospedali. «Guai ad ammalarsi a Viterbo» ripete la madre che ripercorre il calvario di domenica. Il padre: «Possibile che a Roma non c'era posto? Sarebbe accaduto lo stesso al figlio di un potente? Povero figlio mio, così sfortunato». Dolore, rabbia ma anche rassegnazione: «Tanto non succederà niente».

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

«Guai a chi si ammala a Viterbo». Proprio con Francesco è stata una tragedia, da quando è nato; e proprio a Francesco doveva ancora capitare. Mariella Giustiniani, si stringe nella giacchetta blu, parla senza mai perdere di vista la porta della rianimazione: aspetta che l'orologio segni le 18, quando, per pochi minuti, potrà entrare nella stanzetta dove c'è Francesco, in coma. «Possiamo entrare uno solo per volta, al mattino e al pomeriggio, a volte restiamo anche dieci minuti. Oggi andrò solo io, mio

marito è raffreddato, meglio che non venga». Accanto a lei, sul muretto dell'aiuola dell'ospedale, è seduto il marito Giovanni. Entrambi hanno il volto segnato dalla paura per la vita del figlio, dalla stanchezza; da domenica notte vagano dalla panchina nell'atrio della sala rianimazione al muretto del cortile; dalle 6,30 del mattino alla sera; vanno in albergo giusto per dormire. Si stupiscono del clamore che ha suscitato la notizia dell'incidente del figlio; sono storditi dall'arrivo di tanti giornalisti; e anche sorpresi dalle gentilezze di infermieri e medici di Pescara, dalla gente che li ferma per strada e fa loro coraggio. «Sono tutti così gentili. Anche troppo... noi non ci siamo abituati» dice Mariella. La mente va avanti e indietro; alla domenica dell'incidente, a come sta ora Francesco, a lui piccolo, a lui operato, a lui nell'ambulanza. Giovanni Giustiniani, quando parla del figlio usa il passato; quando se ne accorge se la prende con se stesso: «Ma no, no, forse Francesco ce lo fa, si sverglierà. Ma come? Sarà peggio? Capirà, sarà come prima? Il medico che l'ha operato ce lo ha detto: il tempo ha influito, è stato contro Francesco... se lo avessero operato prima».

Quando è arrivato, ha controllato le luci, le sirene, poi finalmente siamo partiti. All'ospedale di Viterbo non c'è la Tac, così hanno ricaricato Francesco in ambulanza fino all'Avvis, e dopo la Tac l'hanno riportato all'ospedale e hanno cominciato a fare le telefonate. Marito e moglie, in macchina, sono arrivati a Pescara alle 3 di notte. «Francesco era già in sala operatoria - racconta il padre Giovanni -. Ecco, io mi domando, ma a Viterbo non potevano operarlo subito per la milza rotta? Ma si può far fare ad un ragazzino un viaggio in quelle condizioni? E davvero a Roma non c'era posto? Io lo vorrei proprio sapere. Sì, voglio che qualcuno mi venga a dire che in tutto il Lazio non c'era un posto per soccorrere mio figlio. Sarebbe accaduto lo stesso se al posto di Francesco c'era il figlio di un ministro, di un ricco? Quando è arrivato qui a Pescara l'hanno prima operato alla milza, poi al cervello, così si è perso altro tempo. Ma qualcuno mi dirà qualcosa?

Mi risponderà l'assessore alla Sanità del Lazio o il ministro? Si sfoga ad alta voce il padre, ma poi si calma e si dà risposte amare: «Tanto non succederà niente. Vedrà, anche voi giornalisti fra due giorni vi sarete dimenticati di Francesco. E tutto continuerà come prima». «Io non lo so ancora se farò denuncia, se troverò la forza di ribellarmi. Povero figlio mio, così sfortunato, sempre tutto contro di lui: sussurra il padre. Francesco ha 16 anni, ed ha avuto problemi di salute da quando è nato. Un lieve ritardo psicofisico; ora cammina e si muove bene, ma ha qualche difficoltà nel parlare. Non trovando assistenza adeguata a Viterbo, Francesco, da bambino ha fatto spesso il viaggio fino a Roma, «da un professore bravo, al suo studio». Ora Francesco fa ginnastica del linguaggio all'Unità territoriale di riabilitazione di Viterbo. Frequenta il primo anno dell'istituto professionale di meccanica: «È tanto contento, gli piace questa scuola, le lezioni

in laboratorio con la tuta da meccanico», dice abbozzando un sorriso la madre. Ha una grande passione: la musica. «Passa ore ad ascoltare i dischi, a registrare. Suona anche il flauto. Gli piace muoversi; fa pallacanestro e poi va in bicicletta. Già, la bicicletta. Ma dovevamo impedirglielo? Quando è accaduto l'incidente - racconta il padre tormentandosi le mani - io era da mia madre a Fiuminara, nelle Marche. Dovevamo venire anche Francesco. Ma poi aveva tanta tosse e ho preferito non portarlo con me. Lui ci è rimasto male; è molto legato alla nonna. Poi il paese gli piace, si sente più libero, conosce tutti. Andare a Fiuminara per lui è come un premio. Forse dovevo portarlo lo stesso, così non sarebbe successo l'incidente». Il padre si tortura, continua a domandarsi se poteva sottrarre il figlio ad un destino così crudele. Poi i ricordi felici riprendono il sopravvento: «Francesco è un ragazzino tanto allegro, è intelligente e sensibile. Sa, i

suoi capelli biondi, da qualche anno sono diventati tutti bianchi. Allora, visto che è grandicello, va a scuola, avevamo deciso di fargli qualche sciampio colorante. Lui me ne era contento. Mi ha pure detto: «Così alle ragazze piaccio di più». La porta della rianimazione finalmente si apre e la madre entra. Al padre, rimasta una ragazza. È scesa dal motorino e stringe in mano un mazzo di fiori gialli e una lettera. È una studentessa della scuola alberghiera di Pescara, avrà giusto l'età di Francesco. Con parole semplici, esprime tutto il disagio per una società che non sa curare un ragazzino, che non dà il diritto alla vita ai cittadini in pericolo. La ragazza aspetta in silenzio che il padre legga la lettera. L'uomo si commuove, gli occhi lucidi, non riesce a spicciare una parola. Abbraccia la ragazza e poi piano le sussurra: «Mi raccomandano, stai attenta con il motorino...».



L'Ospedale civile di Pescara

Due ore di angosciose ricerche per telefono dei medici di Viterbo negli ospedali della capitale

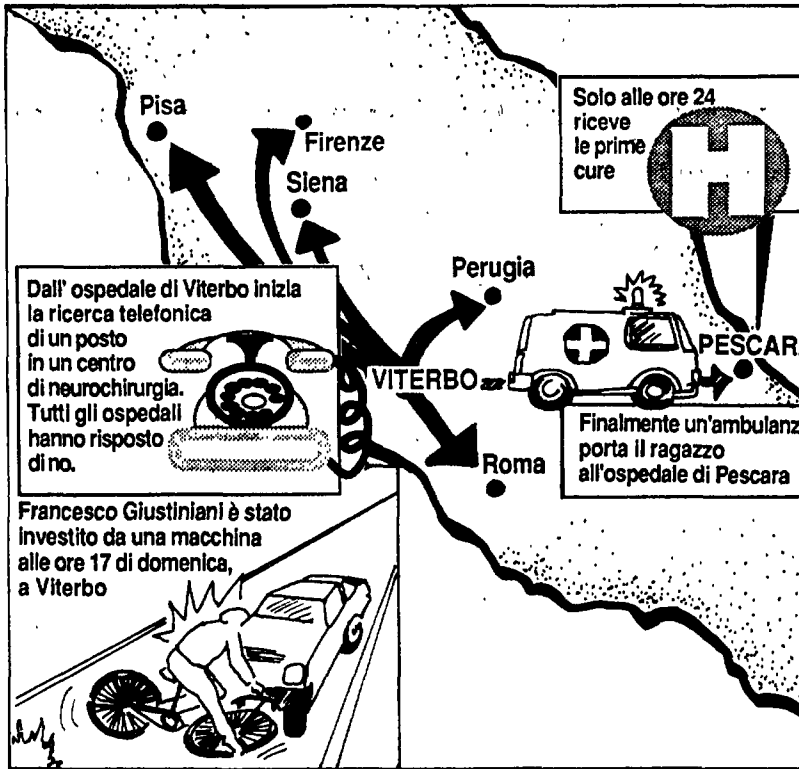
E a Roma nemmeno un letto disponibile

Interminabili squilli a vuoto. Dischi che invitano ad attendere. La linea che cade. E poi i «no». Al San Filippo Neri, al Gemelli, al San Camillo, al Policlinico Umberto primo. Francesco sta morendo e c'è chi risponde: «Richiamami se sei proprio nei guai». Letti occupati, la burocrazia dei fax, chirurgi impegnati. Roma, quella domenica, ha risposto così.

CARLO FIORINI

ROMA. Al Policlinico «Gemelli» i chirurghi erano impegnati. Il problema, dicono, era quello; i posti letto occupati erano una difficoltà risolvibile. Al San Filippo Neri i chirurghi erano liberi, avrebbero potuto operare, ma non c'era un posto libero e in quell'ospedale, dicono, il problema non era risolvibile. Al San Camillo il fax con la richiesta di ricovero, dicono, non è mai arrivato. Ma al telefono hanno risposto: «No, non c'è posto, ma se proprio siete nei guai chiamatemi». Negli ospedali romani i telefoni hanno squillato, invano, per molti minuti, poi il rifiuto: per Francesco non c'era posto. Due ore frenetiche di ricerca.

Francesco Giustiniani, 16 anni, domenica pomeriggio, era sulla sua bicicletta, a Viterbo, davanti al cancello di casa. Ha attraversato la strada, un'auto lo ha travolto. Alle 17,40 era all'ospedale «Belcolle», dove i medici viterbesi si sono accorti subito di non essere in grado di operarlo, doveva trasferirlo. Quattro medici si sono attaccati al telefono per cercare un posto. Francesco intanto, veniva sottoposto ad una Tac, erano le 18,10 il dottor Berghetti, il dottor Lanzetta, il dottor Vecchiarelli e la dottoressa Casagrande si rivolgevano agli ospedali più vicini. «Una richiesta snerveante - racconta ora il



professor Carriero, direttore sanitario dell'ospedale viterbese. I centralini squillavano invano, poi le difficoltà a farsi passare il reparto di neurochirurgia, infine le risposte negative. Alle 18,20 uno dei medici viterbesi riusciva a mettersi in contatto con il medico di guardia al San Filippo Neri, l'ospedale romano più rapidamente raggiungibile da Viterbo. L'equipe chirurgica disponibile. «Ma abbiamo tutti i posti letto pieni, anche in rianimazione siamo al completo», risponde il neurochirurgo. Un posto letto c'è, nel reparto di terapia intensiva, ma non è utilizzabile perché è in ristrutturazione, spiega il dottor Sacripanti, che risponde al posto del direttore sanitario che è in ferie. «Il nome del chirurgo che era di turno non lo so, lo chiedo a neurochirurgia - dice ora Sacripanti -. Sul tavolo ho un fax con la richiesta di ricovero, ci è arrivato alle 19,45 di domenica, abbiamo dovuto rispondere negativamente. Senza un posto letto, anche se l'equipe è libera, non c'è nulla da fare». Dare un nome e un volto al chirurgo che ha chiuso la porta a Francesco è impossibile. «Non posso dare queste notizie», risponde il dottor Sacripanti, «ma abbiamo tutti i posti letto occupati, c'è un muro

di gomma. Domande e dubbi su omissioni, responsabilità individuali e palesi contraddizioni rimbalzano. Il Policlinico Gemelli, è stato il secondo ospedale contattato. Al centralino dell'università cattolica un disco ripete di avere pazienza. Ormai sono le 18,30. Francesco in coma, la Tac ha dato ai medici la

conferma che non c'è tempo da perdere. Il neurochirurgo del Gemelli non può rispondere al telefono, era in sala operatoria, per un intervento difficile. Un medico spiega al collega viterbese che è un'operazione lunga e aggiunge: «In rianimazione e in reparto non ci sono posti letto». Ma il dottor Tresalini, direttore sanitario dell'ospedale, ora spiega che il problema non è quello dei posti letto. «In qualche modo si può risolvere, ma il guaio è che l'equipe chirurgica era impegnata». Al Gemelli il fonogramma con la richiesta di ricovero è arrivato alle 20,35. Quel fax arrivato tanto tardi con le richieste di ricovero non sono stati spediti dai

medici di Viterbo. Sapevano che la richiesta doveva essere ufficiale, ma sapevano anche che affidarsi alle vie burocratiche per avere una risposta era una perdita di tempo, meglio, quindi, attaccarsi al telefono. Quelle richieste ufficiali le ha fatte il pronto intervento cittadino. Una struttura che dovrebbe coordinare i casi di emergenza e che raccoglie le richieste di ricovero. «Noi abbiamo chiamato tutti gli ospedali romani, con i mezzi rudimentali che abbiamo. Abbiamo inviato un fax», dice il medico che era di turno al pronto intervento domenica sera - poi abbiamo comunicato che la risposta era negativa». Sui fax degli ospedali ci sono i nomi dei medici che hanno risposto e le motivazioni del rifiuto. «No, i nomi non posso leggergli, non era posto e basta».

Al San Camillo si sentono liberati da un peso, la burocrazia salva la coscienza. «A noi il fax non è mai arrivato, quindi ufficialmente non abbiamo avuto nessuna richiesta», dice il direttore sanitario, il dottor Accocella. Con il neurochirurgo del San Camillo i medici viterbesi erano riusciti a parlare alle 19,10. Le condizioni di Francesco, a quel punto, erano ormai disperate. I quattro medici dell'ospedale di Viterbo hanno telefonato anche ad ospedali di altre regioni, ma soprattutto hanno insistito su Roma. «Richiamami più tardi, qui non c'è neanche un posto, ma se siete nei guai invento qualcosa». Il neurochirurgo del San Camillo risponde così al collega viterbese. Quali guai? Francesco sta morendo. I posti letto di neurochirurgia al San Camillo sono 48, di cui 6 pediatrici, in rianimazione c'è posto per quattro persone. Era tutto pieno, dicono. Ma quel chirurgo

aveva detto che qualcosa poteva inventarsi. «Non abbiamo riprovato al San Camillo perché richiamare, a quel punto, poteva significare perdere altro tempo, non era certo che accettassero», dicono a Viterbo. L'ultima telefonata al Policlinico Umberto I è l'ultimo tentativo romano. Prima che i medici viterbesi arrivino il di Pescara. Alle 19,40, il neurochirurgo del Policlinico toglie l'ultima speranza. «Siamo già in sovrannumero. Non c'è posto. Quegli strani posti letto in sovrannumero. Al Policlinico c'erano due ricoverati in più del previsto a neurochirurgia uomini, 14 posti invece dei 12. In rianimazione ci sono nove letti agibili ne era stato aggiunto un altro. Ma allora, di fronte all'emergenza non se ne poteva aggiungere uno ancora?». «No. Un posto letto in più significa anche personale in più e non possiamo inventarcelo», dice il direttore sanitario del Policlinico, il professor Mastantuono - e poi il problema è un altro. Il problema è sempre un altro, anche se per Francesco, domenica sera, era un solo. E invece Roma non è stata in grado di risolverlo. Ma davvero non c'era posto? L'assessore alla sanità della Regione, Franco Cerchia, non ci crede. «Nel Lazio sono 270 i posti disponibili nelle divisioni neurochirurgiche - dice -. Mi sembra singolare che domenica scorsa fossero tutti occupati». L'assessore ha aperto un'indagine per capire se il rifiuto sia stato motivato. Ma Cerchia è messo sotto accusa dai sindacati che da mesi chiedono di attivare un dipartimento di emergenza che interverga in questi casi. E aspettano questo servizio, il mese scorso, due neonati prematuri sono morti sulla strada per Perugia.

Perugia si difende: «È tutta colpa della burocrazia»

PERUGIA. «Non è affatto vero che Francesco Giustiniani sia stato rifiutato dall'ospedale di Perugia. Pur in condizioni di emergenza saremmo stati in grado di intervenire, ma la direzione del nosocomio di Viterbo non ha ritenuto opportuno attivare il nostro policlinico». Lo ha affermato il direttore sanitario dell'ospedale perugino, dottor Stefano Concetti, nel corso di una conferenza stampa indetta per spiegare la sua versione dei fatti sul mancato ricovero del ragazzo sedicenne rimasto ferito in un incidente stradale nei pressi di Viterbo domenica scorsa. Il dottor Concetti ha spiegato che il policlinico è stato contattato alle 19,45 di domenica con una telefonata diretta al reparto di neurochirurgia. Il medico di guardia ha risposto che c'era la disponibilità al ricovero pur in condizioni precarie in quanto tutti i posti letto (20) erano occupati; l'equipe chirurgica però non sarebbe potuta intervenire immediatamente perché impegnata in una operazione. Alle 19,50 un'altra telefonata, sempre dall'ospedale di Viterbo, questa volta al reparto di neuro-ortopedica. Anche qui il medico di guardia ha comunicato che tutti i posti letto erano occupati ma esisteva la possibilità di ricovero aggiungendo un letto in corridoio. L'equipe chirurgica a disposizione del reparto - ha sottolineato Concetti - sarebbe potuta intervenire subito. Secondo il direttore sanitario sarebbe stata l'inconsuetudina prassi seguita dall'ospedale di Viterbo una delle cause principali del mancato ricovero a Perugia; infatti non c'è stato contatto né con il pronto soccorso né con la direzione sanitaria ma solo con i reparti. Sulla triste vicenda del ragazzo di Viterbo, è intervenuto anche il sindaco di Siena. «Desidero che sia fatta chiarezza quanto prima per poter dare una risposta corretta alla città su quanto è accaduto». Con queste parole Pierluigi Piccini ha aperto una riunione di tutte le autorità sanitarie locali. L'amministratore straordinario della Usl, Ilio Di Tommaso, ha comunicato di aver richiesto al direttore sanitario Piero Adinari l'apertura di una indagine per chiarire il reale svolgimento dei fatti.

Ammalarsi a Viterbo, vuol dire curarsi altrove

Visita al cinquecentesco ospedale «Per le diagnosi siamo attrezzati ma non per molti interventi» 25 anni per aprire il nuovo nosocomio Aperti, però, solo alcuni reparti

DALLA NOSTRA INVIATA CLAUDIA ARLETTI

VITERBO. Litigano, si lanciano accuse, e poi sussurrano. «Forse però è stato solo uno spiacevole equivoco». Tra gli ospedali di Viterbo e Perugia ieri è scoppiata una piccola guerra. Di chi è la «colpa», Francesco, travolto da un'auto mentre correa in bicicletta, è stato operato con otto ore di ritardo? L'ambulanza che l'aveva raccolto dalla strada l'ha portato subito nell'ospedale viter-

nata sia stato risposto: «Il letto c'è, mandato pure da noi». Tant'è vero che quella notte, poi, abbiamo accettato altri pazienti, almeno cinque...». Adesso il ministero della Sanità ha aperto un'inchiesta. Un'altra indagine è partita dalla Regione Lazio. Ma non sarà facile trovare il «colpevole». Anche perché, di quella notte lunghissima e affannosa, non è rimasta alcuna traccia scritta. Tutto si è svolto per telefono, la ricerca del letto, i «no» giunti uno dopo l'altro dagli ospedali. Normalmente, si usano i fax. Ma a Viterbo i medici ridono: «Il fax? Ce n'è uno, negli uffici amministrativi. Che però sono aperti solo dalle otto al mezzogiorno, e certo non di domenica». L'ospedale di Viterbo è un edificio del cinquecento, in pieno centro. Fuori ha mura merlate e sicuramente lo protegge la Sovrintendenza ai be-

ni architettonici. Ma dentro è un palazzaccio in rovina, sembra una fabbrica anni Cinquanta, pronta per essere smantellata. «Venga, venga per i reparti, è come stare nel Terzo mondo». I medici fanno strada, prima tappa: il pronto soccorso dove domenica sera è arrivato Francesco. Piastrine azzurre sui muri, il soffitto unto, ha l'aria di una cucina. E in effetti, in un angolo, accanto al lettino dove il ragazzo è stato visitato, c'è anche un fornello da campo. Un infermiere: «Ci serve per bollire i ferri, quando la sterilizzatrice è piena. Insomma, non è che gli attrezzi ci manchino».

«Venga, venga», e gli per corridoi stretti, con il linoleum che si stacca da terra e chiazza d'umidità sulle pareti. Ecco la radiologia. Stanzette, piccole caverne buie, in un angolo c'è un apparecchio tenuto su

con i cerotti. Ma come late? «Oh, questa macchina adesso abbiamo deciso di non usarla più». E l'altra? «Be', non possiamo usare nemmeno quella». È un ospedale che funziona a metà. C'è un'ala nuova, dall'altra parte della città, un gioiello che a Viterbo è considerato un scandalo. Venticinque anni per tirarla su, e solo da qualche mese sono stati aperti i primi reparti. Per il pronto soccorso, comunque, la gente deve sempre passare dall'ospedale vecchio. «Per le diagnosi siamo attrezzati. Insomma, una Tac possiamo farla. Ma poi, per intervenire, quasi sempre bisogna chiamare gli altri ospedali», dice un medico. Conosce a memoria la mappa dei trasferimenti, come tutti. C'è un paziente che ha bisogno di una radiografia coronarica? Lo si manda a Siena. Un altro, cui serve

la risonanza magnetica? L'ambulanza parte per Roma. L'ospedale di Terni, invece, va bene per le scintigrafie. E gli uestioni? Li portano a Roma, al «San'Eugenio», che è specializzato, «ma mica sempre c'è posto». Altre volte si chiede aiuto a Cesena... Per i malati come Francesco, che devono essere operati al cervello, la struttura più vicina sarebbe il «Filippo Neri», a Roma. Altrimenti, si ripiega sul Policlinico: «che però ci dice quasi sempre di no, raramente ammettono le urgenze, preferiscono operare i malati che arrivano con la cartella clinica già pronta». È un'avventura, ammalarsi a Viterbo. Mediamente, ogni ambulanza qui fa trecento chilometri per turno, avanti e indietro da un ospedale all'altro. «Non do la colpa ai medici, è il destino che se è accanito», diceva ieri la nonna di France-



La Malfa: «Sulla questione morale non ci ridurranno al silenzio»

La rissa in diretta tra i partiti a «Radio anch'io» ha avuto ieri prevedibili strascichi. «La voce repubblicana» è scesa in campo a difesa del segretario La Malfa (nella foto). Scrive il quotidiano: «L'invocata omertà compiacente, mettendo stropicciando sullo stesso piano malfattori criminali ed il coraggio civile di Ugo La Malfa che andò davanti ad un magistrato per denunciare il modo in cui i partiti si sostenevano prima del finanziamento pubblico...»

Quagliotti querela Silvio Lega

Giacché l'asceta Lega dichiara di sapere ciò che io non so, ho provveduto a dargli querela, con ampia facoltà di prova... Nel caso si riferisce al cosiddetto scandalo del 2 marzo con i conti Quagliotti - ricordo a lui e a quanti, per interesse o malafede, dimenticano le conclusioni di quella lunga vicenda giudiziaria che non sono mai stato imputato per furto o ruberie; sono invece stato assolto dalla imputazione di interesse privato perché «il fatto non sussiste» e dalla imputazione di corruzione «per non aver commesso il fatto».

Anna Finocchiaro: «L'on. Balbo soffre di amnesia»

Amnesia abbia colto l'on. Balbo, anche solo rispetto all'elaborazione, al lavoro e alle proposte di questi anni e di oggi delle donne del gruppo interparlamentare di cui lei fa parte, è un fatto che mi preoccupa. Significativo è che una delle donne del Pds ha ottenuto proprio sul terreno delle politiche sociali, in quanto al suo interrogativo circa la mia debolezza come ministro ombra degli Affari sociali vorrei tranquillizzarla: non mi sento mai così forte come quando c'è da sostenere battaglie giuste e dentro il partito.

Venti deputati dicono no al referendum su Usl e ambiente

Venti deputati (Pds-Dc-Psi-Psdi-Verdi-Pli-Si-Rifondazione-Svp) in una dichiarazione comune hanno detto no al referendum sui controlli ambientali delle Usl. Il primo luogo - argomentano - perché si impoverisce e dequalifica l'efficacia della prevenzione, in secondo luogo perché non è ipotizzabile perseguire la tutela dell'ambiente prescindendo dalle condizioni dei luoghi di lavoro e da quelle circostanze che possono essere fonte di inquinamento e di pericolo per l'ambiente e la salute umana.

Tesseramento Pds in Emilia 59mila tessere in meno

All'appello mancano 59.000 tessere, ma il Pds in Emilia Romagna è in buona salute. «Entro la fine dell'anno» hanno detto ieri Mauro Zani, segretario regionale e Carlo Castelli, coordinatore dell'operazione - pensiamo di giungere a trecentomila iscritti, conto che il tesseramento '91 è partito in ritardo. Buone notizie arrivano dal reclutamento. «Contiamo già 5.920 reclutati, pensiamo di averne altri mille entro l'anno. Nel 75% dei casi l'età non supera i 40 anni. Erano quattro anni che in Emilia Romagna non si contavano quasi 6.000 reclutati. Il Pds ha incontrato i giornalisti perché - ha detto Zani - sul partito deve dire cose che, quanti iscritti ha, quali sono i suoi progetti. Dire queste cose oggi è quasi anomalo, con tanti partiti che gettano fango sul sistema dei partiti, in un insopportabile processo di mimetizzazione...»

GREGORIO PANE

Il presidente del Consiglio attacca: «Ma che siamo matti a seguirlo?» Sullo sbarramento apertura ai socialisti ma sull'«accordino» la Dc lo lascia solo

De Mita non ci sta: «L'interesse del capo del governo non è la linea democristiana» Fracanzani chiede un'iniziativa parlamentare Caso Brescia, la segreteria fa da garante

Andreotti spara a zero contro Segni

No ai referendum: «Meglio correggere la proporzionale»

Andreotti ironizza su Mario Segni. Ma il bersaglio grosso è il vertice del partito: «Siamo matti a inseguire i referendum». Lui è per un accordino sullo sbarramento. De Mita, però, rilancia l'«organica» proposta dc: «Altrimenti non ha senso continuare. Meglio affidarla agli elettori». Gava ci sta, «se si va a votare con il governo Andreotti». E Forlani? «Non cambiamo linea ma evitiamo pronunciamenti drastici...».

su un altro piano». Già, in Direzione ha fatto discutere più la sortita di Carlo Fracanzani sull'«organica» di aprire subito in Parlamento un confronto parlamentare sulle riforme istituzionali, che la mano tesa da Andreotti per raccogliere il mandato a trattare lo stralcio elettorale. Anzi, paradossalmente, gli strali del presidente del Consiglio hanno avuto l'effetto di far evaporare pure le disponibilità d'ufficio dichiarate qui e là da Antonio Gava («Se fossero d'accordo i partiti minori...») e da Sergio Mattarella («Almeno si discute...»).

plausi senza capire dove si va a parare». E si chiede se chi «approfita» dello strumento referendario per «scardinare il sistema dei partiti» sia «omomimo» al Mario Segni con la tessera dc («Non l'ha rinnovata», mormora qualcuno). Ma, in tutta evidenza, il bersaglio non è l'«antipartito» Segni. Incalza Andreotti: «Siamo matti ad andare al referendum senza tener conto degli effetti che ne possono derivare?». E si risponde da solo: «La proporzionale ha meriti storici, ma non divora se stessa. Dunque, in un modo o nell'altro bisogna correggerla. C'è lo spiraglio della soglia elettorale, e allora andiamo a vedere se è compatibile con la proposta dc».

tri partiti di pronunciarsi, ripete che sui referendum che «non coinvolgono questioni di principio o di ideologia» la Dc lascia libertà di scelta, ma invita Fracanzani a non insistere per una formalizzazione dell'iniziativa parlamentare nel documento conclusivo (in compenso si impegna a convocare una apposita riunione della Direzione) perché «a nessuno sfugge la delicatezza della situazione e il rischio derivante da un pronunciamento drastico». Nel mezzo, un De Mita sempre più pessimista sull'opportunità di continuare la legislatura, dopo la finanziaria, senza finalizzarla a un confronto su un'«organica» riforma elettorale («che sia anche una risposta all'ondata dei referendum»). Il Psi non ci sta? «Le riforme non si fanno perché per alcuni partiti la questione istituzionale è

strumentale. Allora, invece di lasciare svilire la nostra proposta, meglio affidarla al giudizio degli elettori e giocare la campagna elettorale sulla credibilità delle diverse proposte perché almeno la prossima legislatura non vada schiacciata». Opposto, dunque, è l'allarme di De Mita: «Non ci possiamo permettere di rimanere schiacciati dall'impotenza».

C'è stato, a piazza del Gesù, anche tempo per sancire il compromesso interno sul caso bresciano. La «drammatizzazione» del commissariamento, su cui hanno insistito Fracanzani e Pierluigi Castagnetti, non ci sarà. Ma all'«osservatore» Dal Falco sono stati dati pieni poteri nell'elaborazione della lista elettorale (compreso «tutti a casa»), sempre sotto la responsabilità della segreteria nazionale e con la ratifica finale in Direzione. L'accordo è garantito da Forlani e De Mita. Quest'ultimo, però, può offrirlo al grande oppositore (e non solo a Brescia) Mino Martinazzoli, che al convegno della sinistra dc a Chianciano oggi non va, ma la settimana prossima discuterà pubblicamente del «dopo Chianciano» proprio con il presidente dc.



Il segretario del partito socialista, Bettino Craxi

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ma che siamo matti?». È già il Giulio Andreotti del dopo-finanziaria che, alla Direzione dc, punta l'indice contro Mario Segni e i referendum in materia elettorale. E, cioè, il presidente del Consiglio che dà per scontato l'esito del negoziato con i socialisti sui rimpatri alla manovra economica e si prepara a trattare una riforma elettorale piccola nicchia. Ancora con Bettino Craxi, ovviamente, se il segretario socialista rilancia l'idea di uno sbarramento del 5% senza nascondere il proprio scetticismo. Andreotti sacrifica il proprio realismo e la stessa proposta istituzionale del proprio partito sull'altare del tirare a campare fino a maggio o i

primi di giugno. Per questo dà di matto ai suoi amici di partito, da Arnaldo Forlani a Ciriaco De Mita, che si ostinano a non mollare la presa di una riforma imperniata sulle coalizioni.

C'era combustibile a sufficienza, ieri a piazza del Gesù, per lo scontro. Il presidente del Consiglio ne ha usato a man bassa. Ma nessuno gli ha dato la soddisfazione di accendere il cerino. «Per esserci lo scontro - dice Ciriaco De Mita - dovrebbero esserci posizioni politiche diverse. Qui invece c'è un interesse di Andreotti e una linea del partito. Non è che non abbiamo discusso, ma lo abbiamo fatto, e seriamente,

Ma, prima e dopo, gli altri dirigenti dc parlano di dei referendum e anche di riforma elettorale, ma non dell'accordino. Fracanzani prova a tenere le cose assieme: «Verifichiamo in Parlamento le condizioni per una vera riforma elettorale. E se qualcuno pone veti, la Dc piuttosto che rassegnarsi all'immobilismo appoggi i referendum». Forlani è un po' più cauto: richiama l'editoriale del *Popolo* che ha rilanciato la proposta dc e chiedeva agli al-

tri partiti di pronunciarsi, ripete che sui referendum che «non coinvolgono questioni di principio o di ideologia» la Dc lascia libertà di scelta, ma invita Fracanzani a non insistere per una formalizzazione dell'iniziativa parlamentare nel documento conclusivo (in compenso si impegna a convocare una apposita riunione della Direzione) perché «a nessuno sfugge la delicatezza della situazione e il rischio derivante da un pronunciamento drastico».

Ma, prima e dopo, gli altri dirigenti dc parlano di dei referendum e anche di riforma elettorale, ma non dell'accordino. Fracanzani prova a tenere le cose assieme: «Verifichiamo in Parlamento le condizioni per una vera riforma elettorale. E se qualcuno pone veti, la Dc piuttosto che rassegnarsi all'immobilismo appoggi i referendum». Forlani è un po' più cauto: richiama l'editoriale del *Popolo* che ha rilanciato la proposta dc e chiedeva agli al-

Il Pds giudica la proposta una scorciatoia, critici i partiti minori Craxi: «Sbarramento al 5% subito» Ma raccoglie soltanto dissensi

Sbarramento elettorale al 5%? Craxi chiarisce che non è il rilancio di una vecchia proposta socialista ma qualcosa di più. E dice, pur manifestando pessimismo, che dovrebbe essere approvata subito. Ma dagli altri partiti è un coro di no. La Dc è morbida solo nei toni, il Pds la considera una scorciatoia rispetto all'esigenza di sbloccare il sistema politico. Pollice verso dai partiti minori.

rispetto all'esigenza di sbloccare il sistema politico, la boccia i laici, prime vittime sacrificali di una proposta del genere, la boccia, sia pure non pregiudizialmente, la Dc che con ironia afferma che in fondo così il Psi ha almeno presentato una proposta in materia di riforma elettorale.

Ma le obiezioni, al momento, sono generalizzate. Occhietto introduce il tema dello sbarramento proposto dal Psi con un po' di ironia: «Credo che nel compagno Craxi ci sia un pessimismo di fondo molto forte, cercheremo di rendergli la vita un po' più rosea». Nel merito però respinge l'idea socialista: «Il Pds resta fedele alla sua proposta che prevede di far votare i cittadini per i propri partiti al primo turno e per una coalizione al secondo, con un premio di maggioranza». Anche secondo Giulio Quercini, Cesare Salvi e Massimo D'Alema la proposta di Craxi non è convincente: «Le correzioni che si possono cercare - dice il coordinatore del Pds - sono quelle che vanno nella direzione di un sistema uninominale. Non credo negli sbarramenti e non possiamo cambiare le regole del gioco alla vigilia del voto per impoverire artificiosa-

mente la rappresentanza parlamentare. Al contrario la nostra proposta uninominale con doppio turno, vuole insieme garantire il pluralismo e favorire le aggregazioni tra forze diverse non sulla base dell'arbitrio partitocratico ma in forza di un accordo cementato da un programma di governo e vincolato dal mandato popolare». Augusto Barbera del Pds spiega perché la proposta di Craxi sarebbe «fuori tema»: «Il quesito al quale si deve rispondere - dice - è un altro e di duplice aspetto: come dar seguito al referendum sulle preferenze unica, apportando in questa legislatura modifiche provvisorie alla legge elettorale, e come pervenire a un più avanzato assetto di riforme istituzionali ed elettorali. Sul primo punto Craxi rischia di bloccare qualsiasi altro aggiustamento possibile, sul secondo una risposta troppo misera perché il sistema ha bisogno

di sbarramenti ma di aggregazioni intorno a programmi credibili». I partiti minori, ovviamente, non gradiscono. Il Psdi, che ha respinto l'offensiva ansiosistica di Craxi, considera il progetto animato dalla stessa intenzione, stavolta mascherata da riforma. Per Filippo Caria «non è una proposta ma solo il tentativo di eliminare gran parte dei partiti dallo scenario politico». La Malfa si è già detto contrario in passato e si limita a dire che sarà il consiglio del partito a dare una risposta esauriente oggi. Per Zanone, del Pli, «la soglia del 5% riduce il numero degli attori, ma non migliora la qualità della recita». Altissimo è lapidario: «Lo sbarramento non risolverebbe nessuno dei problemi politici italiani, dovuta alla querelle che caratterizza la vita interna di alcuni grossi partiti, la dc in primo luogo».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. In Parlamento solo se si prende più del 5%, se no fuori. La vecchia idea socialista dello sbarramento, come antidoto all'eccessiva frammentazione e proliferazione delle liste, sta ora diventando un progetto concreto con tanto di disegno di legge in via di presentazione. Giuliano Amato l'aveva accennato l'altro giorno, Craxi l'ha rilanciato a Catania, ieri il segretario socialista l'ha messo a punto, con una novità sostanziosa: lo sbarramento andrebbe fatto subito in vista delle prossime elezioni. È una proposta che lo stesso Craxi avanza dando per scontati i dimiughi, con l'aria di chi sa di dire cose semplici ma troppo dimiughi.

In fatti, ieri, l'idea del Psi ha ottenuto un variegato coro di no. La boccia i Pds, definendola in pratica una scorciatoia

lista l'ha messo a punto, con una novità sostanziosa: lo sbarramento andrebbe fatto subito in vista delle prossime elezioni. È una proposta che lo stesso Craxi avanza dando per scontati i dimiughi, con l'aria di chi sa di dire cose semplici ma troppo dimiughi.

campana elettorale di una riforma elettorale che servirà non a eleggere il parlamento che in quel momento viene eletto, ma il futuro parlamento. Lo scoglio da aggirare, per Craxi, è la proporzionale pura, sistema elettorale che non ha riscontro in nessun paese d'Europa. «Lo sbarramento - conclude Craxi - è il solo modo ragionevole di intervenire subito per modificare la legge elettorale». Quindi, niente sistema uninominale, ma sbarramento alla tedesca. Che questo sia al momento l'unico (e il primo) progetto di riforma elettorale del Psi, lo conferma Fabio Fabbri, capogruppo socialista al Senato: «Lo sbarramento al 5% è la precondizione per arginare la crisi del nostro sistema politico. Le obiezioni non sono convincenti anche perché la nostra proposta prevede l'apparentamento».

Arcipelago dc/2

VICENZA. Un po' più che in crisi, un po' meno che disastrosa. Insomma, per restare nei luoghi comuni: «logorata». Non dagli «altri» (l'opposizione è la prima a riconoscerlo), ma da se stessa. Per restare nella banalità: «nessa male» per i suoi quarant'anni di governo. La Dc a Vicenza, il partito guida della «sacrestia d'Italia». A proposito, il segretario provinciale della Dc, Maurizio Del Lago accoglie così il cronista: «...sono contento che l'Unità s'occupi di noi, così almeno la smetterebbe con quell'insulsa definizione...». Ma, sacrestia, Vicenza, lo è ancora un po': in provincia sono ancora tanti i paesi dove lo scudocrociato ha la maggioranza assoluta (Bassano per tutti). In città, no. È scesa a poco più del 35 per cento. Se si fa il paragone con gli anni ruggenti di Rumor ha addirittura dimezzato i voti. Ma la crisi non è solo questo. È molto, molto di più. Una traccia la fornisce Palmieri, un deputato piadinesse del vicentino. Spiega: «Alla Dc, qui, non riesce più il gioco d'essere governo e opposizione di se stessa».

scalzare. Senza problemi, il capogruppo Dc in Comune parla di incapacità amministrativa. Sui giornali locali si mandano frecciate, prendendo a pretesto un po' di tutto: dall'azienda di nettezza urbana, al rincaro dei biglietti di bus. E sullo sfondo una Dc impelagata in brutte storie. Nelle «storie» che sembrano tanto simili a quelle di altre Dc: per tutte quella consociatissima dell'autostrada «Serenissima», dove il presidente, ovviamente scudocrociato, della società Gianni Pandolfo è stato inquisito e s'è dovuto dimettere.

Il sindaco, l'«ultimo dei rumoriani» non è molto amato nel suo partito I giovani chiedono «più grinta» Il ruolo della Curia e la fine del vecchio collateralismo

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

che definisce piena «di grinta». Lui ce l'ha: addirittura s'immagina un partito che non peschi solo nell'elettorato cattolico. E la vorrebbe veder «trapiantata» negli amministratori che guidano la città. Vorrebbe, insomma, «una Dc moderna».

«Più grinta». Per fare cosa? Il segretario del comitato provinciale si chiama Maurizio Del Lago. Di «grintoso» non ha proprio nulla. Sardo, compunto, un po' avanti negli anni, ci riceve in un bellissimo studio. Tutto libri alle pareti, scrivania antichissima. Ci tiene a sottolineare che lui è stato eletto all'unanimità. Ma è doroteo, ed ha sostituito un altro segretario «umoriano». Allora, più grinta per fare cosa? «Abbiamo creato benessere, molto benessere in questa città. Dobbiamo lavorare per garantirlo...». Possono sembrare parole banali, ma forse sono un messaggio. Diretto agli industriali. E si ritorna al discor-

Nella città veneta, roccaforte bianca, 400 organizzazioni cattoliche hanno voltato le spalle allo Scudocrociato Sbattono la porta anche gli industriali, si sgretola il blocco sociale. E già si prepara lo scontro sui referendum

Vicenza, le mille crepe nella «sacrestia d'Italia»



Giovanni Gorja

to posto nell'area messa a disposizione dal Comune. Ma ora «lo spazio» non basta più: vogliono servizi, infrastrutture. Vogliono le strade, visto che sono tagliati fuori dalle grandi direttrici tra Milano e il resto d'Europa. E così gli industriali se ne sono andati dal blocco sociale democristiano.

La Dc di governo la acquista. E quella d'opposizione? Lo stesso. E anche di più. Spiega ancora Raffaele Grazia: «Non abbiamo un buon rapporto con il mondo cattolico vicentino, quello impegnato nel sociale. Non abbiamo un buon rapporto ma devo anche dire che loro mi sembrano un po'

preconcetti nei confronti della Dc...». Preconcetti al punto che se ne sono andati, sbattendo la porta. A Vicenza sono quasi quattrocento le organizzazioni cattoliche di base. E non poteva essere diversamente, in una zona dove il «popolo cattolico» è stato quello di Don Giuseppe Arena, che addirittura negli anni 20 strappava un paio con gli agrari a favore dei contadini, o di Don Giuseppe Roveran, sindacalista durissimo. Quattrocento e passa organizzazioni: dal sostegno agli handicappati alle organizzazioni per la pace, fino alle associazioni operaie. Nuclei, gruppi diversissimi. Ma con un minimo comun denominatore: non si riconoscono più nella Dc. Anni fa, esattamente nell'86, il gruppo che si era coagulato attorno al vicentino Giuliano se ne andò. Formò l'«Udp». Alle ultime elezioni si sono apparentati ai «verdi», ma tutti in città sanno che dietro il «sole che ride» c'è la sinistra cattolica. Che ha preso il dodici per cento. Più dell'allora Pci. Maurizio Del Lago prova a parlare di «problemi legati alla presidenza di qualche Usl» per spiegare la scissione. Ma si vede che neanche lui ci crede. Ed è rassegnato. Dice: «I mondi cattolici sono tanti, molto diversi fra di loro. E forse questo è un bene. Comunque, c'è anche molta gente cattolica che non pren-

de parte a queste iniziative. E fra quella non abbiamo problemi...». La Dc dell'apatia, insomma. Ancora forte, ma traballante. Non «controlla» più neanche la Cisl, dove ad un segretario di stretta obbedienza si è sostituito un dirigente «senza tessera». Resta la potentissima Curia. Ma resta davvero? Su Monsignor Nones s'è detto e scritto a iosa (un settimanale lo inserisce fra i seguaci di Martini, quello di Milano). Dopo la sortita di Ruini, si dichiarò in disaccordo con chi predicava l'«unità politica dei cattolici». Il giorno dopo, però, convocò la stampa per smentire tutto: era stato frainteso. Attentissimo alla politica, il prelato sa che deve fare i conti con un mondo senza più «legemonia Dc». È un Monsignore che magari dice, ma poi smentisce se stesso. Un Monsignore comunque non «schierato». E alla Dc, a questa Dc, va bene anche così. Aggiunge ancora il segretario del comitato provinciale: «Non è compito della Democrazia cristiana chiedere al vescovo di schierarsi. Noi vogliamo meritarcene la fiducia elettorale con la coerenza dei nostri comportamenti».

la vera, se n'è andata da quel di (anche se un «pezetto» del partito - Guidolin, Saretta, etc. - si definisce ancora così, ma conta pochissimo). La coerenza Gorja è venuto proprio qui a Vicenza per dire (ai contadini, ma perché intendessero tutti) che «destra e sinistra (dello scudocrociato, ndr) sono parole ormai abusate. Un messaggio nello stesso partito non possono più coesistere governo e opposizione. Certo, ci si prova e ci si riproverà ancora a comprendere tutto. Lo è già fatto. Qui a Vicenza la Dc, tutta intera, s'è espressa per cancellare le «quartine» nel voto di preferenza (è stata l'unica organizzazione provinciale a farlo in tutta Italia). L'ha già fatto e lo rifarà: coi prossimi referendum (Del Lago: «Mi pia e la riforma elettorale del mio partito... dobbiamo ancora discutere dell'atteggiamento da assumere nei confronti di questi referendum... ma certo meglio l'uninominale che la paralin»), con la battaglia contro le Leghe. Leghe che qui fanno paura ma non terrore. Ci sono dall'inizio dell'80, certo, poi sono cresciute di riflesso a Bosisio. E come potrebbe essere diversamente? Benessere diffuso, non consolidato e paura di perderlo...». La Dc proverà ancora a comprendere tutto. Ma intanto quei dodici per cento se n'è già andato. Per sempre. E sta all'opposizione.



Massimo Severo Giannini

Nomine Polemiche per il «via» al decreto

ROMA. I referendum Giannini - abolizione delle Partecipazioni statali, nomine bancarie, legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno - hanno una schiera di sostenitori vasta e articolata. Il Pri, il Pli, il Pds, il Pr, i Verdi, il Msi, il 30% del Psi e numerosi rappresentanti della Dc. Ma alla prima prova pratica una crepa vistosa ha incrinato il fronte: mercoledì il governo ha presentato nell'aula di Montecitorio un decreto proprio sulle nomine per ottenere il via libera dai deputati. Cosa che puntualmente si è verificata. Ma lo scandalo dov'è? L'hanno spiegato ieri Massimo Severo Giannini, Filippo Cavazzuti, Ada Becchi Colliola Giovanni Negri e Alberto Biadini, i principali promotori del referendum. In sostanza, hanno detto, i parlamentari hanno dato il via libera ad un provvedimento che, sul medesimo oggetto del referendum, è di gran lunga peggiorativo. È stato un atto che ha messo a nudo le tante non sincere adesioni al referendum, fatte cioè per cavalcare la proposta, come ha spiegato Biadini. Ma con il voto di mercoledì si è visto con maggior chiarezza che, pur essendo i numeri in aula, è assai difficile che si possa andare ad una discussione di riforma senza passare attraverso l'abrogazione referendaria. Quindi, a dispetto delle critiche, il referendum - e quello sulle nomine in particolare - restano al momento l'unico strumento per riordinare la materia in senso favorevole ai cittadini.

Il professor Giannini si è intrattenuto a lungo sulla contraddizione tra un referendum sostenuto da ministri, partiti, dirigenti di importanti amministrazioni pubbliche e il ruolo legislativo, il senatore e la deputato della Sinistra indipendente, Filippo Cavazzuti e Ada Becchi Colliola, hanno ricordato che un anno fa sono stati presentati alle Camere due proposte di legge per il riordino delle nomine; che poi nel giugno di quest'anno il governo ha presentato un disegno di legge praticamente scopiazzato sul progetto presentato al Senato proprio da Cavazzuti; e che, infine, una decina di giorni fa il governo ha preparato il famoso decreto, peggiorativo dello stesso disegno di legge. Una procedura francamente un po' strana.

Il leader Pds lancia la proposta a tutte le forze politiche «Per correggere il finanziamento scegliamo alcuni garanti»

«Soldi ai partiti? Cambiamo legge»

Occhetto: «Mettiamo al lavoro un comitato di saggi»

Achille Occhetto ieri ha firmato per tutti i referendum tranne quello contro la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma ha annunciato che il Pds vuole che quella legge sia cambiata. E se poi fosse un comitato di saggi ad occuparsene, a controllarne l'applicazione? L'idea, lanciata dal segretario del Pds, è rivolta a tutti i partiti. Ma chi accetterà di discuterne?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. E se del finanziamento pubblico ai partiti se ne occupasse un comitato di saggi, «un comitato di garanti, di personalità di rilievo, per capacità giuridica e probità? La proposta è di Achille Occhetto. Il segretario del Pds, che ieri è andato a firmare per tutti i referendum tranne quello presentato dai radicali contro la legge sul finanziamento, ha lanciato questa idea rispondendo alle domande dei giornalisti. Una idea, per ora, su cui è possibile lavorare e su cui si invitano a misurarsi le forze politiche. Tutti i partiti devono sapere che di fronte hanno un'opinione pubblica stanca delle notizie che arrivano dal Palazzo,

circa malaffari, insipienze, collusioni. La gente troppo esasperata - lo dicono alcuni esponenti della stessa maggioranza - non distingue più il grano dall'oglio. È il momento quindi di dare un segnale forte. In questa direzione, dunque, va la proposta di Occhetto, il quale ci tiene invece a marcare le differenze - come ha tentato di fare durante la trasmissione radiofonica «Radio anch'io» e su cui ha inviato a Repubblica una lettera proprio per dire che lui era nel suo studio e che «non ha partecipato ad alcuna rissa».

Il segretario del Pds, parlando in Campidoglio dove si era recato per firmare i referen-

dum, ha detto che dopo l'introduzione del finanziamento pubblico è «diventato del tutto illegittimo il ricorso ai fondi occulti» e ha annunciato che la Quercia presenterà una riforma per cambiare le norme «in senso più rigoroso e per includere nel finanziamento pubblico l'insieme delle attività politiche, non solo dei partiti, ma anche delle associazioni».

Il referendum sul finanziamento pubblico più degli altri non fa dormire sonni tranquilli, crea tensioni, esaspera i toni. Così il presidente del consiglio nazionale del Pds, Luigi Preti, ha definito l'iniziativa radicale «demagogica, antidemocratica e sostanzialmente immorale». Parole dure, come si vede. Interviene poi anche l'amministratore nazionale del Pri, Giuseppe Ruspananti che, come hanno fatto Occhetto e La Malfa a «Radio anch'io», tiene a fare distinzioni: in questo caso si vuole distinguere da Antonio Gava, che ha raccontato di aver rifiutato anni fa di diventare segretario amministrativo della Dc, in quanto privo di immunità parlamentare.

Ruspananti replica, sottolineando che tale incarico «lo si può accettare e mantenere per lunghi anni senza essere tutelati dall'immunità parlamentare». Ruspananti dice di giocare senza rete.

Ma non solo del referendum sul finanziamento pubblico si discute in questi giorni. Ci sono in ballo anche quelli del comitato Segni e del comitato Giannini e quello proposto dai radicali sulla droga. A questo proposito Occhetto ieri ha tenuto a sottolineare di aver firmato «per un atto di coerenza con una battaglia che abbiamo dato alla legge 162. Per contribuire ad una nuova cultura che impari a combattere fermamente la droga senza disperdere il senso di umanità e di solidarietà verso le migliaia



D'Alema sui rapporti col Psi «L'intesa è ancora lontana. Insieme al voto solo se c'è un patto per l'alternativa»

D'Alema, numero due del Pds, fa il punto sui rapporti a sinistra (in un'intervista al «Mattino»). E dice che il Pds e il Psi «cominciano a rendersi conto che in prospettiva debbono collaborare» per non regalare alla Dc altri 50 anni di governo. Ma aggiunge: «Il processo di avvicinamento è un'operazione complessa, che passerà anche attraverso drammatiche scosse di assetamento...».

ROMA. Unità a sinistra: come, dove, con chi? In una lunga intervista al quotidiano napoletano «Il Mattino», il numero due del Pds, Massimo D'Alema fa il punto dei rapporti tra la Quercia e il partito di Craxi. Il quadro che ne emerge non è tutto positivo. Dice D'Alema: «Il Pds e il Psi cominciano a rendersi conto che in prospettiva devono collaborare se non vogliono che la Dc governi per altri cinquanta anni». Detto questo, però, il coordinatore di Botteghe Oscure aggiunge: «...il processo di avvicinamento è un'operazione complessa, che passerà anche attraverso drammatiche scosse di assetamento...».

Insomma, nuove possibilità ci sono, ma «un patto di programma è possibile se sorretto da una forte volontà politica di farlo». E c'è oggi questa volontà? Proprio dall'analisi della situazione politica emergono i maggiori dubbi di D'Alema. Sulla Finanziaria, infatti, il numero due del Pds spiega che la possibilità di un'intesa è «ancora lontana e, in ogni caso, il dialogo non dovrà essere inteso come cedimento dell'uno o dell'altro». Da questa affermazione discendono anche le altre risposte. Quella per esempio ad una domanda sulle possibilità di una comune rappresentanza parlamentare col Psi. «È difficile che i partiti che hanno posizioni diverse rispetto al governo si possano presentare insieme agli elettori... Se il Psi fosse di-

sponibile ad un patto per l'alternativa saremmo ben contenti di fare accordi elettorali». La prospettiva, comunque sembra un'altra. E allora D'Alema aggiunge: «I ipotesi di Craxi presidente del consiglio con la stessa maggioranza «aprirebbe una nuova conflittualità», senza contare che il Psi «dovrebbe pagare il prezzo di eleggere Forlani o Andreotti al Quirinale. È un approdo di questo genere tradirebbe le aspettative di questi giorni e non si potrebbe pensare che ad un grande imbroglio...».

E allora? «Io spero proprio che dopo il voto la maggioranza di Dc e Psi più ammenicoli vari - insiste Massimo D'Alema - non ci sia più. È la condizione perché si apra un processo politico nuovo». Per capire: il dirigente del Pds vede «la necessità di una sinistra forte ed autonoma, che spinga per l'alternativa. Il giorno che si sperimentasse una battaglia per quell'obiettivo, allora potrebbero maturare ipotesi federative o di rappresentanze comuni» con i socialisti. Escludendo, comunque, «la reduzio ad unum».

Infine, una battuta sui referendum. Per Massimo D'Alema la nuova campagna «metterà tutti i partiti di fronte alla necessità di affrontare la riforma elettorale». Già, ma quale riforma? D'Alema chiosa difendendo la proposta del Pds: «Garantisce il pluralismo e favorisce le aggregazioni...».

Il ministro propone un «centro» per costruire l'unità Ruffolo al Psi e al Pds: «Nuovo partito a sinistra»

Un «partito socialista e democratico di sinistra» che nasca al termine di una fase «non troppo lunga» di alleanza programmatica tra il Psi e il Pds. Con questa proposta Giorgio Ruffolo apre il convegno della sinistra socialista. Nel frattempo «perché non promuovere - chiede il ministro - una audizione nazionale permanente?». Dal Pds, già ieri i primi apprezzamenti negli interventi di Petruccioli, De Giovanni e Ranieri.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «C'è voluta una catastrofe mondiale, quella che ha segnato la fragorosa scomparsa del fantasma del comunismo in Europa, per persuadere i due grandi partiti della sinistra italiana a sospendere il loro duello storico e per aprire la strada di un dialogo si spera questa volta non occasionale». Giorgio Ruffolo ha aperto ieri, con queste parole, il convegno dedicato dall'Istituto Riccardo Lombardi al tema dell'«unità a sinistra». «Il socialismo federati-

vo: valori e programmi». Sotto questo titolo, la sinistra socialista ha inteso scendere in campo in prima persona e dire la sua sull'unità socialista. O meglio, sul processo unitario a sinistra e, quindi sul rapporto tra Psi e Pds, rispetto al quale non bastano, dice, i documenti comuni e gli incontri all'Hotel Raphael: oggi si tratta di stringere i tempi del confronto. E, se è vero che la questione va affrontata «con grande prudenza», è anche vero

che «la miglior difesa è l'attacco». È con questo spirito che il ministro dell'Ambiente, alla fine della sua relazione lancia una proposta destinata a far discutere. «Il manico del problema - dice - è il soggetto. Vorrei chiamarlo provvisoriamente, con una ardita sintesi, il partito socialista e democratico della sinistra». Il nuovo partito dovrà formarsi, secondo Ruffolo, «al termine di una lunga, ma non troppo, fase di alleanza prima, e poi di convergenza costitutiva» tra i due partiti della sinistra, anche se «nessuno può illudersi che la nuova forza riformista e progressista possa sorgere dalla giustapposizione dei partiti esistenti». Né, tanto meno, dall'annessione di un partito da parte di un altro. Ecco il senso della proposta federativa, entro cui, per dirla con Claudio Petruccioli, «si pensa e ci si interroga in comune, il

che non vuol dire che si pensino le stesse cose». «Non ha più senso - ha affermato infatti il dirigente del Pds - parlare di egemonia nella sinistra. La lotta per l'egemonia deve lasciare il posto alla ricerca sui modi per accrescere il peso della sinistra in Italia».

Ma Ruffolo, nella sua relazione, non si è limitato a proporre un partito per il futuro, seppure prossimo, ma per dirla con le sue parole, «ha osato una proposta», lanciata «una bottiglia nel mare, nella speranza che qualcuno la raccolga». «Perché - chiede il ministro - non promuovere una specie di hearing, di audizione nazionale permanente, su questi o su altri temi, che coinvolga il più ampio arco di intelligenze, interessi, esperienze?». Si tratterebbe - continua - di promuovere «una serie di incontri informali nei quali affrontare problemi e proposte»

che non interferirebbero nelle relazioni ufficiali tra i partiti, ma le arricchirebbero, «collocandola in una cornice che superi gli inevitabili scogli della contingenza». Tra i quali scogli, il ministro colloca la imminente discussione sulla finanziaria.

Dopo Ruffolo, e dopo Tamburano, il quale si dichiara d'accordo con il leader della sinistra quanto alla necessità di «ridefinire la sinistra», a partire da un'intesa sulle riforme istituzionali, la parola passa ai dirigenti del Pds. Biagio De Giovanni insiste sulla necessità di far fronte allo stato di allarme in cui si trova la democrazia italiana, mentre Claudio Petruccioli sottolinea come in Italia i cambiamenti avvenuti nel mondo non abbiano fatto venir meno, ma rilanciato la necessità di ricambio delle classi dirigenti. A Ruffolo, Petruccioli dice: «D'accordo, diamo vita ad

una hearing. Pensiamo pure a una tavola rotonda permanente, cui invitare non solo il Psi e il Pds, ma personalità a cui sta a cuore il rinnovamento. Del resto, non abbiamo scelta: è il paese che chiede alla sinistra di costituire un'alternativa alla Dc». Infine, sempre dal Pds, Umberto Ranieri «lancia» sulla proposta di Ruffolo e, dopo aver chiarito di parlarne a nome personale «senza coinvolgere Petruccioli» chiede: «Perché fin dalle prossime elezioni non andare a una dichiarazione comune dei due partiti sulla disponibilità a una federazione? Penso all'avvio di un processo, quello descritto anche da Ruffolo, suggellato però da un accordo politico tra Psi e Pds su una collocazione comune quanto al governo». Al convegno, che sarà concluso sabato da Claudio Signorile, interverranno nella giornata di oggi Macaluso, D'Alema e Tortorella.

Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e, in alto, Massimo D'Alema



Quelle «talpe di Breznev» contro Berlinguer

ROMA. «Consideriamo il Pci di avere abbandonato completamente il marxismo e il leninismo, senza più un ritorno alla lotta di classe, il socialismo in Italia e altrove». Mittente della scombinata missiva: Alex Gaidner, il Miami Beach, Usa. Destinataria: Interstampa. Data: maggio '82. E certo, si fatica a credere che, sulle coste della Florida, ci fosse qualcuno cui passava per la testa la smania di emulare il regime brezneviano. Miracoli dell'internazionalismo? Ma tant'è: all'epoca, da tempo, le «talpe di Breznev» erano già all'opera contro il Pci.

In Urss il sistema ormai agonizzava insieme al suo capo, sprofondava tra la crisi alghiana e quella polacca, tra gli SS 20 e la corruzione che aveva azzerato del tutto la credibilità del Pcus. E montava, al Cremlino, l'imitazione verso l'eterodossia di Botteghe Oscure: da anni i rapporti con il Pci erano tempestosi, ma l'affermazione di Enrico Berlinguer sull'«esaurimento della spinta propulsiva» della rivoluzione del '17 aveva scatenato del tutto la sorda ira della gerontocrazia sovietica di Ponomarev del Breznev. Vista l'impossibilità di piegare il vertice del partito, si scelse quella di favorire la fronda, di agitare gruppi dentro e contigui al Pci contro la politica berlingueriana. Il tutto accompagnato da periodici, insultanti attacchi della Pravda e del Kommunist, che provocarono le nette risposte de «Unità» e di «Rinascita». Tentativi, a dir

la verità, un po' grotteschi. Le dodicimila sezioni del Pci sparse per l'Italia furono sommerse da ogni genere di carte: valanghe di inutili «informazioni» sui paesi dell'est, indigeribili opuscoli che lodavano la bontà dell'internazionalismo comunista e cantavano le mirabili imprese del partito dell'Urss. Montagne di carta. Montagne di soldi.

C'era un silenzio assoluto, quel 7 ottobre dell'82, nella sala del quinto piano di Botteghe Oscure dove era riunito il Comitato centrale comunista. Dal palco, Berlinguer scandiva il suo atto di accusa contro il «lavoro» degli uomini di Breznev. Era preoccupato, il segretario del Pci, «reoccupato ed imitato», ricordano i suoi collaboratori di allora. A muso duro, all'ambasciatore sovietico Nikolai Lunkov, aveva detto di smetterla con quei giochetti di giornali e agenzie di stampa, di proposte di viaggi in Urss ai militanti, di conferenze e convegni in ogni sede che era possibile occupare. Quel giorno di ottobre Berlinguer decise che la misura era colma. Denunciò il «lavoro» in corso per minare l'immagine e l'unità del partito. Poi aggiunse: «Credo che noi dobbiamo ammonire chi svolge queste azioni: se questo lavoro non cesserà, è evidente che esso non apparirebbe più come un fatto episodico e marginale, ma come prova di un'interferenza inammissibile nella vita interna del nostro partito». Non nominò l'Urss. Berlinguer. Non ce n'era biso-

Finanziamenti sovietici al Pci? Altro che finanziamenti. Dopo lo «strappo» di Berlinguer, le «talpe di Breznev» misero in atto una campagna contro Botteghe Oscure. Gioalettini e convegni, viaggi premio e libelli sommersero le sezioni del Pci di tutta Italia. E, insieme, attacchi dalla Pravda e dal Kommunist. Fu allora che Berlinguer denunciò, in pieno Comitato centrale, il «lavoro» in atto contro il partito...

STEFANO DI MICHELE

gnò, anche se Armando Costantini si affrettò subito a mettere le mani avanti. «Non conosco fatti o episodi tali da farmi pensare che sia in atto un lavoro di questo genere», disse il capo dell'ala filosovietica dentro il Pci. Anche l'ambasciatore Lunkov si affrettò a smentire: «Sono congetture grossolane. Invece bastava ricordare ciò che era accaduto in quei mesi. E tener conto di ciò che stava per accadere».

Già, cos'era accaduto nei mesi precedenti? Fu tutto un fiorire di iniziative editoriali, con un comune denominatore: dare addosso al Pci dello «strappo», esaltare i partiti fratelli sparpagliati tra l'est, l'estremo oriente e i tropici. Interstampa era in testa a tutti. «Mensile di documenti e informazioni sulla pace e il disarmo», diceva il sottotitolo. Mensile di guerra allo «strappo» di Botteghe Oscure, più che altro. E allora via: si esalta il portoghese Cunhal, si batosta Carrilho, anche l'epica in odore di Est. Si raccolgono lettere di com-

pagni che promettono di adoperarsi «affinché nella mia sezione non si facciano strada certe tendenze reazionarie» e di altri che stanno ancora a bocca aperta per il piacere di leggere entusiasmati del genere. «Come si risolve in Urss il problema della casa» di tal Ghennadi Fomin. Intanto si traducono in italiano il mensile sovietico *Tempi Nuovi* e quello ungherese *Realtà nostra*: iniziative editoriali di cui si avvertiva spasmodicamente l'esigenza. Vale la pena fogliare un paio di copie di questi *Tempi Nuovi*: colonne e colonne di piombo dove si ammucchiavano, alla rinfusa, giudizi durissimi, sconfinati nell'insulto, verso il Pci. Oddio, il materiale è quello che è: si va nientedimeno che dal segretario del Pci canadese al presidente di quello dell'Austria, fino ai capi e agli autorevoli commenti del vicepresidente della Pci della Finlandia e del segretario costaricano. Gradevoli, al solito, i tedeschi dell'est. La posizione di Berlinguer? «Im-

possibile immaginare una maggiore follia», è la pregevole analisi.

E a carrettate tutto questo ciarpiame si riversa nelle sezioni italiane, nel tentativo di presentare ai militanti il Pci come isolato e ripudiato rispetto ai «fratelli» di tutto il mondo. Poi c'è *Orizzonti*: carta patinata, edizione di lusso, direttore Ilio Avellino, oggi vicino al ministro Enzo Scotti, un tentativo che raggiunge l'apice sotto il regno di Cernienko. E poi ore di programmi da Radio Praga, Radio Mosca, Radio Sofia, Radio Berlino e via continuando. Cose deliziose (diciamo così) accadono in quel tempo. Come quando i militanti del Pci si videro recapitare un libello dal titolo «La lotta contro l'opportunismo sul piano mondiale»: la traduzione in italiano, spedita dagli Usa, di una conferenza di Gus Hall, segretario di quella cosa buffa che è il Pci americano. Un prodotto che sa di confezionato a Mosca: ancora a distanza di un decennio: naturalmente una requisitoria greve contro Berlinguer. E che fa il paio con *L'Unione Sovietica nella storia del Pci*, altro manufatto dell'editore Napoleone, abbondantemente diffuso tra i militanti comunisti di quegli anni.

Intanto in giro sorgevano «circoli marxisti» e «fondazioni leniniste» come parrocchie, assemblee con partigiani capitanate da Nino Pasti e Ambrogio Donini. E i tentativi di trasformare intere sezioni territoriali

COMUNE DI BOLOGNA
DIREZIONE LAVORI PUBBLICI - SETTORE AMMINISTRATIVO
REPARTO GARE E CONTRATTI D'APPALTO

Avviso di gara
(con possibilità di presentare offerte solo in ribasso)

Il Comune di Bologna provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **realizzazione in varie zone cittadine di servizi igienici pubblici automatizzati (progetto Sita). Importo a base di gara Lire 1.000.000.000.**

La gara sarà aperta con la procedura di cui alla lett. b) del 1° comma dell'art. 24 della legge 584/77 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le offerte valide saranno esaminate da un'apposita Commissione che ne formerà una graduatoria in base ai seguenti criteri di valutazione - e relativi punteggi - elencati in ordine decrescente di importanza:

1) valore tecnico	punti 40
2) costi e oneri di manutenzione e gestione	punti 30
3) valore economico	punti 30
4) tempi di esecuzione	punti 10

Luogo di esecuzione dei lavori: BOLOGNA.

Tempo di esecuzione dei lavori: giorni 180 naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Caratteristiche generali dell'opera: fornitura e posa in opera di servizi igienici prefabbricati con relativi allacciamenti alla rete idrica, alla rete elettrica e alla rete fognaria cittadina.

È richiesta l'iscrizione alla categoria 5b dell'Albo Nazionale Costruttori per importi non inferiori a L. 1.500.000.000.

Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'Albo Nazionale Costruttori, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per le categorie e gli importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane.

Finanziamento: mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti - fondi del risparmio postale - assunto con deliberazione consiliare O.d.g. n. 38 del 16/9/91, attualmente in fase di perfezionamento. Le modalità di pagamento, così come stabilito dal Capitolato speciale di appalto, consistono nella corresponsione di acconti su stati di avanzamento dei lavori ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiunga l'importo di Lire 150.000.000.

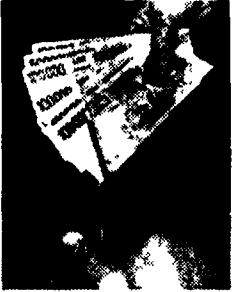
Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e ss. della legge 584/77.

L'impresa che risulterà aggiudicataria potrà svincolarsi dalla propria offerta decorso il termine di mesi 6 dalla data dell'aggiudicazione della gara. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redatta su carta legale (corredata, pena il mancato invito, dalla fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori) indirizzata a: Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA, Tel. 051/203218.

Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, dovranno pervenire entro 20 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio; non verranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse pervenute oltre il termine suddetto; gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro il giorno 1/3/92.

L'ASSESSORE DELEGATO Mauro Reparelli

Lo scontro sui tagli



Modifiche in vista alle norme sull'anticipo dell'autotassazione di novembre. Ancora incerto il gettito '91. Pesanti critiche di Fiamme Gialle, Bankitalia e Corte dei Conti



Il ministro delle Finanze Rino Formica

Scontro sulla cooperazione internazionale. Pomicino risponde: che trovi i soldi Napolitano: daremo battaglia

Craxi sui tagli ai paesi poveri: «Li bocceremo»

GRAZIA LEONARDI

Il fisco è in pieno caos Formica cambia la manovra

L'anticipo delle tasse di novembre si pagherà sui redditi '91 (e non '90), ma sarà più salato. Formica è disposto a cambiare il decreto varato insieme alla Finanziaria. Guardia di Finanza, Bankitalia Corte dei Conti mettono sotto accusa la politica tributaria. I commercianti contestano la «tassa minima». Il ministro difende il condono e dice: vendiamo pezzi di demanio. Ma al massimo entreranno mille miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Se qualcosa può andar male, lo farà». Il vecchio adagio pessimista vale soprattutto il fisco. Il ministro delle Finanze Rino Formica non è in grado di presentare il preannuncio di bilancio riguardante le entrate. In altre parole, a meno di due mesi e mezzo dalla fine dell'anno, non è in grado di dire quanto lo Stato ha incassato e incasserà nel 1991. Niente male, per chi ha già deciso che nel '91 le entrate tributarie ammontano a

costretto a ricorrere all'anticipo dell'invidiabile decennale prima e al provvedimento straordinario sull'acconto di novembre poi. Proprio quest'ultima norma - sempre stata alle affermazioni del ministro delle Finanze - potrebbe essere rivista. Secondo un decreto varato insieme alla Finanziaria, l'acconto del 95% di novembre dovrebbe essere pagato sulla base dei redditi del 1990 (anche nel caso in cui nel '91 si sia guadagnato di meno), ma di fronte alle numerose perplessità manifestate anche sulla costituzionalità di questa misura Formica si è detto ieri disposto a fare marcia indietro (ma solo su questo punto). La soluzione alternativa potrebbe essere quella già presa in esame, e poi accantonata, qualche settimana fa: calcolare l'acconto sui redditi del '91 elevandolo però dal 95 al 98%, anche se ciò provocherà un

novo «buco» il prossimo anno. Mantenendo tuttavia l'aumento dal 15 al 40% della sovrattassa per omesso o insufficiente versamento. È in realtà questa la possibile «carta segreta» di Formica, quella con la quale il ministro spera di risolvere le entrate fiscali di quest'anno. Una multa pari a quasi la metà della somma da versare potrebbe infatti scoraggiare molti «evasori dell'acconto parziali o totali». Sperate in parte, il fisco italiano continua a navigare in acque agitatissime. Anzi, quella di ieri è stata decisamente una giornata per il ministro delle Finanze che già in mattinata, nell'aula di Montecitorio, aveva dovuto incassare le contumelie del suo compagno di partito Franco Piro: «Hai distrutto il diritto, hai distrutto le poche entrate che c'erano, non hai una lira in tasca», gli ha urlato contro l'ex presidente della commissione Finanze,

che ha poi chiesto alla lottia la costituzione di un giuri d'onore sul ministro. In seguito ha dovuto incassare le critiche dei commercianti sul progetto di *minimum tax* (i padroni paghino una lira in più dei dipendenti), dice Formica. «Sono le aliquote. Bisogna abbassarle altrimenti, invece di restare sui livelli attuali, il gettito diminuirà. La spiegazione è semplicissima: prima o poi risparmiatori ed operatori finanziari porteranno tutto all'estero, alla ricerca di un fisco meno spietato. Le agevolazioni ed esenzioni. Si paga troppo. Critiche anche dalla Banca d'Italia, che in uno studio sottolinea l'esigenza di modificare, sia pure con cautela, il sistema. Il problema - sostiene Bankitalia - sono le aliquote. Bisogna abbassarle altrimenti, invece di restare sui livelli attuali, il gettito diminuirà. La spiegazione è semplicissima: prima o poi risparmiatori ed operatori finanziari porteranno tutto all'estero, alla ricerca di un fisco meno spietato. La riforma è fallita. È l'opinione del presidente della sezione Enti locali della Corte dei Conti, Salvatore Buscema. Azzerare l'autonomia impositiva locale - ha detto - è stato un tragico errore: attualmente gli amministratori non sono infatti chiamati a rispondere ai cittadini degli sprechi e delle inefficienze, sono spinti a chiedere soldi allo Stato, aumentando così la voragine del debito.

Beni demaniali. Per finanziare le necessità di spesa degli enti locali, lo Stato potrebbe ricorrere alla vendita di parte del demanio. «Ma solo dopo averli valorizzati, se no è una svendita», dice Formica. In realtà il ministro sa benissimo che dalla alienazione del patrimonio pubblico, al momento, potrebbero essere incassati al massimo mille miliardi. È solo superando grandi difficoltà procedurali. Condono. Nonostante tutte le critiche, Formica appare deciso a difendere la sanatoria. Ieri, come annunciato, ha diffuso lo studio sul condono '82. Ne hanno usufruito società, agenti di Borsa, avvocati notai, ma anche commercialisti e fiscalisti. «Anche grandi uffici - ha detto il ministro - grandi consulenti hanno messo la loro firma su bilanci non dico falsi, ma certo non veritieri». Tra questi c'è qualcuno che oggi critica il condono? Non è dato sapere, i nomi non ci sono.

Il ripristino dei fondi destinati alla cooperazione internazionale è in questi giorni materia di discussione in ogni sede istituzionale. L'altro ieri la commissione esteri del Senato ha formulato un pronunciamento unanime, perché i 918 miliardi tornino ad essere voci di bilancio. In quella occasione il senatore Margherita del Pds ha posto ancora una volta la questione della qualità di questa spesa, di come e a quali fini vengono usati questi aiuti. «Ma la polemica tra Craxi e Pomicino ha strascichi fuori dalla Conferenza della Farnesina e lo scontro tra i due diventa serrato. Ai giornalisti il segretario del Psi ribadisce che «il ministro del Psi ribadisce che il taglio ai fondi della cooperazione non sarà rimosso». «Non credo, insiste Craxi, che questa drastica posizione, sotto ogni profilo, profondamente sbagliata, possa avere l'appoggio della maggioranza parlamentare. C'è un vero e proprio stravolgimento degli indirizzi che si erano consolidati nel corso di questi anni». Pomicino risponde: che ci si provi, purché alla fine i conti della Finanziaria tornino, purché non si sfondi alcun tetto: «Non ho capito qual è la dichiarazione perentoria che ho fatto. Tutte le correzioni possono essere apportate, purché si stia all'interno dei saldi approvati dal Consiglio dei ministri. I fondi alla cooperazione se si vogliono aumentare si possono aumentare, bisognerà però toglierli da un'altra parte». Il ministro del Bilancio non si mostra neanche impaurito. La maggioranza parlamentare non sarà un problema dice Pomicino perché la maggioranza è espressa in tutti le sedi per il mantenimento dei saldi, e finora nessuno ha presentato emendamenti. Gli emendamenti però sembrano affacciarsi, anche se per ora sotto forma di raccomandazioni, addirittura di richiami al buon senso. È il ministro degli esteri Gianni De Michelis, motore di questa conferenza, che ha scatenato tempeste in casa nostra, a farsi avanti per iscritto. Invia nel pomeriggio al presidente del Consiglio e ai segretari dei partiti, ai ministri del tesoro, Guido Carli, e del Bilancio. Sottolinea la necessità di recuperare i tagli che la finanziaria del '92 prevede nel campo della cooperazione allo sviluppo. Come? Non è detto, ancora. Ma la Finanziaria avrà anche il suo esame in campo esteri

Incontro tra Craxi e i segretari generali. Al Senato incontro tra Pds e socialisti che abbozzano emendamenti

Ora il Psi dice ai sindacati: nuova Finanziaria

Gran lavoro intorno alla legge finanziaria che da ieri è entrata ormai nel vivo della battaglia parlamentare. Incontro tra i capigruppo al Senato di Pds e Psi. Intanto, Craxi mostra «sensibilità» verso le proposte di modifica della manovra economica di Cgil, Cisl e Uil, e aggiusta il tiro, annunciando emendamenti. Forlani si dice «attento», ma conferma il sostegno alla Finanziaria.

R. GIOVANNINI G. F. MENNELLA

ROMA. Ieri Bettino Craxi ha espresso ai sindacati «perfetta coincidenza di vedute» sulla necessità di avviare una politica dei redditi, e una «largha convergenza» sulle proposte di modifica da apportare alla manovra economica in materia di fisco e di sanità, che si concretizzeranno in appositi emendamenti. Poi, la delegazione sindacale è andata a Piazza del Gesù per incontrare il segretario Dc Arnaldo Forlani. Anche qui ampio «interesse» per le proposte di Cgil, Cisl e Uil, ma il sostegno alla Finanziaria è totale. Insomma, i socialisti agguistano il tiro, la Dc teme di restare isolata a difesa della manovra finanziaria. E i sindacati, con la dichiarazione dello sciopero generale e qualche incontro politico (in attesa di quello di sabato con Andreotti) rischiano di portare a casa, nell'ordine: la drastica riduzione dei ticket sulla sanità; l'abolizione dell'aumento del 0,9% dei contributi previdenziali a carico dei dipendenti; l'introduzione della «minimum tax», ovvero la regola per cui il datore di lavoro deve pagare una lira in più del suo dipendente. Non è ancora il deciso orientamento della politica economica chiesto a gran voce, ma intanto...

mentro uno Cisl D'Antoni dice che le nostre proposte hanno fatto passi avanti, anche se evidentemente non sono diventate proposte della Dc e del Psi. Per Ottaviano Del Turco, «non è stato un dialogo tra sordi, ora ci attendiamo comportamenti coerenti». Intanto, a Palazzo Madama, incontro tra Ugo Pecchioli, capogruppo Pds, e Fabio Fabbri, capogruppo Psi. I rispettivi ruoli non sono in discussione, lo hanno detto subito gli stessi protagonisti. Oggetto: la legge finanziaria e la manovra economica per il prossimo triennio. Due brevi comunicati rendono ragione delle convergenze e delle divergenze che intercorrono tra i due gruppi della sinistra. Ha sintetizzato Pecchioli: «Su molte questioni che attengono alla finanziaria le posizioni nostre e del Psi sono divergenti. Su altre, invece, possono profilarsi soluzioni positive, soprattutto in rapporto alla necessità di modificare profondamente le inique imposizioni sulla sanità». Ed ecco Fabio Fabbri: «Esistono giulizi non contrastanti sulla opportunità di alcuni correttivi, in primo luogo in tema di sanità». Resta il punto politico: i due

partiti della sinistra hanno collocazioni diverse, l'uno è al governo, l'altro all'opposizione. È su questo dato di fatto - ha dichiarato Pecchioli - che si è basato lo scambio di idee. Da parte nostra, abbiamo fatto presente la necessità che il Psi, nell'interesse generale e per aprire concrete prospettive di alternativa, sappia assumere posizioni di netta distinzione dall'impostazione negativa data dal governo alla finanziaria». Dal canto suo, Fabbri ha definito «sempre utile un franco scambio di vedute. Naturalmente ciascuno esercita il suo ruolo. Ed è confermata la diversità dei punti di vista sui modi per rispettare i saldi indicati nella legge come primo obiettivo irrinunciabile per il risanamento». È un problema reale che però non ha ancora completamente risolto l'esperto economico del Psi, senatore Francesco Forte, che ieri ha fatto circolare alcune richieste emendative sulla sanità, le privatizzazioni, la cooperazione allo sviluppo, l'artigianato, le zone terremotate, la Sardegna. Nelle stesse ore dal gruppo democristiano usciva una bozza di di-

segno di legge per i finanziamenti alle regioni colpite dal terremoto di undici anni fa. «È forte la sensazione - ha commentato Ugo Spesetti, capogruppo Pds in commissione Bilancio - che tra i due maggiori partner di governo sia in corso un braccio di ferro per acquisire la parità di risorse che producono consenso in vista della prossima campagna elettorale». Ad avvalorare la tesi di Spesetti ecco una non pubblicizzata riunione tra esponenti della maggioranza per trovare un po' di soldi per garantire al ministro socialista per le Aree urbane risorse da distribuire a Napoli e alle grandi città del Centro-Nord. Intanto, nella stessa giornata di ieri, i quattro partiti di governo hanno messo il sigillo del voto in calce all'assestamento di bilancio per il 1991, un documento - come ha ricordato Sivano Andriani - costruito sul falso: il deficit reale a dicembre supererà di ventimila miliardi la cifra scritta dal governo in Bilancio. È un fatto grave - ha aggiunto Andriani - perché su questo falso è stato costruito il bilancio per il 1992, un documento senza credibilità alcuna.

Chiusa la fase dei pareri forniti dalle commissioni permanenti alla commissione Bilancio (centinaia di pagine zeppate di critiche e osservazioni sulla manovra), quest'ultima da lunedì inizierà il suo lavoro sui documenti finanziari per concludere, forse con qualche seduta notturna, alla fine del mese. Poi toccherà all'aula. Spiccano, tra i pareri, le solenni e severe bocciature del bilancio e della finanziaria pronunciate dalle commissioni bicamerale per il Mezzogiorno (presieduta da Luciano Barca) e le questioni regionali (presieduta da Augusto Barbera). Un assaggio dello scontro che si registrerà in commissione Bilancio si è avuto già ieri quando è partito l'esame del disegno di legge sulla finanza pubblica (sanità e previdenza) collegato alla finanziaria: il vice presidente della commissione, il senatore del Pds Rodolfo Bollini, ha contestato l'assegnazione del provvedimento alla Bilancio ed ha chiesto che il presidente del Senato lo faccia discutere alle commissioni Sanità e Lavoro, espropriate di materia sicuramente di loro esclusiva competenza.

Il ripristino dei fondi destinati alla cooperazione internazionale è in questi giorni materia di discussione in ogni sede istituzionale. L'altro ieri la commissione esteri del Senato ha formulato un pronunciamento unanime, perché i 918 miliardi tornino ad essere voci di bilancio. In quella occasione il senatore Margherita del Pds ha posto ancora una volta la questione della qualità di questa spesa, di come e a quali fini vengono usati questi aiuti. «Ma la polemica tra Craxi e Pomicino ha strascichi fuori dalla Conferenza della Farnesina e lo scontro tra i due diventa serrato. Ai giornalisti il segretario del Psi ribadisce che «il ministro del Psi ribadisce che il taglio ai fondi della cooperazione non sarà rimosso». «Non credo, insiste Craxi, che questa drastica posizione, sotto ogni profilo, profondamente sbagliata, possa avere l'appoggio della maggioranza parlamentare. C'è un vero e proprio stravolgimento degli indirizzi che si erano consolidati nel corso di questi anni». Pomicino risponde: che ci si provi, purché alla fine i conti della Finanziaria tornino, purché non si sfondi alcun tetto: «Non ho capito qual è la dichiarazione perentoria che ho fatto. Tutte le correzioni possono essere apportate, purché si stia all'interno dei saldi approvati dal Consiglio dei ministri. I fondi alla cooperazione se si vogliono aumentare si possono aumentare, bisognerà però toglierli da un'altra parte». Il ministro del Bilancio non si mostra neanche impaurito. La maggioranza parlamentare non sarà un problema dice Pomicino perché la maggioranza è espressa in tutti le sedi per il mantenimento dei saldi, e finora nessuno ha presentato emendamenti. Gli emendamenti però sembrano affacciarsi, anche se per ora sotto forma di raccomandazioni, addirittura di richiami al buon senso. È il ministro degli esteri Gianni De Michelis, motore di questa conferenza, che ha scatenato tempeste in casa nostra, a farsi avanti per iscritto. Invia nel pomeriggio al presidente del Consiglio e ai segretari dei partiti, ai ministri del tesoro, Guido Carli, e del Bilancio. Sottolinea la necessità di recuperare i tagli che la finanziaria del '92 prevede nel campo della cooperazione allo sviluppo. Come? Non è detto, ancora. Ma la Finanziaria avrà anche il suo esame in campo esteri

Visani parla della campagna d'autunno della Quercia. Oggi, giorno clou contro la Finanziaria

«Così il Pds darà voce alla protesta»

Un partito che vuol dar voce alla protesta che c'è nel paese guidandola verso uno sbocco politico alternativo. Con Davide Visani, responsabile dell'organizzazione del Pds, parliamo della «Campagna d'autunno» scattata con la grande mobilitazione contro la Finanziaria, di cui quella di oggi è la giornata clou. Il sostegno allo sciopero generale del 22 ottobre e alla campagna referendaria.

PAOLA SACCHI

ROMA. Iniziative a tappeto in tutt'Italia contro la Finanziaria, una petizione popolare contro i ticket, un sostegno diretto e forte alla campagna referendaria. Il Pds scende in campo, da protagonista, sulle questioni sociali. Occhetto, alla Festa dell'Unità di Bologna, ha definito questa mobilitazione straordinaria «La campagna d'autunno». Qual è l'obiettivo che si pone il Pds e come pensa di perseguirlo? Noi vogliamo dare voce alla protesta sociale e civile che c'è nel paese, contro le scelte economiche del governo. Il dilagare della criminalità, il dissesto che investe i servizi pubblici. Al tempo stesso noi vogliamo guidare questa protesta verso uno sbocco politico, di alternativa al regime imperniato sulla Dc. Sono questi i due tratti distintivi della campagna del Pds: riforma sociale e riforma democratica, per ricostruire un nuovo

patto di cittadinanza. Questo spiega le nostre iniziative di lotta contro «la Finanziaria» del governo e il nostro sostegno forte ai referendum. Quali sono i punti di maggiore «sofferenza» esistenti nel paese? E come si differenzia la battaglia del Pds da quella, ad esempio, delle Leghe? I più colpiti sono i lavoratori, i pensionati, gli strati più deboli, ma più in generale moltissimi cittadini avvertono lo scandalo del condono fiscale e la falsità della tesi di Andreotti: tagliamo per risanare. La verità è che questa classe dirigente ha fatto fallimento. Anche per questo la mafia vince. Noi siamo in campo per evitare che la protesta diventi un mugugno sordo senza prospettive. Le Leghe puntano su questo: a «sbarrare», poi si vedrà. Noi invece riteniamo che le ragioni sacrosante della protesta debbo-

no avere uno sbocco politico nel ricambio delle classi dirigenti e nell'alternativa alla Dc. Per questo non basta la fiammata di una manifestazione, per dire che l'opposizione è tornata in piazza. Bisogna invece costruire un vero e proprio movimento di massa, combattivo e con una forte maturità politica, capace di parlare da una parte grande della società italiana. Questo è il compito del Pds e della sua sfera unitaria al Psi: dare forza e credibilità ad una nuova prospettiva politica. Come pensate di suscitare questo movimento? Intanto vogliamo ripartire dai luoghi di lavoro. Questo è il senso della giornata nazionale di incontri del Pds con i lavoratori e coi lavoratori. Questa è una scelta molto grave, perché non si coglie il fatto che per il governo delle città la riforma della finanza locale è diventata indispensabile. Non ci sono più margini: o si cambia registro oppure si andrà verso un ulteriore degrado dei servizi e delle condizioni di vita della gente. La nostra proposta è chiara: dare l'autonomia impositiva alle Regioni e procedere alla elezione diretta del sindaco. Le due cose si temono, perché consegnano più potere ai cittadini e più responsabilità a chi governa la città. Ecco una riforma democratica che al tempo stesso

contribuisce a risanare il debito pubblico. È proprio questo che manca nella Finanziaria del governo: ci sono dei provvedimenti («una tantum» ad esempio, il condono fiscale e i ticket nella sanità) ma non ci sono misure vere di risanamento strutturale. Questo spiega il coro del no, compreso quello delle imprese. Intanto è alle porte lo sciopero generale indetto da Cgil-Cisl-Uil. Noi andiamo davanti ai luoghi di lavoro anche per dire questo: che il Pds è al fianco dei lavoratori e che lo sciopero del 22 ottobre ha un grande valore. Il governo sta cercando - proprio in questi giorni - di tagliare la punta degli spini, togliendo qualche ticket e riducendo qualche balzello. Ma il segno della sua politica economica non cambia. Craxi però ha manifestato il suo dissenso sullo sciopero, seppur in queste ultime ore è parso agguistare un po' il tiro dicendo di condividere le ragioni che stanno alla base della giornata del 22. Questo non è un problema per l'unità a sinistra? Abbiamo parlato di sfida unitaria e abbiamo detto che i due termini, l'unità e la sfida, debbono convivere. Credo che il dissenso che c'è stato a sinistra aiuti noi e il Psi a rafforzare una prospettiva politica di alterna-

tiva. Ma quando questa si indebolisce, come nel caso dello sciopero non sostenuto, noi, appunto, accentuiamo l'elemento della sfida. Sono dunque i temi sociali, del lavoro e dei diritti il banco di prova del nuovo partito? Pensiamo di tenere in molte città, tra la fine di ottobre e la metà di novembre, manifestazioni popolari e di lotta. Milano, Roma e Napoli, saranno i tre punti emblematici di questa iniziativa, che avrà un carattere articolato e diffuso in tutto il paese. Intorno a queste scadenze pensiamo di portare a compimento la raccolta delle firme contro i ticket sanitari e daremo ulteriore impulso al nostro impegno per i referendum. In ogni caso la preparazione della giornata davanti ai luoghi di lavoro ci dice che c'è una potenzialità. Siamo passati in pochi giorni da qualche centinaio di incontri ad un migliaio di assemblee, comizi, presidi davanti alle fabbriche. Il clima che abbiamo sentito al comizio di Occhetto a Bologna può diventare l'anima di un movimento ampio, che può trovare un primo riscontro nella iniziativa assunta dai sindacati per il 16 novembre. Si è detto che sarà una marcia davanti agli onesti e a me sembra evidente che può diventare anche un grande fatto politico.

COMUNE DI BOLOGNA

DIREZIONE LAVORI PUBBLICI - SETTORE AMMINISTRATIVO
REPARTO GARE E CONTRATTI D'APPALTO

Avviso di gara
(con possibilità di presentare offerte solo in ribasso)

Il Comune di Bologna provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: realizzazione in varie zone cittadine di servizi igienici pubblici automatizzati (progetto Sia). Importo a base di gara Lire 1.009.000.000.

La gara sarà aperta con la procedura di cui alla lett. b) del 1° comma dell'art. 24 della legge 584/77 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le offerte valide saranno esaminate da un'apposita Commissione che ne formerà una graduatoria in base ai seguenti criteri di valutazione - e relativi punteggi - elencati in ordine decrescente di importanza:

- 1) valore tecnico punti 40
- 2) costi e oneri di manutenzione e gestione punti 30
- 3) valore economico punti 20
- 4) tempi di esecuzione punti 10

Luogo di esecuzione dei lavori: BOLOGNA.

Tempo di esecuzione dei lavori: giorni 180 naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Caratteristiche generali dell'opera: fornitura e posa in opera di servizi igienici prefabbricati con relativi allacciamenti alla rete idrica, alla rete elettrica e alla rete fognante cittadina.

È richiesta l'iscrizione alla categoria 5b dell'Albo Nazionale Costruttori per importi non inferiori a L. 1.500.000.000.

Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'Albo Nazionale Costruttori, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per le categorie e gli importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane.

Finanziamento: mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti - fondi del risparmio postale - assunto con deliberazione consiliare O.d.G. n. 38 del 18/9/91, attualmente in fase di perfezionamento.

Le modalità di pagamento, così come stabilito dal Capitolato speciale di appalto, consistono nella corresponsione di acconti su stati di avanzamento dei lavori ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiunga l'importo di Lire 150.000.000.

Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e ss. della legge 584/77.

L'impresa che risulterà aggiudicataria potrà avvincolarsi dalla propria offerta decorso il termine di mesi 6 dalla data dell'esperimento della gara. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redatta su carta legale (corredata, pena il mancato invito, dalla fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori) indirizzata a: Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA, Tel. 051/203218.

Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, dovranno pervenire entro 20 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pratorio, non verranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse pervenute oltre il termine suddetto; gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro il giorno 1/3/92.

L'ASSESSORE DELEGATO Mauro Raparelli

Roma, donna con 2 bambini alloggiata presso una famiglia è sevizata dal padrone di casa e costretta a prostituirsi

False accuse di violenza portano in galera l'ex marito Poi l'incubo finisce: il brutto s'innamora di un travestito

Torturata per un anno «Se parli ti uccido i figli»

Bruciata con ferri roventi, con il vetriolo, violentata e costretta a prostituirsi. Per più di un anno una donna di 28 anni ha vissuto nell'incubo, senza avere il coraggio di ribellarsi. Ha mandato in galera il marito pur di non denunciare il vero colpevole, l'uomo che le aveva affittato una stanza e che minacciava di ucciderle i figli. È successo a Roma, in un quartiere popolare, dove la violenza è di casa.

ANNA TARQUINI

ROMA. Una donna torturata, legata al letto, costretta a subire le peggiori sevizie con una pistola puntata alla tempia. Un uomo di appena 31 anni, sposato, che la obbliga al silenzio minacciando di ucciderle i figli. Una moglie che sa, e tace. Una quarta persona, il marito di lei, che si fa cinque mesi di galera accusato ingiustamente di averle procurato delle lesioni. Per più di un anno, D. R. una donna di 28 anni, ha vissuto il suo incubo chiusa al terzo piano di un palazzo grigio costruito alla periferia di Roma, a Tor Bella Monaca, dall'Istituto case popolari. Lui, Giuseppe Cantale, appena 31 anni, nato a Catania, sposato e padre di due figli, le ha fatto subire ogni sorta di sevizie: l'ha bruciata con dei ferri incandescenti, con le spennellate di vetriolo, l'ha bastonata e costretta ad avere rapporti sessuali puntandole una pistola. E nessuno l'ha mai sentita gridare. C'è voluto ancora un anno

perché, una volta uscita dall'incubo, D. R. trovasse il coraggio di denunciare il vero responsabile delle sevizie. La storia di D. R. ha inizio nel maggio del '90, quando decide di separarsi dal marito. Lasciata la casa dove ha sempre vissuto, affidati i due figli piccoli, uno di 7 e una di 4 anni, a un istituto di suore, D. R. si mette in cerca di una stanza. La trova, dopo qualche tempo, a Tor Bella Monaca, un quartiere di case popolari: in ogni palazzo ci sono 75 appartamenti, e sono quasi tutti occupati abusivamente. Giuseppe Cantale ci vive con la moglie Giovanna e i due figli piccoli: uno di appena 4 anni, l'altro Damiano ha 9 anni e frequenta la quarta elementare. Una vita e una famiglia apparentemente normale. D. R. vi entra senza troppi timori e per qualche tempo fila tutto liscio. Poi i soldi finiscono. La donna non può più permettersi di pagare l'affitto e



Giuseppe Cantale, l'uomo arrestato per sevizie e, a destra, il quartiere romano di Tor Bella Monaca

l'atteggiamento di Giuseppe Cantale cambia improvvisamente. Prima la costringe a prostituirsi, poi sotto continue minacce, la violenta più volte tanto che spesso, per le lesioni procurate agli organi genitali, D. R. è costretta a ricorrere alle cure dei sanitari. Le sevizie avvengono sempre di mattina, quando la moglie di Cantale è fuori casa e i bambini sono a scuola. E la donna le subisce in silenzio. Anche il giorno in cui Giuseppe Cantale prende un pennello, lo intinge nell'acido, e comincia a spargerglielo sul corpo, la donna non emette un lamento. Così giurano i vicini. «Non abbiamo mai

sentito gridare», dicono adesso le dirimpettate. «Sa quando ci sono dei bambini è difficile distinguere le urla...». E chissà, forse D. R. non ha davvero mai gridato. Imbottita dall'eroina che l'uomo le iniettava nelle vene, terrorizzata dalla minacce: «Vado all'istituto e ammazzo i bambini», le ripeteva Cantale. Ma forse è altrettanto impossibile pensare che davvero ne i vicini, né la moglie, tornando a casa, si siano mai accorti di nulla.

Il terrore continua, sotto gli occhi di tutti, nell'omertà più assoluta, per mesi. Una mattina, dopo i consueti rituali erotici, Giuseppe Cantale si accorge che la donna ha bisogno di cure. Esce sul pianerottolo, chiama un vicino, gli chiede di portare D. R. in ospedale. «Guarda come l'ha ridotta il marito!» gli dice mostrando le piaghe provocate dall'acido che le ha appena gettato in faccia. Visitata dai medici del pronto soccorso, D. R. fornisce la stessa versione. «È stato mio marito, lui mi ha ridotto in questo stato». Siamo ad agosto. Antonio Abruzzese, il marito, viene arrestato e condannato. L'uomo, un operaio, nega di essere colpevole e prima che qualcuno gli creda, prima che



una sentenza d'appello lo scagioni definitivamente, si fa cinque mesi di carcere. Durante tutto il periodo del processo, D. R. non si presenta in tribunale a testimoniare. E Giuseppe Cantale ad impedirglielo. La tiene chiusa in casa, segregata, le impedisce di uscire. Solo alcuni mesi più tardi, in dicembre, la donna riesce finalmente a liberarsi dall'incubo. È lo stesso Giuseppe Cantale a lasciarla. Si è appena innamorato di un transessuale e non esita a buttarla fuori di casa. A Tor Bella Monaca, in viale Santa Rita da Cascia, si forma un nuovo triangolo: Cantale, il transessuale e la moglie.

Siamo al febbraio del '90. D. R. si rifugia prima da un'amica, poi conosce un uomo, va a vivere con lui. Una settimana fa, convinta dal suo convivente a parlare, denuncia il fatto. Scatano le manette e l'accusa di violenza carnale, istigazione alla prostituzione, lesioni e sequestro di persona. Ai carabinieri che lo vanno a prendere Cantale non dice nulla: rimane a testa bassa mentre la casa viene perquisita angolo dopo angolo. Dentro, un piccolo arnese: coltellacci, strumenti di tortura e le foto porno scattate da D. R. durante le sevizie. Per la moglie, colpevole forse di aver taciuto, nessuna imputazione.

Governo sconfitto alla Camera «Acqua potabile per decreto» Pds, Rifondazione e Verdi lo bocciarono in commissione

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Su acqua e balneazione sconfitta la maggioranza. Le commissioni Ambiente e Sanità della Camera hanno espresso ieri a maggioranza parere contrario al disegno di legge di conversione del decreto legge che avrebbe dovuto finanziare, con 500 miliardi, la società Irva, per la depurazione delle acque destinate al consumo umano in Lombardia, e prorogare le deroghe per la balneazione lungo le coste italiane. Il decreto, reiterato dal governo per la terza volta, e che andava convertito entro il 17 novembre prossimo, doveva iniziare l'iter in aula a Montecitorio nel pomeriggio di ieri. La bocciatura è avvenuta con i voti del Pds, dei Verdi e di Rifondazione comunista, in maggioranza rispetto ai parlamentari presenti di Dc e Psi.

Già mercoledì erano stati approvati due emendamenti presentati da Chicco Testa (Pds). Il primo toglieva all'Irva (Lambro spa) la paternità dell'accesso ai mutui, pur ribadendo che questi rimangono a disposizione della Regione Lombardia, e un secondo con il quale il relatore Galli aveva introdotto un sovrapprezzo di 100 lire al metro cubo che gli utenti avrebbero dovuto pagare per il finanziamento delle opere. Ma Testa ha tenuto a sottolineare che il Pds vuole che il provvedimento vada in aula per la sua conversione. «Lo stato di confusione e di divisione della maggioranza in commissione Ambiente ha raggiunto livelli di guardia», ha dichiarato il deputato del Pds e ministro per l'Ambiente del governo ombra - Anche in questo caso, come in molti altri da tempo, si è cercato di inserire nella legge di conversione norme di ogni tipo, provvedimenti di spesa illegittimi, nuove tasse assolutamente ingiustificate. Sono stati respinti dall'opposizione emendamenti ragionevoli, rendendo inevitabile il nostro voto contrario e la conseguente nomina di due nuovi relatori di minoranza». Testa avverte, però, che «nessuno deve pensare, a questo punto, di evitare la discussione in aula, magari per addossare all'opposizione le colpe della maggioranza e che il Pds chiederà subito l'immediata messa in calendario del provvedimento e l'avvio della discussione generale».

Nella mattinata di ieri erano stati approvati quattro emendamenti verdi. I deputati verdi Sergio Andreis e Anna Donati ne avevano presentati una ventina, preannunciando lo struzionismo in aula se il governo non avesse modificato sostanzialmente il decreto che stanza finanziamenti a seguito dell'aumento dei limiti ammissibili per i solventi clorurati nell'acqua potabile in Lombardia, Piemonte, Veneto, Marche, Emilia Romagna. «Invece di rendere l'acqua potabile per decreto e garantire 500 miliardi a favore dell'Irva, la società che dovrebbe gestire il piano di risanamento Sesevo-Olona-Lambro, - ha dichiarato Andreis - abbiamo insistito affinché i finanziamenti fossero legati a misure di prevenzione e bonifica delle falde inquinate, con interventi alla radice, sulle cause (essenzialmente industriali) degli inquinamenti. Ma il governo ha insistito nell'approccio lampone». La riunione delle commissioni si è conclusa con la nomina dei due relatori, in sostituzione di quelli indicati dalla maggioranza. Sono stati nominati relatori del provvedimento per la continuazione dell'iter in aula Sergio Andreis (Verdi) e per la commissione Ambiente e Montanari (Pds), per la commissione Sanità.

Scioperi dei trasporti Precettati gli uomini radar Mentre oggi si fermano i cobas di hostess e steward

Domani si vola, oggi i disagi saranno limitati. Il ministro Bernini ha precettato gli «uomini radar» della Licta che sabato si sarebbero fermati per 7 ore. Il «Cordinamento degli assistenti di volo» conferma invece l'agitazione di oggi per 24 ore, ma l'Alitalia ha predisposto un piano per assicurare i voli, insieme a tutti gli altri sindacati. La settimana prossima raffica di agitazioni nei servizi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Se si attenuano i disagi per il trasporto aereo di oggi e domani, dalla prossima settimana con l'aggiungersi allo sciopero generale di una serie di vertenze, si apre un calendario di difficoltà nel settore dei servizi, pubblici e non, destinate a durare sino a fine mese. Ma andiamo con ordine. **Trasporto aereo.** Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha precettato i controllori di volo del sindacato Licta decisi a scioperare domani dalle 7 alle 14, avendo sospeso quello di ieri. Nessuno degli altri sindacati degli «uomini radar» (oltre ai confederali, l'Anpact) si è associato all'agitazione. Quindi sabato si vola. In verità il ministro ha emesso una ordinanza per l'impiego dei controllori di volo che equivale alla precettazione del 40% del personale, cifra «ritenuta idonea a garantire adeguati livelli di funzionamento del servizio». Motivo del provvedimento, il fatto che il blocco della generalità dei collegamenti «può determinare la paralisi del trasporto aereo domestico ed internazionale» compromettendo il diritto, anch'esso costituzionalmente garantito, alla libertà di circolazione dei cittadini.

Oggi invece è confermato lo sciopero del «Cordinamento degli assistenti di volo», una specie di cobas che si fermano per 24 ore dalle 6 alla stessa ora di domani. In proposito l'Alitalia rende noto di aver predisposto piani per assicurare i voli programmati, «insieme alle organizzazioni sindacali di categoria Filt Cgil, Fli Cisl, Uiltrasporti e Anav, le quali si sono dissociate dallo sciopero e rappresentano la grande maggioranza degli assistenti di volo». In particolare ieri, informa la Filt Cgil, per il rinnovo del contratto scaduto nel luglio scorso (motivo dell'agitazione di oggi) è iniziato il negoziato tra quei quattro sindacati e l'Alitalia/Ati, in cui si è fissato il calendario degli incontri successivi a partire da lunedì. Ma, fatto ancor più significativo, all'indietro la questione dell'organizzazione del lavoro sugli aerei, si è concordata l'assunzione di 118 tra hostess e steward, entro fine anno.

Il dipendente, 20 anni, aveva preso servizio da 17 giorni. Per errore era entrato nella gabbia aperta Livorno, leone sbrana guardiano dello zoo Oltre cento colpi per abbattere il felino

Un dipendente dello zoo di Livorno dimentica aperta la porta della gabbia ed è dilaniato da un leone. Il giovane di 20 anni lavorava per una ditta che dal primo ottobre aveva in appalto la manutenzione dei recinti destinati agli animali. Il felino, abbattuto con oltre cento colpi di mitra e pistole, era di proprietà di un noto disc-jockey che lo aveva affidato allo zoo comunale dopo le proteste dei vicini di casa.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE PAOLO MALVENTI

LIVORNO. È bastato un attimo di distrazione e per il povero Massimiliano Pellicone, un giovane livornese di 20 anni, non c'è stato più niente da fare. Un leone lo ha azzannato alla gola trascinandolo per alcuni metri. Quando stava per divorarlo è stato abbattuto da oltre cento colpi di mitra e di pistola d'ordinanza esplosi dagli uomini di polizia e carabinieri intervenuti sul posto. Massimiliano era entrato al

lavoro da poco più di un'ora, il suo compito era quello di pulire le gabbie e dar da mangiare agli animali ospitati nel disadorno zoo municipale. Lo faceva da soli diciassette giorni, da quando cioè la ditta presso cui lavorava, la Pulisan Labronica, aveva vinto una gara d'appalto del Comune. Come le altre mattine, ieri era entrato alle sette. Con un collega, Luca Fiori di 23 anni, aveva provveduto a pulire la gabbia dove

che lo ospita da alcuni anni. È stato un attimo, il leone lo ha azzannato alla gola e lo ha trascinato per alcuni metri fuori dalla gabbia rimasta aperta, fin dietro un cespuglio. L'amico che era ad una cinquantina di metri ha sentito un grido soffocato, si è guardato attorno ma non ha visto niente di strano ed ha pensato fosse un grido di qualche animale. Tra le infernate della gabbia vedeva il leone che alzava la testa e l'abbassava, come stesse mangiando, ma la prospettiva lo ha tradito perché ha visto il leone come fosse dentro e non fuori dal recinto. In quel momento un dipendente comunale si è avvicinato alla gabbia, ha visto quanto stava accadendo ed ha gridato a Luca di scappare. Solo allora il giovane si è reso conto che stava succedendo qualcosa di terribile al suo amico. Mentre il dipendente comunale correva a telefonare a polizia e carabinieri, Luca

salta il muro di cinta e si allontanava in preda a choc. Pochi minuti dopo sono arrivate 2 volanti della polizia ed un'auto dei carabinieri. Il leone era ancora con le zampe sul petto del giovane che non dava segni di vita, i poliziotti hanno sparato alcuni colpi in aria per cercare di farlo allontanare e poi hanno aperto il fuoco sull'animale. Da alcuni anni il comune sta cercando di liberare lo zoo dagli animali per trasformare il giardino in parco, ma trova notevoli difficoltà soprattutto per sistemare gli animali feroci. Il leone, un maschio di 7-8 anni era stato dato in custodia allo zoo da un privato, un disc-jockey di successo, Jonny F... che lo aveva acquistato da cucciolo. Poi, man mano che cresceva, le proteste dei vicini di casa lo avevano costretto a disfarsene, trovando come unica soluzione quella di affidarlo in custodia al comune.

«Educazione alla mondialità» per combattere fin dalla scuola razzismo e xenofobia. La proposta parte da «Nero e non solo» - che a novembre terrà la sua prima assemblea nazionale - e da «A sinistra» associazioni studentesche della Sinistra giovanile, che lanceranno una campagna per «far vivere nelle scuole un nuovo sapere» che favorisca la conoscenza e il rispetto dei popoli e delle loro culture.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La loro bandiera è la «carta Peters», un pianisfero - elaborato appunto dal cartografo Arno Peters - che rappresenta il mondo, e soprattutto le proporzioni tra i diversi continenti del Nord e del Sud del pianeta, in modo radicalmente diverso da quello elaborato quattro secoli fa da Mercatore e ancor oggi universalmente adottato da atlanti e libri di testo. Perché l'immagine eurocentrica del mondo - sostenuta da «Nero e non solo scuola» e «A sinistra» associazioni studentesche della Sinistra giovanile citando lo stesso Peters - si è dimostrata funzionale anche allo sfruttamento del Terzo mondo da parte dei paesi industrializzati nell'epoca post-coloniale. Un domani migliore non può sorgere da una falsa immagine del passato.

La carta - riprodotta su un «volantone» che sarà diffuso in 300.000 copie - è uno dei punti di partenza della campagna che «Nero e non solo» e «A sinistra» intendono lanciare contro il razzismo e per diffondere nella scuola italiana un «sapere multiculturale», che insieme alla conoscenza faccia crescere il rispetto per i popoli del Sud e dell'Est del mondo e per le culture - oggi pressoché completamente ignorate dai programmi d'insegnamento - di cui sono portatori. Il lavoro di Peters, in effetti, è duramente contestato da una parte consistente della comunità scientifica. Propone l'adozione nelle scuole italiane, del resto, è una provocazione - riconosce Gianni Cuperlo, coordinatore della Sinistra giovanile - Ma ben venga la polemica, se permette di riscuotere e riformare non solo la didattica nelle scuole, ma l'intero sistema politico e di relazione tra cittadino e istituzione. Anche perché «un sapere critico e multiculturale» - aggiunge Noemi Colombo, responsabile del progetto scuola di Nero e non solo - è un diritto degli studenti. L'ambito esclusivamente europeo della nostra cultura è anacronistico, ed è insensato formare gli studenti spacciando la parzialità per la verità.

Il più grande ha 16 anni, i più piccoli 13. Avevano tentato di farsi pagare il «pizzo» Studenti di mattina, estorsori di pomeriggio Presa a Milano banda di baby-taglieggiatori

Una banda di cinque estorsori è stata catturata l'altra sera a Buccinasco (Milano): il più grande ha 16 anni, due ne hanno 14, gli altri appena 13. Avevano tentato di farsi pagare il «pizzo» da un commerciante, minacciando altrimenti di far fare una brutta fine alle sue due figlie. Al mattino andavano a scuola, nel pomeriggio divenivano baby-taglieggiatori. Due dei ragazzini sono figli di noti pregiudicati.

MARCO BRANDO

MILANO. «Maiale, figlio di puttana. Se non paghi, le tue figlie faranno una brutta fine. Sappiamo in quale scuola vanno...». Prima una lettera sulla saracinesca del negozio, poi, più volte, una voce roca, alterata, al telefono. Il classico copione seguito per estorcere denaro. Ma dietro quel linguaggio truce, dietro quelle minacce, c'è una banda di ragazzini: due hanno appena 13 anni, altri due 14, il più grande ne ha sedici. I carabinieri della compagnia di Corsico li hanno pre-

nel tempo libero. Due sono figli di grossi pregiudicati della zona. Denunciati per estorsione aggravata alla procura del minorenne, uno solo è in piede di fermo, gli altri sono a piede libero. È la prima volta che un'intera banda di adolescenti viene colta sul fatto. Un fenomeno inquietante, molto diffuso a Milano e dintorni, come ha denunciato pochi giorni fa il sostituto procuratore Marco Alma in un'intervista rilasciata a *Unità* e *Avvenire*: per iniziativa del magistrato, è stata di recente costituita una sorta di coalizione tra la procura presso il tribunale ordinario e quella presso il tribunale dei minoreni.

Il più grande dei baby-estorsori di Buccinasco si chiama Franco. È nato nel 1975. Poi ci sono Antonio e Sergio, del 1977. Infine Giuseppe e Boris, altri due - i tredicenni Antonio e Giuseppe - giungono in bicicletta, prendono i soldi, si

accongono dei militari e fuggono a piedi. Vengono catturati. Alcuni a casa. «Abbiamo lavorato tutti - dicono - ognuno di noi ha fatto una telefonata». Si sospetta che abbiano lavorato anche a Corsico. Franco e Antonio sono figli di due noti pregiudicati, un padre fa il camionista, un altro lavora alla Sip. Alcuni genitori, appresa la notizia, hanno pianto. Altri no. «Questi ragazzi, spesso, non mostrano di capire il divaloro sociale del resto di cui sono accusati», spiega il sostituto procuratore Alma - Nel loro ambiente hanno altri valori. Cercano di arrivare a una sorta di controllo del territorio, anche ricorrendo alle estorsioni. Sono ancora bambini, magari arruolati da maggiorenni. Ma il fenomeno rivela che a Milano la soglia di criminalità sta diventando sempre più bassa. Che succederà - se non si interverrà in tempo - quando saranno adulti?».

Nero e non solo - che con la sinistra ha prodotto un bel quaderno, «1992-1992», una storia al rovescio, stampato in 50.000 copie, uno spot televisivo di 30 secondi che sarà trasmesso su Telemontecarlo e sulle reti Fininvest e un calendario illustrato da 12 fotografi - darà vita tra il 1° e il 3° novembre, a Firenze, alla sua prima assemblea nazionale, alla quale ha invitato tutte le forze antirazziste per dar vita - annuncia la coordinatrice dell'associazione, Raffaella Bolini - a un centro d'iniziativa dei giovani «contro il razzismo, autoronismo, aperto a orientamenti politico-culturali diversi, pluralista».

Sinistra giovanile Parte dalla carta geografica la campagna antirazzista di «Nero e non solo scuola»

Davanti al Comitato dei servizi l'ammiraglio Martini e Inzerilli spiegano quando entrò in azione il reparto chiamato «Ossi»

Un gruppo scelto di paracadutisti interveniva clandestinamente all'estero L'ex capo di Gladio al giudice romano fa i nomi di due ministri della Difesa

«Così lavorava la sezione K»

I vertici del Sismi ammettono le operazioni speciali

L'ex direttore del Sismi e l'ex capo di Gladio ammettono: la sezione K c'era davvero. Ma K era il codice interno, ufficialmente si chiamava «Ossi», Organizzazione speciale servizi informazione. Martini e Inzerilli lo hanno detto al Comitato di controllo sui servizi. Ma Inzerilli in Procura, parlando del terrorismo di Stato in Alto Adige, ha fatto anche i nomi di due ministri della Difesa: Attilio Ruffini e Adolfo Sarti.

ANTONIO CIPRIANI WLADIMIRO SETTINELLI

ROMA. Sull'esistenza della sezione K del Sismi, i vertici appena deposti dei servizi segreti, ammettono. È chiaro che la storia di questa struttura superocculta rappresenta il nodo di Gladio, vicenda precipitosamente data per archiviata da gran parte del mondo politico e della stampa. L'ammissione è venuta dall'ammiraglio Fulvio Martini ex direttore del Sismi e dal generale Paolo Inzerilli, ex capo di Gladio. I due pensionati eccellenti dei servizi, davanti al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti hanno risposto a domande sulla sezione K, sul terrorismo di stato in Alto Adige, su Ustica e sulla barca del Sismi, la «Islamorada».

Il generale Inzerilli, come aveva già detto ai magistrati che indagano sulle attività di Gladio, ha chiarito l'origine della denominazione K, all'interno della VII divisione. Ha ribadito quanto spiegato a Venezia il giorno dopo l'uscita della notizia su l'Unità: «Non esiste una sezione K. Ma quel giorno ignorava la piega su questo specifico settore dedicato alle «attività speciali» di Gladio; così dimentico di ag-

giungere che la sezione delle azioni, anche internazionali, coperte, aveva il nome ufficiale di «Ossi», ovvero Organizzazione speciale servizi informazione. Ma non solo: all'interno della VII divisione era chiamata, in codice, «K». Qualcosa in più di un soprannome, visto che le schede interne della sezione hanno sopra impressa la lettera «K».

Comunque la struttura, almeno per quello che hanno raccontato Martini e Inzerilli, serviva, tra le altre cose, a proteggere personalità italiane ed estere. Naturalmente si tratta di una protezione «anonima», con interventi «preventivi» all'estero in caso di visita di personalità di stato italiane.

L'ammiraglio Martini avrebbe citato anche quattro episodi specifici degli ultimi anni. Un intervento di esfiltrazione di due italiani nella zona del Tana Beles, in Etiopia; attività di protezione durante il viaggio di Craxi in Libano e nel corso del summit di Venezia; quindi una missione in Perù, per addestrare la Guardia presidenziale peruviana.

La sezione K serviva solamente a questo? Sembra proprio di no. La persona che ha



L'ex direttore del Sismi, Fulvio Martini

denunciato l'esistenza di questa struttura alla magistratura, Walter Bazzanella, ha specificato ai giudici che c'era un nucleo killer del Sismi: specializzato in «dirty tricks», così come alla Cia chiamano quelle operazioni in cui gli agenti violano la legge. Dalle rivelazioni di Bazzanella, e dalle conferme venute ai magistrati di Padova del colonnello Marcello Ingrosso, ex appartenente della VII divisione e re-

sponsabile dell'approvvigionamento della sezione Ossi-K, sono partite le inchieste giudiziarie per capire le «applicazioni» del ristretto gruppo di «teste di cuoio»: uomini addestrati a Capo Marrargiu e nel poligono di Furbara, agenti scelti, provenienti dalle fila dei parà e degli incursori della Marina.

L'interesse si è poi spostato su quella che è stata definita la «palestra del terrorismo di

stato», in Alto Adige. Una palestra in cui sono state applicate le dottrine della «guerra non ortodossa». Da parte degli uomini della sezione K? Pare proprio di sì, e l'inchiesta, partita a Roma come una costola del fascicolo principale su Gladio dai giudici Franco Longo, Francesco Nitto Palma e Pietro Savio, è stata assegnata al sostituto procuratore Elisabetta Cesqui, che di concerto con il giudice di Bolzano, Cuno Tarfusser, ha fatto perquisire studio e abitazione di Paolo Inzerilli, notificandogli un avviso di garanzia per i reati di cospirazione politica mediante associazione per atti ostili verso uno stato estero.

Proprio davanti ai magistrati che indagano su K e Alto Adige, il generale Inzerilli ha ammesso, sebbene parzialmente, una serie di particolari interessanti. Per esempio i suoi rapporti con Francesco Stoppani, avvocato missino il cui nome compare nell'elenco dei 1200 di Gladio, quelli che, secondo le giustificazioni ufficiali del governo, non sarebbero stati ritenuti idonei. Eppure Stoppani sarebbe stato attivato nel 1979 proprio in Alto Adige, con lo scopo di riportare in Italia Peter Kienberger (in caso di contrarietà sarebbe stato ucciso) e di studiare un piano di attentati a tralicci. Su Stoppani, nell'ambito dell'inchiesta, era saltato fuori anche un appunto inviato nel 1980 al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa in cui si affermava che Stoppani si presentava nelle caserme come uomo del Sismi e che un giorno, a San Candido, aveva telefonato a un «certo Paolo

dei servizi di Roma. Era Inzerilli.



Prospero Gallinari durante la lettura della sentenza del processo «Moro ter»

Centocinquanta br imputati All'appello del Moro ter la verifica degli ergastoli per gli anni dell'«emergenza»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Centocinquanta imputati, molti dei quali condannati in primo grado all'ergastolo, per una serie di episodi avvenuti nella fase più acuta degli «anni di piombo». E di quegli episodi si riparerà nel processo d'appello del «Moro ter» che si è aperto ieri nell'aula bunker del Foro Italo. Un processo che può costituire un primo momento significativo per fare chiarezza sui molti misteri che ancora esistono sulla storia delle brigate rosse e, in particolare, del sequestro Moro e anche per vedere concretamente se, dopo il dibattito e le polemiche di questa estate, la fine dell'emergenza potrà essere sancita dalla sentenza della corte d'Assise d'appello. Nella sentenza di primo grado, infatti, le pene inflitte furono molto pesanti, tanto che alcuni imputati sono stati condannati al carcere a vita pur non essendo responsabili direttamente di fatti di sangue.

Il momento politico e giudiziario, dunque, è particolarmente importante. C'è l'appello del «Moro ter», il «Moro quarter» sta cominciando e il «Moro quinquies» è ancora in fase istruttoria. Inoltre ci sono alcune inchieste «collaterali» che riguardano il sequestro dello

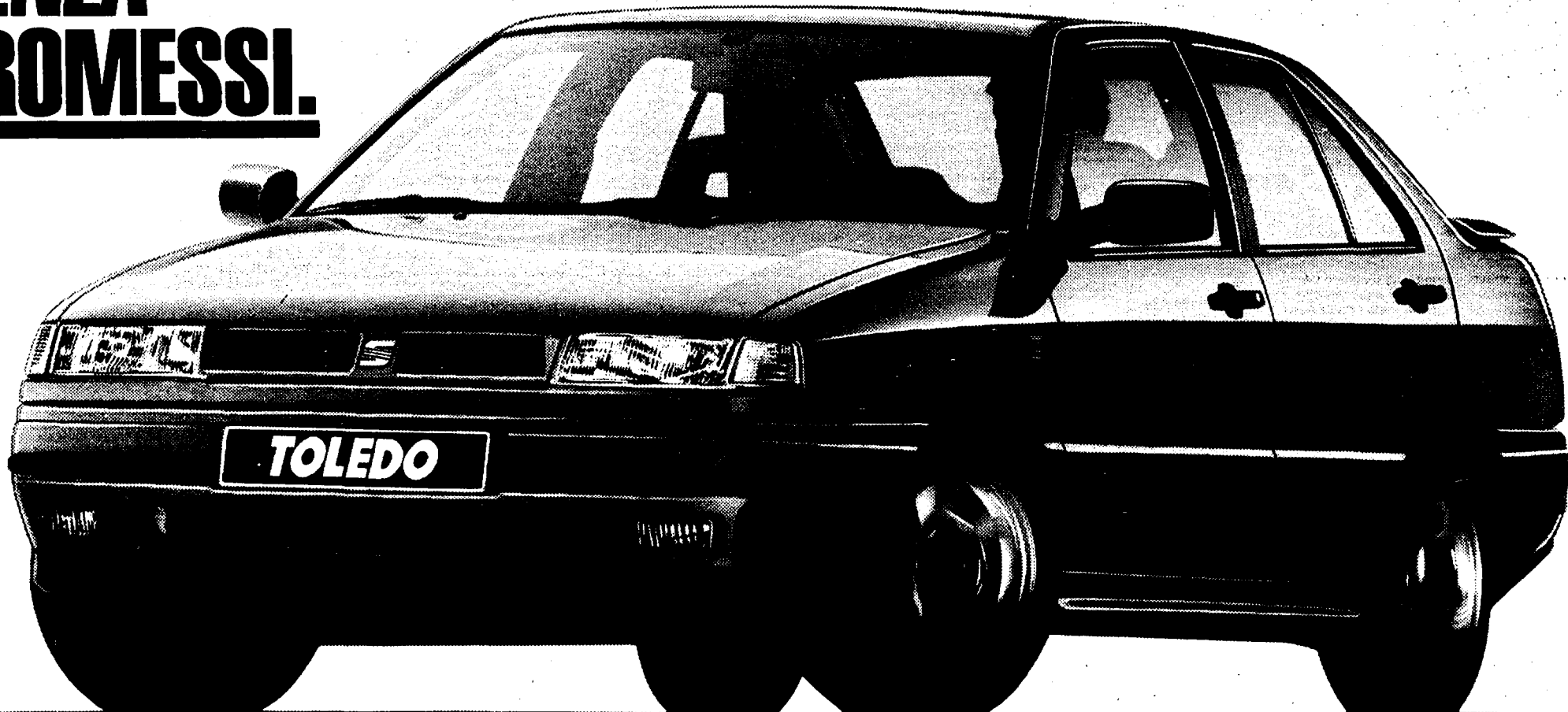
statista Dc e che hanno già raggiunto risultati interessanti. Insomma, dopo molto tempo, si sta affacciando la possibilità di fare completa luce sui tanti aspetti ancora oscuri che circondano gli «anni di piombo», tanto più che tra gli stessi brigatisti è in atto una riflessione critica su quel periodo. L'analisi degli ex terroristi riguarda un punto fondamentale: rileggere la storia di quegli anni per capire se le Br furono usate per scopi stabilizzanti e se dietro le tante «manovre» nelle indagini, compresi i 55 giorni del sequestro Moro, non ci fosse in realtà una precisa volontà di non scoprire. Anche per questo, negli ultimi mesi, da parte di alcuni settori politici si è registrato un nervosismo crescente e si è parlato in maniera strumentale di grazia e fine degli effetti della legislatura d'emergenza. Il risultato, com'è noto, è stato esattamente il contrario di quello che, a parole, si diceva di volere: sono state riaperte in maniera traumatica vecchie ferite, si è creato un ampio fronte contrario a qualsiasi soluzione politica e legislativa diversa da quella già sancita. In compenso il «polverone» si è dimostrato funzionale per continuare a tenere irri-

solti i misteri di quel periodo impedendo ai protagonisti di poter dare il loro contributo alla chiarezza.

Proprio per questi motivi il processo d'appello che si è aperto ieri al Foro Italo rappresenta una tappa fondamentale. Consentirà di capire se per la giustizia italiana devono ancora essere punite con l'ergastolo persone che non si sono rese responsabili di fatti di sangue. In primo grado, ad esempio, è stata condannata al carcere a vita Paola Maturi, infermiera. Il giorno in cui le Br uccisero il commissario di polizia Vinci, alla donna fu detto che ci sarebbe stata un'azione terroristica non meglio specificata. Il suo ruolo era quello di aspettare i brigatisti in un luogo molto distante da quello dell'agguato. Se qualcuno dei terroristi fosse rimasto ferito, Paola Maturi, infermiera, avrebbe prestato le prime cure. Quel giorno la donna andò sul luogo dell'appuntamento, aspettò un'ora e poi andò via. Per questo ha avuto l'ergastolo. Al processo di primo grado si sono verificate numerose valutazioni simili a questa.

Gli episodi di cui si occupa il «Moro ter» sono quelli relativi all'omicidio del commissario Vinci, all'assalto alla sede del comitato romano della Dc di piazza Nicotri, al sequestro D'Urso, all'omicidio del generale Galvagni e ad altri fatti di sangue. Tra gli imputati, quasi tutti della cosiddetta generazione brigatista, ci sono anche Renato Curcio (che ieri non era in aula) e Prospero Gallinari. A questo processo Curcio ha avuto in primo grado una condanna a 16 anni (il pm ne aveva chiesti 26) per il sequestro del giudice D'Urso, avvenuto quando il capo storico delle Br era già in prigione. Per Gallinari, in primo grado, 17 anni di carcere. Una condanna «simbolica», visto che in precedenza aveva già avuto l'ergastolo. Gallinari, che non è né pentito né dissociato ma ha dichiarato pubblicamente la fine della lotta armata, è ancora in carcere, nonostante sia gravemente malato di cuore. A lui, nonostante numerosi appelli, non è stato consentito di farsi curare in un ospedale.

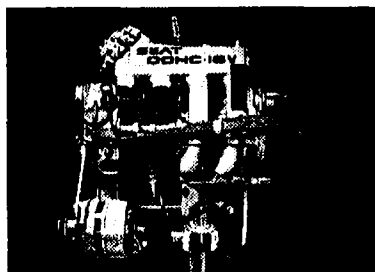
TECNOLOGIA SENZA COMPROMESSI.



TOLEDO IL MONDO HA NUOVE AMBIZIONI.

Il mondo è sempre più attento ai temi dell'ecologia. All'auto chiede prestazioni brillanti ma consumi contenuti e ridotte emissioni nocive. La ri-

sposta Seat è Toledo: 5 motori a benzina, da 1.600 a 2.000 cm³, che raggiungono un perfetto equilibrio tra consumi e prestazioni grazie ad un'avanzata tecnologia. Senza compromessi: secondo la tradizione del primo gruppo automobilistico europeo. L'impiego di materiali non in-



TOLEDO	16	1.6i CAT	1.8i*	1.8i/16V CAT	2.0i CAT
Cilindrata cm ³	1595	1595	1781	1781	1984
Potenza (kW/CV DIN)	54/75	52/72	65/90	92/128	85/115
Velocità Km/h	170	170	182	202	196
Consumo medio (l/100 Km)	7.2	7.4	8.0	8.9	8.2

*anche con catalizzatore

quinanti e l'adozione di un catalizzatore a tre vie, disponibile su tutte le versioni, rispondono alle esigenze di rispetto ambientale. ABS Mark IV, servosterzo e retrotreno autostabilizzante garantiscono una guida facile e precisa. Toledo ha il bagagliaio più ampio della categoria: da 550 a

1.360 litri. La linea, filante e aerodinamica è stata disegnata da Giugiaro.



**Maratona di colloqui del segretario di Stato
Il capo del governo israeliano pretende
che i delegati non abbiano legami con l'Olp
Ma la lista dei nomi è «gradita» ad Arafat**

**Il ministro sovietico Pankin a Gerusalemme
Gorbaciov annuncia a Shimon Peres:
«Riprenderemo i rapporti diplomatici
appena sarà stata convocata la conferenza»**

Braccio di ferro fra Baker e Shamir

Il premier s'impunta sulla rappresentanza palestinese

Estenuanti colloqui di Baker con Shamir per ottenere l'assenso israeliano alla convocazione della conferenza di pace, mentre l'Olp avrebbe già approvato una rosa di sette nomi per la rappresentanza palestinese. La missione del segretario di Stato si prolungherà forse fino a domenica o lunedì. Pankin è a Gerusalemme e Gorbaciov annuncia: rapporti diplomatici appena convocata la conferenza.



L'incontro tra James Baker e il primo ministro israeliano Shamir

GIANCARLO LANZOTTI

I colloqui e le trattative per arrivare finalmente alla convocazione entro il mese a Losanna della conferenza di pace hanno assunto un andamento frenetico e ingarbugliato, fino ai limiti del paradosso. Il premier israeliano Shamir sta tirando la corda oltre ogni limite, e la sensazione è che darà il suo assenso formale (se lo darà) solo all'ultimo momento utile, cioè domenica (quando si riunirà il governo) o addirittura lunedì; la missione di Baker, che avrebbe dovuto concludersi oggi con l'incontro con il sovietico Pankin, dovrà dunque prolungarsi «fino a quando sarà necessario», come ha detto lo stesso segretario di Stato; la lista dei possibili partecipanti palestinesi è sulla bocca di tutti ma nessuno ancora l'ha annunciata ufficialmente, e senza quell'annuncio Shamir non si pronuncia; tutti sanno che i nomi dei palestinesi vengono discussi dall'Olp a Tunisi ma tutti devono far lin-

ta che l'Olp non c'entri niente: Pankin è già da ieri a Gerusalemme, ma il programma dei suoi colloqui è stato modificato per il protrarsi degli incontri Baker-Shamir, e intanto una ulteriore pressione sul primo ministro viene da Mosca, dove il leader dell'opposizione laburista israeliana Shimon Peres ha avuto da Gorbaciov l'assicurazione che i rapporti diplomatici fra i due Paesi verranno ripresi non appena sarà annunciata la data della conferenza di pace.

I colloqui di Baker con Shamir (e con i ministri degli Esteri Levy e della Difesa Arens) si sono protratti per buona parte della mattinata e sono poi proseguiti a oltranza nel pomeriggio; nella pausa meridiana il portavoce del primo ministro ha parlato di «ampio arco di divergenze» mentre Levy, sempre più conciliante, ha detto che «ci sono ancora problemi». Ma il problema di fondo è e resta quello della rappresentanza palestinese al negoziato, anche se Shamir ha sollevato obiezioni, o per lo meno mosse osservazioni, anche ai 17 punti delle «garanzie» americane. Il problema palestinese potrebbe essere risolto in qualunque momento, dato il frenetico intrecciarsi di consultazioni anche a distanza, ma potrebbe anche far inceppare tutto il meccanismo. E tuttavia appare

ben difficile che, a fronte del pieno ed esplicito impegno americano sostenuto per di più dall'Urss, una qualsiasi delle parti - incluso lo stesso Shamir - possa prendersi la responsabilità, come suoi darsi, di mandare tutto a monte. Baker comunque, che in teoria avrebbe dovuto concludere la sua visita oggi, ha dichiarato di essere pronto a restare in

Israele «per il tempo che sarà necessario». Sta di fatto che il segretario di Stato non ha potuto ricevere l'altro ieri sera dagli esponenti dei territori (che ha incontrato subito dopo il suo arrivo in Israele) la lista dei possibili delegati palestinesi perché Feisal Hussein e i suoi non avevano avuto ancora il via dall'Olp, il cui consiglio centrale ha ascol-

tato nella notte un discorso di tre ore di Yasser Arafat e si è poi nuovamente riunito ieri; ma di questo Baker non ha potuto parlare (almeno ufficialmente) con Shamir, perché il premier ha dichiarato pubblicamente che se i nomi della rappresentanza palestinese verranno da Tunisi, o saranno anche solo annunciati dall'Olp, Israele non andrà alla conferenza.

Ieri comunque l'Olp ha scelto i nomi, e la lista è sulla bocca di tutti, anche se l'ambasciatore israeliano in Usa Shoval (che partecipa ai colloqui Baker-Shamir) l'ha definita «attorno a un mistero, e non solo di sette personalità dei territori occupati, nessuna delle quali «compromessa» (come Feisal Hussein) da contatti con l'Olp all'estero». I nomi sono i seguenti: Zakaria al Agha, presidente dei medici di Gaza; Ghassan al Khatib, di Ramallah, docente all'università di Bir Zeit; Freikh Abu Medein, presidente degli avvocati di Gaza; Elias Freij, sindaco di Bethlehem; Ziad Abu Ziad, avvocato, residente in un sobborgo di Gerusalemme e direttore di un giornale pro-Olp in ebraico; Saeb Erekat, di Genco, docente all'università di Nablus; Radwan Abu Ayash, di Nablus, presidente dei giornalisti palestinesi. A questo gruppo di sette si affiancherebbe un altro team di sette personalità, gui-

dato da Feisal Hussein, che non parteciperebbe ai lavori della conferenza ma manterrebbe i contatti (ovviamente sotto banco) con l'Olp; ma questo potrebbe anche fornire a Shamir il pretesto per dire di no. E tuttavia un ruolo dell'Olp è accettato di fatto anche da Baker, che ha esplicitamente incoraggiato i contatti di Feisal Hussein con la centrale palestinese, malgrado tali contatti siano formalmente considerati un reato dalla legge israeliana.

Tutto è comunque rinviato ad oggi, quando il segretario di Stato vedrà di nuovo Shamir e avrà un secondo incontro (in origine previsto per ieri sera) con la delegazione dei territori occupati. Ma quella odierna è anche la giornata dell'incontro, già definito «storico», fra Baker e il sovietico Pankin, al quale fa da sfondo il «carico da un'indagine» gettato ieri sul tavolo del negoziato da Mikhail Gorbaciov. Ricevendo infatti il leader laburista israeliano Shimon Peres, in visita privata a Mosca, il presidente sovietico ha assicurato che l'Urss riprenderà i pieni rapporti diplomatici con Israele (rotti nel 1967 dopo la guerra dei 6 giorni) «appena sarà annunciata la data della conferenza di pace, senza attendere l'inizio del negoziato». Un'altezzamento che dovrebbe risultare irresistibile per Shamir, ma il premier, come si sa, è uomo sempre capace di riservare sorprese.

**Ter-Petrosian vince
le presidenziali
in Armenia**



Levon Ter-Petrosian (nella foto), attuale presidente del parlamento armeno, ha vinto con largo margine le elezioni presidenziali di mercoledì in Armenia, le prime a suffragio universale diretto nella piccola repubblica del Caucaso sovietico. In base ai risultati ufficiali ancora provvisori Ter-Petrosian ha ottenuto il 71 per cento delle preferenze, distaccando di gran lunga i suoi due principali avversari. Alla consultazione hanno partecipato - sempre secondo i dati della commissione elettorale - un milione 470 mila persone, vale a dire il 69 per cento circa degli elettori armeni. L'obiettivo principale di Levon Ter-Petrosian - 46 enne leader del movimento nazionale armeno, conoscitore di una decina di lingue - è fare dell'Armenia uno stato indipendente sul modello dei paesi dell'Europa occidentale, ottenendo il riconoscimento di soggetto di diritto internazionale.

**Attentato durante una festa
in India
Almeno 45 morti**

Almeno 45 persone sono morte e oltre cento sono rimaste ferite in due diversi attentati contro indù nello stato dell'Uttarpradesh, in uno spiazzo dove era da poco cominciato il «Ramayana», la festa in onore del dio Rama. La bomba ha ucciso sul colpo una ventina di persone, mentre molte altre sono morte poco dopo essere state soccorse. Venti minuti dopo la prima esplosione, all'ingresso dell'ospedale di Bajpur - a mezzo chilometro dal luogo dell'attentato - un secondo ordigno è scoppiato facendo decine di feriti e uccidendo altri. Un alto funzionario di polizia ha detto che l'accuratezza degli attentati fa sospettare i sikh del vicino stato del Punjab.

Shevardnadze e Gorbaciov «rivali» per la corsa a segretario Onu?

Mikhail Gorbaciov ed il suo ex ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze potrebbero essere «rivali» nella corsa per succedere a Perez de Cuellar nella carica di segretario delle Nazioni Unite. Lo ha scritto ieri «Moskovskie Novosti». Citando una fonte anonima del ministero sovietico degli Esteri, il settimanale sostiene che Shevardnadze è tra i candidati alla successione - che avverrà a fine anno - a de Cuellar. Ma la stessa fonte non esclude che a sbarrare il passo a Shevardnadze potrebbe essere proprio Gorbaciov. Se dovesse fallire lo sforzo di Gorbaciov per far firmare il nuovo «Trattato dell'Unione» il capo del Cremlino potrebbe forse aspirare alla guida dell'Onu. Shevardnadze ha sempre con sé, prosegue il giornale, una lettera di sua madre, che gli chiese di aprirla quando ritorna di essere all'apice della sua carriera politica. Finora, nota il settimanale, l'ex ministro non ha aperto la lettera.

Il Nobel Nadine Gordimer: «Nelson Mandela è il mio leader»

La scrittrice sudafricana Nadine Gordimer, vincitrice del premio Nobel per la Letteratura 1991, ha dichiarato ieri di essere ottimista sul futuro del suo paese perché «tutti i suoi leader sono dotati di ottime qualità». In una conferenza stampa a Johannesburg, la 68enne scrittrice ha comunque precisato che il suo leader preferito è Nelson Mandela, presidente dell'African national congress, il principale movimento politico nero, cui Gordimer è iscritta. La scrittrice è stata per anni tra i più duri critici dell'apartheid. Favorevole al passaggio del potere dalla minoranza bianca alla maggioranza nera, ella dichiarò anni addietro di appoggiare la lotta armata contro il governo di Pretoria. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Gordimer ha negato che i suoi libri siano difficilmente comprensibili per l'uomo della strada, ed ha aggiunto che se essi non sono letti dai neri ciò è dovuto al fatto che per decenni il sistema dell'apartheid li ha mantenuti in uno stato di ignoranza.

VIRGINIA LORI

**Discorso in Brasile del Pontefice contro le «interferenze dirette da parte degli ecclesiastici per imporre una linea»
Analogha condanna per i fedeli che agiscono «in nome della Chiesa». Nuovo appello contro l'aborto**

Il Papa critica il clericalismo: «La politica ai laici»

**Ogni tre giorni un bimbo muore ucciso con armi da fuoco
È anche questo uno dei volti del Gigante sudamericano**

VANNI MASALA

ROMA. Il Brasile ha un macabro e quasi incredibile record: quello dei bambini assassinati. Bambini e bambine di strada, crianças con età variabili dai 2 ai 18 anni che vengono torturati, stuprati, uccisi a migliaia in una tremenda repressione scatenata negli anni Ottanta. Le cifre che si celano dietro questa novella strage degli innocenti, riconosciute dalle organizzazioni governative, sono eloquenti. Vi sono in Brasile circa 45 milioni di bimbi poveri, 30 milioni dei quali abbandonati. Dieci milioni di essi vivono sulla strada, conducendo un'esistenza miserabile ed esposta a ogni tipo di violenza. Il 75 per cento di essi è di colore.

«La società brasiliana è molto violenta, fin dentro l'organizzazione familiare», dice il sociologo José de Souza Martins, ieri a Roma per presentare «L'infanzia negata», ricerca sulla non-infanzia dei bimbi brasiliani commissionata dalla Fondazione Basso. Tutto deve essere visto nel contesto di un paese in cui, per esempio, negli ultimi anni sono stati appurati 60 mila casi di schiavitù. Un paese in cui molti uomini bianchi - dice il sociologo brasiliano - sono tuttora «brividi in strabiliante buona fede», che gli indios siano schiavi che assoglia all'uomo di maniera particolare, e che possano essere uccisi come bimbi.

Ma l'«attitudine» alla violenza non è certo un alibi che possa in qualche modo attenuare il fatto che in cinque Stati brasiliani, solo negli ultimi cinque anni, siano stati ammazzati con armi da fuoco 4.611 bambini, una media di tre al giorno. Come ha dichiarato padre Clóveo Piazza, che coordina un'attività di assistenza ai minori a Bahia, si tratta solo della punta di un iceberg: «La verità che nel nostro paese muo-

Il Papa, nel discorso ai laici, ha parlato di due forme di «clericalismo»: quello della gerarchia che vuole imporre ai cattolici un modo di votare e quello dei politici che pretendono di parlare in nome della Chiesa. Condannati i metodi di sterilizzazione e le pratiche abortive e contraccettive. Sollecitata una politica sociale a sostegno della famiglia. Un centro per lebbrosi, una malattia molto diffusa.

**DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI**

CAMPO GRANDE. La scelta politica dei cattolici in piena autonomia e senza interferenze ecclesiastiche, la vita di coppia e della famiglia, il problema del lavoro sono stati i temi su cui si è soffermato ieri il Papa nel discorso rivolto ai rappresentanti delle associazioni cattoliche convenute nella cattedrale di «Nossa Senhora da Abadia» a Campo Grande.

Una evidente sconfessione di quanto di recente aveva affermato il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. «L'azione in campo politico, economico e sociale, alla ricerca del bene comune, è funzione propria, specifica e caratteristica dei fedeli laici», ha detto papa Wojtyla. Ha precisato che tale missione «deve essere esercitata con la piena autonomia personale, con libertà e responsabilità». È, perciò, «un fatto evidente che un'interferenza diretta da parte di ecclesiastici o religiosi nella prassi politica o eventuale pretesa di imporre, in nome della Chiesa, una linea unica nelle questioni che Dio ha lasciato a libero dibattito degli uomini, costituirebbe un inaccettabile clericalismo».

Così come «incorrerebbero in un'altra forma non meno pregiudiziale di clericalismo quei fedeli laici che, nelle questioni temporali, pretendessero di agire, senza alcuna ragione o dubbio, in nome della Chiesa, come suoi portavoce, o sotto la protezione della gerarchia ecclesiastica». Si tratta di una posizione che scaturisce dalla costituzione conciliare «gaudium et spes» e dalla più recente «christifidelis» che era stata sempre interpretata in un'ottica italiana, salvo eccezioni, e questa singolare versione era stata ribadita lo scorso 23 settembre dall'attuale presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, provocando reazioni critiche del mondo laico, dello stesso presidente della Repubblica e di autorevoli personalità di parte cattolica. Ora, Giovanni Paolo II ha fatto, finalmente, chiarezza affermando che i cattolici, nell'ambito dell'immensa varietà di opzioni che si offrono alla coscienza cristiana, spetta a loro «definire le posizioni, fare le scelte, che nessuno ha il diritto di limitare», per impegnarsi, individualmente o insieme ad altri cittadini che condividono

gli stessi ideali a testimoniare nella realtà temporale». Soffermandosi sulla vita di coppia, Giovanni Paolo II ha detto che in Brasile, oltre alla «diffusione di pratiche contraccettive gravemente illecite e di aborto», si registra «un indice allarmante di sterilizzazione di donne e di uomini, volontari o spinti, a volte, dai responsabili della società politica o dagli esperti». Ha, quindi, reclamato dal governo una diversa politica sociale a sostegno delle famiglie, garantendo il lavoro ed una casa dignitosa.

Una richiesta legittima, ma lontana dalla realtà, almeno, in questo paese dove si è pensato che è più facile risolvere i drammi di tante famiglie limitando, con la sterilizzazione, la nascita di altri figli da sfamare. Secondo l'Istituto brasiliano di statistica (Ibge) il 45% delle donne in età fertile è stato sottoposto a legamento delle tube e la maggior parte degli interventi è stato praticato su donne appartenenti ai ceti più poveri, nelle favelas e nelle campagne. La percentuale più alta si registra nel Maranhao (75%), nel Goiás (71%), e nel Pernambuco (60%). E dato

l'alto costo di queste pratiche, ci sono stati persino dei candidati politici che le hanno offerte gratuitamente in cambio di voti. Di qui le critiche, non solo, della Chiesa, ma dei movimenti femministi e dei partiti di sinistra a piani di sterilizzazione di massa. Particolarmente toccante è stata la visita del Papa nel centro «São Julião», un lebbrosario gestito dalle suore salesiane e integrato in un campus universitario della Facoltà di medicina dell'Università Mato Grosso.

I malati di lebbra sono in Brasile 500mila, di cui 200mila menomati fisicamente o psichicamente. Tra gli Stati più colpiti dalla malattia sono San Paolo (38.500), Minas Gerais (37.500), Amazonas (20.000), Rio de Janeiro (19.500). Nel Mato Grosso ci sono oltre 3mila malati. Ogni anno nel paese si registrano 15mila nuovi casi.

Di qui l'appello lanciato ieri da suor Silvia Vecellio, direttrice del centro, per finanziare, con 4 milioni di dollari, una nuova sala chirurgica. Il progetto è stato presentato anche al nostro ministero degli Esteri.

Tribù indiana attacca un convoglio nucleare «Non riuscirete ad avvelenare le nostre terre»

NEW YORK. Una tribù indiana è scesa sul sentiero di guerra nell'Idaho, prendendo d'assalto un convoglio nucleare che trasportava rifiuti radioattivi attraverso la sua riserva. Gli indiani Shoshone hanno bloccato il convoglio lungo l'autostrada 15, nei pressi di Fort Hall. Alle 3 del mattino, quattro «vigilantes» indiani, agendo sulla base di una spiata hanno intercettato parte del convoglio trasportante scorie che dal Colorado avrebbe dovuto raggiungere l'estremo confine a nord della riserva indiana. I poliziotti indiani hanno resistito per dodici ore ai tentativi della polizia statale e degli ispettori federali di far

proseguire il carico verso un «deposito di rifiuti nucleari» situata a pochi chilometri dalla riserva. «Non vogliamo diventare un'altra pattumiera nucleare americana», ha spiegato Marvin Osborne, leader della tribù degli indiani Shoshone-Bannock. L'intervento di un giudice ha però costretto i pellerossa a interrompere l'assedio.

Non è un caso isolato. Rullano i tamburi di guerra lungo le piste dei pionieri del Far-West, nelle Utah (a pochi passi dalla Monument Valley di «Ombre rosse») gli indiani Navajo sono in lotta per impedire la creazione di un'altra pattumiera nucleare, nel South Dakota (tra le verdi praterie di «Balla coi lupi») gli Cheyenne stanno combattendo un analogo progetto. Nel deserto del New Mexico i pronipoti di Geronimo sono sul piede di guerra per impedire l'apertura di un deposito di rifiuti a plutonio derivati dalla produzione di bombe atomiche. Una settimana fa hanno minacciato blocchi stradali nel caso il Dipartimento dell'Energia decida di far passare le scorie sul loro territorio. Molte minacce sono giunte anche da parte di gruppi di indiani di zone limitrofe.

«Prima ci hanno massacrato, poi ci hanno chiuso nelle riserve e adesso tentano di avvelenarci con i rifiuti atomici», osserva risentito un portavoce dei pellerossa Navajo (che hanno creato una «capitale» a Window Rock, in Arizona, non lontano dalla «foresta pietrificata»). «Le riserve date agli indiani sono tra i territori più aridi, insospitati e isolati degli Stati Uniti», osserva un commentatore «tuoghi ideali per creare pattumiere nucleari».

In alcune riserve indiane si stanno ripetendo scene già vissute un secolo fa, con l'uranio al posto dell'oro; alcune tribù che vivono nei pressi del Grand Canyon stanno contrastando i piani di alcune compagnie per aprire miniere di uranio.

**Sciagura ferroviaria in Francia
Sedici morti**

Sedici morti e 62 feriti, 22 dei quali versano in gravi condizioni. Questo il bilancio della sciagura ferroviaria avvenuta ieri mattina vicino alla stazione di Melun, 48 chilometri a sud-est di Parigi. Un treno passeggeri proveniente da Nizza si è scontrato con un convoglio luminoso, che non si sa se fosse verde o rosso. Quel che è certo è che l'impianto funzionava perfettamente, ha assicurato il presidente dell'Ente ferrovie, Jacques Fournier. I due convogli viaggiavano a una velocità compresa fra i 60 e i 70 chilometri orari, ma la violenza dell'impatto, avvenuto alle 6.30, ha fatto deragliare il treno passeggeri, che era diretto a Parigi e comprendeva anche quattro carrozze letto e quattro per il trasporto dei veicoli. L'urto ha schiacciato contro la locomotiva la prima carrozza letto, nella quale si è avuto il maggior numero di vittime: il macchinista del treno passeggeri, ferito ma vivo, era incastrato nelle lamiere accartocciate, tanto che è stato necessario amputargli una gamba per poterlo estrarre. Quello del merci ha perso la vita. Sul treno passeggeri c'erano poco meno di cento persone.



I ministri della Difesa della Nato seguono l'esempio Usa
Annunciata l'eliminazione di artiglieria e dei missili Lance
Sarà tagliata anche parte delle bombe a caduta libera
Ma il futuro della sicurezza europea rimane incerto

Anche l'Europa si disarmava Via l'80% del nucleare

«Esercito europeo»
Mitterrand insiste
ma Andreotti tace

Un'ora di colloqui. Una panoramica sugli ostacoli che i Dodici dovranno rimuovere nei pochi mesi che li separano dal vertice di Maastricht. A cominciare da quello sulla sicurezza comune europea che è tornato a dividere l'Europa dopo l'accelerata di Parigi e Bonn. Al summit di Viterbo Mitterrand torna a illustrare ad Andreotti la proposta franco-tedesca. L'Italia per ora tace, aspettando i colloqui di domani.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA RIPERT

■ VITERBO. Deciso, François Mitterrand ha messo sul tavolo del vertice italo-francese di Viterbo la carta di sorpresa che con Kohl ha deciso di giocare per imprimere un'accelerazione all'unità politica dell'Europa. A colloquio per un'ora con il presidente del consiglio Giulio Andreotti, ricevuto nella splendida villa Fani a due passi da Bagnia dopo il saluto ufficiale di Cossiga all'aeroporto di Ciampino, il presidente francese ha insistito: per marcare l'identità dell'Europa serve una politica estera e di sicurezza comune e la Ueo (l'Unione dell'Europa occidentale) non può che essere la trave portante della nuova architettura europea.

L'annuncio di un'armata comune - franco-tedesca, quarantamila soldati sotto un unico comando, una sorta di testa di ponte del futuro esercito europeo, ha riacceso la polemica tra i Dodici. Ma ieri Andreotti ha preferito prendere tempo. «Questo argomento è stato appena accennato - ha raccontato al giornalista il portavoce del presidente del Consiglio, Pio Mastrobuni - Mitterrand è tornato a spiegare la posizione comune della Francia e della Germania». Andreotti ha ascoltato. Aspettando i colloqui che oggi avranno anche i due ministri degli Esteri, Roland Dumas e Gianni De Michelis.

L'Italia fa marcia indietro rispetto al documento sottoscritto con Londra? Attenuta l'intesa raggiunta solo pochi giorni fa con un testo nel quale, pur affrontando il tema della sicurezza comune dell'Europa e proponendo una forza di pronto intervento, di fatto metteva la Ueo sotto tutela della Nato? L'altro ieri da Parigi il titolare della Farnesina ha gettato acqua sul fuoco. «Nessuna differenza di posizioni tra i due documenti», ha giurato mentre da Londra partivano gli streli contro il fronte franco-tedesco all'indomani di un'identità europea svincolata da tutelate atlantiche. Ma le differenze esistono. Ieri è tornato a sottolineare Kohl pur mostrando ottimismo sulla possibilità di far decollare l'Unione politica ed economica dell'Europa.

A Taormina i ministri della Difesa del Gruppo di programmazione della Nato annunciano l'eliminazione di tutte le armi nucleari tattiche terrestri e di un numero consistente di quelle aviotrasportate dal suolo europeo. Ma sullo sfondo di questo importante successo atlantico continuano, anche se soppite, le divisioni sul futuro della sicurezza del Vecchio Continente.

VICHI DE MARCHI

■ La Nato si prepara a togliere quasi tutte le armi nucleari tattiche dall'Europa. A conclusione della prima giornata dei lavori del gruppo di programmazione nucleare della Nato (Npg), riunito a Taormina, il ministro italiano della Difesa, Virginio Rognoni, ha annunciato che la decisione è ormai presa. L'80 per cento delle armi nucleari «da teatro» verrà eliminato dal suolo europeo in breve tempo, forse entro due anni. Spetterà al vertice atlantico del 7-8 dicembre formalizzare questa decisione e inquadrarla all'interno della futura strategia atlantica.

La decisione dei ministri della Difesa dell'Alleanza, assente la Francia che non partecipa al dispositivo militare della Nato, conferma le indiscrezioni della vigilia e registra la decisione di Bush del 27 settembre di eliminare tutte le forze nucleari terrestri europee. Ma la Nato va oltre e riduce anche le forze nucleari tattiche

aviotrasportate, non toccate dall'iniziativa americana. In totale sono 3.700 le armi a corto raggio in Europa a disposizione della Nato: missili, bombe a caduta libera, artiglieria nucleare. Dopo la decisione atlantica, dall'Europa dovrebbero essere tolti e distrutti circa 700 missili Lance e 1.500 pezzi d'artiglieria. A ciò va aggiunta la drastica riduzione delle bombe aviotrasportate, anche se l'Alleanza, ufficialmente, non conferma il loro numero complessivo. Tuttavia la Nato a Taormina ha parlato di 800, 900 bombe a caduta libera che rimarrebbero in Europa dopo i tagli. In parte queste armi sono presenti anche in Italia: 150 ad Aviano, 25 a Ghedi e 25 a Rimini. «Queste armi sono in parte dell'arsenale nucleare tattico aviotrasportato rimasto nel nostro paese dato che in tutte e tre le località sono in costruzione nuovi depositi protetti. In futuro comunque l'Euro-

pa si baserà su una «forza di deterrenza minima», composta da un numero ridotto di armi nucleari aviotrasportate che si aggiungono a quelle dell'arsenale indipendente francese. Ma la decisione di eliminare gran parte dell'arsenale atomico tattico non è stato l'unico tema discusso dagli alleati. Negli incontri bilaterali che hanno preceduto l'apertura vera e propria dei lavori del Npg, a Taormina, gli alleati hanno tentato di ricucire, almeno formalmente, lo «strappo» franco-tedesco dopo l'annuncio dell'altro ieri fatto da Bonn e Parigi di voler costituire un primo embrione di forza militare europea saldamente ancorata all'Ueo, l'Unione europea occidentale.

A gettare acqua sul fuoco per primo è stato il ministro della Difesa tedesco, Gerhard Stoltenberg. Nel tentativo di mitigare preoccupazioni e umori negativi in casa atlantica, nonché statunitense e britannica, Stoltenberg ha affermato che la nuova forza europea multinazionale non sarà concorrenziale ma «complementare con la Nato», che le forze tedesche non saranno ritirate dall'Alleanza, soprattutto che la nuova formazione non vuole intaccare il ruolo atlantico delle forze occidentali. Alcuni hanno scorto in quest'ultima affermazione la possibilità che la futura forza europea



Virginio Rognoni, ministro della Difesa

open fuori dal territorio di competenza atlantica. Lo stesso Stoltenberg ha aggiunto, però, che molto rimane ancora da precisare sui legami tra questa forza e la Nato «anche in relazione con lo sviluppo dell'Ueo». Se così fosse, se cioè l'esercito europeo dovesse coprire ruoli e funzioni anche territorialmente inibiti alla Nato dalla sua carta fondativa, molti dei malumori dei vertici atlantici e del governo Usa scomparirebbero. La Gran Bretagna, che pure rimane apertamente ostile alla proposta franco-tedesca - lo ha ribadito anche da Taormina il ministro della Difesa Tom King - potrebbe trovare in questo ruolo europeo «un'area» un punto, sia pure tenue, di convergenza con quanto affermato nel documento anglo-italiano siglato alcuni giorni fa.

«benevola» del nuovo asse franco-tedesco. Ha affermato di non vedere rivalità tra il progetto di una difesa comune europea e la Nato, soprattutto che bisogna rassicurare la Francia che non è in discussione lo sviluppo dell'unione politica europea con il suo aspetto «sicurezza e difesa». La parola d'ordine sembra, dunque, essere quella di mitigare le divergenze e i sospetti reciproci per prender tempo ed evitare lacerazioni troppo forti alla vigilia dell'importante vertice atlantico del 7 e 8 novembre e dell'appuntamento altrettanto importante per la costruzione comunitaria - di Maastricht a dicembre. Così a Taormina, alla fine, si è diplomaticamente convenuto, secondo quanto dichiarato dal ministro Rognoni, che «la premessa fondamentale dei due testi (il progetto franco-tedesco e il documento anglo-italiano, ndr) rimane l'Alleanza atlantica».

Nuovi attacchi ieri su Dubrovnik Serbi e croati trattano Dopo Mosca, oggi all'Aja

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. La Croazia è tutto sommato abbastanza soddisfatta dei risultati dell'incontro di Mosca. L'accordo sottoscritto da Franjo Tudjman e Slobodan Milosevic, secondo il vice presidente del consiglio Zdravko Tomac, «presenta molti aspetti positivi soprattutto perché finalmente si è di fronte ad un'azione comune tra Ussr, Usa e Cee». A Mosca, sempre secondo quanto Zdravko Tomac ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa alla televisione croata, si stanno adoperando per giungere ad un effettivo cessate il fuoco.

Un elemento di notevole interesse è rappresentato dal fatto, secondo i croati, che si è giunti al nocciolo del problema e cioè alla consapevolezza che è la Serbia a fare la guerra per mezzo dell'armata, considerata suo braccio destro. Fatta questa premessa, che per Zagabria è oltremodo significativa, resta il fatto che adesso si dovrà aprire un dialogo tra la Croazia e la Serbia. I due paesi quindi si rendono conto che per evitare l'estendersi del conflitto con le implicazioni del caso è ormai necessario andare al tavolo delle trattative. Questa volta, anche per la

pressione esercitata da Mikhail Gorbaciov, l'invito al dialogo sembra non sia destinato a cadere. Franjo Tudjman aveva proposto anzi che questo avesse inizio tra una settimana, ma alla fine è stato accolta la proposta che comunque non vada oltre un mese.

Zdravko Tomac, inoltre, a proposito della conferenza dell'Aja che si apre nuovamente oggi, ritiene che ci siano alcuni punti non ulteriormente rinviabili e ai quali occorre dare una risposta immediata. È necessario definire il tempo massimo entro cui l'armata federale dovrà lasciare il territorio della Repubblica, mentre si dovrà stabilire che i confini non sono modificabili con la forza della armi. Tutte le Repubbliche, inoltre, dovranno proclamare la propria sovranità. Per quanto riguarda la tutela dei diritti delle minoranze negli Stati che sorgono dalla dissoluzione della Jugoslavia dovranno esserci delle garanzie internazionali. Oggi comunque all'Aja dovrebbero esserci tutti. Il ministro degli Esteri olandese ha invitato gli otto membri della presidenza federale jugoslava, sia i 4 del cosiddetto blocco serbo, sia i rappresentanti di Slovenia, Croazia e Macedonia. Bosnia che da alcune settimane non partecipa



Strage nel Texas
George Hennard
l'omicida
odiava le donne

Si chiamava George Jo Hennard, era disoccupato e incensurato ed aveva compiuto 35 anni proprio tre giorni fa, l'uso che mercoledì ha fatto irruzione nella tavola calda di Killeen, nel Texas, uccidendo 22 persone prima di suicidarsi nella toilette del locale. La ricostruzione della polizia ha appurato che l'uomo ha sparato 80 proiettili in 10 minuti, nel locale affollato da 200 persone. Hennard, ex marinaio, ha mirato i suoi colpi soprattutto sulle donne, e questo potrebbe essere il motivo scatenante il rapito. Abitava a Belton, 16 chilometri dal luogo dell'uccisione, ed è stato descritto dai vicini come «scostante e eccentrico, litigioso». Aveva scritto una lettera a due sue vicine in cui le insultava, e definiva le donne «vipere».

Conferenza cooperazione De Michelis: «La sicurezza del mondo con aiuti più forti ai paesi del Sud e dell'Est»

■ ROMA. È un de profundis quello che il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, pronuncia alla Conferenza governativa sulla cooperazione allo sviluppo, una tre giorni, a Roma, di prestigiose presenze nazionali e internazionali. È un de profundis del modo in cui sono stati dati dall'Italia 30.000 miliardi alle aree povere del mondo in un decennio, che corrisponde oggi allo 0,35% del prodotto lordo nazionale. È stato a volte caritatevole, o generosità astratta, spesso non ha aiutato davvero i paesi beneficiari a impiantare uno sviluppo autonomo. Oppure sono stati malinvestimenti, favoriti al commercio bilaterale piuttosto che alla cooperazione internazionale. Questa epoca è finita, dice De Michelis, che non ha voglia di soffermarsi troppo sulle pecche del passato, e propone una riflessione in chiave planetaria. C'è la Comunità europea che ha una storica esperienza, dice il ministro degli Esteri, potrà guidare d'ora in avanti un processo di integrazione internazionale, di sostegno più forte ai più poveri. L'Italia propone che la Cee gestisca uno 0,5% del prodotto lordo nazionale dei Dodici da aggiungere alle risorse già erogate. Si potrà raggiungere quell'1% in totale che potrà investire spinte disintegrative, come quelle in atto in molti paesi. Sullo sfondo delle proposte di De Michelis c'è il richiamo all'Unione politica, l'integrazione interna, che la Cee sta per raggiungere. E c'è il tema della «sicurezza» di tutti. Per tutti è in ballo. Per questo diventa un «obbligo» iniziare a concepire la politica di solidarietà come «una vera e propria politica di sicurezza», più forte della diplomazia e delle armi. Appena al di là dei nostri confini ci sono paesi per cui rimangono le minacce. De Michelis detta una lista di priorità, partendo dai paesi che so-

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G. B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoscritti prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole pagabili il	Maggiorazioni sul capitale	
		semestre	Valore cumulo al
1984-1993 indicizzato II em. (Cavendish) Cod. ABI 11666	19.5.1992	30.4.1992	19.5.1992
	6,00 %	-0,580 %	-3,878 %
1984-1993 indicizzato IV em. (Davy) Cod. ABI 13450	5,40 %	0,900 %	13,9425%
	1987-1993 indicizzato III em. (Thomson) Cod. ABI 16469	6,15 %*	0,5535%*
1985-2000 indicizzato II em. (Tesla) Cod. ABI 13870	5,40 %	0,540 %	7,770 %
	1990-1998 indicizzato I em. (Zeeman) Cod. ABI 25466	6,15 %*	0,615 %*

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.
Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: perturbazioni di origine atlantica provenienti dall'Europa centro-occidentale ed alimentate da aria fredda di origine continentale raggiungono la nostra penisola ad iniziare dalle regioni settentrionali. Durante il loro spostamento verso sud-est tali perturbazioni andranno ad interagire con ammassi nuvolosi alimentati da aria calda ed umida di origine mediterranea. In altre parole la situazione meteorologica si avvia verso una fase di esteso e consistente peggioramento delle condizioni atmosferiche.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali il cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Nevicose sui rilievi alpini al di sopra dei 1.800-2.000 metri di altitudine. Sulle regioni centrali inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità. Annuvolamenti irregolari e schiarite anche ampie sulle regioni meridionali e sulle isole, in diminuzione la temperatura al Nord e al Centro.

VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: condizioni generalizzate di tempo perturbato con cielo da nuvoloso a coperto e precipitazioni sparse localmente anche di forte intensità. I fenomeni dalle regioni settentrionali e centrali andranno rapidamente estendendosi anche verso le regioni dell'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9 16	L'Aquila	6 18
Verona	6 19	Roma Urbe	11 21
Trieste	16 19	Roma Fiumic	13 23
Venezia	12 17	Campobasso	13 19
Milano	6 19	Bari	16 25
Torino	6 17	Napoli	14 24
Cuneo	6 15	Polenza	14 19
Genova	15 21	S.M. Leuca	20 23
Bologna	11 22	Roggio C	19 26
Firenze	9 23	Messina	21 25
Pisa	10 20	Palermo	20 28
Ancona	12 23	Catania	18 27
Perugia	11 19	Aighero	12 22
Pescara	11 22	Cagliari	14 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 13	Londra	9 12
Athene	18 29	Madrid	8 21
Berlino	8 13	Mosca	11 15
Bruxelles	7 14	New York	11 16
Copenaghen	12 14	Parigi	11 15
Ginevra	9 14	Stoccolma	6 12
Helsinki	4 12	Varsavia	6 19
Lisbona	15 22	Vienna	8 17

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la radio.** Con Alberto Fortis
Ore 8.30 **Storie di mafiosi e di espatriati.** Le opinioni del senatore Maurizio Calvi, vicepresidente commissione antimafia e Mario Cicala segretario associazione magistrati
Ore 9.10 **Giudizi su uno dopo (1).** Fantasma sul passato e ombre sul presente
Ore 9.30 **Filo diretto per la salute.** In studio l'onorevole Anna Bernasconi - Numero verde 1678-62130
Ore 10.10 **Giudizi su uno dopo (2).** Le voci di G. Andreotti, F. Cossiga, E. Sogno, F. Casson, S. Rodotà
Ore 10.30 **Radio «Itigo» anche!** Intervista a Gianni Bischi
Ore 11.10 **Giudizi su uno dopo (3).**
Ore 11.30 **Referendum: le partecipazioni statali.** Opinioni a confronto Silvano Andriani e Mario Pirani
Ore 16.10 **John F. Kennedy alla scoperta delle Americhe.** Conversando con Dario Fo
Ore 17.20 **Lambroscio, celtelli, rose e pop-corn.** In studio Ligabue
Nel corso della mattinata collegamenti con Genova, Milano e Palermo per la giornata di mobilitazione contro la Finisecchia

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

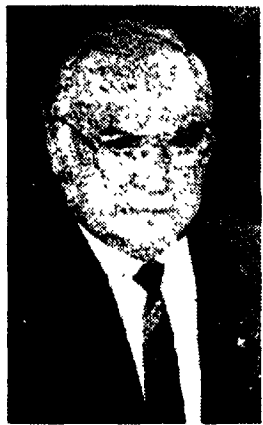
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale ferialte L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.000.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Ferialte L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part. tutto L. 3.500
Economiche L. 2.000

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile. Telet stampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.



Helmut Kohl

Germania Ratificato il Trattato con la Polonia

DAL CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Il Bundestag ha ratificato il trattato che riconosce i confini della Germania con la Polonia e quello sulla collaborazione e il «buon vicinato» tra i due paesi. Soltanto un pugno di irriducibili, 25 deputati tutti Cdu o Csu, hanno votato contro o si sono astenuti, o perché non sono d'accordo che la frontiera con la Polonia venga riconosciuta per quello che è da quasi cinquant'anni, sull'Oder-Neisse, oppure perché avrebbero voluto più «garanzie» per la minoranza d'origine tedesca (circa 2 milioni di persone) che ancora vive in Slesia. Tutti gli altri, com'era ampiamente scontato, hanno votato a favore dei due trattati, già sottoscritti nel giugno scorso dai governi di Bonn e Varsavia, ma dalle file democristiane sono venuti diversi segnali che fanno capire come il capitolo dei contrasti e delle rivendicazioni, al di là delle formule ufficiali e della proclamata «riconciliazione», sia in realtà tutt'altro che chiuso. Così la Csu ha fatto sapere che insisterà ancora per l'estensione del bilinguismo nelle regioni che un tempo facevano parte del Reich tedesco, mentre un documento aggiuntivo votato dai partiti della coalizione di governo prevede («nell'interesse stesso dei polacchi...») la possibilità di installare filiali nel paese vicino prima ancora che la Polonia aderisca alla Cee, cosa i due governi auspicano, com'è scritto nero su bianco sul trattato di collaborazione, ma che certamente non avverrà tanto presto. La possibilità di impiantare filiali, guarda un po', riguarderebbe soprattutto gli «Heimatvertriebenen», ovvero i tedeschi scacciati a suo tempo dai territori passati sotto l'amministrazione polacca. Essa sarebbe, insomma, un incentivo per favorire il ritorno degli esuli o dei loro discendenti, al quale il governo di Varsavia potrebbe anche essere interessato economicamente, ma che rischia di avere lo spiacevole sapore di una «ricolonizzazione» strisciante. Tanto più che i partiti della maggioranza hanno bocciato la proposta della Spd di rendere reciproca la possibilità di impiantare filiali: insomma, i tedeschi in Polonia potranno, i polacchi in Germania no.

D'altronde, che i due trattati non abbiano chiuso definitivamente il complesso e doloroso capitolo dei rapporti tedesco-polacchi, è dimostrato anche da un'altra circostanza: mercoledì il governo di Bonn ha approvato, dopo quasi cinque decenni, il principio del risarcimento ai lavoratori polacchi che, durante la seconda guerra mondiale, furono utilizzati come schiavi nell'industria della Germania nazista. Ma a disposizione della istituzione che in Polonia dovrà distribuire i risarcimenti è stata messa la somma, assolutamente insufficiente, di 500 milioni di marchi, il che significa 500 marchi (circa 370 mila lire) per ognuno dei milioni circa di lavoratori forzati ancora in vita. Il resto, ammettono anche esponenti del governo, spetterebbe alle aziende che hanno a suo tempo usufruito della forza-lavoro graziosamente concessa dalle autorità naziste. Ma nessuna di queste aziende - e ci sono tutti i colossi dell'economia tedesca, dalla Volkswagen alla Daimler-Benz alla Siemens - ha la minima intenzione di ripagare checcchia. E il governo, nonostante lo sdegno espresso ieri dal sottosegretario agli Esteri Schäfer, non ha alcuna volontà di obbligarle. Tant'è che la maggioranza ha bocciato un emendamento in questo senso presentato dalla Spd.

Un «fondo di riserva alimentare» per le aree più in crisi. Accettati da Gorbaciov gli emendamenti russi

«Contro la fame firmo il Trattato»

Elsin teme rivolte e accetta l'accordo voluto dal G7

Tra Gorbaciov ed Elsin un nuovo accordo: accettati tutti gli emendamenti russi all'intesa economica annunciata per oggi. Dopo cento giorni di potere il capo della «Casa Bianca» consapevole della crescita di una forte opposizione e della possibilità di sommosse «per fame». L'appello per evitare le elezioni a dicembre. «Spero nell'aiuto occidentale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Non respinge l'eventualità di «sommosse per fame», è cosciente del calo di credibilità tra la gente, e si è troppo realista quando dichiara di accettare la presenza di un forte movimento di opposizione dopo i giorni dell'euforia. Nel giorno del «cento giorni» della sua presidenza, Boris Elsin, sicuro di sé, forse sin troppo compiaciuto del ruolo, conferma tempi duri per la Russia, per la gente che lo ha acclamato ed eletto nello scorso mese di giugno. Per lui anche un concerto al palazzo dei Congressi del Cremlino, una serata di beneficenza, mentre in un colloquio con Gorbaciov, alla vigilia della travagliata firma dell'accordo economico tra alcune repubbliche della vecchia Urss, riesce a strappare quegli emendamenti «sup-

plementari» che gli permettono di sottoscrivere il documento contrariamente a quanto ha annunciato l'Ucraina. Seduto in uno degli uffici che un tempo fu di Gorbaciov, il presidente russo assicura che non si saranno soppresse da parte della più grande repubblica in occasione dell'appuntamento più delicato della vicenda dell'ex Urss, del paese dopo il golpe d'agosto. Al tg delle 21 ribadisce: «Domani si firma e subito dopo ci arriverà l'aiuto del mondo occidentale. Io ci spero e non posso fare a meno». Pratico Elsin. Che, ancor fresco di vacanze sul mar Nero, non interrotte da alcun tentativo di golpe se non dalla rissa all'interno del suo apparato, va da Gorbaciov per porre le sue ultime condizioni prima di prendere la penna e firmare, delu-

do anche quanti tra gli esponenti dell'ala più nazionalista premono per una Russia che tagli corto con il centro, ma anche con il resto delle repubbliche magari mettendo subito e ovunque le barriere doganali.

La Russia di Elsin è, dunque, per l'accordo. Ma Elsin, secondo quanto scritto dal giornale «Nezavysimaja Gazeta», aspirerebbe a diventare, all'interno del trattato di natura economica, una sorta di «presidente coordinatore». Non è chiaro se questa richiesta è stata soddisfatta ieri da Gorbaciov, né se verrà accettata dai rappresentanti delle altre repubbliche che sono sempre più sul chi va là per la preponderanza del gigante russo, per le mosse annunciate sulla liberalizzazione dei prezzi e il ruolo con i colori rosso-bianco per difendersi dall'inflazione. Gorbaciov avrebbe accettato, e si sarebbe ieri impegnato in una maratona per farli digerire anche agli altri, gli emendamenti di Elsin sul sistema bancario, le tasse e, in generale, sui poteri del «Centro» cui spetterà il compito della Difesa, dei Trasporti e dell'energia atomica.

Più volte Elsin, nella stessa giornata, compare per dire la



Il presidente russo Boris Elsin

sua. Forse per rimediare al lungo silenzio delle vacanze: «Ho tacito perché mi è servito per riflettere. Invece tutti si erano già preoccupati», dice sorridendo. Parla ad un congresso di giudici per ribadire: «Il Centro ha cessato di esistere dopo il golpe. La Russia non tollerebbe un Centro agonizzante». Parla al tg centrale di Egor Jakovlev per dire chiaro e tondo: «Il fatto che la residenza russa sia al Cremlino, che sventolino due bandiere, significa che la stabilità della Russia cresce. Anche se non è completa...». Ma non lo preoccupano i sondaggi che rivelano un cinquantacinque per cento di sfiducia della gente sulla possibilità di superare la crisi? «La crescita di una critica, di una opposizione è un processo normale per una società civile. In verità ci attendiamo un altro calo dell'indice di gradimento perché dovremo affrontare le riforme con misure non popolari». Il popolo è avvertito, il presidente delle prossime settimane e il dolore sarà ancora più forte. I prezzi liberi saranno il primo colpo. Elsin ne è consapevole. E per questa ragione ha chiesto al parlamento di soprassedere alle elezioni dell'8 dicembre per il rinnovo delle amministrazioni regionali. I tempi duri non consentono il «lusso» di

"Finanziaria 1992"
L'INIZIATIVA POLITICA E DI MASSA DEL PDS
 con
MASSIMO D'ALEMA
 Coordinamento politico nazionale
 A Vicenza, ore 17,30 **INTERVISTA PUBBLICA**
 Gran caffè Garibaldi
 Piazza dei Signori
 A Schio, ore 20,30 **ASSEMBLEA PUBBLICA**
 Circolo operaio di Magré
 Pds
 Federazione di Vicenza

democrazia e diritto
 bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato
 4
LE «FORME» DELLA DEMOCRAZIA
 Atti del convegno Crs-Governo ombra del Pds
 Forma di governo e soggetti della democrazia
 (Roma, 27 maggio 1991)
 Salvi, Cantaro, Massari, Cotturri, Barrera, Lanchester, d'Albergo, Onorato, Guerrieri, Pinelli, Quercini, De Ioanna, Terzi, Senese, Barbera, Ursino, Ingrao
 E contributi di Fabbri, De Fiore, Carrino, Giovanni
 L. 12.000 - abbonamento annuo L. 61.000 - c.p. 502013
 Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma

Guerra economica e minacce nucleari nella contesa fra le repubbliche L'Ucraina non firma l'intesa Frana l'Unione fra veti incrociati

Il gran rifiuto dell'Ucraina di firmare il trattato economico ha dato ieri un altro colpo al processo di costruzione della Nuova Unione. Il clima fra le repubbliche sta peggiorando e si diffonde il ricorso alle rappresaglie economiche. In una riunione del governo russo si è ipotizzato uno «scambio di attacchi nucleari fra la Russia e l'Ucraina»: l'allucinante indiscrezione è di «Moskovskie Novosti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Non posso pensare a un'Unione senza l'Ucraina, non riesco a immaginarla», aveva detto la settimana scorsa, intervistato dal direttore della tv Egor Jakovlev, il presidente Mikhail Gorbaciov. Ma il presidente sovietico sarà forse costretto a fare uno sforzo di immaginazione, perché la seconda grande repubblica slava si sta allontanando a grandi passi dal processo di costruzione della nuova comunità di stati sovrani. Oggi, infatti, i leaders ucraini verranno a Mosca per assistere alla firma

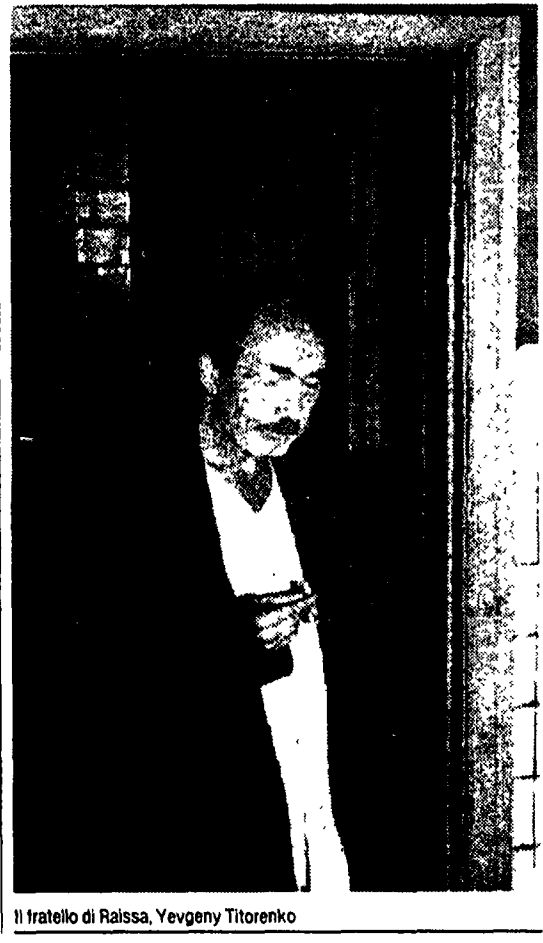
del trattato economico, ma non firmeranno il documento. Ieri a Kiev il vicepresidente del Parlamento ucraino, Vladimir Griniov, lo ha detto chiaro e tondo: non si è tenuto conto delle nostre osservazioni, dunque niente da fare. Non è stato comunque facile decidere questo disimpegno e la riunione del presidium del Soviet supremo repubblicano è stata molto agitata, perché il premier ucraino, Vitold Fokin si era espresso a favore della firma. Ma, appunto, è rimasto in minoranza.

La decisione dell'Ucraina è un duro colpo al faticoso e difficile tentativo di evitare il drammatico sfascio dell'Unione. Altre due repubbliche - la Georgia e la Moldavia - che pure al vertice preliminare di Alma-Ata avevano espresso sostegno al documento preparato da Grigorij Javlinskij si sono successivamente tirate indietro. Da 12 - tanti erano i firmatari nella capitale del Kazakistan - ci si è già ridotti a nove. Ma l'impressione generale è che stia saltando tutto il processo positivo avviato al quinto Congresso straordinario del popolo, dopo la grave crisi provocata dal golpe di agosto. L'unica certezza in questo momento sembra essere la firma della Russia: «firmeremo in ogni caso - ha detto ieri il vice di Elsin, Alexander Rutskoi - l'Ucraina non sopravviverà senza la Russia, ma la Russia senza l'Ucraina no». Ma già queste affermazioni sono indicative di un clima di contrapposizione, in particolare fra la Rus-

sia e altre repubbliche, che nelle ultime ore ha assunto toni pericolosissimi. Ieri, ai deputati del Soviet supremo repubblicano, Elsin ha detto che dal primo novembre la Russia venderà alle repubbliche che se ne vanno dall'Unione, come Baltico, Moldavia, Armenia, le sue materie prime a prezzi molto vicini a quelli mondiali. A Ucraina e Bielorussia - le altre due repubbliche slave - Elsin intende riservare un «trattamento particolare» (probabilmente migliore). La fretta con la quale Elsin sta prendendo decisioni a sostegno di quelle che vengono ritenute gli interessi russi deriva evidentemente dalla necessità di non perdere l'appoggio della «fronda interna», di quella parte del governo e della sua squadra che erano contrari alla firma dell'accordo economico interrepubblicano.

La situazione generale, sia a livello economico sia per quel che riguarda il rapporto fra le repubbliche, sta superando pericolosamente il livello di

Avenimenti in edicola ogni giovedì
«Io parlo come Gorbaciov.»
 Su «Avenimenti» prossimamente il corso di russo a dispense, con diploma finale dell'Istituto Pushkin.
 Perché non ti iscrivi?



Il fratello di Raissa, Yevgeny Titorenko

Un quotidiano di Mosca aveva insinuato motivi politici dietro il ricovero «In manicomio il fratello di Raissa» Lo scoop è falso, il giornale si scusa

Una rivelazione giornalistica sul cognato di Gorbaciov finiva in pubbliche scuse alla famiglia del presidente sovietico. Il «caso» sollevato da un giornale di Mosca sul ricovero in manicomio del fratello alcolizzato di Raissa Maximovna. L'annuncio a titoli di scatology, la pubblicazione con foto e il «dovere morale di porgere le scuse». La storia era già nota, raccontata nel libro «Io spero».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «È nostro dovere morale presentare le scuse alla prima famiglia dello Stato...», alla famiglia Gorbaciov. Il giornale «Moskovskij Komsomolez», quotidiano moscovita una volta di proprietà dell'organizzazione giovanile comunista, ha inteso riparare con questa frase a quello che più che un errore è apparso come un cosciente sbattere il «mostro» essendo nientemeno che il cognato del presidente sovietico, lo scrittore Evghenij Maximovich Titorenko, da anni in cura per ripetute crisi dovute all'alcolismo, e sulla cui sorte era sempre stato mantenuto un riserbo discreto, rotto soltanto di recente dalla sorella Raissa che, nel suo libro «Io spero» ne ricorda, con sommo dolore, il «talento» ucciso dal vizio del bere. L'altro ieri il giornale ha pubblicato, d'apertura di prima pagina, un annuncio a titoli di scatology e una fotografia a tutto campo di Evghenij Titorenko, come fosse un barbone, lacero e sudicio, appartato in un angolo a fumare. Il titolo: «Il cognato di Gorbaciov in manicomio», un sottotitolo a caratteri quasi illeggibili: «Ma è davvero malato?». Un breve testo ha promesso per il giorno successivo, creando un'attesa anche morbosa, un reportage con i particolari. Il lettore non è rimasto deluso in quanto, effettivamente nell'edizione di ieri, corredato da altre due fotografie del cognato di Gorbaciov (una risalente

agli anni della scuola elementare) è stato pubblicato l'articolo dell'invitata speciale Elena Nikolaeva che ha raccontato di essersi recata nella città di Voronezh, a 1500 chilometri da Mosca, a caccia del recluso forzato Titorenko.

Si è trattato di un «viaggio progettato», suggerito dai misteri della personalità di Raissa Gorbaciov considerata una delle «cose sensazionali della perestrojka» in quanto i giornalisti hanno sempre disposto di scarse informazioni sulla moglie del presidente. «Fare un'intervista al cognato del presidente sarebbe stato un colpo giornalistico», ha scritto Elena Nikolaeva, confessando la propria emozione da «scoop» ma rivelando di star quasi facendo un buco nell'acqua avendo dovuto affrontare molte difficoltà prima di rintracciare, fotografato Alexei al seguito, il povero Evghenij, paziente dell'ospedale psichiatrico del villaggio Orlovka, inseguito dai flash per i corridoi, forse grazie alla compiacenza di qualche infermiere. Un uomo solo, che si è rassegnato dopo aver ottenuto - così ha raccontato la irriducibile collega - un pacchetto di sigarette, genere di lusso nella Russia dei deficit, e che se ne va nei bagni a fumar-

MARTEDÌ 22 OTTOBRE - ORE 16
DIREZIONE PDS
 BOTTEGHE OSCURE - ROMA
INCONTRO NAZIONALE DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA AEROSPAZIALE
 Partecipano:
MINOPOLI - URBANI - CERVETTI ANDRIANI - CECCOTTI
 UFFICIO LAVORO INDUSTRIALE PDS
COMUNE DI FIORANO MODENESE
 Estratto di bando per l'appalto del servizio di ristorazione scolastica per l'anno 1992. 1) L'Amministrazione Comunale di Fiorano Modenese esprimerà una licitazione privata, con il sistema di cui all'art. 15 lett a) della legge 30/3/81 n. 113 per l'appalto del servizio in oggetto 2) L'importo a base di gara è stabilito in L. 385.630.000 3) Le imprese interessate dovranno inoltrare domanda di partecipazione al Comune di Fiorano Modenese, p.zza C. Menotti 1, Fiorano Modenese entro il 15 novembre 1991. 4) Copia del bando di gara e del capitolato potrà essere ritirata nelle ore d'ufficio presso la Segreteria del Comune Fiorano Modenese, 14 ottobre 1991
 L'ASSESSORE DELEGATO Gianpaolo Anderlini IL SEGRETARIO GENERALE dr. Giordano Tombari

Parte alla grande il nuovo ciclo operativo di novembre

MILANO Partenza alla grande del nuovo ciclo operativo di novembre dopo il...

brillante chiusura delle Generali (+3,69%) uno dei rialzi più significativi della seduta di ieri...

entra poco il rialzo di ieri è dovuto a fattori che sono propri dell'inizio di ciclo...

parlare restando a titoli di rialzo a ven e propon balzi di Assitalia (+6,08)...

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, listing various market indices and exchange rates.

FINANZA E IMPRESA

EDILITER. Un pool di aziende italiane realizzerà il primo business center di Mosca...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices under the heading 'MERCATO AZIONARIO'.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and treasury bills under the heading 'TITOLI DI STATO'.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds under the heading 'FONDI D'INVESTIMENTO'.

Table listing convertible bonds under the heading 'CONVERTIBILI'.

Table listing various types of bonds under the heading 'OBBLIGAZIONI'.

Table listing the third market (OTM) under the heading 'TERZO MERCATO'.

Table listing gold and silver prices under the heading 'ORO E MONETE'.

Table listing various commodities under the heading 'MERCATO RISTRETTO'.

Borsa
+ 1,88
Mib 1.027
(+2,7
dal 2-1-1991)



Lira
Stabile
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
In lieve
cedimento
(in Italia
1.272,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Allarme industria



A partire dal '92 l'ex stabilimento Autobianchi cesserà la produzione di auto: 2500 in cassa integrazione a zero ore per due anni. Altri 800 nello stabilimento Alfa Lancia A novembre 45mila in «cig». E 5mila sono impiegati

Pomigliano ristrutturata, Desio chiude
Alla Fiat nuova cassa integrazione e tagli pesantissimi

Salgono a 3.300 i lavoratori che la Fiat lascerà a casa in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano sospesi per rimpiazzare la produzione della «Tipo» con la «nuova Delta», si aggiungono i 2.550 operai ed impiegati dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di automobili. Intanto prosegue la cassa integrazione ordinaria: in novembre toccherà pure a 5.000 impiegati.

La cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni, che la Fiat lascerà a casa in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano sospesi per rimpiazzare la produzione della «Tipo» con la «nuova Delta», si aggiungono i 2.550 operai ed impiegati dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di automobili. Intanto prosegue la cassa integrazione ordinaria: in novembre toccherà pure a 5.000 impiegati.

La cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni, che la Fiat lascerà a casa in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano sospesi per rimpiazzare la produzione della «Tipo» con la «nuova Delta», si aggiungono i 2.550 operai ed impiegati dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di automobili. Intanto prosegue la cassa integrazione ordinaria: in novembre toccherà pure a 5.000 impiegati.

La cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni, che la Fiat lascerà a casa in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano sospesi per rimpiazzare la produzione della «Tipo» con la «nuova Delta», si aggiungono i 2.550 operai ed impiegati dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di automobili. Intanto prosegue la cassa integrazione ordinaria: in novembre toccherà pure a 5.000 impiegati.

La cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni, che la Fiat lascerà a casa in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano sospesi per rimpiazzare la produzione della «Tipo» con la «nuova Delta», si aggiungono i 2.550 operai ed impiegati dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di automobili. Intanto prosegue la cassa integrazione ordinaria: in novembre toccherà pure a 5.000 impiegati.

Piaggio a dicembre si svuota tutta E poi si licenzia?

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSI

Lo stabilimento della Piaggio a Pontedera. Regione ed ai parlamentari perché venga sconfitto questo disegno che rappresenta un attentato all'equilibrio sociale del comprensorio, che ha come mandanti le cordate dei ministri mendoniali della Dc, che dominano il governo. Mi chiedo quanto possa fruttare nella prossima campagna elettorale, in termini di preferenze, la promessa di un migliaio di posti di lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat ha grandi progetti. Pensa che nei prossimi anni si venderanno in Europa almeno tre milioni di automobili in più e vuole ritagliarsi una grossa fetta della torta. Pensa di lanciare due nuovi modelli di vetture ogni anno. Pensa di ridurre a soli tre anni il tempo di gestazione dei nuovi modelli, come fanno i giapponesi. Tutti questi bei progetti li ha sciorinati ieri al segretario nazionale dei sindacati nel comitato di consultazione sulle strategie dell'impresa, recentemente istituito. Ma poi ha gettato sul tavolo scelte concrete, crude cifre attuali. E queste sono preoccupanti. Salgono a 3.300 i lavoratori della Fiat-Auto che verranno messi in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 che verranno sospesi a Pomigliano per sostituire la «Tipo» con la nuova «Delta», si aggiungono infatti i 2.550 operai ed impiegati dell'Autobianchi di Desio, la cui chiusura è

La cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni, che la Fiat lascerà a casa in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano sospesi per rimpiazzare la produzione della «Tipo» con la «nuova Delta», si aggiungono i 2.550 operai ed impiegati dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di automobili. Intanto prosegue la cassa integrazione ordinaria: in novembre toccherà pure a 5.000 impiegati.

La cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni, che la Fiat lascerà a casa in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano sospesi per rimpiazzare la produzione della «Tipo» con la «nuova Delta», si aggiungono i 2.550 operai ed impiegati dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di automobili. Intanto prosegue la cassa integrazione ordinaria: in novembre toccherà pure a 5.000 impiegati.

La cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni, che la Fiat lascerà a casa in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano sospesi per rimpiazzare la produzione della «Tipo» con la «nuova Delta», si aggiungono i 2.550 operai ed impiegati dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di automobili. Intanto prosegue la cassa integrazione ordinaria: in novembre toccherà pure a 5.000 impiegati.

La cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni, che la Fiat lascerà a casa in cassa integrazione speciale per periodi fino a due anni. Agli 800 di Pomigliano sospesi per rimpiazzare la produzione della «Tipo» con la «nuova Delta», si aggiungono i 2.550 operai ed impiegati dell'Autobianchi di Desio, che cesserà la produzione di automobili. Intanto prosegue la cassa integrazione ordinaria: in novembre toccherà pure a 5.000 impiegati.

Tutti negativi i dati della congiuntura. L'Istat certifica la crisi, ripresa rinviata al '92?
Italia, la ripresa non abita più qui
Produzione ko, cassa integrazione alle stelle

Tutti negativi gli indici congiunturali dell'Italia: -2,8% l'indice della produzione industriale (con un pesante crollo ad agosto, -13,5%), +122% la cassa integrazione, quasi annullato l'attivo della bilancia dei pagamenti. E l'inflazione resta quasi ferma, mentre scende all'estero. È questo, secondo Filippo Cavazzuti, il dato più grave, che la finanziaria non ha affrontato, e che distruggerà la nostra competitività.

Tutti negativi gli indici congiunturali dell'Italia: -2,8% l'indice della produzione industriale (con un pesante crollo ad agosto, -13,5%), +122% la cassa integrazione, quasi annullato l'attivo della bilancia dei pagamenti. E l'inflazione resta quasi ferma, mentre scende all'estero. È questo, secondo Filippo Cavazzuti, il dato più grave, che la finanziaria non ha affrontato, e che distruggerà la nostra competitività.

Tutti negativi gli indici congiunturali dell'Italia: -2,8% l'indice della produzione industriale (con un pesante crollo ad agosto, -13,5%), +122% la cassa integrazione, quasi annullato l'attivo della bilancia dei pagamenti. E l'inflazione resta quasi ferma, mentre scende all'estero. È questo, secondo Filippo Cavazzuti, il dato più grave, che la finanziaria non ha affrontato, e che distruggerà la nostra competitività.

Tutti negativi gli indici congiunturali dell'Italia: -2,8% l'indice della produzione industriale (con un pesante crollo ad agosto, -13,5%), +122% la cassa integrazione, quasi annullato l'attivo della bilancia dei pagamenti. E l'inflazione resta quasi ferma, mentre scende all'estero. È questo, secondo Filippo Cavazzuti, il dato più grave, che la finanziaria non ha affrontato, e che distruggerà la nostra competitività.

Tutti negativi gli indici congiunturali dell'Italia: -2,8% l'indice della produzione industriale (con un pesante crollo ad agosto, -13,5%), +122% la cassa integrazione, quasi annullato l'attivo della bilancia dei pagamenti. E l'inflazione resta quasi ferma, mentre scende all'estero. È questo, secondo Filippo Cavazzuti, il dato più grave, che la finanziaria non ha affrontato, e che distruggerà la nostra competitività.

MILANO. La ripresa non abita più qui. Certamente fino alla fine dell'anno, e adesso si spera nel 1992. Che la schiarita tendesse ad allontanarsi dicevano da un po' di tempo gli ambienti industriali italiani, e ora a confermare la loro pessimistica previsione sono arrivati una serie di dati e di studi. Secondo il rilevamento Istat dell'indice della produzione dello scorso agosto infatti si sono persi ben 13,5 punti rispetto allo stesso mese del '90. Anche considerando il giorno lavorativo in meno resta una caduta considerevole, che sarebbe dovuta al diverso calendario delle chiusure praticato quest'anno da molte grandi aziende. Ma per l'appunto anche le chiusure estive prolungate, come quella della Fiat, non sono prive di un significato economico. E comunque, anche il dato gennaio agosto, che risente meno di sbalzi contingenti, resta sotto del 2,8% rispetto al '90.

MILANO. La ripresa non abita più qui. Certamente fino alla fine dell'anno, e adesso si spera nel 1992. Che la schiarita tendesse ad allontanarsi dicevano da un po' di tempo gli ambienti industriali italiani, e ora a confermare la loro pessimistica previsione sono arrivati una serie di dati e di studi. Secondo il rilevamento Istat dell'indice della produzione dello scorso agosto infatti si sono persi ben 13,5 punti rispetto allo stesso mese del '90. Anche considerando il giorno lavorativo in meno resta una caduta considerevole, che sarebbe dovuta al diverso calendario delle chiusure praticato quest'anno da molte grandi aziende. Ma per l'appunto anche le chiusure estive prolungate, come quella della Fiat, non sono prive di un significato economico. E comunque, anche il dato gennaio agosto, che risente meno di sbalzi contingenti, resta sotto del 2,8% rispetto al '90.

MILANO. La ripresa non abita più qui. Certamente fino alla fine dell'anno, e adesso si spera nel 1992. Che la schiarita tendesse ad allontanarsi dicevano da un po' di tempo gli ambienti industriali italiani, e ora a confermare la loro pessimistica previsione sono arrivati una serie di dati e di studi. Secondo il rilevamento Istat dell'indice della produzione dello scorso agosto infatti si sono persi ben 13,5 punti rispetto allo stesso mese del '90. Anche considerando il giorno lavorativo in meno resta una caduta considerevole, che sarebbe dovuta al diverso calendario delle chiusure praticato quest'anno da molte grandi aziende. Ma per l'appunto anche le chiusure estive prolungate, come quella della Fiat, non sono prive di un significato economico. E comunque, anche il dato gennaio agosto, che risente meno di sbalzi contingenti, resta sotto del 2,8% rispetto al '90.

MILANO. La ripresa non abita più qui. Certamente fino alla fine dell'anno, e adesso si spera nel 1992. Che la schiarita tendesse ad allontanarsi dicevano da un po' di tempo gli ambienti industriali italiani, e ora a confermare la loro pessimistica previsione sono arrivati una serie di dati e di studi. Secondo il rilevamento Istat dell'indice della produzione dello scorso agosto infatti si sono persi ben 13,5 punti rispetto allo stesso mese del '90. Anche considerando il giorno lavorativo in meno resta una caduta considerevole, che sarebbe dovuta al diverso calendario delle chiusure praticato quest'anno da molte grandi aziende. Ma per l'appunto anche le chiusure estive prolungate, come quella della Fiat, non sono prive di un significato economico. E comunque, anche il dato gennaio agosto, che risente meno di sbalzi contingenti, resta sotto del 2,8% rispetto al '90.

MILANO. La ripresa non abita più qui. Certamente fino alla fine dell'anno, e adesso si spera nel 1992. Che la schiarita tendesse ad allontanarsi dicevano da un po' di tempo gli ambienti industriali italiani, e ora a confermare la loro pessimistica previsione sono arrivati una serie di dati e di studi. Secondo il rilevamento Istat dell'indice della produzione dello scorso agosto infatti si sono persi ben 13,5 punti rispetto allo stesso mese del '90. Anche considerando il giorno lavorativo in meno resta una caduta considerevole, che sarebbe dovuta al diverso calendario delle chiusure praticato quest'anno da molte grandi aziende. Ma per l'appunto anche le chiusure estive prolungate, come quella della Fiat, non sono prive di un significato economico. E comunque, anche il dato gennaio agosto, che risente meno di sbalzi contingenti, resta sotto del 2,8% rispetto al '90.

Olivetti
È ancora sciopero

IVREA. Nei prossimi giorni i lavoratori dell'Olivetti faranno uno sciopero articolato di 2 ore per protestare contro le inadempienze del governo, che si è impegnato solo ad attivare le parate necessarie per il proseguimento della cassa integrazione straordinaria sino al completamento delle procedure connesse ai prepensionamenti, e la «scarsa disponibilità dell'azienda». La mobilitazione, decisa dai sindacati di categoria, è il risultato del mancato accordo sulle sorti dei 500 addetti che, destinati ad essere assorbiti nella pubblica amministrazione, non hanno trovato ancora una futura collocazione e che comunque l'azienda vorrebbe tenere in cassa integrazione fino al loro assorbimento nel settore pubblico. In merito, il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, ha dichiarato: «È vero che c'è una inadempienza del governo, ma non è possibile che a pagarla siano i lavoratori».

Montedison
Accordo sugli esuberanti?

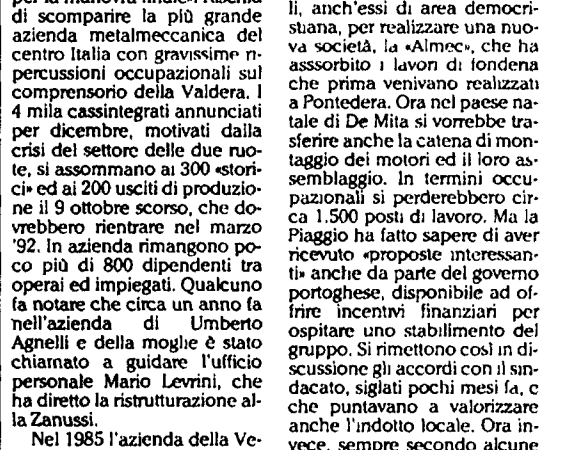
ROMA. Lunedì pomeriggio i vertici Montedison torneranno a confrontarsi con i sindacati di categoria, e sono molto elevate le possibilità che si raggiunga un accordo in tempi brevi. In questi giorni, infatti, vi sono stati contatti informali tra azienda e Fulc, ed entrambe le parti sarebbero orientate a raggiungere una intesa che se da un lato permette alla Montedison di procedere spedatamente alla ristrutturazione (si tratta di gestire l'uscita di 1.350 esuberanti) dall'altro concede al sindacato di ottenere, per la prima volta nella storia della chimica privata, il diritto al confronto preventivo sulle scelte aziendali. La proposta che la Fulc presenterà ai vertici di Foro Bonaparte (sui cui, a quanto sembra, vi sarebbe già un accordo di massima) prevede infatti l'istituzione di una «sede permanente di confronto tra sindacato e azienda sulle strategie industriali» così come già avviene nei gruppi pubblici.

I nuovi traghetti superveloci, asso nella manica per il gruppo dell'Iri
Fincantieri alla prova della crisi

Traghetti in grado di raggiungere la Sardegna in tre ore con l'auto al seguito. Li propone la Fincantieri utilizzando l'esperienza tecnica costruttiva che ha prodotto il «Destriero». Non è solo un mezzo più veloce ma una differente filosofia del cabotaggio. Potrebbe essere anche il modo di risolvere la crisi della cantieristica. Lo hanno ricordato anche i lavoratori manifestando al salone nautico.

IRE
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE 3ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17638)
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
La sesta semestralità di interessi relativa al periodo 1° maggio/31 ottobre 1991 - fissata nella misura del 6,85% - verrà messa in pagamento dal 1° novembre 1991 in ragione di L. 342.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 6.
Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 7, relativa al semestre 1° novembre 1991/30 aprile 1992 ed esigibile dal 1° maggio 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo.
Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO



L'ingresso della Fiat Mirafiori a Torino

La Corte Costituzionale cancella i fondi destinati alle Partecipazioni statali e dà ragione alla magistratura contabile: «Manca la copertura»

In una volta sola Nobili perde 8.500 miliardi di prestiti. Brutto colpo anche per Eni ed Efim. Andreotti dovrà riferire in Parlamento

Colpo di spugna su 10mila miliardi

La Consulta bocchia i megaprestiti. E l'Iri è alle corde

La Corte Suprema dichiara «incostituzionali» alcuni articoli della legge che stanza 10.000 miliardi di fondi alle Pp.Ss. «Manca la copertura finanziaria». La Consulta dà ragione alla Corte dei Conti e bocchia il governo. Un brutto colpo per l'Iri che si vede sottratti 8.500 miliardi. Meno drammatica la situazione di Eni ed Efim. Chiesta un'audizione di Andreotti in Parlamento. Il Pds applaude alla sentenza.



Il presidente dell'Iri Franco Nobili

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Una mazzata per l'Iri e un brutto colpo anche per Eni ed Efim. La Corte Costituzionale ha avallato la sentenza della Corte dei Conti del 31 maggio scorso e ha dichiarato «illegittimità costituzionale» dei megaprestiti statali previsti dalla legge 12 del febbraio scorso. Motivazione: «Manca la necessaria copertura finanziaria». D'un colpo, con la sentenza depositata ieri, la Consulta ha cancellato 10.000 miliardi di contributi pubblici, il grosso dei quali (8.450 miliardi) era diretto all'Iri. La legge, infatti, che era stata approvata con la firma di un gruppo di democristiani (i ministri del Tesoro e del Bilancio Carli e Cirino Pomicino e gli ex ministri del Mezzo-

giorno e delle Pp.Ss. Misasi e Fracanzani), conferiva i soldi ai fondi di dotazione di Iri ed Eni, mediante un meccanismo complesso. L'Iri poteva contrarre mutui con gli istituti di credito speciali ed emettere obbligazioni fino a 12 anni e lo Stato garantiva interessi agevolati e l'ammortamento del capitale. In pratica un finanziamento di 7.200 miliardi, a cui si aggiungevano 1.250 miliardi di obbligazioni convertibili in azioni di società appartenenti al gruppo che l'Iri era autorizzata ad emettere e i cui interessi erano a carico dello Stato sino al 4%. L'Eni invece era autorizzata ad emettere obbligazioni convertibili fino a 1.550 miliardi, di cui lo Stato si accollava l'onere degli interessi fino al

4% (circa 200 miliardi). Per l'Efim nella legge non era previsto nulla ma nella Finanziaria, in discussione in Parlamento, il governo ha disposto che 750 miliardi delle obbligazioni convertibili dell'Eni avrebbe potuto emetterle l'Efim, alle stesse condizioni già previste. Già nel maggio scorso però la Corte dei Conti aveva bocciato tutta l'operazione, dichiarandola «incostituzionale». Gli articoli incriminati erano il 2 (secondo e terzo comma) e il 7 (secondo comma), che

ponevano a carico dello Stato una parte degli interessi e l'ammortamento del capitale, indicando però la copertura finanziaria solo per i primi e unicamente per gli anni 1990-92, il triennio in cui si articola il bilancio dello Stato. La Corte dei Conti aveva ritenuto «del tutto insufficiente» tale copertura e aveva chiesto alla Corte di Costituzionale di pronunciarsi. In trenta pagine di sentenza, redatte dal professor Vincenzo Caiatiello, la Consulta sposa in pieno il giudizio della magistratura contabile. La legge 42, afferma la sentenza «ha del tutto omesso di indicare la sua copertura finanziaria per gli anni successivi al bilancio triennale in corso, pur trattandosi di oneri non solo indrograbili ma anche determinabili in relazione all'ammontare dell'operazione finanziaria autorizzata». Il che è in contrasto con il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, secondo il quale «ogni altra legge che imponi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». «La Corte Costituzionale ha stabilito» che l'articolo 81 vale anche per le imprese pubbliche commenta il responsabile degli affari

interni del governo ombra, Franco Bassanini - è un fatto tanto più importante in quanto sinora la Suprema Corte sembrava non prestare alcuna attenzione al principio costituzionale dell'obbligo della copertura finanziaria delle leggi di spesa». E aggiunge: «Adesso l'Iri ed Eni si finanziano con le dimissioni di imprese». La sentenza giunge in un momento particolarmente critico per le Pp.Ss. e colpisce soprattutto l'Iri. Il presidente dell'Istituto, Franco Nobili, lo ha apertamente riconosciuto ieri in una tumultuosa audizione alla commissione bicamerale per le Pp.Ss. «L'Iri ha mandato avanti i suoi programmi fidando nei soldi pubblici». In particolare l'Iri avrebbe già contratto mutui per 3.000 miliardi per ripianare le perdite della siderurgia. Diversa invece la situazione dell'Eni e dell'Efim, che non avevano incluso le emissioni obbligazionarie nei loro piani di investimento. L'audizione di Nobili alla bicamerale, che doveva tenersi sulle rive di una crisi di fiducia, è stata invece di fatto saltata. I parlamentari erano i più nervosi e mostravano un fortissimo malumore nei confronti della sentenza della Consulta.

Uno di loro avrebbe addirittura urlato: «Qui parliamo di acqua ma ci viene a mancare il pane». La commissione, comunque, ha poi ufficialmente chiesto al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti di riferire «immediatamente» in Parlamento «sulla linea che il governo intende assumere per verificare le modifiche dei programmi già approvati». E il presidente della bicamerale, il socialista Biagio Marzo, ha dichiarato che «è ormai necessaria una nuova legge» dopo la bocciatura della Consulta e che «il caso deve ora tornare al governo e al parlamento, che dovranno prendere un'iniziativa forte per risolvere la crisi finanziaria delle Pp.Ss.». Molto duro nei confronti del ministro del Tesoro ombra, Silvano Andreotti: «La sentenza della Consulta è giusta - dice - ed è la dimostrazione che la strada scelta dal governo, che noi avevamo a suo tempo criticato, era impraticabile. Si poteva agire diversamente, per esempio pagando all'Iri i suoi ingenti crediti d'imposta ed evitando così di far perdere alle partecipazioni statali tutto questo tempo».

Riforma telecomunicazioni

Nobili va all'attacco: «Sette soggetti sono troppi»

Tutto sotto controllo Stet?

ROMA. Sette gestori nel campo delle telecomunicazioni sono troppi. Ben venga dunque una riforma che realizzi un sistema unitario caratterizzato da economicità e redditività. Il presidente dell'Iri Franco Nobili ha ribadito, nel corso dell'audizione alla commissione Trasporti della Camera che sta esaminando il disegno di legge che trasferisce all'Iri l'azienda autonoma dei servizi telefonici, la validità di questa ipotesi, insistendo (con una indiretta polemica verso l'Eni che ha annunciato un proprio progetto nel campo dei telefoni cellulari) sulla necessità di assegnare alla Stet il compito di garantire l'unitarietà del servizio. In sostanza, dice Nobili, la Stet deve mantenere la sua connotazione di holding che opera su tre aree fondamentali: l'esercizio dei servizi di telecomunicazione; la manifattura e l'installazione dell'impianto; la gestione dei servizi telemati-

ci e di quelli editoriali (elenchi). Con la ristrutturazione - afferma Nobili - «si deve realizzare una struttura unitaria che riduca al minimo il numero degli operatori e comunque veda la responsabilità del servizio nazionale assegnato ad un unico gestore». Riguardo alle tariffe, Nobili ha osservato che se queste «non sono coerenti con i costi delle singole prestazioni, come attualmente in Italia, si distorce lo sviluppo dei servizi» e si favorisce la penetrazione sul mercato di altri soggetti. Nobili ha anche approvato le scelte del ddl sul fronte occupazionale, sottolineando che «la soluzione adottata per il personale mi sembra che garantisca pienamente sia coloro che operano per il trasferimento nella nuova società dell'Iri, sia quelli che preferiranno restare nell'ambito della pubblica amministrazione».

Piazzaffari ha ripreso a funzionare. I procuratori, però, mantengono lo stato d'agitazione

Scambi subito a pieno ritmo e quotazioni in forte rialzo. Si tratta dell'ennesima illusione?

Sciopero revocato, «boom» in Borsa

La Borsa ha ripreso a funzionare a pieno ritmo e le quotazioni hanno fatto un balzo all'insù assieme all'ammontare degli scambi. Lo sciopero dei procuratori è terminato, ma nessuno si illude che una seduta positiva a piazza Affari sia l'indice di una reale ripresa. Al contrario è stato proprio la virulenza dello sciopero a mettere in luce i mali di fondo del nostro mercato finanziario.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. L'assemblea dei procuratori che ieri mattina ha posto fine al blocco della Borsa si è conclusa con un voto quasi unanime. Su più di 500 presenti i voti contrari alla ripresa del lavoro sono stati solo 8 e altrettante le astensioni. È stato comunque proclamato lo stato di agitazione permanente affinché sia assicurato il rispetto della legge che prevede la precedenza per le assunzioni nelle nuove Sim dei dipendenti degli agenti di cambio

mentre negli altri paesi misure analoghe esistono da anni. «È prevedibile che si tentassi di strumentalizzare lo sciopero per tentare di affossare questa legge, introdotta in Italia con molto ritardo», ha commentato Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito del Pds. E a portare avanti questa strumentalizzazione sono stati in diversi. Il primo attacco è venuto dall'ex senatore dc Carlo Pastorino, attualmente presidente dell'Ordine degli agenti di cambio, il quale nei giorni scorsi ha suggerito di sospendere per almeno un anno la legge sui «capital gains». Una proposta accolta con qualche scetticismo dagli stessi agenti di cambio. «Questa legge - ha detto Ettore Fumagalli, ex presidente delle Borse europee - è stato l'elemento che ha dato l'ultima colluttella al mercato, ma è difficile che il governo accetterà la proposta di Pastori-

no, anche se nell'eventualità di elezioni anticipate noi si può mai sapere cosa possa accadere». Più pesantemente è intervenuto sulla questione il quotidiano della Confindustria *Il Sole 24 ore*, con un articolo di fondo nel quale sostiene che «l'effetto dell'introduzione di questa legge, combinata con i ritardi legislativi della riforma, è stato devastante». E aggiunge «se la malattia della Borsa è di natura fiscale, anche il rimedio può essere di natura fiscale», quindi non è incoerente chiedere che gli effetti di questa legge vengano sospesi per un anno o due». «Una posizione inaccettabile - ha commentato Angelo De Mattia - sarebbe assurdo se a seguito di una agitazione di carattere sindacale si arrivasse a detassare nuovamente i redditi da capitale, sospendendo una legge che negli altri paesi non crea ne-

sun problema al funzionamento delle Borse. Per il responsabile della sezione credito del Pds esiste una «questione Bds» che il governo deve affrontare nella sua globalità, senza cedere a nessuna strumentalizzazione. La seduta borsistica di ieri è servita comunque a riportare un minimo di fiducia tra gli operatori. Gli scambi sono stati abbastanza vivaci, con una evidente componente estera in acquisto (soprattutto sui telefonici e Generali). Il risultato positivo di piazza Affari, a parere degli operatori, è dovuto ad un normale recupero dopo le flessioni precedenti le giornate di sciopero. E però mancata - osservano gli esperti - una corrente di vendite allo scoperto, di solito presente nel primo giorno del mese borsistico, e questo è l'indice di una diffidenza verso il mercato ben lontana dall'essere superata».

Enpals

Per la Cgil «è un ente da sciogliere»

ROMA. Il futuro dell'Enpals, l'ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo commissariato da 14 anni, è nell'Inps, ma alcuni mali dell'istituto possono e devono essere sanati subito, indipendentemente da questo trasferimento. È questo il segnale lanciato ieri in un convegno dalla Filis-Cgil e dal sindacato degli attori Sai. «La storia dell'Enpals - ha osservato il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola - è un capitolo della storia previdenziale del nostro paese, di cui segue le sorti. Si è persa l'occasione di risolvere i problemi dell'ente nel 1989, nell'ambito della riforma dell'Inps e, da anni - ha aggiunto - i sindacati sostengono la necessità di trasferire le competenze dell'Enpals all'Inps». La Cgil chiede comunque «da subito» interventi per un riequilibrio strutturale (nel 1990 si è registrato un disavanzo di 15 miliardi) e per porre fine all'intollerabile discriminazione rispetto al tetto pensionabile, eliminato per i pensionati dell'Inps e non dell'Enpals. Il sottosegretario al Lavoro Ugo Grippo, intervenuto al dibattito, si è impegnato a confrontarsi su questi temi in tempi brevi con i sindacati.

Tessili

Megale alla guida della Filtea

ROMA. Il trentottenne agostino megale, pidellino dell'area miglionista, è il nuovo leader della Filtea. Lo hanno scelto a stragrande maggioranza (solo due astensioni su 201) i membri del comitato direttivo al termine della consultazione avviata dopo il passaggio di Aldo Amoretti alla guida della Filcams. La categoria dei tessili (139 mila iscritti e il 86% di consensi alle tesi della maggioranza) resta dunque a direzione Pds: come vice, Megale avrà il socialista quarantenne Mauro Beschi. «La Filtea è stata capace nell'attuale situazione complicata che vive la Cgil rispetto ai gruppi dirigenti - sostiene Beschi - di offrire uno dei suoi migliori quadri alla Filcams e di aver trovato il proprio leader al suo interno». L'elezione di Megale «rafforza - dice Beschi - la linea di continuità con la gestione unitaria precedente». La commissione dei saggi istituita per la consultazione sul nuovo segretario generale proseguirà per la composizione della segreteria visto che restano due posti vacanti: quello di Aldo Amoretti e quello di Bruno Vettraino.



Enichem: il braccio di ferro continua

Altre otto ore di sciopero per il gruppo Enichem alle prese con un «pesante» piano di ristrutturazione. I sindacati di categoria chiedono al gruppo chimico controllato dall'Eni una profonda revisione del «business plan». Tra le iniziative più originali, nell'ambito della giornata di lotta, oltre alle manifestazioni di Marghera e Gela, quella dei lavoratori dello stabilimento sardo di Ottana che hanno diffuso il volantino che riproduciamo qui sopra.

Grave spaccatura al congresso degli edili della Cgil

Fillea, l'unità dura appena una giornata

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABO

MONTECATINI. Poi l'avvio è stato unitario. Solo il congresso degli edili Cgil ha imboccato la strada tortuosa delle divisioni. Dissenso non solo tra le due mozioni, ma anche l'aperta rigetto di larghi strati della maggioranza verso la proposta di rinnovare il comitato direttivo con voto palese avanzata dal segretario generale Roberto Tonini. Ma l'ipotesi è stata contestata nella commissione elettorale e dal podio di Montecatini, tranne che dal delegato lombardo e pochi altri. Motivazione: in mancanza di garanzie solo il voto segreto può consentire di verificare il gruppo dirigente e porre le premesse del suo rinnovo. Proprio il mancato rinnovamento dei vertici aveva rinfocolato il malcontento. Per il leader della Toscana Giovanni Faraoni la direzione politica è stata «subalterna a Fillea e Feneal nella conclusione di alcuni contratti» e chiede «un forte rinnovamento di uomini e nelle politiche». Macchiesi (numero due del Lazio) coinvolge nel giudizio critico la Cgil perché «non si è fatta carico del rinnovamento Fillea». Per il leader di Torino Lino Scopacasa il ri-

cambio è urgente, richiede tempi «ravvicinati» e senza lo zampino confederale. Infine gli edili Cgil dell'Emilia avevano chiesto il ricambio al vertice con un documento unitario del loro congresso. Dunque un'esigenza largamente condivisa che pone sotto accusa una direzione politica per l'incerta gestione di alcuni contratti (cemento, lapide, legno) e di alcune politiche sociali maneggiate più a colpi di convegno che non di iniziativa politica. Rilevato quest'ultimo fatto proprio tra gli altri dalla segreteria nazionale Carla Cantone che parla di «rinnovamento a tutti i livelli, in quanto non vi possono essere gruppi dirigenti buoni per tutte le stagioni». Rilevato che Carla Cantone colloca nella «strategia dei diritti per realizzare un vero sindacato generale». E chiede, pensando anche a Rimini, alla «unità della Cgil come bene da difendere» elidando «tutte le ambiguità e le incertezze». Paradossalmente soprattutto «Essere sindacato» si è battuta per il voto palese, ma invano. In serata l'ipotesi unitaria era ormai sfumata, e restava da decidere la modalità del voto segreto (lista unica o liste separate).

Ora si può sperare in qualche ricucitura nel documento politico. Per Renato Biferali, leader della mozione Bertinotti tra gli edili, «lo scontro è chiaro: non ha niente a che fare con le esigenze dei lavoratori, con i problemi di una categoria di frontiera come lotta alla malavita, occupazione, sviluppo. Niente di tutto ciò. I problemi vengono snobbati dalla maggioranza, che ha ingaggiato al suo interno una lotta di potere». Eppure anche da parte di «Essere sindacato» non è mancato un forte impulso all'unità sui temi concreti. Ad esempio Mario Sai, del dipartimento Mezzogiorno di corso d'Italia, sottolinea il senso forte dello sciopero per orientare la politica economica, il reperimento delle risorse, lo sviluppo ed il Mezzogiorno». Temi ripresi da Fausto Vigevani, che ha contestato duramente la ispirazione e molte indicazioni della minoranza. Quanto a Rimini, il nuovo leader dei metalmeccanici Cgil pensa ad «un processo che nel congresso troverà una importante sanzione, ma che non sarà compiuto finché il cambiamento non sarà entrato nella coscienza di milioni di persone, non solo dei gruppi dirigenti». Oggi si vota

LETTERE

L'errore di misura e la dignità soggettiva

Caro *Unità*, non vedo bene dove possa portare il moralismo spiritualista di Ottavio Cecchi («Ci bastano due milioni al mese», articolo del 18 settembre 1991, prima pagina); anzi mi sembra proprio che conduca nella stagione dei rinnovi contrattuali e dei tagli alla sanità. Perché non è difficile supporre che la «modestia» delle richieste accertate dall'inchiesta Doxa, sia in realtà il portato immediato e diretto della modestia delle condizioni oggettive e materiali degli intervistati. Per rimanere all'esempio sottolineato dallo stesso Cecchi, se un pensionato riesce ad «arrangiarsi» con mezzo milione e anche meno al mese, mi sembra abbastanza logico che a lui possa sembrare sufficiente triplicare il proprio reddito portandolo a un milione e quattrocentomila lire. Ma questa non è «misura», piuttosto un errore di misura determinato dall'essiguità del parametro a disposizione! È depressione (oggettiva e soggettiva, materiale e morale), non «verità».

Apertura a Formigoni contro laicismo ad oltranza

Caro direttore, ho seguito con particolare attenzione ed interesse le cronache ed i commenti sulla recente Festa dell'Unità di Bologna. Ho anche preso parte - qualche sera - alla Festa dell'Unità a Milano. Ho visto che in entrambi è stato ospite l'on. Formigoni, democristiano e leader di Comunione e liberazione e vicepresidente del Parlamento europeo. Ho apprezzato molto questa «apertura» che vuol essere una chiave di volta nuova nei rapporti con forze politiche e sociali di diversa estrazione e di diversa ispirazione. Ritengo perciò giusto continuare su questa strada, rinunciando a quella posizione laicista ad oltranza che ci ha guidato per il passato. Aristide Bergonzoli, Milano

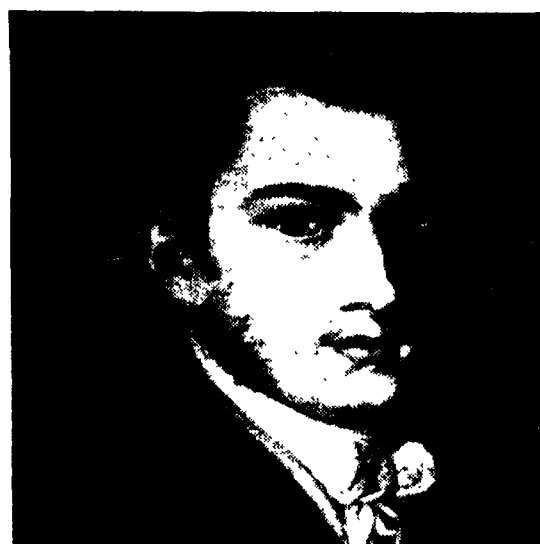
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, traghi altri, ringraziamo: Gino Mili, Bologna; Luciano Arcinoto, Bagnoli Irpino; Arnaldo Cenci, Terni; Marziano Di Maio, Torino; Mario Bergni, Aprilia; dott. Giovanni D'Antonio, Bologna; Enrico Nannini, Piombino; Angelo Boselli, Milano; la Lega pensionati di Savigliano; Icaro Bussetti, Cossato («Gesù Cristo esaltava la povertà, l'umiltà e la bontà, l'uguaglianza e la fratellanza, tutte virtù e idee ignorate dagli antichi, ma non amate e condivise neanche dai potenti capitalisti dell'era contemporanea, i quali conoscono solo il dio denaro»).

Per quel lettore vittima di una Finanziaria ingiusta e cinica

Caro direttore, ho letto la drammatica lettera del lettore di Imperia (giovedì 17 ottobre) affetto da una grave malattia per la quale dovrebbe avere diritto a prestazioni sanitarie qualificate e costose. Quanto sia stata cinica la legge finanziaria '91 per le sue gravissime conseguenze sui più bisognosi di cure e di assistenza lo dimostra concretamente e in modo drammatico questa testimonianza. La manovra di quest'anno renderà ancora più ingiusto e, se possibile, più disumano un servizio sanitario già sufficientemente pagato da chi lavora, ma che nega qualità, assistenza e sostegno quando il lavoratore ha «il torto» di richiedere le prestazioni. Hai fatto bene a pubblicare quella lettera perché essa rappresenta un esempio pratico e uno strumento concreto di «indignazione» dei lettori contro le scelte provocatorie e vergognose del governo nel campo della sanità. Naturalmente come Pds siamo assai più precise iniziative parlamentari per impregnare il governo a modificare la normativa, per rispondere adeguatamente alle esigenze di quanti si trovano nelle stesse condizioni del compagno di Imperia. on. Giuseppe Brescia, Gruppo Pds - Commissione affari Sociali della Camera

Sulla trasmissione di «Samaritana» dedicata alla mafia ci hanno scritto anche i lettori: Irene Calarco di Napoli; Arturo Benelli di Settimo Milanese; Giovanni Vicari di Milano Marittima; Aldo Gardi di Imola («Inna un ringraziamento pubblico a Michele Santoro, alto staff di Samaritana e a tutti quelli che hanno il coraggio di spendersi in prima persona in una battaglia civile come la trasparenza dell'informazione»). Continuando a pervenire lettere sul dibattito nel Pds. Ringraziamo: M. Genovesi di Roma, Sergio Andreotti di La Spezia («Andiamo pure a un incontro con il Psi per una possibile alternativa, ma ovviamente non con il cappello in mano e richiedendo garanzie sui programmi e sui comportamenti, perché se vi è una valutazione errata da parte dei miglionisti è quella di ritenere che l'alternativa al governo la si possa fare solo con i socialisti»). Adelfina Grossi di Ravenna («Non si possono fare passare come una massa di schizofrenici coloro che hanno lottato, si sono sacrificati, per capire e risolvere i grandi nodi del loro tempo»).



Qui accanto, un ritratto del poeta Giuseppe Gioacchino Belli. In basso, una stampa che raffigura l'ingresso di Villa Borghese, a Roma, nella seconda metà dell'Ottocento



Due secoli fa nasceva Belli, poeta rivoluzionario e uomo reazionario: ma non è tipico degli italiani parlar male dei potenti e continuare a sostenerli?

Dei sonetti e delle pene

Cominciano domani le celebrazioni ufficiali per il bicentenario del grande poeta Giuseppe Gioacchino Belli, nato il 7 settembre del 1791. Oggi, intanto, Rai due manda in onda una trasmissione di Daniela Palladini sul Belli cui parteciperanno fra gli altri Ugo Gregoretti, Cito Maselli e Carlo Muscetta. Domani, invece, sarà presentata in Campidoglio una nuova edizione critica dei sonetti del poeta romano.

GIULIANO MANACORDA

Le occasioni che offrono le ricorrenze - nel nostro caso il bicentenario della nascita del poeta - conservano quasi inevitabilmente un certo sapore tra d'obbligo da una parte e di estemporaneo dall'altra, dal quale rischia di esulare quell'impegno totale che suole o deve accompagnare una ricerca che non sia sollecitata da motivazioni prevalentemente esteriori. Può darsi infatti che si passi dallo studio alla celebrazione, dal giudizio alla incondizionata approvazione, dalla scoperta di motivi nuovi alla loro ripetizione. Tutto questo potrebbe accadere o accadrà nelle molte parole che si stanno dicendo o scrivendo a Roma a proposito di Giuseppe Gioacchino Belli che in quella città nacque nel 1791. Se l'aspetto celebrativo potrà almeno in parte vejar meno, sarà merito, oltreché di chi parlerà o scriverà, del poeta stesso la cui ricchezza e «bravura» è tale da suggerire inedite angolazioni di giudizio o da indurre a rivedere problemi già ripetutamente affrontati ma che possono presentare impreviste sfaccettature.

Certo, la bibliografia critica su di lui è ormai sterminata, e spesso di altissimo livello se si pensa agli studi di Vigolo, Muscetta, Vighi, a quelli di Petrocchi, De Nardis, Jambon e molti altri ancora, e poi alle varie edizioni da quella mondadoriana di Vigolo a quella di Avanzini e Toprca curata da Bruno Cagli, e se si pensa an-

cora alle letture belliniane disposte anno per anno pubblicate dall'Istituto di Studi romani - per citare appena nomi e titoli più qualificati e accessibili - si che il discorso sul Belli potrebbe apparire ormai chiarito se non definitivamente acquisito; eppure, non soltanto alcune pieghe della sua personalità e della sua opera possono ancora essere ulteriormente illuminate, ma lo stesso nucleo centrale del suo essere come uomo e come poeta va ancora spiegato e compreso: come l'uomo «reazionario» sia un poeta «rivoluzionario».

Naturalmente alcune precisazioni cronologiche vanno ricordate per avvicinarsi ad una risposta, che altro è il Belli degli anni 30 altro quello degli anni 50 e 60; ma al di là di questi necessari riferimenti, rimangono quasi inalterati il modo di vivere e il modo di scrivere, tra il rispetto del potere costituito e la più feroce satira nei confronti suoi e dei suoi rappresentanti, a cominciare dal Papa.

«Ah sse chiam'ozzio er suo, bbrutte marmotte?/ nun fa mmai ggnente er Papa eh?, nun la ggnente?/ (...) Chi jje li conta li quadri sui?/ Chi l'ajjuta a creà li cardinali?/ le gabbele, pe ddo, nnu le la lu?/... ai cardinali.

«Incontrai jermatina a Vvia Leccosa/ un Cardinale drento a un carrozino/ (...) E accio la convenienza nun ze sperda/

in smorfie ciagiontai ecusi a la testa/ «Je piase, Eminentissimo, la mmerda? Appena Su' Eminenza se fu accorta/ der comprimento mio, cacciò la testa/ e mme fescse de si ppiù d'una vorta».

a tutta la gerarchia ecclesiastica nonché le figure dell'antico e nuovo Testamento.

Ci pare vi sia un solo modo per intendere questo apparente mistero, ed è di considerare quello iato non proprio e solo di G.G. Belli ma dell'intero - o quasi - popolo romano, soprattutto di allora. Ma vorremmo allargare il discorso addirittura fino all'oggi e fino a buona parte del popolo italiano - naturalmente con tutte le debite e grosse distinzioni - se è vero che parlar male del potere e continuare a sostenerlo è una prerogativa tutt'altro che

dismissa anche nei nostri anni, e sflettere e inveire non vanno affatto disgiunti dal raccomandarsi e volare.

Belli aveva in più il «genio», per usare il termine di Vigolo, di tradurre questa complessa e contorta psicologia in quei miracolosi 14 versi ripetuti per 2.279 volte e che pur riuscivano costantemente a ripetere il prodigio. È stato persino detto che era la sua debolezza di carattere a renderlo malleabile alle impressioni e quindi in grado di riceverle nella loro autenticità e trasmetterle in parola poetica. Una tesi ovviamente assai discutibile (e rifiutata da Gramsci) che è rovesciata in difetto una sicura virtù, ma che a suo modo tentava di rispondere al segreto della personalità belliniana.

La quale però, evidentemente, non si limitava a registrare le impressioni, che era opera dell'uomo, ma le metteva in versi, che era opera del «poeta», ed è infine quanto più ci interessa. E quei versi sono 32.208 (anche questi sono stati organizzati in quartine e terzine e allacciati con la rima in quella «forma sonetto» che è la più classica della poesia italiana. E qui può sorgere un altro non facile quesito: come possa essere accaduto che la forma poetica più antica e classica fino ad essere estenuata per secoli in mille e mille vacue ripetizioni, sia stata adoperata con un successo quasi strabiliante per immettere un materiale ribelle e persino volgare. Il fatto è, ci pare di poter dire, che non per astuzia di

operatore poetico ma per una virtù che comincia proprio dalla sua capacità di schiacciare la più vera linea della lingua romana e della «cultura» che ne era alla base, il Belli poteva ignorare tutta una tradizione tanto illustre quanto svuotata, e rifarsi a propria misura il modello. Si pensi, ad esempio, alla utilizzazione di quel primo strumento - autenticamente (anche se talvolta reazionario) popolare che sono i proverbi: «Li proverbi e 'r Vangelo sò pparenti/ si tu li voi scassà che ceiarimane?»; o si pensi alla capacità di mettere in fila, con una totale disinvoltura nuda e semplici termini lessicali che nella stringente successione moltiplicano il loro valore fino ad effetti conturbanti o esilaranti, si tratti di no-

mi comuni: «Pe nnum di culo, ppoi di cchiappe, ano/ preterio, furello, chitarino/ patuno, convegnenze, signorino/ mela, soffietto, e Rocco/ Canterano/ Di Italanario, culeggio-romano/ Piazza-colonna, Culesco, cuscino/ la porta del cortile, er perzichino, bbomme, frullo, frullone e dderatano/ Faccia de dietro, porton de trapasso/ er culario, li quarti, er fiocco, er tonno/ e 'r orgheno, e 'r trommo/ e 'r contrabbasso/ e cc'è cchi luna-piena l'ha chiammato/ nach'è ppacche, sedere, mappammonno/ cocommero, sescoso, e vscinato».

O anche di nomi propri: «Sò coggnomi da mettese Bbuffoni/ Tonti, Vassalli, Giacobini, Squajia/ e Mmagnatordi, e l'porcari, e Ccanajia/ Cciapporci, Cacò, Ceucci e l'Fregoni?/ S'hanno da chiamà l'uomini Sbarajia/ Tartajia, Tartajini, e Tartajoni/ Cacuri, Uscelli, Cacase, Coljoni/ Quarantotti, Ciove, Ppazzai/...».

O si pensi ancora alla capacità di siglare nell'ultimo verso in quanto rigoroso tutto il senso della composizione: così *La vita dell'omo*: «Vivè la morte e finisce co' l'inferno» o la benedizione del Papa che finisce con una buggerata generale. Certamente aiutandolo in ciò quello strumento linguistico che si trovava a disposizione: «Ma nun c'è lingua come la romana/ pe ddi le cose con tanto divario/ Che ppare un magazzino de dogana». Una lingua che lui stesso ha a sua volta portato ad un'altezza espressiva assolutamente eccezionale. Così eccezionale da rendere sempre possibili o necessari un ritorno al suo studio, a una continua riflessione che, occasionata o meno da ragioni esteriori, può portare a scoprire i grandi o piccoli tesori che essa contiene, e a rendere sempre più non solo gradevole ma ricco di imprevisti piani di lettura il contatto con i testi.

Ma in segreto spiava il belcanto

ERASMO VALENTE

Fu attratto dalla musica, il Belli, per quel tanto che rientrava nella sua visione di «regresso» della società romana, anacronisticamente teocratica. Accoglie la musica un frastuono esterno, più che un suono interno. Che il camerlengo non dia all'Accademia filarmonica il permesso di eseguire il *Guglielmo Tell* (opera rivoluzionaria) di Rossini non eccita la fantasia del Belli (la cosa è fatale in quella visione di regresso), stuzzicata, invece, dal licenziamento di un bidello - eppure prendeva pochi soldi - che «li sori accademici bbbirroni» hanno mandato via. E il bidello diventa «bidè». Dove lo trovano, adesso, «un bidè pe' ssei testoni ar mese?».

Le cantanti diventano «musicarole». Si portano sempre appresso un sonatore «Perché indove che so', vonno avè tutte, / O de notte o de ggorno, uno strumento / Che jje di cor be-molle e 'r zoffaule». Il Belli ha seguito le vicende delle illustri dive del canto, e la Malibran, scomparsa nel 1836, gli torna alla memoria nel 1847, per divertirsi alle spalle di una modesta canterina. «Hai cantata quell'aria, Arbina mia / Che ssi c'era madama Melibranni / Se sbajava la porta a scappà via».

Con la Grisi, che cantava secondo l'usanza le parti di personaggi maschili, fu spietato. Aveva cantato, al Teatro Valle, e non fu una esibizione felice. «Ma che ce trovi in sta madama Grisa / Che ppe' via che j'j' ammanca er culiseo / Canta da omo e l'ha chiamasse Mèò? / Dije che sse conzò co' l'ajjeto / Perché ssi che pprognostico je luccio? / Lei sta ar monno, ar più ar più, n'antro mesetto». Morì a trentacinque anni, due anni dopo quel *Sonetto*. Con il tenore Giovanni David, che una volta cacciava «note de petto e mmo solo de testa», fu feroce. Era un tenore - dice - che superava «tutti li galli e li capponi antichi», ma che adesso era diventato un *chiarinnetaccio*: «A er nasino, ha un tantin de raganella / sfiata a commido suo» e divideva «Co' c'hi j'arimettesse er liato in bocca... Li due mila scudacci che sse scroce».

Non nomina gli autori, ma, dopo *Capuleti e i Montecchi* di Bellini (Romeo è impersonato da una cantante), si divertì a parlare di una *Romea*, la regazza di *Gugijetto*, «Che sse fà cojijona da un mozzorecchio / e canta in zeppurata un minuetto / Accimata più mejo ch'a lo specchio...». Ma *Romea* ha la tosse, e stenta a resuscitare dalla finta morte. «Se po-

Dalle fabbriche alle tele: il colore del lavoro

I lunghi rapporti fra la vita operaia e la cultura figurativa italiana, da Segantini a Boccioni, da Burri a Vedova, in una grande mostra organizzata dalla Cgil a Torino

PARIDE CHIAPATTI

TORINO. Intento sociale ed intento culturale convergono in maniera inscindibile nella mostra «Il colore del lavoro». Il lavoro come oggetto e come soggetto nella pittura italiana tra l'Ottocento e Novecento voluta dalla Cgil, dai comuni di Torino, Milano e Piacenza per commemorare il centenario delle Camere del Lavoro delle tre città, inaugurata alla Mole Antonelliana di Torino, dove resterà aperta sino al prossimo 3 novembre.

L'intendimento della mostra è quello di indagare in modo nuovo le testimonianze dell'arte figurativa italiana riferite al tema del lavoro - e del movimento operaio quale nuovo protagonista sociale - tra la fine del secolo scorso e la prima metà del Novecento, con una metodologia e un taglio ideologico che non poteva disgiungersi dalla considerazione dei mutamenti storici profondi della nostra realtà, che è naturalmente sociale e ideologica o, se vogliamo, politica» (Gian Ferrari).

Parzialmente accantonato l'intendimento di condurre precise analisi storiche per chiarire quando questi temi che comparvero nella produzione artistica, e attraverso quali spinte emotive e di pensiero (questioni, queste, più correttamente riferibili agli ultimi decenni del secolo scorso ed esemplarmente indagate nella fondamentale mostra «Arte e Socialità in Italia dal realismo al simbolismo 1865-1915» tenutasi a Milano nel 1979), l'attuale rassegna intende essere una presa di coscienza di alcune questioni opportunamente introdotte dai curatori, Francesco Poli e Claudia Gian Ferrari, e dal segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco. La lettura proposta dai curatori, incentrata sulla verifica del rapporto fra qualità artistica e tematiche sociali, fa giustizia dei vecchi criteri di scelta operati privilegiando il realismo sociale «come unica linea moralmente e politicamente auto-

ritizzata» per cui «il lavoro era rappresentato soltanto con immagini di fatica, sudore e sofferenza», e consente a Del Turco di chiarire come questa mostra sia, a suo modo «anche un tentativo di riparazione di grandi torti che abbiamo commesso ai danni di tanti artisti che si occuparono di noi e che ignorammo. Di altri che ricambiavano con esplicita antipatia ed avversione. Di altri ancora che combattiamo come nemici mentre si sforzavano, da opposti versanti, di rappresentare il dramma del lavoro, del suo sfruttamento. Un tentativo di risarcimento di tanti debiti contratti con uomini e movimenti che ci sono stati vicini anche quando non ce ne siamo accorti».

Un centinaio di opere, fra pittura e scultura, illustrano le varie tematiche legate al lavoro, attraverso le esperienze storiche e stilistiche dal divisionismo sino alle soglie dell'informale.

La prima nutrita sezione privilegia una rappresentazione sociale articolata che conferisce particolari accenti alla denuncia e al lamento, alla polemica e all'esaltazione. Dalle tematiche elementari, esemplari dai modelli francesi di Millet e di Courbet, di rappresentazione del lavoro come fatica (*La raccolta del fieno* di Segantini del 1889-91), alla denuncia esplicita di una condizione di sfruttamento (*Per 80 centesimi* di Morbelli del 1893-95); dalla straziante lamentazione per un incidente sul lavoro (*I minatori* di Acciari del 1907), alla esaltazione della conquistata coscienza politica con conseguente rivendicazione di giustizia sociale, esemplata dal bozzetto per *Fiumana* e dagli studi preparatori per il *Quarto Stato* di Pelizza da Volpedo del 1901; immagine emblematica dell'avanzata del proletariato.

Se con *La pialla nuova* del 1903 (un bellissimo pastello e carboncino che focalizza una scena d'interno della bottega del falegname Chiochini, con la morbidezza pastosa del carboncino vivificata da rapide graffiature coagulanti sprazzi di luce) e con *La giornata dell'operaio* del 1904 Balla appare ancora allineato agli ideali socialisti e umanitari con il più tardo *Bozzetto per Automobili in corsa* del 1913 il motivo della velocità delle automobili ressa con felice sintesi formale lo vede interpretare di una sorta di esaltazione del progresso della civiltà e dell'industria.

Così *La città che sale* di Boccioni, qui rappresentata dal bozzetto di Brera (1910-11), più che un richiamo alla lotta di classe è l'esplicitazione del vorticoso movimento alimentato dalla energia dirompente della trasformazione urbana della grande metropoli. Anche le altre prove futuriste di Carrà e Russolo, di Dottori, Canegallo e Depero, esplicitano l'allontanamento delle avanguardie dal pensiero socialista umanitario del realismo e del divisionismo di fine secolo.

Tra le due guerre il Novecento, reagendo al «disordine» delle avanguardie, privilegia un diverso modo di rappresentazione del lavoro, e con artisti come Sironi, Martini, Funi, Carrà, Casorati, Borra e altri, istituì una sorta di esaltazione mitica, realistica e monumentale.

Claudio Pavone
Una guerra civile
1943-1945

Saggio storico sulla moralità nella Resistenza

Una grande ricerca storica ci restituisce la complessità della Resistenza fuori da apologetiche retoriche come da denigrazioni interessate

Bollati Boringhieri

«Democrazia difficile», un convegno a Urbino

Si apre oggi a Urbino, nella sede dell'Università, un interessante convegno intitolato «La democrazia difficile» che non potrà non riflettere il dibattito in corso sulla crisi delle ideologie in Occidente il convegno si chiuderà domenica prossima ed è organizzato dall'Istituto di Filosofia dell'Università di Urbino, dall'Università di Franco Comte-Besancon, dal Cnr e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Parteciperanno ai lavori storici, filosofi e politici tra i quali: Jacques Bidet, Georges Labica, Pietro Ingrao, Luciano Canfora, Danilo Zolo, Michele Bovero, Roberto Esposito Mario Vegetti.

Si torna a discutere di Resistenza Presentato a Roma il libro di Pavone

Fu guerra civile? Spezzato un tabù dell'antifascismo

BRUNO GRAVAGNUOLO

Un vero libro di storia è quello che va al cuore dei problemi del presente, ridefinendo l'immagine del passato e per questa via modificando la percezione del nostro vissuto attuale. Questo modo di guardare alla storiografia accomuna storici molto distanti come Carr e Croce, entrambi persuasi che per fare bene lo storico fosse necessaria la passione civile unita alla freddezza del distacco intellettuale. Il volume di Claudio Pavone, *Una guerra civile, saggio storico sulla moralità della resistenza* (Bollati Boringhieri, 1991), riunisce in sé entrambe le virtù e perciò continua a far discutere, visto che in ballo vi sono non solo il giudizio su quel che fu davvero la resistenza, ma indirettamente quello sull'Italia repubblicana. Ed era proprio questo in fondo il filo conduttore del dibattito svoltosi all'«Pinciana Office» al quale hanno partecipato studiosi e personalità intellettuali quali Antonio Maccanico, Guido Quazza, Vittorio Foa, Pietro Scoppola, Nicola Tranfaglia. Un filo conduttore che ha cominciato a dipanarsi fin dall'intervento di Maccanico, che rievocava come l'importante contributo di Pavone si inserisca in un clima ben determinato: quello segnato dalla crisi delle istituzioni nate dalla resistenza, investite da una discussione che ne riavverava oggi le motivazioni originarie. Non a caso uno dei fulcri d'indagine del libro verte proprio sul nesso tra tessuto dei valori etici geminali nella resistenza e istituzionalizzazione o «trasvolamento» politico di essi. Quello dei valori e del conflitto dei valori è tema molto delicato, non solo per la difficoltà storiografica a coglierne le tracce in stadi nascenti, in un affresco di storia sociale come quello in esame, ma anche per il complicato sforzo di distinguere le idealtà in una temperie lacerata da percezioni plurime della crisi nazionale eppure contemporaneamente presenti nei protagonisti del dramma. Di qui si intravede anche l'architettura teorica del libro, ovvero la distinzione storiografica delle «tre guerre»: politica, civile, di classe. All'interno di ciascuna guerra c'è lo spazio simbolico, ideologico, generato dalla scelta di gruppi e di individui. Certo, quello adottato da Pavone, lo rievocava Scoppola, è un approccio continuamente esposto al pericolo della frammentarietà, della narritività minuta e slegata. E tuttavia il risultato finale è quello di un governo efficace dei materiali, sapientemente filtrati e dominati da un interrogativo costante che non abbandona mai il lettore: che tipo di guerra fu la resistenza? Con quali «ragioni» gli italiani si divisero e si combatterono fra loro? Sta qui in definitiva il problema maggiormente controverso del libro, quello che ha animato in sottofondo la discussione all'«Pinciana Office»,

ovverosia la querelle relativa al giudizio storico, etico-politico, sul carattere di insieme della resistenza. Tutti i partecipanti rievocavano al riguardo che il titolo scelto da Pavone (*Una guerra civile*) non rende giustizia alla complessità della ricerca, visto che l'autore stesso parla poi di tre guerre e non di una. Foa in particolare, convinto che in quegli anni si assistesse ad un generale risarcimento di valori («rimessi al loro posto in piena responsabilità»), ha sostenuto che la guerra civile era «mediata innanzitutto» dalle istanze patriottiche e di liberazione, in qualche modo anche nel senso comune di chi non vi prese parte. Se è opportuno allora spezzare il «tabù della guerra civile» (l'espressione è di Tranfaglia), accettando di relativizzare dall'esterno la verità scelta dai protagonisti (come rievocava Scoppola), è pur vero, si potrebbe aggiungere, che è difficile sottrarsi all'esigenza di un giudizio sintetico sulla natura degli eventi. In una guerra civile infatti entrambi i contendenti sono animati da ragioni a loro modo «giuste», il cui contrasto tragico è insolubile e finisce col rappresentare una perdita irrimediabile per la civiltà di una nazione. La rispettabilità e l'autenticità della scelta fascista in favore di un simulacro di falsa continuità come quello rappresentato dalla repubblica di Salò non oscura un dato molto concreto, che lo stesso Pavone annota con convinzione: «Senza i tedeschi Salò non sarebbe durata più di un giorno». Se oltretutto, tra passività, eroismi e contraddizioni morali, da quegli anni scaturì davvero, come suggerisce il libro, un'eticità nuova (sebbene obliata, oscurata o travisata ideologicamente), è allora giocofloro concludere che il tratto prevalente di quella guerra dalle implicazioni contrastanti fosse però alla fine quello di una «guerra di liberazione». Non a caso oltretutto detratatori e critici della resistenza hanno cercato sempre di ridimensionarne il senso, e di archiviario, in nome della superiore concordia nazionale. A questi rilievi, impliciti e non, Pavone ha replicato, alla fine del dibattito, in maniera duplice. Da un lato, ha detto, si imponeva una scelta editoriale efficace nel titolo («Le «tre guerre» a cui avevo inizialmente pensato mi pareva troppo vago e complicato»). D'altra parte, ha proseguito, l'intento era proprio quello di isolare il dato più crudo e drammatico di una serie di eventi nel corso dei quali gli italiani lottarono contro altri italiani mettendo in gioco la loro responsabilità morale e le loro vite. La questione resta quindi irrisolta, e di ciò Pavone s'è mostrato consapevole. Ma in definitiva il fascino e la serietà del suo libro nascono proprio da questo elemento dialettico. Da ciò che continua a lungo a fare una vera «opera aperta».

Un sistema laser giapponese contro le piogge acide



Un'équipe di ingegneri dell'università di Tokyo ha realizzato un sistema laser ad alta efficienza e a basso costo per desolforizzare gli scarichi di combustione delle centrali termiche. Il sistema apre nuove prospettive per la difesa dell'ambiente dalle piogge acide causate dall'alta concentrazione di anidride solforosa nell'atmosfera. Trattando con raggi laser dei sali di calcio, un'équipe guidata dal professor Masayoshi Sakakata ha ottenuto polveri ad alto potere desolforizzante. Miscelati agli scarichi delle centrali termiche, i sali di calcio catturano e neutralizzano l'ossido di zolfo. I costosi sistemi attualmente in uso permettono di ottenere polveri di sali di calcio con particelle da 40 micron di diametro (un micron equivale a un millesimo di millimetro) in grado di assorbire il 25 per cento circa dell'anidride solforosa. Il bombardamento laser, secondo i ricercatori giapponesi, consente invece di ottenere particelle con un diametro di 0,3 micron, in grado cioè di catturare e neutralizzare il 70 per cento circa dell'anidride solforosa dei gas di scarico. Il sistema riduce inoltre i costi dell'80 per cento. Appare dunque ideale per paesi come la Cina che con le sue centrali a carbone libera nell'atmosfera grandi quantità di ossido di zolfo.

Urss: si collauda Marsokhod il robot che andrà su Marte

«Marsokhod», «apparecchio semovente per Marte»: così si chiama il robot, montato su sei ruote, che gli scienziati sovietici stanno provando per poterlo poi mandare sul pianeta nella seconda metà degli anni novanta. Lo scrive sulla «Pravda» l'ingegner Vitali Vernigora, uno dei responsabili del progetto. Il «Marsokhod», spiega Vernigora, pesa solo 75 chilogrammi ma è capace di molte funzioni, e può portare fino a 400-500 chili. L'apparecchio, dice ancora l'ingegnere, per concezione tecnica e per possibilità d'uso è molto più sofisticato del «Lunakhod», cioè la macchina che i sovietici usarono agli inizi degli anni settanta per esplorare la luna. Vernigora nota poi che il «Marsokhod» dovrebbe atterrare sul pianeta con l'aiuto di un paracadute. Inoltre, per diminuire ulteriormente l'urto dell'impatto, sotto l'apparecchio saranno poste gomme gonfiabili anti-scossa. Il «Marsokhod», spiega ancora Vernigora sul giornale, è stato già provato nella penisola di Kamchatka (estremo oriente sovietico), perché quella zona - piena di vulcani - presenta interessanti «analogie» con la superficie di Marte. In maggio, conclude l'ingegnere, il «Marsokhod» sarà provato anche nel deserto di Mojave (California).

Europa 2000, il rapporto sulla gestione del territorio

La Commissione Europea ha preparato un rapporto sulle prospettive della gestione del territorio nella Cee. Secondo il rapporto, intitolato «Europa 2000», «bisognerà tener conto di problemi come la congestione del territorio, l'organizzazione delle infrastrutture (trasporti, telecomunicazioni ecc.), dell'ambiente perché possano essere sfruttati a pieno e in maniera equilibrata nell'insieme della comunità i vantaggi del mercato unico». La commissione propone per questo «la creazione di un comitato di sviluppo territoriale che discuta di questioni orizzontali come i trasporti, le telecomunicazioni, la diffusione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, l'ambiente, e che esamini anche le interrelazioni e gli effetti sulla gestione del territorio». Commentando la presentazione del rapporto «Europa 2000», il commissario europeo per le politiche regionali, Bruce Millan, ha detto che «la commissione ha avviato un processo di riflessione permanente che ritiene essenziale per condurre una politica regionale efficace e fondata su una visione di insieme del territorio comunitario».

Supplemento di indagine della Cee per l'Halcion

La Upjohn ha segnato un punto a suo favore nella battaglia scatenata attorno ad uno dei suoi prodotti più venduti, l'Halcion, un sedativo in commercio dal 1977 e registrato in 90 Paesi del mondo. Dopo la decisione del «Medicines Control Authority» (l'agenzia di sorveglianza sui farmaci inglese) di ritirare il farmaco dal commercio in Inghilterra, ieri il Comitato europeo per le specialità medicinali della Cee ha istituito un gruppo di lavoro per riesaminare tutti i dati sull'Halcion ed esprimere un parere entro il mese di dicembre. Prendendo questa decisione il comitato europeo ha raccomandato alcune modifiche al foglio illustrativo ma ha anche affermato che per quanto riguarda il farmaco «non sembrano emergere evidenze di nuovi rischi, quando impiegato alle dosi consigliate». Ovveramente, la Upjohn ha espresso la propria soddisfazione «per il fatto che la decisione consentirà al comitato europeo di procedere ad un riesame equo e misurato dei dati».

MARIO PETRONCINI

Si discute in Francia la legge sulla biomedica Riconosciuto il diritto a sperimentare sulle persone sane La polemica aperta dal giurista Bernard Edelman

Cavia umana, ti pagherò

Bernard Edelman, giurista e attento alle nuove questioni poste dalla scienza, ha attaccato frontalmente la legge francese sulle nuove tecnologie biomediche. La legge, approvata tre anni fa, è entrata in vigore da poco tempo e prevede una netta prevalenza dei diritti degli sperimentatori su quelli dei malati e delle stesse persone sane che sono sottoposte ad esperimenti medico-scientifici.

SYLVIE COYAUD

PARIGI Il 20 dicembre 1988, il Parlamento francese, da poco rinnovato e con maggioranza socialista, vota la «legge Huriel» sulla protezione delle persone nelle ricerche biomediche, che entra in vigore il 1° gennaio 1991. Il 23 settembre 1990 viene pubblicato il decreto di applicazione. Tutte le «istanze preoccupate di bioetica», e sono moltissime, addentano con gusto una di quelle belle polemiche successe di cui i francesi fanno un consumo immoderato. Da un lato la scienza; i ricercatori privati e pubblici, nelle industrie farmaceutiche e nell'accademia medica, la sostengono, con qualche tiepida eccezione.

Riassumiamo, troppo semplicemente, un banchetto di parole: le linee di difesa della legge sono due. Il realismo, socialista: viviamo nel libero mercato, dobbiamo competere, cerchiamo di farlo entro limiti abbastanza flessibili da non spingere scienziati privi di scrupoli a sottoporre persone ignare a sperimentazioni spericolate. L'idealismo e i buoni sentimenti: chiediamo al buon cittadino di oggi di rischiare un po' di sé a vantaggio delle generazioni future.

Opposizione, quasi compatta, di avvocati e magistrati: la giurisprudenza attuale bastava ampiamente a difendere dagli abusi. Peggio ancora, la nuova legge attribuisce ad industriali e ricercatori una benevolenza, non suffragata da prove, verso l'umanità di domani. La pretesa dei «giuristi» di fare a meno di una legge specifica, Huriel o altra, crea divergenze nei ranghi dei biotecnici. Alcuni di loro, deputati, sono spinti dalla sindrome del neoeletto; il desiderio impellente di legiferare, come bastasse una legge a svegliare la coscienza bioetica nazionale. Altri accusano magistrati ed avvocati di recitare, come i sanitari, il proprio ordo per evitare la curiosità indiscreta dei cittadini. Altri ancora ritengono che una legge quadro possa davvero essere dissuasiva, prevenire laddove la giurisprudenza interviene a danni avvenuti.

Questo il contesto del clamoroso attacco di Bernard Edelman alla legge Huriel.

pubblicato in settembre dalla rivista scientifica francese *La Recherche*.

Edelman è avvocato dell'Assistance Publique, l'ente statale che assiste malati, indigenti, orfani, famiglie numerose, ecc. e insegna diritto all'Ecole Polytechnique. Autore, tra l'altro, con M.A. Hermitte del bel libro *L'homme, la nature, le droit* (Bourgeois, 1988). Intellettuale rispettato e temuto, «troppo radical-pessimista per questa società dello spettacolo» secondo la definizione di un collega. E proprio quando a Parigi si svolgono congressi scientifici alla presenza del capo dello Stato e di molti ministri, accompagnati da intense campagne pubblicitarie e da richiami alla solidarietà e all'«Humanité», Bernard Edelman non rinuncia a dire che le pratiche di certa scienza e il laissez-faire dei legislatori sono «uno scandalo».

In Francia, sono molti 19 mesi per la redazione del decreto applicativo. C'è una ragione?

Si sono visti ritardi peggiori, e addirittura leggi inefficaci perché il decreto non c'è mai stato. Nel nostro caso, si è rimangiata la legge, e il decreto è stato molto laborioso. Doveva stabilire la composizione del Comitato per la protezione delle persone e il loro funzionamento, i loro legami - tuttora incerti - con i comitati biotecnici preesistenti; precisare la figura dell'«investigatore» incaricato di dirigere e di sorvegliare le ricerche.

Cos'è cambiato, con la legge Huriel?

Lo stato quo ante si reggeva su una giurisprudenza di diritto civile e penale, sull'indisponibilità assoluta del corpo umano. Le sperimentazioni erano possibili sulla persona se questa ne traeva beneficio, una formula poi adottata dal codice di deontologia medica. Oggi si può sperimentare sul malato e sulla persona sana, senza beneficio diretto. Distinzione non da poco, i soggetti saranno indennizzati, cioè retribuiti. S'è sempre fatto così, dicono gli estensori; noi legalizziamo i metodi anteriori per inquadrarli e controllarli. È uno scandalo. Nessuna legge al mondo impedisce l'illegali-

tà, non basta il codice penale a sopprimere i ladri. La legge non è soltanto divieto. Il diritto non è soltanto il gendarme, la prigione, il delinquente. È un modello sociale, e comporta, norme. Fino all'anno scorso, nel modello sociale prevaleva il malato poi veniva la conoscenza, e la sperimentazione era sottoposta al benessere del malato. Il modello è stato battuto all'aria. Dal 1991 prevale la conoscenza, accompagnata dal profitto, e poi viene il paziente; se entrambi procedono di pari passo, non per un principio ma per una felice coincidenza tra l'interesse farmaceutico e quello del malato, tanto meglio.

Lei ironizza sul legislatore che invita il cittadino alla solidarietà, a sacrificarsi per le generazioni a venire.

Il legislatore s'è barcamenato tra capitalismo e socialismo. Il capitalismo ha fatto un passo avanti nello sfruttamento dell'uomo, però è al governo una maggioranza socialista. Quindi s'è dovuto cercare una motivazione al di fuori dal mercato; si è trovata nel sacrificio, nella generosità, non si poteva certo pronunciare la parola «interesse». È accaduta la stessa cosa con la legge Caillaud sui trapianti, la quale stabilì-

che in assenza di esplicito diniego, c'è consenso alla donazione degli organi. Questo stravagante ribaltamento della presunzione è giustificato da una presunta generosità verso gli altri. Nella realtà, la legge Huriel presume una nostra generosità, un nostro sacrificio nei confronti della conoscenza e dell'industria farmaceutica. Interessante concetto, il sacrificio: serve a riscaldare il cuore dell'egoismo universale, «le gelide acque del calcolo egoistico» per citare un autore in disuso.

La legge le sembra permissiva, ma forse limita davvero pratiche mostruose, come sostengono i fautori del «male minore»?

Eravamo meglio protetti dalla giurisprudenza e dalle leggi preesistenti, e questo in ogni circostanza: lo so per esperienza. Un test praticato su un individuo sano permetteva all'avvocato di sostenere la mutilazione o la somministrazione di sostanze nocive, per esempio. Ora ci tocca dibattere sull'espressione, corretta o meno, il «consenso informato».

Lei nega la possibilità di tale consenso?

Non in termini generali; metto in dubbio quello previsto dal-

la legge. Lei faccia il paziente, io faccio il medico. «Signora, ora sperimentiamo su di lei la molecola X, questa è la descrizione, e gli effetti sperati sono elencati sotto». Le do dieci righe di formule chimiche e un protocollo. Cosa capisce? Anchio, al suo posto, farei una smorfia ebete, non essendo laureato in medicina. È un inganno inaudito. Per di più la legge travolge la funzione del medico: non più curare, ma sperimentare e conoscere. Che rapporto avremo mai con un medico per il quale diventiamo un oggetto di sperimentazione? Penserà che io calchi la mano, è vero, ma voglio che i dettagli risaltino chiari.

Lei riferisce che i «Comitati per la protezione delle persone» accettano il 90% degli esperimenti proposti. Se ne fa parte anche un solo infermiere o infermiera, il tasso di accettazione cade al 60%. Contrariamente al suo solito, non fa commenti ma sembra dire...

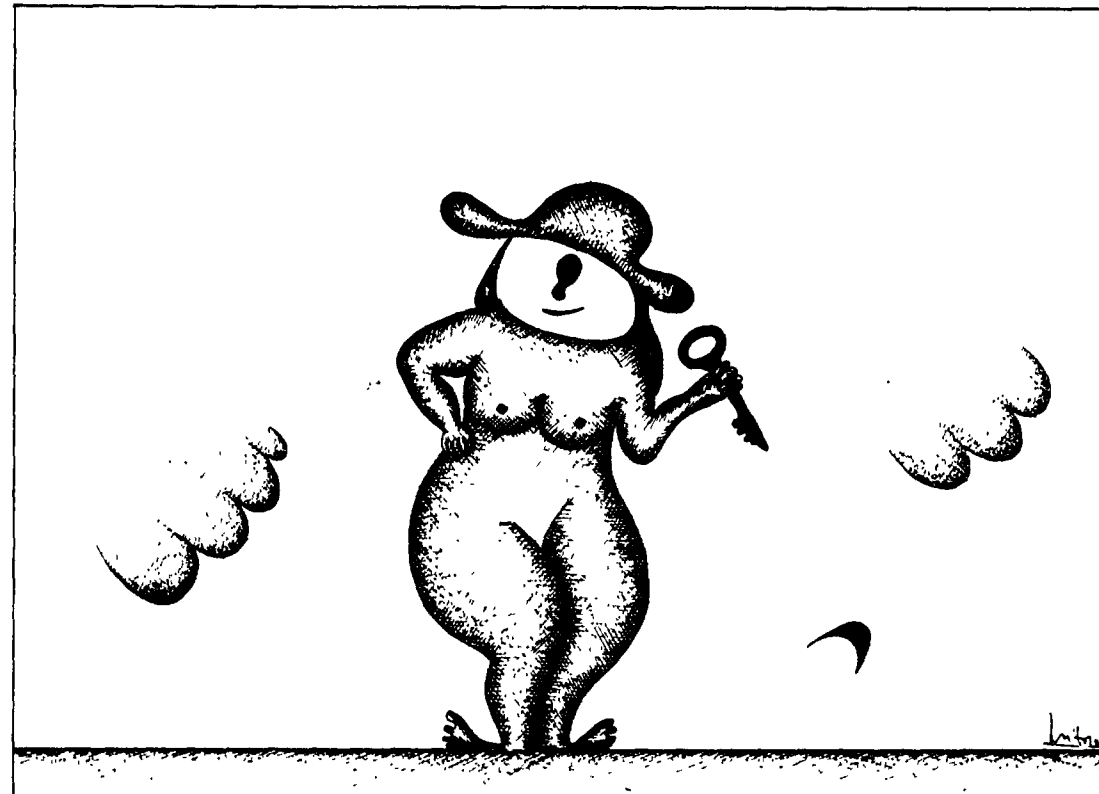
Non sembra dire niente, riferisco le statistiche pubblicate nella stampa medica britannica. Ne deduco questo, visto che lei mi spinge: meno sono rappresentati i medici stricto sensu, più ci sono persone vicine ai malati e sensibili all'e-

tica, alla compassione, e più sono respinti i protocolli. Altro scandalo: data la composizione dei nostri Comitati, è impossibile che i medici non abbiano la maggioranza. Mi scandalizzo perché un principio fondamentale del diritto esige che non si giudichi la propria causa. Ora invece i medici giudicano i medici. Pare di sognare. Come giurista mi scandalizzo che la violazione del principio, come cittadino mi scandalizzo che l'etica sia proprietà dei medici.

Non ha altro che critiche per il povero Huriel e la sua legge?

Quanto al senatore Huriel, arriva a scrivere nel suo rapporto sulla legge: «In medicina il corpo umano oggi appare come un oggetto parcellizzato», e invece di protestare, cestina un articolo del Codice civile che vieta di considerare il corpo come una cosa o un bene. Senza battere ciglio. Un aspetto positivo per la legge ce l'ha: ci ha confrontati psicologicamente e giuridicamente, con un problema vero, con la sperimentazione, cioè con il ruolo della medicina. Ci invita a riflettere sulla salute e la patologia nella società contemporanea. Qui posso soltanto sfiorare un paio di temi, di fretta e quindi in modo un-

po' brutale. Comunque vedo delinearsi una discriminazione: da un lato malati, dall'altro quelli in buona salute. La prossima internazionale sarà quella dei sani e fuori gli altri dalla «futuro umanità». La norma patologica fa impazzire. Pazzia: in Svezia, si tolgono le dialisi ai pazienti che superano i 70 anni. Bel paradosso: la medicina fa progressi importanti - affermazione discutibile - e sempre più costosi che la società non è in grado, obiettivamente, di pagare per tutti. Quindi, obiettivamente, sono progressi destinati ai ricchi. Uno scanner costa una fortuna: quindi servirà ai ricchi. Altrimenti la società farebbe bancarotta. Nei prossimi anni, il concetto di «costo della salute», che per me rende discutibile il concetto di progresso medico, diventerà cruciale per i paesi sviluppati. Già in economia si critica l'idea di «sviluppo all'infinito»; adesso in medicina bisogna criticare quella di progresso all'infinito. È la pazzia che ci porta alla fuga dalla sofferenza e dalla morte. Mi ha detto un luminare, expressis verbis: «La morte è una malattia». Una società che pretende guarire la morte come si cura una malattia è diventata pazz-



Disegno di Mitra Divshali

Il mistero fuoco «Usiamo la fiamma senza conoscerla»

«Tutte le possibilità della tecnica sono aperte all'uomo, grazie alla scoperta e al dominio del fuoco». Non è una recensione del ballo Excelsior che a fine secolo XIX celebrava il progresso tecnologico, ma un verso della tragedia *Antigone*, scritta da Sofocle nel V secolo A.C. Ed oggi come allora il fuoco sfugge, nel suo mutevole divenire, ad ogni modellizzazione matematica. E di potenza semantica e prospettive scientifiche del e sul fuoco si è parlato in uno degli appuntamenti napoletani di Futuro Remoto dedicati ai quattro elementi eraticiti tenutosi il 15 ottobre. È proprio partendo dal filosofo di Efeso, che il prof. D'Alessio, combustologo, docente della facoltà d'Ingegneria dell'ateneo napoletano, ha tracciato un bilancio dello stato della ricerca scientifica sulla combustione: «I nostri esperimenti di laboratorio sulla prevenzione degli incendi di rischio di condurre sull'orlo della nevrosi» - dice D'Alessio - la fiamma sfugge ad ogni previsione e risulta difficilmente comprimibile dentro una equazione per quanto complessa. Del resto gli studi sulla turbolenza sono fermi alle equazioni di Reynolds del 1883, come ha ricordato il

prof. Pucci Doria fisico dell'Università di Napoli. Così la previsione dei fronti di fiamma è affidata ad equazioni differenziali che, non essendo integrabili lasciano spesso il tempo che trovano... Insomma per Pucci Doria e per D'Alessio l'uomo al rapporto sul fuoco in modo paradossale: lo sfrutta in quanto energia, ignorandone la reale struttura: «Magari facendo finta di conoscerla» sentenza D'Alessio. E tanto per restare nel paradosso eraticito si può dominare la combustione (che non si conosce) per scoprire le strutture di carbonio che vi si formano: diminuendo al minimo l'apporto di componente si possono ottenere diamanti microscopici o strutture ancora più complesse. È il caso del C.60: una molecola formata da ben sessanta atomi di carbonio disposti a forma di pallone da football. La struttura atomica disegna così i classici venti esagoni e 12 pentagoni: il fuoco sembra conoscere, o è indotto a conoscere un'arte che i cuoi hanno appreso non più di tre secoli or sono. E così il fuoco sembra sfoderare quella valenza animista viva nella cultura greca, ma sicuramente ancora immanente e intellegibile nella cultura contemporanea. □ M.P.



Un computer collegato a tre telecamere che permette di confezionare abiti su misura La «macchina d'identificazione antropometrica» rivoluzionerà il settore dell'abbigliamento

Arriva Mida, il supersarto al silicio

Un computer sarto permetterà di riporre nel cassetto metri e gessetti. Si tratta di Mida, macchina per l'identificazione antropometrica, destinata a rivoluzionare il settore dell'abbigliamento. Un'idea nata a Firenze e sviluppata da una collaborazione italo-francese. Capi di vestiario su misura potranno essere realizzati su scala industriale. E con le nuove tecnologie non è escluso un futuro da stilista.

FABIO BARNI

PRATO. Si chiama Mida «macchina d'identificazione antropometrica». È destinata a incidere a fondo nel mercato del tessile e dell'abbigliamento. Consiste in tre telecamere collegate ad un computer e permette di confezionare su scala industriale abiti su misura. Ma con lo sviluppo delle ricerche sull'intelligenza artificiale, servendosi di hardware sempre più complessi, Mida potrà fare veri e propri miracoli, come disegnare un abito che stia a pennello al cliente, senza che ci si debba rivolgere al sarto. Metri e gessetti verranno presto accantonati e le taglie, pur generalizzate, potranno soddisfare con preci-

mat, basato su reti neurali, ovvero sulla simulazione «al silicio» dei processi a livello di cellula che permettono la memorizzazione e la modificazione delle informazioni nell'uomo durante l'apprendimento.

Tutto sommato è semplice il principio su cui si basa il funzionamento di questa macchina rivoluzionaria. Il computer elabora ed archivia i dati relativi alle misure di una qualsiasi persona, rilevate da tre telecamere. Utilizzando tecnologie più avanzate, finanziamenti permettendo, è già possibile ottenere l'identificazione tridimensionale della persona in cabina e disegnare direttamente con il supporto di un software adeguato, un abito su misura. Al di là delle ricerche ancora in corso, e di progetti che riguardano il futuro, Mida è già in grado di operare da oggi a favore degli operatori del settore e abbigliamento. Come, è presto detto. Sottoponendo all'identificazione antropometrica un campione significativo di soggetti: il computer, una volta immagazzinati i dati, è

in grado di elaborarli, confrontandoli con manichini di riferimento e di fornire indicazioni precise agli operatori su come muoversi sul mercato. Dalla conoscenza delle persone, i possibili clienti - imprese commerciali ed industriali - saranno presto in grado di sapere con precisione come produrre e quali abiti compiere.

Il beneficio è doppio e notevole. Da un lato l'acquirente avrà la certezza di comprare un vestito su misura, dall'altro gli operatori potranno ridurre in maniera drastica l'inventario, sapendo in anticipo quanti capi di vestiario di una certa misura servono e qual è il surplus di produzione da eliminare. Il tutto a vantaggio dell'economia del settore che non attraverso certo un momento felice. La banca dati con le informazioni archiviate potrà inoltre essere disponibile per i computer non necessariamente collegati al resto del sistema. Da essa tecnici e imprenditori potranno trarre tutti i dati di cui possono aver bisogno. Mida inoltre, non mancherà di stare al passo con la realtà

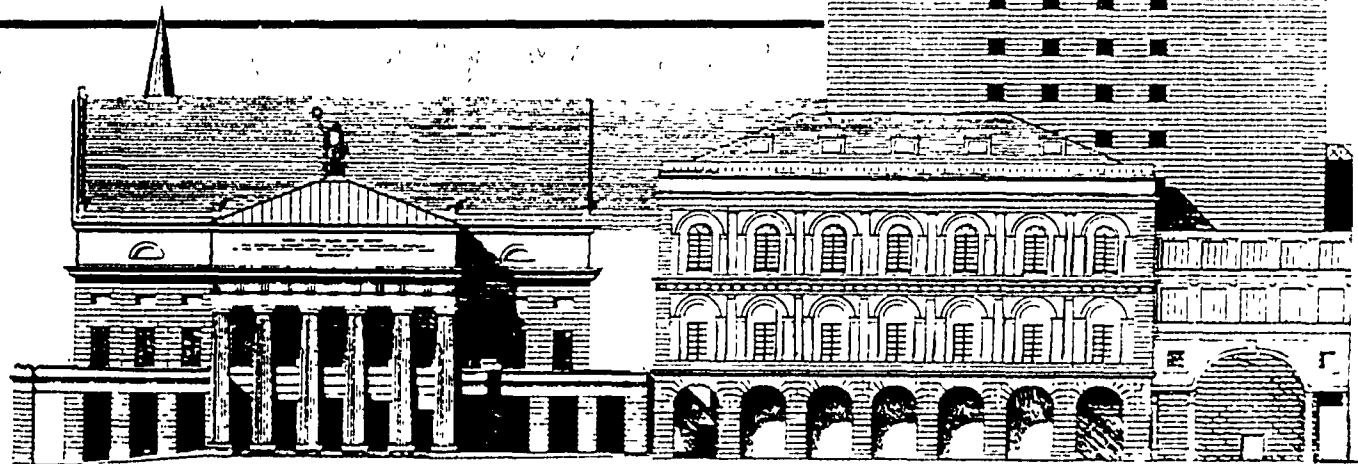
che cambia. Nessun problema se i giovani di oggi sono più alti di quelli di qualche anno fa e, con ogni probabilità, più bassi di quelli di domani.

La macchina è capace di apprendere sempre maggiori nozioni e di modificare il loro utilizzo in fase di elaborazione. Intanto sfaccendo pralica, misurando i vigili del fuoco di Prato, per i quali provederà a far disegnare divise perfette. Per Silvio Quattrocchio, l'ideatore, Mida svolgerà una funzione sociale, contribuendo, con l'eliminazione dell'inventario, al risanamento del settore tessile-abbigliamento e di conseguenza riducendo il tasso di inflazione su cui la crisi e l'eccesso di produzione incidono non poco. Per l'impiego futuro in altri campi e per un vero e proprio orientamento di qualità di Mida si attendono finanziamenti e volontà politica di sostenere un progetto che, secondo Quattrocchio, potrebbe addirittura permettere all'economia italiana di recuperare il terreno perduto nei confronti degli altri partner europei.

Sopra il titolo il prospetto verso piazza De Ferrari del Teatro Carlo Felice. A destra, una veduta della sala (la foto è tratta dal libro «Ignazio Gardella» edito da Laterza). Sotto, veduta aerea del teatro

SPETTACOLI

Stasera con «Il Trovatore» si inaugura il Carlo Felice lo storico teatro genovese Raso al suolo dalla guerra ricostruito su un progetto che ha raccolto consensi e feroci polemiche, affronta ora la prova del pubblico



La Torre e la Lanterna

GENOVA. Inaugurazione in grande stile del nuovo Carlo Felice: il Trovatore di Giuseppe Verdi con Silvano Carroli nel ruolo del conte di Luna, Raina Kabaivanska come Leonora, Shirley Verret nei panni di Azucena e il Manrico di Kristian Johanson; direttore d'orchestra Carlo Rizzi; regia di Sandro Bolchi. Una serata speciale riservata a duemila invitati. Forse verrà anche il presidente francese Mitterrand (se l'incontro con Cossiga previsto per questo pomeriggio a Viterbo si potrà concludere in tempo utile per prendere l'aereo). L'incasso del gala (versamento minimo duecentomila lire) è destinato all'ospedale

Dalla nostra redazione
PAOLO SALETTI

Gaslini e già ieri mattina erano stati raccolti 300 personalità della musica e del teatro, italiani e stranieri (con signora), poi ci sono 150 giornalisti. Il grosso degli inviti è diviso fra il Comune e lo sponsor Riccardo Garrone, presidente della Erg. Per gli altri che vorranno seguire la serata (o l'opera) la Erg trasmette in diretta su un grande schermo televisivo posto in piazza De Ferrari, proprio di fronte al teatro e Radiodue trasmette in diretta in tutta Italia (a partire dalle 20). «Quello di stasera sarà un Trovatore piccolo piccolo», promette il regista

Sandro Bolchi. Grigio e corrusco come certe ardesie genovesi, ma con movimenti di scena impossibili in qualsiasi altro teatro lirico. Il Carlo Felice è dotato di un sistema elettronico che consente di cambiare elementi in qualsiasi punto del palcoscenico e una scena intera in tre minuti. E per ora l'utilizzazione delle nuove macchine è limitata a un quinto delle possibilità. La preoccupazione più grossa? Lo spostamento di masse corali, comparse e cantanti, che debbono farsi dagli otto ai quindici piani di ascensore per raggiungere il palco dai camerini.

GENOVA. Festa grande stasera. Non solo perché si inaugura il nuovo teatro dell'opera di Genova ma anche per quello che significa: la città si riappropria di uno dei suoi segni distintivi più importanti, dimostra d'avere nuove possibilità per una migliore qualità della vita, scommette insomma sul futuro.

La vicenda della ricostruzione del Carlo Felice scorre lenta e tortuosa come un melodramma ma si conclude con soluzioni fra le più avanzate, coerentemente con lo spirito di questa città dove le novità sono state sempre guardate con diffidenza ma in cui la realtà sociale, politica e tecnologica è stata spesso percorsa da cambiamenti importanti, un passo avanti rispetto al resto del paese. Questo Carlo Felice è nato fra le polemiche, per le scelte architettoniche e la spesa (che poi non è molto diversa - 115 miliardi - da quella per la costruzione di uno stadio). C'è stato anche chi ha messo in dubbio l'opportunità di costruirlo sostenendo diverse destinazioni di spesa. Ma tutto questo è ormai dietro le spalle di fronte alla nuova

macchina musicale e alle sue molte novità. Intanto, quando mai si è visto che per assistere ad una rappresentazione convenzionale come l'opera non si entra in teatro, ma si esce in teatro? Quella che poteva essere considerata «bizantina» sperimentazione è diventata un canone, la regola del gioco: il Carlo Felice che s'inaugura questa sera ha infatti regalato a Genova una piazza, la più bella senza dubbio di quelle costruite nell'ultimo secolo. Piazza e galleria sono abbracciate da una immaginaria palazzata genovese, un rivestimento di pietra con porte, balconi e finestre, al di là delle quali si può anche immaginare la vita. Insomma la città ideale, pulita e armoniosa come la vorremmo e non c'è, la troviamo a teatro e il dramma lo lasciamo al palcoscenico.

Ci troviamo esattamente nell'ombelico della città, il centro dei centri, carico di vicende e di passioni. È il posto scelto nel 1220 da Domenico di Guzman per costruire un convento e una chiesa, di fronte ai palazzi del potere pubblico. Ed è sulle rovine del Convento dei domenicani che i ge-

novesi pensano di erigere ai primi dell'800 il nuovo grande teatro, il Carlo Felice, ideato e realizzato in due anni da Carlo Barabino: luogo deputato alla musica e al melodramma ma anche spazio di vita sociale e di passioni politiche. Nino Bixio, luogotenente di Garibaldi, venne arrestato proprio al Carlo Felice perché aveva contestato, insieme con altri compagni, la protagonista di una Luisa Miller non perché cantasse male ma perché austriaca. Passioni risorgimentali. Il vecchio Carlo Felice bruciò sotto i bombardamenti angloamericani fra il 1943 e il '44. Riparato alla meno peggio continuò una vita stentata ospitando opere e concerti ancora per qualche anno mentre la città, intenta alla ricostruzione post-bellica, aveva deciso di rimettere in piedi anche il suo teatro-simbolo.

È dal 1946 che comincia una vicenda talmente costellata da incidenti e sventure da far gridare spesso all'esistenza di un maleficio collegato al teatro. C'è un primo concorso di idee vinto dall'architetto Chessa ma il progetto viene contestato, finisce in Tribunale e la vicenda si conclude con la morte del progettista. Nel 1973

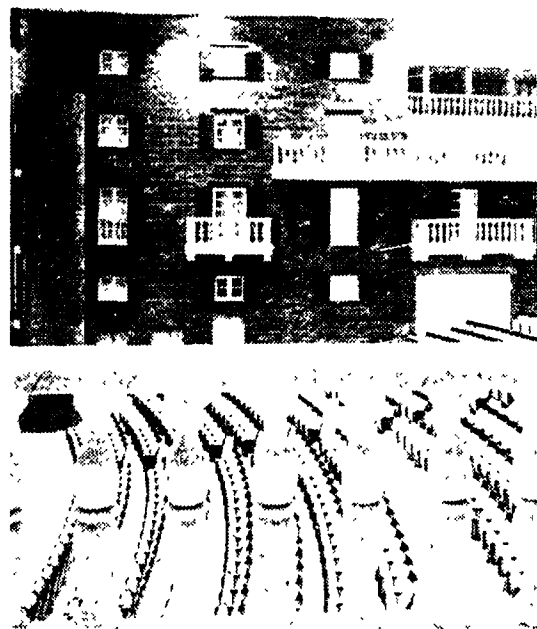
nuovo tentativo con l'architetto Scarpa, nuove polemiche troncate anche in questo caso dalla scomparsa del progettista. A credere fermamente nella necessità di ricostruire il teatro è un sovrintendente, ex sindaco di Genova, Gelasio Adami che riesce, pur nel breve periodo che gli era rimasto di vita (appena otto mesi) a convincere la civica amministrazione a ricostruire il teatro. La cosa si fa, vince il progetto di Aldo Rossi e Ignazio Gardella e l'impresa Mario Valle può iniziare, il 7 aprile 1987, i lavori. A teatro ultimato i problemi non sono finiti: mancano i soldi per la gestione. Per trovarli si è mobilitata la città, per la prima volta consapevole della posta in gioco. I parlamentari, tutti, hanno saputo far reintegrare il contributo di legge ai teatri dell'opera al livello delle nuove strutture mentre uno sponsor genovese, Riccardo Garrone, presidente della Erg petroli offriva i 12 miliardi necessari per garantire la stagione inaugurale. Stasera si comincia. Tutto esaurito, naturalmente. Compresse le prime sei repliche. L'attesa è grande: negli ultimi mesi l'ente lirico ha offerto la possibilità di visitare il teatro. Sono venuti in centomila.



Protestano gli spazzini Film sospeso in Giappone

TOKIO. Via dai cinema giapponesi Men at work, un film americano che ha il difetto di raccontare le avventure di due spazzini. I protagonisti, frustrati da una vita

inutile e da un lavoro noioso, sognano di cambiare vita e aprire un negozio per surfisti. La pellicola non è piaciuta al sindacato degli spazzini giapponesi, anzi la categoria si è sentita offesa. «Questo film presenta un'immagine totalmente negativa del lavoro di pulizia e ci discredita», hanno sentenziato i rappresentanti del potente sindacato Jichiro. Tanto potente da ottenere l'immediato ritiro dalle sale di Men at work.



Entrate in sala È di scena la vostra città

RENATO PALLAVICINI

«Nuovo» teatro o «ricostruzione»? Guardando alla sostanza e alle cubature, il Carlo Felice che oggi ufficialmente si inaugura con Il Trovatore, è sicuramente un edificio «nuovo». Del vecchio e storico edificio progettato da Carlo Barabino e distrutto dai bombardamenti della guerra, era rimasto poco più dell'involucro esterno, un guscio vuoto che è stato interamente riempito ed ampliato. Ma le caratteristiche dell'appalto-concorso indetto dal Comune di Genova nel 1981 e, soprattutto, la filosofia del progetto vincitore hanno puntato decisamente sul termine «ricostruzione». La fedeltà al termine, dunque, più che alla sostanza non è cosa di poco conto. Anche perché su questo «carto» si sono appuntate polemiche e critiche, talvolta violente, sulla qualità architettonica dell'edificio progettato da Ignazio Gardella, Aldo Rossi e Angelo Sillbia, e realizzato dall'impresa Mario Valle.

Critici e detrattori, perlopiù architetti ed addetti ai lavori, ma anche molti cittadini genovesi, non hanno digerito la monumentale volumetria della torre dove sono alloggiati il palcoscenico e le macchine teatrali (ma Aldo Rossi, si è rammaricato di averla dovuta persino «tagliare» per un vincolo imposto dalla Sovrintendenza): un «fuori scala» che per misure, stile e materiali usati, opprimerebbe il già congestionato panorama della città. Si dirà che la torre, vero elemento di «novità» del progetto, oltreché segno distintivo e cifra stilistica del complesso architettonico, esula dalle parti su cui ha insistito più strettamente l'opera di ricostruzione. Ma anche su quelle porzioni, gli strali della critica non sono mancati.

Il restauro delle parti ottocentesche rimaste in piedi (le facciate con il portico ed il pronao) è esemplare. Ma all'interno di questo guscio tutto è mutato. La trasformazione maggiore riguarda la sala: non più la tradizionale struttura a ferro di cavallo con gli ordini dei palchi, ma un'unica immensa cavea sommontata da una grande balconata. Qui, Rossi e Gardella riprendono la scelta progettuale di Carlo Scarpa, chiamato nel 1963 alla ricostruzione del Carlo Felice, che non fu portata a compimento a causa della morte del grande architetto. Scarpa aveva «dettato» altre due scelte progettuali da rispettare (riprese dal bando ed adottate dai progettisti): la ricostruzione delle facciate neoclassiche e l'innalzamento del volume del palcoscenico per adattarlo alle nuove esigenze scenotecniche.

È su quest'idea di «ricostruzione», fedele - come si è detto - più allo spirito che alla sostanza, che il lavoro di Rossi, Gardella e Sillbia si è basato. Ma gli «scarti» successivi non si comprenderebbero appieno se non si inquadrasse il Carlo

Felice nella poetica dei nuovi progettisti e, segnatamente, di Aldo Rossi. Ed allora varrà poco prendersela con l'interno della sala, modellato su linte facciate di case genovesi (con tanto di persiane e balconcini, una vera e propria messa in scena della città stessa); varrà poco, se si continua a sostenere che di facciate come quelle, a ben vedere, a Genova non se ne trovano. Rossi e Gardella evocano una memoria dell'architettura che proprio in quanto memoria non si serve di citazioni: piuttosto allude nei termini della metafora e delle immagini consegnate all'idealità dei modelli e dei manuali, o al sogno di qualche scenografia. Non a caso il sipario tagliatuocco riproduce, in un gioco narcisistico, l'effigie della facciata del teatro.

Ma la sala s'impone anche per la sua anosità (2000 posti), per la grande balconata, per la volta che simula il cielo stellato (anche se alcune modifiche ne hanno alterato la curvatura e la unteggatura previste). In un contrasto di colori, arido pastiche postmoderno, che va dal verde della pietra, al bianco dei marmi, dal rossiccio dei legni delle balaustrate al rosso vinato delle colonne al proscenio, la visibilità e l'acustica (a quanto si dice) perfette agiscono da vere protagoniste.

La torre col suo massiccio coronamento, cela nei suoi 63 metri di altezza per 40 di base, una prodigiosa macchina scenica, fatta di palchi mobili che consentono l'allestimento contemporaneo di quattro scenografie e di due spettacoli (il tutto mosso da sofisticati sistemi elettronici). E poi sale e salette di prova, locali tecnici ed impianti. Un po' cuore e un po' cervello del teatro, questo monumentale «cubo» scandito da finestre quadrate e marcate, a due terzi della sua altezza, dal cambiamento di colore e di materiali, è coronato da un comicione di rame. Un segno architettonico, si è detto, che incombe sulla città, rievocando, per forza simbolica, l'altra torre storica di Genova, la Lanterna, un segno che, piaccia o non piaccia, identificherà d'ora in avanti l'immagine della Superba.

Il colloquio con la città è affidato anche alla piazza coperta che attraversa il livello terra del teatro, mettendo in comunicazione il pronao che affaccia su Piazza De Ferrari (antico ingresso riservato al principe) con la Galleria Mazzini. Da qui si ha accesso all'atrio, ma da qui, alzando lo sguardo, si è rapiti all'insù nello straordinario cammino di vetro e acciaio che attraversa i piani dei foyer. Un cannocchiale ottico, dalle sue guardie borrominiane e guarnigioni borrominiane e guarnigioni, catapulte di luce estesa fino alla cuspede conica che fora il tetto. Ancora una piccola «lanterna», o forse, il diamante prezioso che corona questa straordinaria architettura che è il Carlo Felice.

Liolà, un piccolo Dioniso sul viale del tramonto

Felice debutto al Teatro della Corte di Genova, aperto la scorsa primavera, per Liolà di Pirandello. Diretto da Maurizio Scaparro, Massimo Ranieri ha dato voce e garbo ad uno dei più famosi e controversi personaggi del dramma contemporaneo più saccheggiato dai nostri teatri. Un allestimento impegnativo, che ha visto uniti nella produzione lo Stabile genovese e il Teatro Biondo di Palermo.

AGGIO SAVIOLI

GENOVA. Ma non c'è solo il Carlo Felice, a segnare una nuova incidenza del capoluogo ligure nel panorama teatrale italiano. La stagione di prosa si è infatti avviata festosamente, l'altra sera, nella pur fresca sede principale dello Stabile, il Teatro della Corte, già aperto per qualche settimana alle soglie dell'estate, e ora rivolto a un'attività regolare, continuativa e impegnativa: sono oltre mille i posti da riempire, sera per sera.

Nessun problema, crediamo, per lo spettacolo inaugurale, Liolà di Luigi Pirandello, regia di Maurizio Scaparro, protagonista Massimo Ranieri, accolto l'altra sera dal più lieto dei successi. Anche se, sarà bene dirlo subito, il «contadino poeta, ebro di sole», che l'autore poneva al centro d'una commedia «costi gioconda, che non pare opera mia» (sono sue le frasi riportate) si avolge adesso



Massimo Ranieri, protagonista di «Liolà» di Pirandello

di un'aura crepuscolare; e quel «furore dionisiaco», che tanto entusiasma il giovane Gramsci, sembra spengersi a grado a grado per dar luogo a crescenti indugi meditativi, riflessivi, tali da far riaffiorare in evidenza, dietro il profilo d'una sorta di semidio pagano della fecondità, l'ombra ironica e amara di Mattia Pascal, l'eroe (o antieroe) del romanzo dalla cui complessa vicenda Pirandello aveva tratto lo spunto del nuovo lavoro teatrale, destinato poi a collocarsi tra i suoi maggiori.

Tre quarti di secolo sono trascorsi da quella sera del 4 novembre 1916, quando, all'Argentina di Roma, Liolà vi- de la luce, affidato al talento potente (ma anche prepotente) di Angelo Musco e della sua compagnia. E il testo era, allora, quello originario, in vernacolo siciliano, o meglio nel dialetto stretto di Girgenti, di stupenda espressività, ma di comprensione

ardua già all'epoca, e oggi ancor più. Lo scrittore, dunque, sebbene a malincuore ne curò la versione italiana, anzi più versioni, via via distaccate dal modello. E «italiani» sono stati, in maggioranza e anche in tempi recenti, gli allestimenti dell'opera. Ma nella nostra memoria di cronisti rimane insistente il ricordo delle

edizioni che recuperavano, sia pure ammorbidendolo, il dettato dialettale primario (ci ritenamo, in particolare, alle ripetute proposte dello Stabile di Catania, impemiate sull'attore Turi Ferro, cominciando da quella del 1959-60).

Ed eccoci a Liolà attuale. Che, considerando la dominante presenza di Massimo Ranieri, e l'ascendenza napoletana d'una buona metà degli altri interpreti, si poteva supporre (e forse sperare) volesse ripercorrere le tracce d'un mitico Liolà partenopeo, creato, a mezzo degli anni Trenta, e col caldo consenso di Pirandello, dai fratelli De Filippo (Peppino, stavolta protagonista, Eduardo, Titina). Certo, non sareb-

be stata cosa facile, ma valeva la pena tentare, magari irrobustendo la formazione in campo (di ciò diremo più oltre). Invece, qui sempre italiani si parla.

L'interesse dell'operazione di Scaparro sta piuttosto nel far nascere dubbi sulla «solarità», sulla «giocondità» della commedia, nell'accennare (ma si potrebbe andar più a fondo) un inquietante retroterra. Giacché qui, a conti fatti, Liolà ci si mostra più che mai come un «diverso», in quanto propugnatore d'una morale familiare e sociale utopica, priva di possibili riscontri al di fuori della sua limitata, personale esperienza, consumata tutta, del resto, in incontri d'amore avventurati, a termine, senza futuro, o nell'esercizio d'una solitaria paternità: fanno allegria, ma sono anche un peso, quei tre bambinetti (fra poco saranno quattro) che gli si aggrappano addosso, rifiutati, in modo più o meno esplicito, dalle rispettive madri.

Condizione singolare, nella quale si rispecchia, trasfigurata, quella di Pirandello stesso, che in quegli anni vive una specie di vedovanza di fatto, mentre la moglie declina nella follia, e crescono le sue angosce paterne, con un figlio, Stefano, prigioniero di guerra, e gli altri due, Lietta e Fausto, giovanissimi, in varia misura turbati dal cupo clima domestico (nelle sue lettere

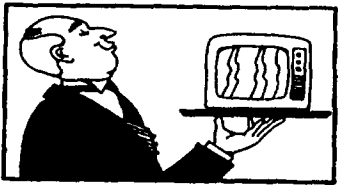
da Mauthausen, Stefano li chiamerà, padre e fratelli, «piccoli miei», «cari piccoli miei...»).

Al disegno registico, alla sua chiave di pensosità e malinconia, l'interpretazione di Massimo Ranieri si accorda con garbo. Quanto al personaggio è concesso, tuttavia, di residuo vitalismo (non solo erotico) si manifesta nei momenti cantati, attestati su una linea melodica agile (musche di Nicola Piovani), o in qualche estrosità gestuale. Congruo, anche, il quadro scenografico composto da Roberto Francia, con l'ausilio delle luci di Piero Niego: un paesaggio agreste più freddo che fervido, immerso in una temperie già di tardo autunno, sul quale spicca un simbolico alberello (un ulivo saraceno, immagine ricorrente nel mondo poetico pirandelliano, ma a noi quell'albero ricordava anche, chissà perché, Aspettando Godot di Beckett).

L'interpolo grosso è nel modesto livello d'insieme della compagnia: Carlo Crocchio, come zio Simone, sembra decisamente al di sotto della parte; e se Gianna Piaz, Fulvia Carotenuto, Giselda Castri, Rachele Ghersi se la cavano più o meno onorevolmente, Stefania Di Nardo come Tuzza e Patrizia Spinosa come Mita, due ruoli essenziali, risultano flebili e scoloriti. Ma le accoglienze sono state cordiali per tutti.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



I MISTERI DELLA CLAUSURA (Raitre, 11). Cinquanta minuti fra le mura della Certosa di Serra San Bruno, quasi una fortezza della clausura dove forse morì Ettore Majorana. Il giornalista Pino Nano intervista il padre priore, Gabriele Maria Lorenzi, che a quarant'anni ha mollato una vita di viaggi per diventare gesuita.

Da domenica un ciclo di 12 film del regista accompagnati da documentari, ricordi testimonianze. Un viaggio della terza rete tra gli usi e i costumi dell'Italia fascista

Camerini, un Virgilio per gli anni Trenta

Dodici film di Mario Camerini la domenica pomeriggio su Raitre. Da Grandi magazzini a Rotaie, passando per Il signor Max e Gli uomini che mascalzoni. Un maestro del cinema italiano «messo a fuoco» insieme con il decennio in cui diede il meglio di sé: gli anni Trenta. L'Italia fascista tra filmati d'epoca, racconti, testimonianze in studio, in un ciclo cine-giornalistico dal titolo Non solo film - Com'era.

DARIO FORMISANO

ROMA. Basta il titolo, Grandi magazzini. E, aggirato il ricordo di una recente squinternata versione firmata da Castellano e Pipolo, ci si ritrova subito nei «ruggenti» anni Trenta, con Vittorio De Sica fidanzato di Assia Noris ingiustamente accusata di furto e poi detective improvvisate sulle tracce di un povero onesto direttore del personale. Pio di Basetti, Mario Camerini e il suo cinema sono esaurientemente

di ciascuna puntata (si parte appunto con Grandi magazzini) è complessa. Si comincia con un prologo nel corso del quale un vecchio cinegiornale dell'Istituto Luce riassume gli eventi principali dell'anno in cui è stato realizzato il film. Poi si passa alla proiezione vera e propria, preceduta da brani di interviste dello stesso regista, una breve scheda critica, testimonianze degli attori che l'interpretarono. Poi, a film finito, Giancarlo Santalmassi, già vicedirettore del Tg2 e oggi responsabile della struttura della terza rete, coordinerà una serie di altri interventi e testimonianze, in modo da arricchire la visione del film con riflessioni e temi più genericamente sociali e culturali.



«Grandi magazzini» inaugura un ciclo di film di Mario Camerini

tere insieme con notevoli difficoltà un congruo numero di film, sufficiente a restituire di Camerini, prestigioso autore del nostro cinema tra le due guerre, anticipatore di un certo neorealismo rosa, dotato di un «tocco» leggero e personale che lo ha sottratto all'incombente grigiore dei telefoni bianchi, un ritratto esauriente. Dodici i titoli dell'insolito excursus sul quale la rete e il suo direttore Guglielmi investono

Dal 25 ottobre Supercinema in tre serate per Raitre

ROMA. Tre appuntamenti alla settimana. Pochi ma sostenuti (e programmati) con convulsione. La domenica alle 20.30, il mercoledì e il venerdì alle 22.45. Raitre ha presentato ieri anche la sua stagione cinematografica che comincerà ufficialmente il prossimo 25 ottobre con l'inaugurazione della nuova collocazione del venerdì sera, una nuova sigla e una nuova testata, Supercinema. Vieri Razzini non rimpiange la difficoltà che oggi osteggiano la programmazione di grandi cicli monoigrafici e monotematici. Gli bastano questi tre spazi per annunciare una contenuta valanga di titoli per i mesi prossimi venturi. In prima visione programmerà Sesso, bugie e idroplane, Ore disperate, Troppo bella per te, Una coppia alla deriva accanto ad altri titoli di richiamo e due opere giovanili di Pedro Almodovar (il regista spagnolo di cui la rete ha coprodotto il recente Legami); I pipi, Luci, Rom e le altre ragazze del mucchio e Che cosa ho fatto io per meritarmi questo?

«C'è chi ha la fortuna di essere bravo e di moda come Almodovar - scrive il responsabile della programmazione cinematografica Vieri Razzini - e chi è semi-sepolto nell'oblio come il russo americano Rouben Mamoulian». Pensando anche a lui, la terza rete riediterà, in originale con sottotitoli, una trentina di classici della storia del cinema. E quanto a cicli «organici» ne promette tre: dedicati rispettivamente a John Ford, Stephen Frears, Marco Ferreri.

«Siamo una rete orientata a fare televisione in senso stretto piuttosto che fiction - ha detto il direttore Angelo Guglielmi - ma con un debole per il cinema, anche dal punto di vista della produzione». Due i film italiani attualmente in realizzazione (On my own di Antonio Tibaldi e La notte dell'innocente di Carlo Carli) accanto ad una grande coproduzione internazionale: La peste con William Hurt e Raquel Julia che il regista Luis Puenzo ha tratto dal romanzo di Camus.

Racconta la tua storia, ti guarderemo coi tuoi occhi

STEFANIA SCATENI

ROMA. «E quando sarai vicino io coglierò i tuoi occhi per metterli al posto dei miei, e tu coglierai i miei occhi per metterli al posto dei tuoi. Poi ti guarderò coi tuoi occhi e tu mi guarderai coi miei». Bastano queste parole per spiegare in cosa consiste lo psicodramma (alla lettera: teatro terapeutico), la tecnica di gruppo a metà fra teatro e psicoterapia inventata da Jacob Moreno negli anni Venti. Da allora, la lunga strada che lo psicodramma ha percorso, ha attraversato sia la

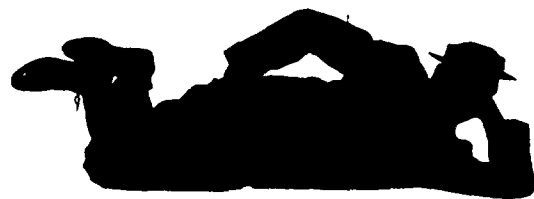
psicologia che le tavole dei palcoscenici e ora è approdata anche in televisione, grazie a un'idea di Ottavio Rosati accolta dal capostruttura di Raitre, Giovanni Tantillo. È nato così Da storia nasce storia, un ciclo di otto psicodrammi (al debutto domenica, ore 22.50) realizzati dallo stesso Rosati con sei gruppi di volontari, invitati a partecipare all'esperienza con un bando lanciato in estate. Lo psicodramma è una psicoterapia di gruppo nella quale i partecipanti improvvisano - senza un copione, senza accordi e senza prove - una messa in scena molto semplice delle situazioni importanti della loro vita. Il programma di Raitre lo registra e porta quindi sui nostri schermi, senza correzioni o adattamenti televisivi, un teatro molto personale, gli avvenimenti delle sedute di gruppo organizzate da Ottavio Rosati per l'occasione. Da storia nasce storia va oltre la tv-realtà, (casomai fa della psicoterapia spettacolarizzando la psicoterapia), non si limita insomma a raccontare delle storie. Nel programma, gli otto personaggi-protagonisti racconteranno la loro vicenda mettendola in scena, rivivendone emotivamente i momenti cruciali insieme ad altri personaggi, lasceranno che il gruppo metta in discussione quel racconto, che è la loro vita. Il tutto, davanti all'occhio freddo e amplificatore delle telecamere. Nella prima puntata («Una delle più morbide», dice Rosati) un uomo di 55 anni racconterà la sua difficile vicenda di emancipazione dalla cultura contadina. Giovanni rivivrà il difficile rapporto con un padre-padrone che lo voleva

tenere legato alla terra, la sua voglia di riscatto attraverso lo studio e la «maledizione» che lo ha accompagnato tutta la vita: avere sempre a che fare con autorità castranti. Ma, attraverso la messa in scena e l'apporto attivo del gruppo, riuscirà almeno a leggere la sua storia anche attraverso gli occhi dell'ironia. Da storia nasce storia è un tentativo di far parlare l'inconscio in televisione, di utilizzare il grande «gruppo» dei telespettatori come cassa di risonanza perché chi sta dall'altra parte dello schermo possa aprire la sua sensibilità psicologica all'ascolto. Moreno ha impostato la sua vita nel credere e cercare di garantire, almeno ai suoi pazienti, il diritto alla rappresentazione della loro vita; assistere a uno psicodramma, lasciarsi trasportare dalla valanga emotiva che monta al suo interno, può semplicemente aiutare a guardare gli altri con un pizzico in più di attenzione. E anche a conoscere una delle tecniche che ci permettono, se lo volessimo, di mettere in pratica un'intuizione filosofica di Ludwig Wittgenstein: «Per imparare qualcosa del sé bisogna uscire fuori».

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and descriptions.

Folk
Morto Ford
la voce di
«Sixteen tons»

Incontro con Gianikian
autore di «Uomini, anni, vita»
presentato a Pordenone
alle giornate del cinema muto



La ricostruzione, attraverso
materiali di repertorio
della storia di un popolo
dai pogrom del 1915 a oggi

Armenia, cronaca di un'Odissea

Pomeriggio particolare alle Giornate del cinema muto, che si concludono domani a Pordenone. È stato presentato il film Uomini, anni, vita di Angela Ricci Lucchi e Yervant Gianikian, che attraverso straordinari materiali di repertorio ricostruisce l'Odissea del popolo d'Armenia, dai pogrom del 1915 ad oggi. Ne parliamo con Gianikian, 49 anni, milanese, armeno di origine e di cultura.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

PORDENONE. Si inizia con un esodo del 1915 (anno dei pogrom perpetrati dai turchi) e si termina con un esodo gemello, del 1918. In mezzo (nella storia) c'è stata la Rivoluzione d'Ottobre, un evento che ha cambiato il destino del mondo ma che ha poco influito sulle persecuzioni che il popolo armeno ha sempre dovuto subire. In mezzo (nel film) ci sono immagini di San Pietroburgo nel 1906, ultimi bagliori della forza militare zarista; di Mosca nel 1918, primo anniversario dell'Ottobre con una sfilata ancora spontanea e un giovane Stalin già plaudente; del lago Seven (Armenia sovietica) negli anni Trenta, contadini felici come in un film del realismo socialista, e una pesca miracolosa di trote che vengono subito impacchettate e imbarcate su un piccolo aereo («E forse - dice Yervant Gianikian - arrivano direttamente a Mosca, sulla mensa di Stalin»).

Gianikian, milanese di evidenti origini armenie, e Angela Ricci Lucchi, romagnola di Lugo, sono una delle più originali coppie del cinema mondiale. Come i coniugi Straub-Huillet, lavorano in spartana indipendenza, parole come «mercato» e «comittenza» non hanno per loro alcun significato. Nati in esperienze limitate al cinema (Yervant è laureato in architettura, Angela ha studiato pittura), realiz-



Un'immagine del terremoto che nel 1988 sconvolse l'Armenia

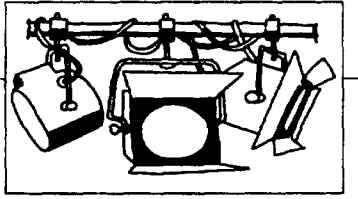
ziano una pratica che sta a metà fra il film di poesia e la ricostruzione storica: partendo da materiali precisi, danno loro nuovo senso attraverso il montaggio e la musica. Il loro precedente film Dal Polo all'Equatore, sulla figura del cineasta-esploratore Luca Comerio, è pressoché sconosciuto in Italia (solo Raitre l'ha programmato, per lo più a orari impossibili) ma è stato votato dal Village Voice di New York tra i dieci migliori film degli anni Ottanta. Con Uomini, anni, vita il loro lavoro di indagine storico-filmica continua, con un risvolto personale in più: per realizzarlo Yervant è stato in Armenia per la prima volta in vita sua, ha ritrovato uno zio che non aveva mai visto (unico superstite, assieme al padre di Yervant, poi emigrato in Italia, del massacro del loro villaggio compiuto dai turchi nel 1915).

«Stavola - ci racconta Gianikian - avevamo anche materiali nuovi su cui lavorare, girati in Armenia dall'87 in poi, anche durante il terremoto del dicembre '88. Ma li abbiamo esclusi. Abbiamo privilegiato i filmati d'epoca, tutti usciti dagli archivi di Mosca e di Ercivan, tranne l'ultimo spezzone, quello relativo al pogrom del '18, girato da un cineoperatore al seguito dell'esercito inglese. In quel momento in Armenia il potere zarista non c'era più e quello sovietico non c'era ancora, tedeschi e inglesi, ancora in guerra fra loro, si disputavano il paese. Tutti i filmati provenienti dall'Urss sono inediti. Eisenstein ne voleva utilizzare alcuni in Ottobre, ma poi cambiò idea, e su tutte le testimonianze dei massacri venne scelta, più che un video, una copertina pesantissima. Eppure solo nel 1915 morirono, in Armenia, più di due milioni di persone. Fra quei due milioni, per un vero miracolo, non ci furono il padre e lo zio di Gianikian: «Furono gli unici superstiti del loro villaggio. Un mattino arrivarono i turchi e dissero a tutti che dovevano «trasferirsi». Li mandarono verso il Kurdistan

e li massacrarono strada facendo. Mio padre e mio zio scamparono e rimasero quattro anni con i curdi. Poi mio zio fece ritorno in Armenia, dove nel frattempo il potere sovietico si era consolidato, e mio padre emigrò in Italia. Io sono nato a Milano e ho imparato l'armeno solo all'età di 12 anni, ma da quando lavoro nel cinema ho sentito il bisogno interiore di fare questo film, di scavare nella memoria della mia famiglia. Arrivare per la prima volta in Armenia nell'87, a perestrojka incipiente, è stato il primo passo. Il secondo è stato visionare migliaia e migliaia di metri di pellicola, vedere per la prima volta le immagini di questi pogrom, riportare alle coscienze il primo, grande genocidio di questo secolo. Ho provato come un senso di appagamento, di calarsi. Avevo finalmente trovato una cosa che avevo sognato per tutta la vita».

Uomini, anni, vita è quindi per Gianikian un film profondamente personale, ma al tempo stesso l'autore tiene a sottolineare che esso non parla esclusivamente degli armeni: «Io lo sento come un film fortemente simbolico su tutti i pogrom e tutti i genocidi che hanno costellato il ventesimo secolo. Ma credo voglia ricordare anche un'altra cosa. In quei paesi, in certi periodi sto-

SPOT



A SETTEMBRE CALANO GLI INCASSI NEI CINEMA. 24,4% in meno di spettatori rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e 19,5% in meno di incassi. È il dato reso noto dall'Agis sull'andamento dell'industria cinematografica nel mese di settembre. «Alcuni film che all'estero hanno fatto registrare ottimi risultati - ha spiegato, a nome degli esercenti, il presidente dell'Anec David Quilieri - in Italia sono ancora nel cassetto in attesa di essere infilati nel grande calderone di Natale, mentre gli altri periodi dell'anno diventano sempre più improduttivi. Viene da chiedersi chi ha gli interessi di chi».

AGOSTI: BOICOTTATO «UOVA DI GAROFANO». «Il mio film, Uova di garofano, non trova spazio nelle sale italiane, occupate dalla produzione statunitense. E io per protesta lo faccio proiettare al cinema Cini di Rezzato, in provincia di Brescia». Silvano Agosti, sostenuto da un comitato di cui fanno parte il ministro Martinazzoli, Franco Piavoli, Emanuele Severino e Walter Veltroni del Pds, protesta contro gli esercenti. «Tanto più che la legge sul cinema stabilisce che la produzione straniera non sia più di un terzo della programmazione complessiva».

MORTO DONALD HOUSTON, ATTORE GALLESE. È morto alcuni giorni fa nella sua casa di Combra, in Portogallo, l'attore Donald Houston. Aveva 67 anni e una lunga carriera fatta di alti e bassi alle spalle. Dopo aver cercato invano di sfondare come attore si diede al cinema, prima come attore e fu protagonista accanto a Jean Simmons della prima versione di Laguna blu nel '49. È la storia dell'amore tra due adolescenti su un'isola deserta, recentemente ripresa in due fortunati remake (Laguna blu e Ritorno alla laguna blu). La camera di Houston proseguì sempre in bilico tra cinema e teatro: la sua migliore prova sul palcoscenico risale al '56, in Sotto il bosco di latte di Dylan Thomas. Tra il '56 e il '60 recitò all'Old Vic accanto al connazionale (gallese come lui), Richard Burton.

A PALERMO IL FILM SPORTIVO. Si conclude oggi a Palermo la XIII edizione dello Sportifilmfestival, Commissione straordinaria della federazione mondiale del cinema e del video sportivo (che raccoglie tutti i direttori dei festival del settore) è stato nominato il regista sovietico German Klimov.

IL «MAGNA GRECIA FESTIVAL». Al Magna Grecia festival piccolo panorama delle nuove tendenze della musica giovane italiana (oggi dalle 19 al teatro Verga di Siracusa). Particolare attenzione all'uso dei dialetti nei testi delle canzoni per i salentini del Sud sound system, per i piemontesi Mau Mau, per il gruppo catanese Kaballa. Ancora dalla Sicilia Brando, ex leader dei Boppin Kids, i Fleurs du mal e i Tequila Sunrise. Da Cesenatico i magnifici anni Sessanta con i Wasted Time. Il festival include anche un concorso per la migliore canzone (in dialetto) sul tema dell'impegno contro la mafia.

SETTE MILIONI PER L'ACHILLE LAURO. Circa 7 milioni di spettatori hanno acceso la tv mercoledì sera per vedere Viaggio nel terrore: l'Achille Lauro, il film di Alberto Negrin ispirato alla drammatica vicenda della nave sequestrata da terroristi palestinesi. Si tratta di uno dei massimi ascolti di Raidue con uno share di 28,1%.

DEBUTA A TORINO «POLVERE DI PASSAGGI». Debutta oggi al teatro Juvarra di Torino Polvere di passaggi, produzione della compagnia coreografica Ab'olon. Protagoniste Antonella Dell'Arca e Alessandra Lai più un vecchio tram polveroso. (Cristiana Palermo)

Grandi applausi al Ciak di Milano per l'interprete di «Operaccia romantica», regia di Solari
Un viaggio esilarante e beffardo in mezzo ai nuovi miti dell'Italia anni Novanta

Paolo Rossi, risate alla diavola

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Diavolo di un Paolo Rossi. Arriva in scena con una giacca a lustrini da imbonitore, da scalcagnato entertainer e nella sala gremita del teatro Ciak si fa subito silenzio. Ci parla di un viaggio a ritroso, di un sogno, di una rimpatriata che da Rimini arriva a Milano, per poi andare a Praga e ritornare ancora in una delle città più invisibili d'Italia, fra boutique di yogurt e sculture di carne, fra corruzione e lavori sconclusionati. Una città impazzita dove è perfino strano, se non addirittura impossibile, innamorarsi. Certo il viaggio di un perdente che dietro le spalle non ha un avvenire di successo, inizia da uno dei luoghi tipici del vado fuori, vedo genocidio da una discoteca di Rimini e si snoda lungo l'autostrada della morte, nel tratto fra Cesena e Bologna. Un viaggio che si arricchisce di incontri: l'amico di militanza extraparlamentare che ora parla di cellulare solo per intendere il telefonino e un tassista di Fer-

rara che ha trasportato Gesù Cristo alla ricerca dei veri colpevoli della strage di Bologna. Ma non mancano neppure Cossiga, Bossi che tiene un esilarante comizio a Casalpusterleno con citazioni d'autore (per la serie quando la realtà supera la fantasia)... Un «mistero bulfo» di oggi, insomma, di cui Rossi si fa interprete. Affabulatore straordinario, «Dominguin del caelembour, oppure semplicemente Little King come viene chiamato dai quattro scapestrati ragazzi della sua band, Bebo Storti in testa per incisività e bravura, Paolo Rossi si pone forse per la prima volta con questa Operaccia romantica a contatto con se stesso personaggio, con i suoi miti e sogni, che vanno dalla partecipazione politica alla crociata finale dei bambini che rivogliono tutti i sogni che sono stati rubati ai loro genitori. Se di sogni o di bisogni si tratti, Rossi lo lascia decidere a noi, ma c'è molto



Paolo Rossi sulla scena di «Operaccia romantica», lo spettacolo in cartellone al teatro Ciak di Milano

Jannacci a Gaber, per rinnovarla. Certo, tutto questo non sarebbe possibile senza la capacità comunicativa di Rossi, esaltata dalla regia di Giampiero Solari, e il suo sapere trovare le parole per dirlo, grazie anche alla collaborazione di due star del genere come Gino e Michele, assurti di recente anche nelle top ten delle vendite librarie. Quello che piace è che, esilarante e beffardo, Rossi non rinuncia mai alla sua visione del mondo: è chiaro che il suo cuore, come quello di gran parte degli ottocento spettatori del Ciak, batte a sinistra. E tutto questo rende l'ex Kowalski del Navigli veramente un esempio di teatro nazionale popolare di nuovo segno. Non è un piccolo eroe della domenica, anzi, per certi aspetti è addirittura - lo dice lui - una «festa di cazzo». È uno come tanti, un po' deluso e un po' romantico. È un perdente ancora capace di sogni. In un mondo di vincitori per forza, riscaldano il cuore, il cervello e la risata il suo humour crudele e la sua sulfurea presenza scenica.

Presentato il cartellone 1991/92 con ben duecentosettanta rappresentazioni

Opera di Roma, stagione da Guinness

ERASMO VALENTE

ROMA. Giampaolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera, circondato dal consiglio di amministrazione al completo (ma non c'è ancora il direttore artistico), ha tenuto ieri la conferenza stampa per annunciare il cartellone 1991/1992. C'è molta carne al fuoco e, forse, una dieta da linea più sofisticata non sarebbe stata da scartare. Tant'è, sullo slancio della stagione di Caracalla (pressoché quadruplicato pubblico e incassi rispetto allo scorso anno) il Teatro dell'Opera parte all'attacco delle attività al chiuso, con un cartellone non però puntato soltanto sulla quanti-

tà, che è un fatto nuovo, inedito, nel massimo teatro della capitale. Avremo, tra spettacoli lirici, concerti, balletti ed eventi (al Brancaccio, al Valle, all'Acquario appena riconquistato, duecentosessanta/scettanta manifestazioni). Un boom, un record, se ne ebbero soltanto nel 1990, sessanta nel 1989. Ma c'era la gestione commissariale - ha ricordato Carmelo Rocca, commissario a quel tempo insieme con Ferdinando Pinto - e il commissariamento comporta l'aggiustamento dei costi, non la realizzazione di iniziative nuove. Gli eventi comprendono anche concerti con i grandi della

lirica (da Rockwell Blake a Carreras, da Montserrat Caballé a Margaret Price) e grandi concerti. Si incomincia, con la stagione sinfonica, il 15 novembre. Una stagione di qualità, con più di un concerto affidato a Giuseppe Sinopoli, Georges Pretre, Vladimir Fedoseyev, Gianandrea Gavazzeni (omaggio a Petrusci), Georg Solti, Salvatore Accardo, Jan Latham Koenig. La stagione lirica si inaugura il 14 gennaio con il Barbieri di Siviglia diretto da Paolo Carragnani, rivelazione dello scorso festival di Spoleto e affidato alla regia di Carlo Verdoner. Rossini sarà celebrato con un'altra opera che ebbe la «pri-

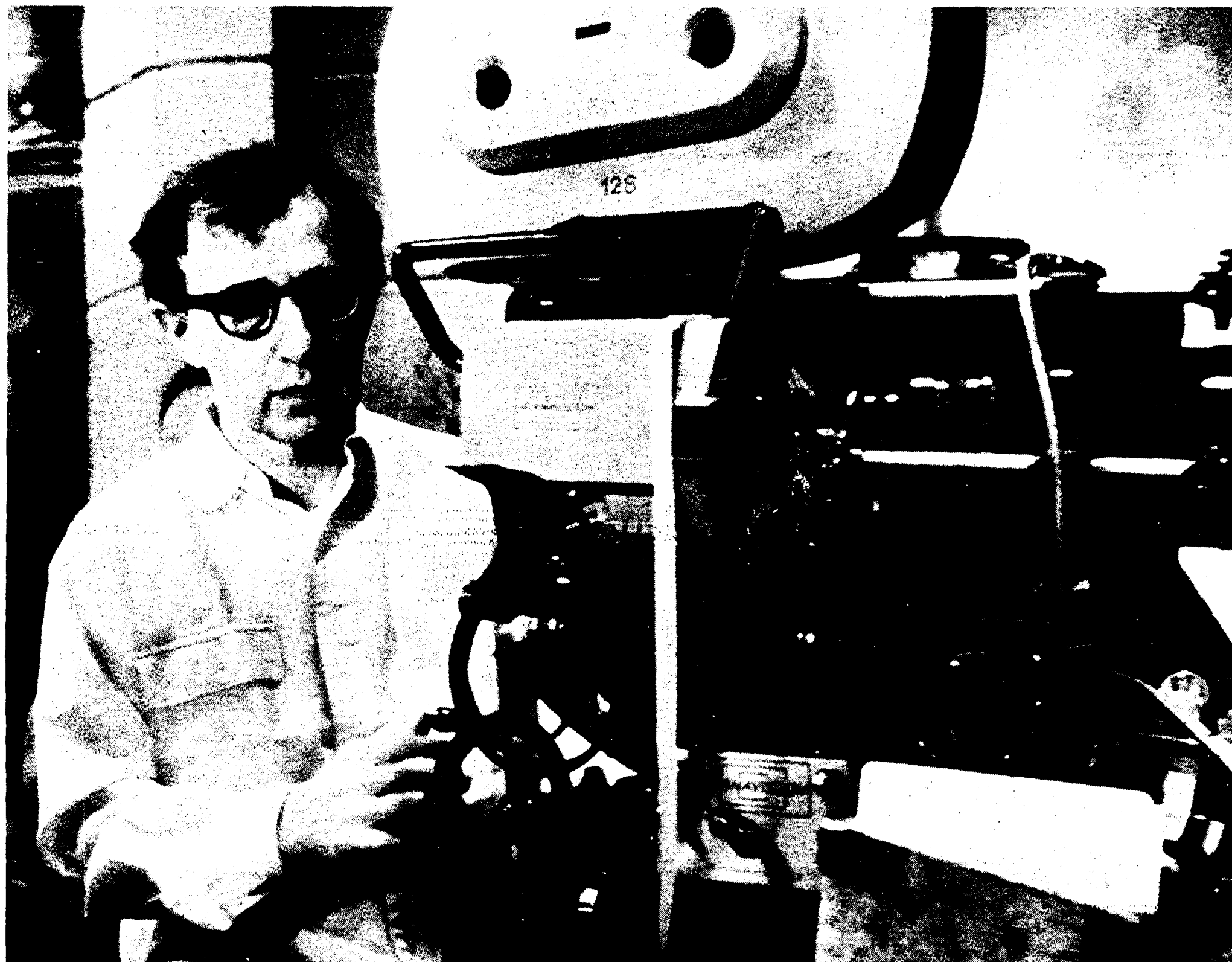
ma» a Roma, La Cenerentola, con la compagnia che l'ha portata recentemente al successo nella stagione dello Spettacolo di Spoleto. Seguono La Bohème, La Tosca, La Gioconda (scene, costumi e regia di Silvano Bussotti), La vedova allegra, Adina, La figlia del reggimento, Adina, ovvero il califfo di Bagdad, ancora di Rossini e, novità assoluta, un'opera di Franco Battiato, Gilgamesh. La bella addormentata nel bosco, Lo schiaccianoci, una novità Roland Petit 45/92 con regia dell'illustre coreografo, completano il cartellone per quanto riguarda la danza. È in preparazione un Rugantino che si vedrà, però, nella stagio-

ne estiva, a Caracalla. Il 7 novembre il Teatro lirico nazionale della Zarzuela, ospite del Teatro dell'Opera, presenta El Manolo de las rosas. Un concorso di canto, dedicato ad Alberto Antignani, è riservato a giovani cantanti ai quali affidare l'Adina che sarà ripresa nell'edizione della «prima» al Teatro del Kediveh del Cairo. Mostre (i grandi artisti della danza, il balletto e i grandi pittori del Novecento, ecc...) e convegni (Rossini e Il barbiere di Siviglia dall'Argentina all'Opera di Roma 1816-1992), completano un cartellone che alla dieta di cui dicevamo prima può forse far preferire la tanta carne che Giampaolo Cresci ha messo al fuoco.

Advertisement for NETWORK 105. Features large text 'NETWORK 105' and 'The Radio'. Promotes a contest: 'VINCI 5 MILIONI IN GETTONI D'ORO SUBITO! GIOCA A "IERI A 105"'. Includes instructions on how to play and win.

GIOCO SPETTACOLO ESENTI AUTORIZZAZIONE

Ma cosa c'entra Woody Allen con la Coop?



• New York - giugno '91 - Woody Allen sul set degli spot Coop. •

Da sempre, la Coop propone valori e comportamenti di consumo più attenti e consapevoli, prodotti più vicini ai desideri dei consumatori, più rispettosi dell'uomo e dell'ambiente. Oggi, un consumatore fuori del comune come Woody Allen, è stato invitato ad interpretare con il suo umorismo e stile inconfondibili i temi dell'alimentazione, della salute e dell'ambiente. Il risultato è nello stesso tempo sorprendente e divertente. Una serie di quattro mini film in onda a partire dalla fine di settembre.

coop
LA COOP SEI TU.

rosati LANCIA
 p.zza cad. della
 montagna 30
 via trionfale 7396
 viale rui aprile 19

Ieri ☉ minima 11°
 ● massima 21°
 Oggi ☀ il sole sorge alle 6,25
 e tramonta alle 17,24

ROMA

l'Unità - Venerdì 18 ottobre 1991
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
 motivazione
 d'acquisto

Approvato il piano della giunta
 dopo un consiglio di fuoco
 Nel pacchetto solo fascia blu
 e poche altre ricette

Dure critiche dell'opposizione
 Bocciate le idee verdi e pds
 su periferia e inquinamento
 Smog sempre oltre i limiti

Traffico, risse, proteste Ingorgo in Campidoglio

Il dibattito sul traffico ha bocciato le proposte del Pds, dei Verdi e di Rifondazione Comunista. Il pacchetto Angelè è stato così promosso dal Consiglio e da lunedì diventerà operativo: fascia blu anche in via Veneto e via Bissolati, rigido controllo sulle corsie preferenziali, permessi dimezzati. Ma Carraro lascia uno spiraglio: «Gli ordini del giorno presentati saranno esaminati dalla commissione competente».

MARISTELLA IERVASI

Un consiglio comunale di fuoco, interrotto più volte dai tentativi di passare di nuovo alle mani fatti dal missino Buontempo contro i verdi, alla fine allontanato e espulso dall'aula per comportamento scorretto. Ma alla fine, in un'annunciativa di minuti poco prima dello scoccare della mezzanotte, il pacchetto antitraffico della giunta è stato approvato: fascia blu con orario continuato dalle 6 alle 19,30 a partire da lunedì (tranne corso Vittorio e largo Arenula, 6-13) e estensione del divieto di accesso alla zona nord (via Veneto, via Bissolati, porta Pinciana), più controlli sulle corsie preferenziali e permessi per il centro dimezzati.

Bocciate invece tutte le proposte delle opposizioni verdi e pds, che volevano una fascia blu anche per la periferia, domeniche senza auto a *buongratias*, sospensione del traffico in caso di inquinamento elevato. Prima di chiudere la seduta il sindaco ha però speso una parola per le idee non approvate: «Saranno valutate nella commissione competente - ha detto Carraro - i margini per accogliere modifiche positive ai provvedimenti ancora c'è».

La seduta pomeridiana era incominciata con gli interventi del capigruppo in merito ai provvedimenti anti-inquinamento. Come annunciato, Pds, Verdi e Repubblicani hanno presentato in aula le proposte alternative al piano Angelè.

Alle 20 la parola è passata al sindaco Carraro che dopo aver proceduto all'appello ha messo ai voti l'allontanamento dall'aula del missino Buontempo per la rissa di martedì scorso in consiglio, approvata con 38 voti a favore, 1 contrario e 2 astenuti. Il microfono è passa-

to ai verdi Rutelli e De Luca. Ma è bastata una frase del verde: «L'assessore Angelè ha restituito il favore: sia lui che il consigliere D'Ambrosio erano fuori al momento del voto», per scatenare il caos. L'aula del Campidoglio si è surriscaldata. Loredana De Petris ha urlato ad Angelè: «Vergognati». Buontempo come un fulmine ha scavalcato le transenne che delimitano la parte della sala riservata ai consiglieri e si è scagliato contro i Verdi. Il missino è stato afferrato da alcuni commessi e trascinato fuori a forza dall'aula. Ma Buontempo nell'aula della stampa ha continuato a creare disordini e il sindaco Carraro ha sospeso la seduta. Dura la reazione del capogruppo pds Renato Nicolini: «Il missino deve avere la più grave sanzione prevista per il suo comportamento». Anche Carraro è stato duro con Buontempo: «È stata scritta una bruttissima pagina nella storia del consiglio comunale - ha detto - il rispetto della persona è sacro e fondamentale».

Numerosi ordini del giorno sono stati presentati ieri in consiglio. Il Pds ha proposto la chiusura domenicale del traffico cittadino, dalle 11 alle 19. L'estensione della fascia blu alle Mura Aureliane. La realizzazione di almeno 6 strade protette per i mezzi pubblici. Zone blu anche in periferia. L'aumento delle centraline di monitoraggio: ben distribuite in ogni circoscrizione. Il divieto assoluto di carico e scarico merci in tutta la città, salvo nella fascia oraria compresa dalle 6-7 del mattino e le 20-23 serali. Più corsie preferenziali e organizzazione degli orari della città in modo da evitare le ore di punta. Nel caso in cui il monossido di carbonio dovesse



superare per cinque giorni consecutivi la soglia di guardia, allora, secondo il Pds devono scattare altre misure. Invece della circolazione a targhe alterne il Pds propone la sospensione del traffico per 3 ore, in una fascia oraria da decidere, in tutta la città o nelle zone direttamente interessate. Più o meno simili le proposte dei Verdi Roma per il primo livello di inquinamento. Per la seconda soglia di guardia invece i Verdi chiedono il divieto totale di circolazione dei mezzi privati, e i bus gratis.

Altri ordini del giorno sono stati presentati dal Rifondazione Comunista, dalla maggioranza Di Pietrantonio-Marino-Cenci e dal Movimento sociale. **Inquinamento.** Le centraline di monitoraggio continuano a registrare dati allarmanti. Giovedì sei centraline su otto hanno superato le cifre per il monossido di carbonio. La punta più alta di inquinamento è stata registrata dalla cabina di Piazza Fermi, seguita dalle stazioni di Largo Montezemolo, Piazza Gondar, Corso Francia, Largo Gregorio XIII e via Tiburtina.

Carraro telefona a «Radio anch'io» e sgrida il conduttore Bisiach

Aria avvelenata? Via etere non si può dire

Sono passati cinque minuti da quando Gianni Bisiach, dai microfoni di Radio anch'io, la trasmissione di Radiouno, ha detto che l'aria di Roma è irrespirabile anche la notte. È ventiquattro ore dopo la lite in diretta tra i politici sui soldi ai partiti, ecco che scoppia un'altra polemica, questa volta sull'ambiente.

Il telefono squilla nello studio di Radio anch'io. Il sindaco Franco Carraro con voce

I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	Dato non valido	-
LARGO PRENESTE	7,8	-
CORSO FRANCIA	10,9	+
PIAZZA FERMI	14,5	+
LARGO MAGNA GRECIA	6,2	-
PIAZZA GONDAR	11,9	+
LARGO MONTEZEMOLO	13,0	+
LARGO GREGORIO XIII	10,9	+
VIA TIBURTINA	10,8	+

Il primo cittadino è intervenuto così al dibattito su traffico e ambiente, al quale hanno partecipato il verde Francesco Rutelli, Rosario Alessi, presidente dell'Automobil club Italia e Fulco Pratesi, presidente del Wwf. In studio c'erano anche il senatore Maurizio Paganì e il giornalista Sandro Paternostro e Michele Lubrano.

«Che l'aria è irrespirabile è un modo di dire, che si muore partecipando al verde Francesco Rutelli, Rosario Alessi, presidente dell'Automobil club Italia e Fulco Pratesi, presidente del Wwf. In studio c'erano anche il senatore Maurizio Paganì e il giornalista Sandro Paternostro e Michele Lubrano.

Inutile la replica di Bisiach: «Non volevo dire che si muore. Comunque quest'aria bene non fa. Ma non solo qui, anche nelle altre città. E la colpa non è certamente dei sindacati».

Ancora Carraro: «In tutte le grandi città del mondo c'è il problema dell'inquinamento. Tanto per essere chiari. Noi abbiamo poche centraline di monitoraggio. Le nove cabine sono situate nei posti in cui il traffico incide più pesantemente sulla città. Il monossido di carbonio finora è l'unico elemento che è risultato al di sopra della norma. C'è una situazione di allerta quando si supera il livello 10 del monossido, mentre quando l'inquinante raggiunge il livello 30 si entra nella soglia di pericolo».

La parola passa a Rutelli che annuncia che porterà in consiglio un piano antismog. Il sindaco ne approfitta per «sgridare» il consigliere verde: «Mi dispiace che l'altro ieri il consiglio abbia perso quattro ore in schermaglie burocratiche invece di discutere del piano traffico. Oggi (ieri, ndr) il pacchetto è all'ordine del giorno e mi auguro che...». E dall'altro capo del filo Rutelli ha concluso: «Se tu abbandonassi il tuo assessore sarebbe tanto di guadagnato». Il sindaco abbassa la cornetta. Il dibattito continua. Un voce tenta di riportare il discorso sui trasporti. E Bisiach dice ironico: «Sss... altrimenti Carraro ritelefonava».

Sciopero generale Questi i servizi garantiti dal Comune



Martedì prossimo, 22 ottobre, in occasione dello sciopero nazionale contro la manovra economica del governo, verrà attuato per la prima volta il piano per i «servizi pubblici essenziali» del Comune previsto dall'accordo sperimentale siglato l'11 ottobre con i sindacati. Questi i servizi previsti dal piano. Stato civile: registrazione anagrafica delle nascite (solo per quelle giunte all'ultimo giorno utile per la denuncia), delle morti e dei matrimoni in extremis. Servizi cimiteriali: polizia mortuaria, trasporto salme, ricevimento salme (all'obitorio 24 ore, ai cimiteri dalle 7 alle 19), inumazioni solo per emergenze igienico-sanitarie. Vigilanza urbana: centrale operativa, centralino, fonogrammi, pronto intervento. Una pattuglia per tre turni in ciascuna circoscrizione. Gruppo intervento traffico. Case di riposo: garantita l'assistenza agli anziani. Pronto intervento sociale: presso l'VIII ripartizione dalle 8 alle 19. Farmacie comunali: aperte quelle di turno.

Assistenza sociale La magistratura sta indagando già da otto mesi

La relazione del segretario generale facente funzione del Comune di Roma sulle irregolarità nella gestione dei servizi sociali è frutto di una richiesta della magistratura e non di uno scatto di redenzione all'interno della giunta Carraro. L'affermazione, diffusa con un comunicato, è del «Coordinamento degli assistenti domiciliari» ricordato che già nel febbraio scorso il sostituto procuratore Antonio Marini ha avviato un'inchiesta dopo la presentazione di una denuncia, sottoscritta da circa cinquanta operatori dell'assistenza domiciliare, per omissioni di atti d'ufficio e violazione delle norme che disciplinano gli appalti. Nella relazione del segretario generale Gagliani Caputo si fa cenno tra l'altro che per quanto riguarda i soggiorni estivi degli anziani non è stato possibile reperire buona parte della documentazione. Sulla base del contenuto di questa relazione, il Pds nei giorni scorsi aveva chiesto a Carraro le dimissioni dell'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro.

Opere d'arte «sparite» La Cgil accusa la X ripartizione

La Cgil di Roma è intervenuta ieri con una nota sulla «sparizione» delle opere d'arte dalla galleria comunale d'arte moderna affermando che «il saccheggio delle opere d'arte è dovuto al caos in cui versa l'intera decima ripartizione per la confusione delle competenze e l'indeterminatezza delle regole e delle procedure». Secondo la Cgil, inoltre, «la giunta capitolina non considera prioritaria la salvaguardia dei beni culturali, preferendo dedicarsi ad altre attività. Per questo - conclude la nota - la Cgil chiede che sia assegnata una priorità politica e d'investimento a questo settore».

Denunciato tifoso minorenne per gli scontri del derby

È stato denunciato anche l'ultimo dei teppisti coinvolti nei disordini avvenuti domenica 6 ottobre all'esterno dello stadio Olimpico, poche ore prima dell'inizio del derby Roma-Lazio. È un minorenne, P. A., di 17 anni, tifoso della Lazio. Il ragazzo è accusato di violenza, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni aggravate. Secondo i carabinieri P. A., insieme a Luciano Chilli, Alessandro Tripodi e Marco Preziosa, denunciati nei giorni scorsi dalla squadra mobile, avrebbe partecipato all'aggressione del fotoreporter Rino Barilari.

Meno chioschi a Natale in piazza Navona Sit-in degli esclusi

Gli operatori esclusi quest'anno dalla tradizionale fiera che si svolge in piazza Navona, in occasione delle festività natalizie, hanno inscenato un sit-in di protesta davanti agli uffici della circoscrizione. Il presidente della circoscrizione, Enrico Gasbarra, ha spiegato che la riduzione degli operatori da 153 a 105 è stata dettata dalla necessità di eliminare le attività che con la festa dell'Epifania non hanno alcuna attinenza. Sono infatti rimasti solo i chioschi di giocattoli, di dolciumi, dei presepi e degli abeti. I 48 operatori esclusi hanno tuttavia contestato il rilascio dell'autorizzazione ai punti di ristoro che vendono la tradizionale porchetta.

Eletta miss Università '91 Ha 27 anni ed è laureata

Nicolina Missori, 27 anni, neo laureata in lettere (dipartimento spettacolo) è stata eletta miss Università '91 «la più bella e sapiente degli atenei romani». L'elezione è avvenuta l'altra sera alla discoteca «Bulli e Pape». La giunta era presieduta dall'assessore comunale Marco Ravaglioli che, come da regolamento, ha posto alle concorrenti domande di cultura generale, attualità, politica e sulle singole materie oggetto di studio, tenuto conto l'anno di frequenza di ciascuna. In giuria c'erano numerosi docenti universitari. Nicolina Missori parteciperà alla finalissima nazionale in compagnia di Francesca D'Ecclesia, 22 anni, iscritta a medicina, e di Simona Cherubini, 20 anni, iscritta all'Isef, classificate rispettivamente al secondo e terzo posto.

ANDREA GAIARDONI

Incontro sindacato-amministratori con Pizzinato, De Lucia, Mensurati

Allarme cemento
 Sul litorale
 case a valanga

A PAGINA 24

Elezioni del rettore alla Sapienza Forse oggi la scelta degli associati

Tecce e Misiti cercano voti tra gli indecisi

A PAGINA 25

Al via la stagione di Santa Cecilia Sette giorni di arte e spettacoli

Anteprima
 Direttore coreano per Rossini

ALLE PAGINE 26 e 27

Ricoveri facili a Rebibbia, 20 detenuti in lista d'attesa

Criminali in lista d'attesa per essere trasferiti dal carcere di Rebibbia in una clinica privata. Ce n'erano almeno venti che di qui a pochi giorni avrebbero ottenuto il ricovero nella casa di cura «Villa Gina». L'ha accertato il sostituto procuratore Margherita Gerunda, che mercoledì scorso aveva inviato un avviso di garanzia a carico del direttore del centro clinico del carcere di Rebibbia, Sergio Fazio, e di altri quattro medici dello stesso centro, Francesco Desiderio, Edmondo Pantani, Roberto Mencacci e

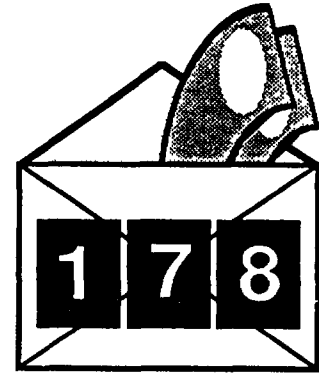
Claudio Petrecca. Un'inchiesta avviata per far luce sul ricovero, all'apparenza immotivato, di cui avevano recentemente usufruito due detenuti, Massimiliano Ragulli e Antonio Rizzivillo. Soffrivano di gravi disturbi all'apparato digerente, stando alle certificazioni mediche rilasciate dai medici. Ma due ispettori della Usl competente si sono presi la briga di andare a constatare lo stato di salute dei due reclusi. Ed hanno scoperto che i reclusi godevano in realtà di ottima salute. Per i medici i reati ipotiz-

zati sono tre: concussione, corruzione e falso in certificazione medica. Nel «gruppo» dei venti che erano in attesa di lasciare il carcere per la più comoda sistemazione ospedaliera, spiccano i nomi di Lello Macchi di Cellere, un estremista di destra imputato in un processo sull'attività dei neofascisti, di Giulio Lena, falsario, ex esponente di spicco della Banda della Magliana e coinvolto nell'inchiesta relativa alla ricettazione della borsa di Roberto Calvi, e di Franco Torreggiani che nel 1967



partecipò alla tragica rapina di via Gatteschi, la prima conclusa a Roma con un duplice omicidio, nella quale persero la vita i fratelli Gabrieli e Silvano Menegazzo. I venti detenuti in lista di attesa avevano denunciato di soffrire di gravi deperimenti organici. Ed i medici avevano già certificato che le loro condizioni di salute imponevano il ricovero nella clinica. Successivi accertamenti, a seguito di una visita medico fiscale ordinata dallo stesso sostituto procuratore Margherita Gerunda, avevano stabilito

che i malanni erano inesistenti o comunque curabili a livello ambulatoriale permanendo lo stato di detenzione nel carcere di Rebibbia. Intanto, su disposizione del tribunale di sorveglianza, è tornato in carcere Antonio Rizzivillo, coinvolto in un'indagine sulla malavita organizzata. Sul ricovero dell'altro detenuto che ha fatto scattare l'inchiesta della magistratura, Massimiliano Ragulli, dovrà pronunciarsi nei prossimi giorni il giudice per le indagini preliminari Afro Maisto.



Sono passati 178 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antilangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Litorale e Bracciano. Sos per il territorio minacciato da decine di progetti edilizi
Assemblea della Cgil con cittadini e politici
L'allarme di Pizzinato, De Lucia, Mensurati

Seconde case a valanga

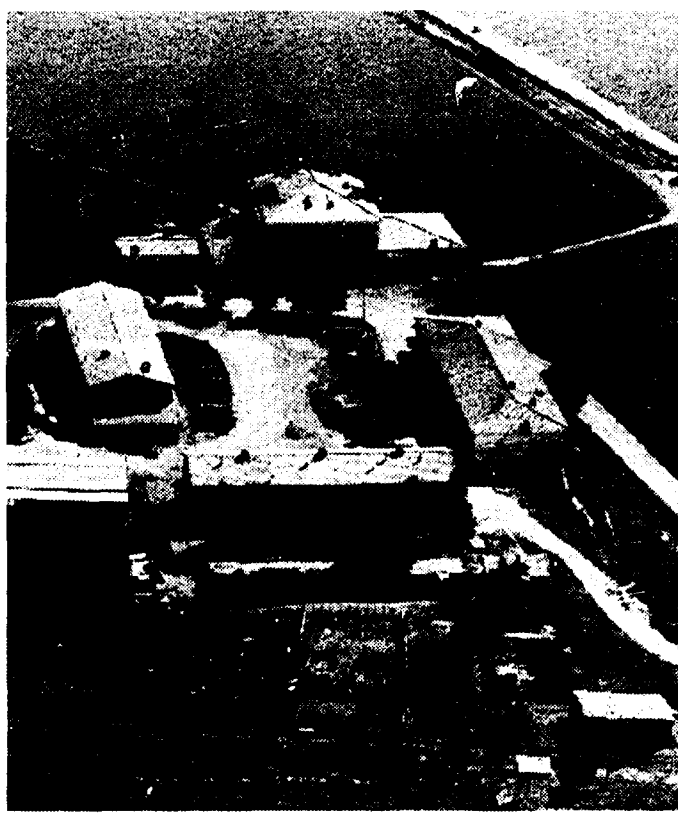
«Fermate il cemento»

«Blocate i progetti di cementificazione di Cerveteri e Ladispoli, di Vicarelo e Anguillara. Non cancellate le campagne e le coste, aiutate il turismo». La Camera del Lavoro di Civitavecchia discute in un convegno lo sviluppo del territorio a Nord di Roma. Pizzinato, Cgil: «L'occupazione non si ottiene con migliaia di seconde case». E nei comuni si apre una nuova fase di riflessione.

SILVIO BRANQUELLI

Un milione 500mila metri cubi di costruzioni con la variante del Piano regolatore di Cerveteri, 900mila fra varianti e vecchio Piano regolatore per Ladispoli, e poi i 215mila metri cubi delle Terme di Vicarelo e i 20mila loculi del megacimento di Anguillara. Una immensa colata di cemento, una eruzione vulcanica di calcestruzzo, si sta riversando nel territorio a nord di Roma. La Cgil comprensoriale di Civitavecchia lancia un ultimo allarme: «Riflettete, ripensateci. Questo non è sviluppo. Cancellate,

boratori, non cancellate i vigneti e le coste con tante inutili seconde case. Non vi arricchirete con i turisti della domenica. Avete già gli esempi di Cerenova e Marina di San Nicola. Fermatevi a ragionare con noi e con i vostri cittadini. Altrimenti lascerete ai vostri nipoti un altro pezzo di periferia romana». Un intervento lucido e accorato, che mette in evidenza la povertà dei comuni e il rischio di lasciarsi trascinare dall'affarismo degli imprenditori senza scrupoli. E finalmente i consigli comunali e le giunte, variamente colorate, di Bracciano, Cerveteri e Ladispoli, lavano i panni in pubblico. «C'è una richiesta crescente di abitazioni - si difende il sindaco di Ladispoli, il democristiano Fausto Rusco, che guida una Giunta Dc-Psi-Psdi-Pri -. Che cosa dobbiamo fare? Dal '78 al '90 siamo passati da 10mila a 19mila abitanti. Ci stiamo impegnando per recuperare nel settore turistico-alberghiero».



Un'immagine della tenuta di Vicarelo, sulle sponde del lago di Bracciano. Insieme a grandi spazi di territorio del litorale e della zona nord, rischia di scomparire sotto immensi colate di cemento

che si susseguono senza interruzioni, denunciano i doppi turni nelle scuole di Cerveteri, l'assenza di strutture sanitarie, la crisi dell'agricoltura in un territorio ricco e pianeggiante. «Una media di solo trecento visitatori al giorno al museo e alla necropoli di Cerveteri dice quanto poco venga valorizzato un patrimonio che fa invidia a tutto il mondo - sottolinea Piero Alessi, segretario della Camera del Lavoro di Civitavecchia -».

Perché invece questa corsa alle varianti ai Piani regolatori? Perché non aspettare la definizione dell'area metropolitana di Roma? Questo cemento non dà lavoro. Apriamo un confronto, per uno sviluppo reale di questi territori. «Siamo contro la cementificazione dell'area Pallavicini a Cerveteri, siamo a favore della lotta per bloccare Vicarelo». L'onore-

vole Elio Mensurati, democristiano, rincara la dose. E Vezio De Lucia, consigliere regionale del Pds, conferma una posizione già espressa dalla Quercia: «La Regione è il principale responsabile perché non ha programmato lo sviluppo di quest'area. Ma i comuni a Nord di Roma dovranno bloccare questi progetti che rischiano di ripetere gli errori devastanti già fatti nella capitale».

Ferrovie. Firmato il protocollo Regione-Fs

340 chilometri di binari in più

10mila miliardi di lire in 10 anni

Firmato il protocollo d'intesa tra Regione e Ferrovie dello Stato. Potenziamento dei trasporti locali su ferro, 10mila miliardi da investire in dieci anni, una società mista pubblico-privato (a prevalenza pubblica) per gestire alcune tratte ferroviarie interne, 340 chilometri di binari in più, tariffe unificate. «Un passo avanti verso la razionalizzazione dei trasporti» hanno commentato i presidenti di Regione e Fs.

di nuova rete che si andranno ad aggiungere ai 158 km di ferrovie già date in concessione e ad altri 480 km di linee nazionali ricadenti nel territorio laziale che verranno destinate a servizio della regione dal momento che il traffico intercity verrà assorbito dalle nuove linee ad alta velocità. Una strategia che nei fatti mette in forte sofferenza le due principali aziende di trasporto pubblico: Actonal e Atac. «Nulla è stato ancora deciso rispetto alle sorti delle due aziende ma - ha precisato il presidente della Regione Rodolfo Gigli - è innegabile che bisognerà pur fare dei sacrifici. Queste due aziende potranno trasformarsi in quattro o in una. Una cosa è certa: il sistema verrà profondamente modificato. Il protocollo d'intesa con la Regione, - ha detto Necci - è importante quanto il progetto dell'alta velocità con la quale si ridisegna in Italia il sistema ferroviario. Questo impone, tra l'altro il raccordo con i grandi bacini urbani. Tali obiettivi sono pienamente in linea con il programma direttore per l'area romana». Necci ha, quindi, sottolineato che «il sistema ferroviario italiano è stato programmato 150 anni fa e allora c'erano solo i cavalli e le carrozze sulle strade». «La volontà di realizzare il programma previsto nell'intesa è molto forte - ha detto l'assessore regionale ai trasporti, Giuseppe Pallotta - anche se dobbiamo superare ostacoli di tipo ambientale, urbanistico ed economico». Nel pacchetto dell'intesa tra Regione e ferrovie c'è anche l'impegno per la realizzazione di un sistema tariffario integrato regionale, per il potenziamento del trasporto di merci su ferrovia e l'attivazione nel territorio regionale di una rete di interporti da porre in connessione anche con gli scali marittimi di Civitavecchia e di Gaeta. Per rendere operativa l'intesa, sarà costituito un comitato di coordinamento composto da cinque rappresentanti dell'ente ferroviario e altrettanti della Regione e da gruppi di lavoro per le attività specifiche.

Siglato ieri il protocollo d'intesa Regione Lazio-Ferrovie dello Stato destinato a rivoluzionare il trasporto pubblico su tutto il territorio. Si tratta di un piano che prevede un investimento di 10mila miliardi nel prossimo decennio e la costituzione di una società a prevalenza partecipazione pubblica (49% ai privati) cui verrà trasferita la gestione delle tratte ferroviarie Civitavecchia-Orte, Roma-Viterbo, Viterbo-Attiliano, Roccasecca-Avezzano, Campoleone-Nettuno, Priverno-Terracina, nonché le linee dei castelli romani e quelle fer-

Guidonia. Stop della Regione

Lottizzazioni «fuorilegge» in aree verdi vincolate

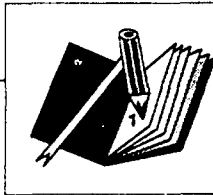
TERESA TRILLO

Stop al cemento a Guidonia. La Fincres Lavori spa, una società romana, non costruirà i 39 villaggi di «Le Caprine» in una zona ricca di reperti archeologici e per cui già la Soprintendenza aveva diffidato la ditta a sospendere i lavori. Stessa sorte toccherà alle società Dae, Edca, Ace e Centro Roma, che, con una variante al Piano regolatore, avevano ottenuto il via libera per l'edificazione di un complesso alberghiero e residenziale (100.000 metri cubi di cemento) sopra la falda delle acque termali. Questa la scelta dell'assessorato regionale all'Urbanistica, che ha bocciato le concessioni rilasciate dal comune di Guidonia.

La storia delle autorizzazioni illegittime firmate dagli amministratori di Guidonia - governata da Dc e Psi - l'hanno ricostruita ieri la Lega ambiente e Mario Cioni, assessore verde della cittadina tiburtina. «La prassi amministrativa seguita dal comune - sostiene Giovanni Hermanin, presiden-

te della Lega ambiente Lazio - è infatti in palese contrasto tanto con la legge urbanistica e il Piano regolatore che la legge regionale. Tutte le autorizzazioni sono state rilasciate per edificare su fondi interclusi, ossia fondi di 1.500 metri quadrati con almeno due lati edificati. Ora i «fondi interclusi» del Comune di Guidonia sono spicchi di campagna di 15.000-20.000 metri quadrati, quindi le concessioni edilizie rilasciate sono fuori legge». Una tesi, quella della Lega Ambiente, condivisa anche dall'assessorato regionale all'Urbanistica, che nei giorni scorsi ha inviato due lettere al Comune di Guidonia e alla Pretura circondariale per chiedere il blocco dei cantieri della Fincres e la sospensione delle concessioni rilasciate alle società Dae, Edca, Ace e Centro Roma.

AGENDA



VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
XIII Circostrizione. C/o Centro convegni Lungotevere Toscanelli ore 18 assemblea su Referendum con (A. Ottavi Pds, P. Gallo Pri, Morelli Dc).
Sez. Villaggio Breda. Ore 18 «Pianeta sanità». L'opposizione alla Finanziaria '92 come strumento per la riorganizzazione dei servizi con T. Bruni.
Sez. Tiburtino III. Ore 17.30 assemblea su «Situazione politica» con G. Bettini.
II Circostrizione. C/o Sala del consiglio circostrizionale «Criminalità, racket» con U. Vetere, D. Valentini.
Federazione. Ore 17 riunione del gruppo di lavoro sulla scuola dell'obbligo con M. Coscia, S. Salacone.
Sez. Portuense-Parrocchietta. Ore 19 assemblea su «Iniziativa politica» con M. Civita.
Sez. Trullo. Ore 18 assemblea su «Iniziativa politica» con M. Allocca.
Sez. Montecucco. Ore 18 assemblea su «Iniziativa politica» con C. Rispoli.
Sez. San Lorenzo. Ore 19 Comitato direttivo congiunto per discutere la costituzione dell'Unione circostrizionale con L. Laurelli.
Sez. Ottavia Cervi - Ottavia Togliatti - Palmarola. C/o sez. Ottavia Cervi ore 18 assemblea su: «Statuto del Pds - Situazione politica - Unificazione delle sezioni» con R. Morassut.
Sez. Ostiense. Via G. Bove ore 17 attivo Omi con A. Rosati.
Sez. Cesano. Ore 20 assemblea su «Situazione politica - Referendum» con M. Cervellini.
Avviso. Sabato 19 ore 10 in Federazione via G. Donati 174, riunione del Consiglio delle donne federali di Roma per gruppo di lavoro su Finanziaria e Pensioni.
Avviso tesseramento. Il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per martedì 22 ottobre, pertanto le sezioni che non hanno ancora consegnato i cartellini delle tessere fatte debbono farlo inderogabilmente entro lunedì 21.
Avviso referendum. Tutte le iniziative per i referendum vanno segnalate, con alcuni giorni di anticipo, all'ufficio oratori della Federazione.
Avviso. Lunedì 21 alle ore 18 c/o Federazione (via G. Donati, 174) riunione dei tesoriere delle sezioni e delle Unioni circostrizionali delle seguenti sezioni: Monte Mario, Ottavia Cervi, Ottavia Togliatti, Palmarola, Torrevicchia, Usl Rm12, Cesano, Enea Casaccia, La Storta, Labaro Iacp, Osteria Nuova, Prima Porta, Aurelia, Casalotti, Montesapace, Valle Aurelia, Flaminio, Ludovisi, Nomentano, Parioli, Poligrafico, Salaria, Trieste, Vescovio, Campitelli, Campo Marzio, Celio Monti, Centro, Enti Locali, Esquilino, Lavoratori del credito, Macao, Ripa Grande, Testaccio, Trastevere, Usl Rm/1, Colli Portuensi, Doga Olimpia, Massimina, Monteverde Nuovo, Monteverde Vecchio, Usl Rm/10, Borgo Trati, RaiTv, Trionfale, Usl Rm/11, Che Guevara, Laurentino, Porta Medaglia, Spinaceto, Tor dei Cenci, Viminia, Corviale, Cris Mancini, Montecucco, Nuova Corviale, Nuova Magliana, Porto Fluviale, Portuense, Portuense Villini, Trullo, Ostia Azzorre. Tutte le sezioni aziendali. Odg: «Situazione finanziaria del partito - Andamento della campagna di sottoscrizione per la politica pulita - Varie», con Mario Schina, tesoriere della Federazione romana del Pds).

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Giornata di iniziative nei luoghi di lavoro sulla Finanziaria:
Roma. Zona industriale Tiburtina, incontri nelle fabbriche con Schioda e Corbelli.
Castelli. Incontri nelle fabbriche di Pomezia con E. Magni, P. Ciofi e F. Cervi. Iniziativa nelle fabbriche di Colferro.
Latina. Incontri nelle fabbriche di Aprilia, Cisterna, Latina, Pontinia, Sermoneta, Sezze con Biasiolo, Vitelli, Rechia e D. Di Resta.
Frosinone. Cassino, incontro alla Fiat con Gatti, Collepari, De Angelis e A. Falomi. Incontro nelle fabbriche della zona industriale di Frosinone, Anagni e alle Terme di Fiuggi.
Rieti. Incontri nelle fabbriche della zona industriale Riети-Cittaducale con F. Proietti, Bianchi, Giraldi. Talocci ore 20 manifestazione pubblica (Marianngeli, Falomi).
Tivoli. Pirelli ore 13 con Fredde, Cavallo, Degni.
Viterbo. Montalto di Castro, ore 11.30 incontro con i lavoratori del cantiere con Ranalli, Capaldi, Bandolini. Iniziativa nelle fabbriche del polo industriale di Civita Castellana.
Unione regionale. In sede ore 15 riunione sui trasporti. Odg: protocollo d'intesa tra Regione e Fs (Montino, Filisio); Riunione reg.le Sinistra giovanile. Odg: 1) discussione sull'ordine del giorno del Cn nazionale; 2) elezione nuovo coordinatore (Odati); ore 15.30 c/o Unione regionale-Villa Fassinii, via Giuseppe Donati, 174. Lunedì ore 21 ore 10 in sede riunione responsabili organizzazione e sanità. Odg: iniziative sui ticket e Finanziaria. Piano sanitario regionale (Cervi, Natoli, Sartori); In sede ore 16 riunione dell'esecutivo e presidenza gruppo regionale.
Federazione Rieti. In Federazione ore 17 esecutivo (Bianchi); Quattro Strade ore 21 assemblea (Ferroni); Città Reale ore 20 assemblea (Renzi).
Federazione Tivoli. Monterotondo centro ore 18.30 riunione segretari di sezione + segretarie comunali di Mentana e Monterotondo. Odg: «Iniziativa sulla sanità nella Usl Rm24» (Fredde, De Vincenzi).
Federazione Viterbo. In Federazione ore 17 riunione su piano sanitario regionale (Daga, Sini). In Federazione ore 18 riunione su piano parchi (Meta).
Referendum. Il Club delle Libertà e il Club Punto e a capo, partecipano alla campagna diraccolta delle firme per il Referendum Segni e Giannini con i seguenti appuntamenti: Club Punto a capo, dal lunedì al venerdì in via Cola di Rienzo dalle 17 alle 19.30. Club delle Libertà: oggi e domani (giovedì e venerdì) ore 19.21 davanti al teatro Brancaccio in occasione del concerto di Gino Paoli. Informazioni e adesioni: 4821137/138.
Referendum. Via Cola di Rienzo 16.30-20; via Merulana (Teatro Brancaccio) 19.21; p.za S. Silvestro 9.30-12.30; via Acquaroni (ang. via Quaglia) 15.30-18.30; Via Condotti (ang. via Mario de' Fiori) 16.30-19; Policlinico Gemelli 8.30-12.30; p.za Ponte Lungo (ang. via Albenga) 15.30-18.30; viale Europa 15.30-19; p.za Euclide 16-19; p.za Balduina 8.30-12.30; p.za S. Emericiana 16-19; via Tuscolana (alt. Standa) 16-19; via Boccea (alt. Upm) 15-18.30; p.za Fiume 15-19.

PICCOLA CRONACA

Adolescenti e prevenzione dell'Aids. Domani alle 10.30 presso la Sala «Guido Rossa» in Corso Italia 25, si terrà la presentazione del libro «Adolescenti e prevenzione dell'Aids». Intervengono Vittorio Agnoletto, Ivano Cavicchi, Carla Costanzi, Anna Maria D'Ottavi e Chiara Lesmo, curatrice del libro.
Odontoiatria omeopatica. Oggi alle 21.30 a vicolo del Cedro 5 si terrà il primo incontro sul tema «Odontoiatria omeopatica: dai denti all'uomo». Il secondo incontro si terrà invece domani alle 18 a Trevignano Romano presso il Salotto della Vela a via della Rena. Gli incontri vogliono illustrare la tesi che denti e bocca non sono organi a se stanti ma entrano nell'economia dell'intero organismo. Entrambi gli appuntamenti sono a ingresso libero e saranno seguiti da un rinfresco.
Sit in degli psicopedagogisti. Stamattina a partire dalle 10, si svolgerà un sit-in degli psicopedagogisti di Roma e provincia davanti al Provveditorato degli studi per protestare contro l'azzeramento del servizio.
Quale assistenza farmaceutica è ancora possibile? Il convegno, incentrato sulle patologie nel tempo, i farmaci, la spesa sanitaria e altri aspetti dell'assistenza farmaceutica, si terrà domani a partire dalle 8.30 presso l'hotel Sheraton, viale del Pattinaggio. Intervengono Giacomo Leopardi, Alberto Ambreck e Franco Caprino.
Donne in nero. Domenica alle 9 al Buon Pastore, via della Lungara 19, seminario cittadino. Il seminario prevede due mezzogiornate di discussione sui seguenti temi: mattino - donne, guerra, violenza; pomeriggio - Palestina, analisi di un'esperienza di lotta.

ASSOCIAZIONE 241
 Centro di Iniziativa per i Diritti e la Democrazia
«Seminario pubblico per la presentazione dei 9 referendum e per la costituzione del Comitato in XIII Circostrizione»
 VENERDÌ 18 OTTOBRE - ORE 18
 Sala convegni del Centro Direzionale Toscanelli Lungomare Paolo Toscanelli, 52/a
 OSTIA LIDO

Assemblea degli iscritti dell'associazione romana
«ENRICO BERLINGUER»
 odg:
Programma di attività e organizzazione interna
 VENERDÌ 18 - ORE 17-22
 Casa della Cultura (Largo Arenula, 26)

SABATO 19 OTTOBRE - ORE 18
SEZIONE PDS NUOVO SALARIO
 Piazza dell'Ateneo Salesiano, 77
ASSEMBLEA su:
«Prospettive della Sinistra»
 Partecipa:
Antonello FALOMI
 segretario regionale

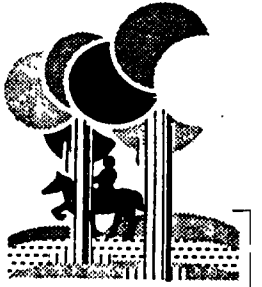
DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
 Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Associazione La Maggiolina
 (Via Benclvenga, 1 - Tel. 890878)
SABATO 19 OTTOBRE
Apertura della Stagione '91-'92
 - ore 16/18 Ballo liscio
 - ore 18/19 Canzoni napoletane e romane
 - ore 20.00 Buffet freddo
 - ore 21.00 Esibizioni di danze e musica dal vivo
 - ore 23.30 Discoteca
 Per prenotazioni, telefonare il pomeriggio (ore 16/20).
 Quota di sottoscrizione L. 10.000.

LA FINANZIARIA CONDONA GLI EVASORI E CONDANNA I CITTADINI
VENERDÌ 18 OTTOBRE - ORE 20
TALOCCI DI FARA SABINA
«Manifestazione del Pds contro la politica economica del governo»
 Partecipa:
Antonello FALOMI
 segretario regionale Pds Lazio

Il Pds aderisce alla manifestazione indetta dalla amministrazione comunale di Canale Monterano per il ritiro dell'ordinanza regionale che istituisce una discarica nel territorio del Comune.
SABATO 19 OTTOBRE - ORE 16,30
CANALE MONTERANO
 Piazza Turingen
 Intervengono:
Michele META
 consigliere regionale Pds
Fabrizio BARBARANELLI
 segretario Fed. Pds Civitavecchia
 Presiede:
Mario D'AUTO
 sindaco di Canale Monterano
Pds - Federazione di Civitavecchia

Cooperativa Soci de l'Unità



**ESCURSIONI
UNA BOCCATA
DI OSSIGENO**

■ Tra gli insediamenti romani e medioevali di **Rocca Respampani**, lungo i torrenti di **Leja** e **Trapunzo** (Tuscania), è la proposta per domenica prossima degli «Escursionisti verdi». A pochi chilometri dalla necropoli etrusca di **Norchia**, sarà possibile visitare le vestigia del complesso della Rocca Vecchia (sorta intorno al decimo secolo), immersa nel verde della sommità di una collina dai ripidi fianchi lambiti dai torrenti Trapunzo e Catenaccio. A un chilometro circa di distanza è l'altra costruzione meta dell'escursione, la Rocca Nuova, palazzo-castello costruito nel 1608. L'appuntamento è alle 7,25 in piazza della Repubblica; per ulteriori informazioni rivolgersi agli «Escursionisti verdi», via Matilde di Canossa 34 - tel. 426895 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20).

Sembra che i **Monti Ernici** traggano il nome dall'antica voce marsica **Ierna** che significa «rupe»: il «Gresal», lunedì 21 ottobre, raggiungerà il **Pizzo Deta** che, con i suoi 2037 mt. è la seconda cima di queste montagne. Il nome del pizzo, che deriva dalla parola «dita», è dato dal profilo caratteristico che mostra a chi lo osservi dalla Val di Roveto. L'appuntamento per questa escursione, un po' faticosa, ma ampiamente compensata dal panorama, è in via dei Fiorentini, 82 alle 7. Per informazioni e prenotazioni chiamare Maurizio Taborni tel. 8880308.

Sempre organizzata dal «Gresal», ma per domenica prossima, è la passeggiata da **Barbarano** a **Biera** tra la lussureggiante vegetazione della gola del torrente **Biedano**. Il passo, scavato nella tipica roccia tufacea, ha pareti alte anche 50-60 metri e si snoda in un percorso costellato da tombe etrusche rupestri. Mezzi propri e pranzo al sacco; appuntamento in Piazza Mazzini (davanti l'edicola) alle 8,45. Prenotazioni presso Paola Papi - tel. 3251711.

Il 27 ottobre il **Monte Serrapalle** nel parco nazionale dei **Monti Lucretili** sarà meta di una gita organizzata dalla «Wwf» Scarpone di montagna, colazione al sacco, borraccia e ricambio, è l'equipaggiamento richiesto per questa escursione di media difficoltà e consigliata a chi possiede «buon fiato». I **Monti Lucretili** furono, da tempo immemore, prescelti dai romani per la loro selvaggia bellezza (il nome **Lucretilis** venne coniato da Orazio) e costituirono luoghi ideali per la costruzione di eremi, chiese e fortezze. L'itinerario parte da Scandiglia e attraversa i **Monti Percalli** e **Vallecoraro**. La salita in vetta, breve ma ripida, consente di ammirare un magnifico panorama sul monte **Terminillo** e **Reatini**. Prenotazioni entro mercoledì prossimo presso il «Wwf» via Trinità dei Pellegrini 1 - tel. 6896522. La quota di partecipazione è di lire 20.000.

64 chilometri di media difficoltà su un percorso asfaltato e prevalentemente pianeggiante: è quanto propone l'associazione «Ruotalibera» ai cicloturisti, per domenica prossima. Un itinerario tra i più suggestivi del reatino giù per la **Valle del Turano**, in uno scenario storico-ambientale notevole anche se poco conosciuto. Partendo da Rieti, dove le bici navano trasportate con mezzi propri, seguendo la **Salara** si incontreranno i paesi di Maglianello e San Giovanni Reatino fino a **Rocca Sinibaldi** con le sue antiche case e le mura medioevali: sopra uno sprone roccioso si innalza la mole del Castello risalente al secolo XVI. Discendendo fino alle rive del Turano e poi proseguendo su di una salita impegnativa più per lunghezza che per pendenza, si giungerà al suggestivo borgo di Longone Sabino. Di qui, andando per saliscendi, il panorama si apre su un ampio pianoro in fondo al quale potranno essere visitati i resti dell'antica abbazia di San Salvatore Maggiore del secolo VIII. La pedata si concluderà a Rieti dopo una tappa (facoltativa) nel borgo di Fassorero e al **Monte Belvedere** da dove si gode una stupenda vista a 360 gradi sull'intera zona. Quota di partecipazione lire 12.000; per informazioni chiamare Riccardo Tondi - tel. 3492045.

Dalle rovine di **Folano** a **Calcata** passando per le gole del fiume **Treja**. È l'itinerario che l'associazione «La Montagna» suggerisce per domenica prossima a chi non si stanca di camminare, non presto almeno. L'escursione, infatti è discretamente lunga ma si compie senza particolari problemi. Partendo da Calcata Nuova ci si addentra in una fittissima macchia di cerri e lecci, con un sottobosco fiorito in tutte le stagioni. Di qui, dopo venti minuti di cammino, si potrà visitare ciò che resta del centro fortificato di Folano: una costruzione di tufo e una cinta muraria esterna. L'escursione prosegue poi sulle tracce di isticri, volpi e altri piccoli mammiferi, compresi gli inafferrabili (anche solo con lo sguardo) gatti selvatici. È la fauna della parte più nascosta delle gole del Treja. Quota di partecipazione lire 22.000; informazioni e prenotazioni presso «La Montagna», via Marconiano Colonna 44 - tel. 3216804.

Tre giorni di passeggiate nelle zone più belle del **Parco Nazionale d'Abruzzo** e nelle **Maintarde**. È il programma dal 1 al 3 novembre dell'associazione «Dedale Trekking» di Castel Madama. 90.000 lire di quota, comprensiva di pernottamento e mezza pensione a Civitella Alfedena. Spostamenti con mezzi propri. Per prenotazioni e informazioni rivolgersi a Paolo Piacentini - tel. 0774/449021 (ore pasti), oppure 0774/44376 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19).

Non è esattamente un'escursione quella organizzata dalla Riserva naturale di Canale Monterano, ma la prima Mostra micologica mediterranea, merita forse una puntatina. Da domani a domenica sarà possibile conoscere tutte le specie fungine presenti nel comprensorio dei monti della Tofa e del lago di Bracciano. Inoltre filmati, diapositive ed esperti a disposizione del pubblico per svelare i segreti e i dubbi, le credenze popolari che circondano l'ambito frutto del sottobosco. L'appuntamento è a palazzo Granaroli, piazza Tubingen, Canale Monterano dalle 9 alle 19. Informazioni al 9962724.

**Videouno
Appello
«Riaccendete
quella tv»**

■ L'intervento del ministro delle poste e telecomunicazioni Vizzini per far riaccendere Videouno. Lo chiedono i dipendenti dell'emittente televisiva oscurata qualche giorno fa da un altro canale privato. «Da troppi giorni ormai si protrae una situazione divenuta insostenibile - hanno detto i lavoratori della rete - L'oscuramento della nostra emittente è un danno arrecato non solo ai lavoratori, ma anche ai telespettatori e alla città. Una televisione insostituibile nel panorama dell'informazione locale».

Dopo il sindaco Carraro che ha espresso la sua solidarietà verso i lavoratori di Videouno, in questi giorni molti hanno aderito all'appello. Tra questi il presidente della Camera Nilde Jotti, il segretario del Pds Achille Occhetto, Don Luigi Di Liegro direttore della Caritas, Enrico Garaci rettore della Università romana, il Movimento federativo democratico, Claudio Minelli segretario della camera del lavoro di Roma, Renzo Foa direttore del quotidiano «L'Unità», Maurizio Costanzo, Carol Beebe Tarantelli, l'avvocato Nino Marazzita, Giovanni Negri, Francesco Rutelli, Augusto Battaglia, Paolo Pancino, Alessandro Curzi, Claudio Fracassi.

**Studenti
«Più soldi»
Domani
un corteo**

■ Contro la Finanziaria, contro il degrado, per un intervento immediato sulla scuola, gli studenti scendono di nuovo in piazza. Domani, alle 9,30 il corteo partirà da piazza Esedra e sfilerà lungo le strade della capitale fino a piazza Santi Apostoli. Alla manifestazione, organizzata dal Coordinamento degli studenti delle scuole di periferia, aderiranno la Sinistra giovanile, l'assemblea del «Virgilio», i Cobas scuola, l'«Sos» scuola del gruppo provinciale Verde, Rosso scuola, Cispè e Crides.

Gli studenti che domani scenderanno in piazza chiedono che lo stato garantisca il diritto allo studio con interventi finanziari immediati sulla scuola, contro il pericolo di privatizzazione. «Il ministro della pubblica istruzione Riccardo Misasi - hanno detto gli studenti - si è presentato annunciando i suoi progetti di privatizzazione. Non vogliamo che la scuola pubblica cada nelle mani di aziende private. Non ci interessano i presidi manager. Chiediamo invece agevolazioni sull'acquisto di libri di testo - hanno detto ancora gli studenti - l'istituzione di corsi di recupero, l'utilizzo della scuola nelle ore pomeridiane con attività promosse dagli studenti».

**Studenti
Film-dibattito
su Ustica
al Capranica**

■ Questa mattina alle ore 9,30 verrà proiettato al cinema Capranica il film «Muro di gomma», di Marco Risi, sui misteri dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia precipitato nel giugno dell'80 ad Ustica. L'iniziativa della Sinistra Giovanile, riservata a seicento studenti delle scuole romane, prevede al termine della proiezione un'assemblea degli stessi studenti sul tema dei poteri mafiosi e delle stragi impunte. Al dibattito interverranno Pietro Folena, segretario del partito democratico della sinistra della Regione Sicilia, e Andrea Purgatori, il giornalista del Corriere della Sera che ha partecipato alla realizzazione della sceneggiatura del film. La Sinistra Giovanile informa in un comunicato che gli inviti per assistere alla proiezione sono ormai esauriti.

**Elezioni all'università La Sapienza
Una giornata densa di contatti
Tecce e Misiti alla stretta finale
per conquistare il rettorato**

A caccia delle schede bianche

Agli sfidanti fanno gola anche i voti di Chiacchierini

Denso di contatti e telefonate il giorno dopo il sorpasso. I due aspiranti rettori non hanno avuto pace. Il Cipur, il coordinamento degli associati, ha fatto un sondaggio sulle scelte dei suoi aderenti, facoltà per facoltà, e sta per prendere una decisione. Imminentemente anche le valutazioni dell'elettorato del professor Chiacchierini. Misiti mette a rischio l'autonomia dell'ateneo? Il preside di Ingegneria risponde.

DELIA VACCARELLO

■ I contatti fervono. Il giorno dopo il sorpasso è trascorso per i candidati e per i «corteggiati» tra telefonate e incontri. I candidati cercano soprattutto di «raggiungere» le schede bianche (215) e l'elettorato del preside di Economia (259), ma un'idea comincia a delinearsi: finiranno per prevalere le scelte individuali dei docenti. E sarebbe veramente una prima vittoria dell'autonomia. Infatti, le forze in campo ancora non schierate per l'uno o l'altro dei due sfidanti non sono massicce e, oramai, neanche

Considerando positive le proposte avanzate sia da Tecce che da Misiti. Ma la linea ufficiale ancora è top secret. Il mistero però verrà sciolto oggi. «Sarà una giornata decisiva, anche perché dobbiamo informare per tempo i nostri colleghi», aggiunge Mussino. Quanti voti potranno spostare? Le schede bianche sono state 215, ma grosso modo quelle degli associati dovrebbero aggirarsi intorno alle 150.

Giornata densa di contatti quella di ieri anche per il professor Ernesto Chiacchierini. Molte le telefonate e le visite, dei sostenitori e di uno dei candidati. «I miei sostenitori sono qui e ho ricevuto molte telefonate, stiamo valutando», dice il preside di Economia, che resta tranquillo nonostante il risultato della seconda tornata di consultazioni l'abbia un po' penalizzato. Ma anche se una parte dell'elettorato di Chiacchierini deciderà di confermare la scelta per il «cambiamento» è



Alfredo Reichlin

Manifestazione Pds al Vittoria con Reichlin e Leoni

**Campagna d'autunno della Quercia
«La Finanziaria soffoca la capitale»**

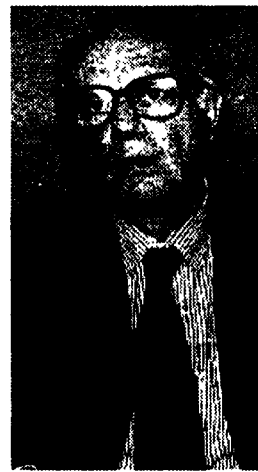
Parte oggi la campagna del Pds romano contro la Finanziaria. Nelle piazze, nei mercati, negli ospedali, negli uffici e nelle fabbriche gli esponenti del partito democratico della sinistra spiegheranno il loro no alle nuove tasse proposte dal governo. Una petizione contro l'aumento dei ticket sanitari. Alfredo Reichlin e Carlo Leoni hanno presentato ieri al teatro Vittoria le iniziative delle prossime settimane.

■ Una petizione contro l'aumento dei ticket sanitari e una per chiedere il ripristino delle norme sulla sicurezza del lavoro, regolamentata dalle leggi preesistenti e non dalla direttiva Cee, che fa tornare indietro il modo lavorativo italiano. E poi sit-in, incontri nelle piazze, nelle fabbriche, negli uffici, nei mercati, nei centri anziani, negli ospedali. Appuntamenti per spiegare ai romani e agli abitanti di tutti i paesi della provincia perché il Pds dice no alla contestatissima legge finanziaria proposta dal governo Andreotti. Questa l'offensiva d'autunno lanciata ieri dal Partito democratico della sinistra del Lazio dalla ribalta del teatro Vittoria, a Testaccio, dove anche Alfredo Reichlin, ministro del bilancio del governo ombra, ha varato la campagna romana contro le nuove gabelle.

Già da questa mattina Franco Cerri e Rinaldo Scheda incontreranno i lavoratori della

mai risolto il problema del traffico. Il governo nazionale non solo respinge la richiesta del consiglio comunale sui finanziamenti per la metropolitana, ma riduce drasticamente gli impegni già assunti per sostenere il programma di opere derivate dalla legge per Roma capitale. Quella legge rischia di rivelarsi una presa in giro. E quel che è più grave è che, con la riduzione del finanziamento dello stato, si compromette anche la capacità del pubblico di controllare tutta la realizzazione del progetto. Si fa altissimo il rischio di una privatizzazione totale e di uno sviluppo selvaggio e caotico.

Ma il Pds romano non si perde d'animo e chiede a Franco Carraro di alzare la voce verso il governo, di far rispettare la volontà dell'assemblea che lui presiede. E poi lancia l'idea di una petizione popolare per domandare allo stato il sostegno finanziario per il completamento della metropolitana. Ai socialisti, il Partito democratico della sinistra, propone anche di sostenere la richiesta delle dimissioni di Giovanni Azzaro, assessore comunale ai servizi sociali, «a cui gestione clientelare e discriminatoria è il più grande ostacolo verso una politica attiva della solidarietà verso gli anziani, i portatori di handicap, verso l'infanzia,



Alfredo Reichlin

verso gli immigrati». «Il paese rischia grosso - ha detto Alfredo Reichlin, concludendo la manifestazione della «Vittoria» - bisogna indicare una via di uscita. Abbiamo una classe di potere che si è fatta forte saccheggiando lo Stato. Uno stato che ha aziende, ospedali, fondi, ma che confessa di aver perso il controllo in quattro regioni, un terzo del territorio nazionale. Uno stato che ha negozi lussuosi e servizi pubblici da terzo mondo».

**Roma batte cassa
in Parlamento
per le grandi opere**

■ Sos per Roma capitale. La finanziaria in discussione al Senato non prevede per il '92 neanche una lira per i progetti previsti dalla legge su Roma capitale. Di fondi si inizia a parlare soltanto per il '93 e per il '94, e si tratta di 100 miliardi l'anno. Troppo poco per avviare le grandi opere previste per Roma, sistema direzionale orientale in testa. Per questo ieri si è tenuto un incontro tra i parlamentari di Roma e del Lazio, insieme al sindaco Franco Carraro e alla commissione capitolina per Roma capitale.

■ Al centro dell'incontro, l'esiguità dei fondi. Il sindaco ha chiesto che a Roma vengano dati fondi proporzionati al numero degli abitanti, e ha sottolineato la necessità di ottenere un incentivo per la legge su Roma capitale per quanto riguarda il '93 e il '94. Ma le opposizioni hanno puntato proprio sul «vuoto» del '92. «Se per il prossimo anno Roma non riceverà nulla il primo a bloccarsi sarà il sistema direzionale orientale - ha detto Piero Salvagni consigliere comunale del Pds - Roma capitale deve avere dei fondi per avviare nei prossimi mesi i lavori per le metropolitane delle Sdo, per il parco archeologico e per quello dell'Appia antica, e per l'Auditorium». Ugo Vetere, senatore Pds, ha dichiarato: «Le ragioni di Roma sono ineccepibili. La vera questione è che la battaglia si inserisce nel quadro di una finanziaria e di una manovra del governo inaccettabili. Faremo tutto il possibile perché le richieste di Roma vengano soddisfatte».

Ma l'incontro di ieri ha subito sollevato polemiche. Da più parti era stata notata l'assenza della democrazia cristiana: era presente infatti solo il sottosegretario Faustini. Nel pomeriggio, in un comunicato, Elio Mensurati ha accusato di infedeltà il sindaco Carraro, per aver indetto un incontro senza avvertire tutti gli interessati. «È evidente il pressapochismo con cui Carraro sta attuando la legge per Roma capitale. L'incontro con i deputati del Lazio, promosso da Car-

raro, è rimasto lodevole solo nell'ambito delle mere intenzioni visto che erano stati invitati non si sa da chi e quando solo alcuni (6) parlamentari. Mensurati ha proposto di sottoscrivere un emendamento alla legge finanziaria per integrare i fondi destinati a Roma capitale».

Al centro dell'incontro, l'esiguità dei fondi. Il sindaco ha chiesto che a Roma vengano dati fondi proporzionati al numero degli abitanti, e ha sottolineato la necessità di ottenere un incentivo per la legge su Roma capitale per quanto riguarda il '93 e il '94. Ma le opposizioni hanno puntato proprio sul «vuoto» del '92. «Se per il prossimo anno Roma non riceverà nulla il primo a bloccarsi sarà il sistema direzionale orientale - ha detto Piero Salvagni consigliere comunale del Pds - Roma capitale deve avere dei fondi per avviare nei prossimi mesi i lavori per le metropolitane delle Sdo, per il parco archeologico e per quello dell'Appia antica, e per l'Auditorium». Ugo Vetere, senatore Pds, ha dichiarato: «Le ragioni di Roma sono ineccepibili. La vera questione è che la battaglia si inserisce nel quadro di una finanziaria e di una manovra del governo inaccettabili. Faremo tutto il possibile perché le richieste di Roma vengano soddisfatte».

**Da lunedì «Accumul'azioni», partecipano 38 gruppi
Monte dei Cocci diventa teatro
Arte, musica e mimi a Testaccio**

LAURA DETTI

■ Musica, teatro, sculture e scenografie ideate da giovani architetti. È sullo sfondo un'immagine comune: quella di un cumulo di anfore rotte trasformato da tempo in una collina verdeggiante. È Monte dei Cocci che da luogo semi-dimenticato si trasformerà per una settimana in palcoscenico per artisti vaganti. «Accumul'azioni '91» è il titolo metaforico della manifestazione che, presentata ieri in una conferenza stampa, offrirà da lunedì 21 fino al 26 un programma intenso dedicato alla poesia, alla musica, a performance teatrali e a mostre di installazioni. A promuovere l'iniziativa è l'associazione «Monte dei Cocci», nata da circa due anni con lo scopo di organizzare interventi per la tutela e il recupero del Monte. In collaborazione con gli assessorati al Turismo, alla

incustodita e non valorizzata. Solo un'illusione lunga una settimana punterà le luci sul Monte. «Art Department», il gruppo di giovani studenti di Architettura che ha curato la parte artistica dell'iniziativa, ha contattato 38 gruppi (per un totale di 140 persone) di artisti italiani e stranieri che animeranno le pendici di Monte dei Cocci. Nella prima parte della «festa» (i primi tre giorni) tutte le attività avranno carattere di laboratorio. Giovani attori, scultori e scenografi lavoreranno davanti al pubblico per preparare gli spettacoli e le opere da presentare nei giorni successivi. I luoghi e i materiali che serviranno agli operatori saranno interamente quelli forniti direttamente dal territorio. Le grotte attorno al Monte (un tempo usate come depositi per il vino) occupate oggi dagli artigiani (c'è la grotta del falegname, quella del cartone) saranno, insieme alle celle trigo-

P.D.S.
Unità di base Torrespaccata
Via E. Canori Mora, 7 - Tel. 2674049

MARTEDI 22 OTTOBRE - ORE 18

INCONTRO DIBATTITO
sul tema:
LE IDEE ED I PROGRAMMI DELLA SINISTRA PER IL FUTURO DEL PAESE
partecipano:
on.le Claudio SIGNORILE
on.le Massimo D'ALEMA

I cittadini sono invitati a partecipare

**LA FINANZIARIA
CONDONA
GLI EVASORI E
CONDANNA
I CITTADINI**

VENERDI 18 OTTOBRE 9 ASSEMBLEE DI ZONA

- ACQUAPENDENTE ore 20,30 con Ugo Nardini del Coordinamento provinciale
- BOLSENA ore 20,30 con Carlo Zucchetti del Coordinamento provinciale
- CIVITELLA D'AGLIANO ore 20,30 con Luigi Daga, consigliere regionale
- VITERBO ore 18 con Ugo Sposetti, senatore
- ORTE ore 20,30 con Angela Giovagnoli del Coordinamento provinciale
- VALLERANO ore 20,30 con Quarto Trabacchini, deputato
- TARQUINIA ore 20,30 con Antonio Capaldi, segretario Federazione
- CAPRANICA ore 20,30 con Anna Guadagnini del Coordinamento provinciale
- CIVITA CASTELLANA ore 18 con Giuseppe Parroncini del Coordinamento provinciale

ARTE
Jean Pierre Velly
alla galleria
«Don Chisciotte»
Omaggio doveroso
a un grande artista
18
VENERDI

DANZA
A sorpresa
l'Opera presenta
Roland Petit
con la sua «Bella
addormentata»
19
SABATO

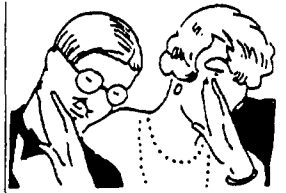
JAZZFOLK
Big Mama:
in concerto
(per due volte)
Bob Berg
e Mike Stern
20
DOMENICA

TEATRO
«Parenti terribili»
di Cocteau
torna all'Eliseo
con la regia
di Giancarlo Cobelli
22
MARTEDI

CLASSICA
Cecilia Gasdia
interpreta Cantate
romane di Haendel
e Schiaffini suona
musiche di Nono
23
MERCOLEDI

ROMA in
ANTEPRIMA

da oggi al 24 ottobre



Ritratto
di Gioacchino
Rossini; sotto
Myung-Whun
Chung

□ l'Unità - venerdì 18 ottobre 1991

Myung-Khun Chung
inaugura domenica
la stagione di Santa Cecilia
dirigendo
lo «Stabat Mater»
che tormentò Rossini
dopo l'abbandono
delle scene liriche



**L'eterna nostalgia
del melodramma**

Berlioz avrebbe voluto mettere le bombe sotto il Théâtre Italien, a Parigi, e farla finita, una volta per tutte, con Rossini. Probabilmente, trasse un sospiro di sollievo quando Rossini, dopo il «Guglielmo Tell» rappresentato a Parigi nell'agosto 1829, mise lui stesso una bomba, nel suo cuore, contro il teatro musicale, decidendo di smetterla. In meno di vent'anni aveva scritto una quarantina di opere, poteva bastare. La nevralgia, i malesseri, i turbamenti erano in agguato, protesi ad invadere Rossini. Ma in un paio d'anni il tarlo della musica scavò nella sua decisione, svuotandola. Nel 1831 aveva approntato una edizione in tre atti del «Guglielmo Tell», e il contatto con il suono lo spinse ad accettare, in quello stesso anno, l'incarico di comporre uno «Stabat Mater», richiestogli da un ricco prelato spagnolo. Ne scrisse sei pezzi, affidando la composizione di altri quattro brani all'amico Giovanni Tadolini. Il patto con il committente fu quello che lo «Stabat» non sarebbe stato mai ese-

guito in pubblico. Quando il prelato morì e lo «Stabat» non corse il pericolo di essere ceduto ad altri, Rossini riuscì a riavere la composizione, mettendocela tutta nel sostituire le parti scritte dal Tadolini con una nuova musica. Ci rivoltò dentro tutta la tormentata nostalgia del melodramma, e tale lo «Stabat» può essere considerato: una sorta di sublimazione del melodramma. Nel 1842, lo «Stabat Mater» fu eseguito in quel Théâtre Italien che era rimasto in piedi, per riportare Rossini al centro dell'attenzione. Dissero in molti, e anche Wagner, che quella musica era un sacrilegio, una profanazione della musica sacra. Si tratta, invece, di un capolavoro. Fu Heine a rilevarne per primo la bellezza. Come la forte Aretusa - disse - mantiene dolce e pura l'acqua che si riversa nel mare, così Rossini mantiene la purezza del suo genio ritornando nel grande mare del melodramma. E dopo questo «Stabat» che

Rossini si inoltrerà davvero nel silenzio, rotto, verso la fine della vita, da quell'altro capolavoro che è la «Petite Messe Solennelle».

Dirige lo «Stabat» il maestro coreano Myung-Whun Chung, perfezionatosi in pianoforte presso la Juilliard School di New York e in direzione d'orchestra, dapprima con Franco Ferrara e poi con Carlo Maria Giulini del quale è stato assistente e con il quale ha poi condiviso la direzione dell'Orchestra Filarmonica di Los Angeles. È ora un protagonista della vita musicale, direttore dell'Opera Bastille di Parigi, direttore e ospite principale del Teatro Comunale di Firenze. Fa precedere lo «Stabat» dalla «Seconda» di Beethoven (Rossini aveva dieci anni quando Beethoven la terminò nel 1802), quasi a voler mettere a confronto una musica che anticipa il futuro (la «Nona» ha qualche presentimento nella «Seconda») e una musica (lo «Stabat») che ripropone e avvolge nel sacro la grande avventura vissuta da Rossini nel melodramma.

PASSAPAROLA

Giuseppe Gioacchino Belli. Omaggio al poeta nel bicentenario della nascita. Domani, ore 18.45, al Teatro dell'Opera (Piazza Beniamino Gigli) presentazione di sonetti e brani musicali con numerosi interpreti. In mattinata (ore 10.30) commemorazione nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.

«Sarà... banda». Una nuova associazione apre il sipario all'antiquariato e all'arte: da domani al «Let em in» (Via Urbana 12a) per serate di teatro, poesia, musica, astro-cultura. Così ogni sabato, per mesi e mesi a venire, «Sarà... banda» ha sede in via Livio Mariani 20 (tel. 55.00.213 e 23.00.986).

La Maggiolina. L'Associazione interetica presenta le attività per la stagione 1991/92: domani, ore 20.30, presso i locali di via Benci-venga 1 (tel. 890.878). In programma musica e danze dal mondo, film, buffet freddo.

La difesa popolare nonviolenta e le alternative alla difesa armata. Seminario di studio e confronto promosso dall'Associazione per la pace: domani, ore 9.30-13 e 14.30-19 presso Palazzo Valentini (Via IV Novembre 119). Introduzioni di Antonio Drago e Rodolfo Ragnonieri, dibattito e replica di Flavio Lotti.

A Tor Bella Monaca torna il Teatro dell'Opera. Domenica, ore 18, presso la Sala Teatro della VIII Circoscrizione (Via Duilio Bellotti 11) concerto del gruppo di ottoni e percussioni dell'Opera diretto da Silvano Corsi. Musicisti: Clarke, Hazel, Joplin e Gershwin, ingresso libero.

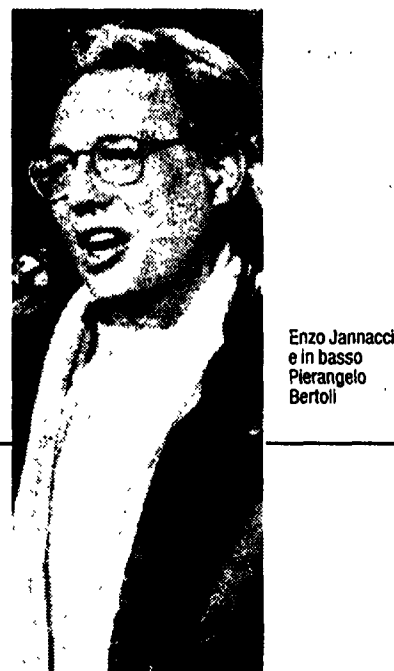
Immagine famosa. 150 anni di fotografia (1839-1989) in mostra curata da Giuliana Scimè a Terracina: Sala Valadier di Via Roma. L'esposizione è organizzata dalla Coop Toscana Lazio e andrà avanti fino al 31 ottobre (orario 17-20, sabato 9-13 e 17-20, domenica 9-13). Poi si sposterà, nei mesi di novembre e dicembre, a Frosinone, Roma e Tarquinia.

Santa Cecilia. L'Accademia comunica che oggi scadono i termini per la presentazione delle domande d'iscrizione al corso libero di formazione e perfezionamento professionale di corno. Le lezioni del corso, svolto in collaborazione con «The Juilliard School» di New York, sono affidate ai maestri Daniel Alan Wakefield e Orlando Renato Pandolfi. Informazioni in Via Vittoria, tel. 67.80.742/3/4/5.

«Radio Gladio» presenta domani, ore 21, c/o l'ex Cinema Doria (Via Andrea Doria), «Radio Mantra», cabaret elettronico e blob radiofonico di Sergio Messina. Ingresso libero.

Pierangelo Bertoli: martedì al Teatro Olimpico. È uno dei musicisti più coraggiosi e intelligenti della scena nostrana. Come nel caso di Jannacci, la partecipazione di Bertoli al Festival dei fiori ha un po' spiazzato i fans del cantautore di Sassuolo. E lui ha motivato la sua scelta con una «lettera aperta» di cui vi proponiamo un brevissimo stralcio: «Sono a Sanremo per affermare che questa manifestazione può essere una cosa seria, se solo la si intende così. Sono a Sanremo con tanti altri che fanno il mio mestiere e l'unica differenza è che io entrò sul palco spingendo una sedia a rotelle, ma il risultato sarà che tutti canteremo la nostra canzone». Nello show dell'Olimpico, Bertoli proporrà oltre alla famigerata *Spunta la luna dal monte*, gli innumerevoli e splendidi brani che compongono il suo repertorio. A tal proposito, meritano di essere citati pezzi belli e struggenti come *Eppure soffia* (il suo primo successo), la rabbiosa *A muso duro* o *Pescatore*, cantata a suo tempo in compagnia della bravissima Fiorella Mannoia.

DOCKPOP
DANIELA AMENTA
Enzo Jannacci
e Pierangelo Bertoli
storie vere
in scena a teatro



Enzo Jannacci
e in basso
Pierangelo
Bertoli

La partecipazione di Enzo Jannacci all'ultima edizione del festival di Sanremo è suonata a tutti un po' strana. Quella sua voce spezzata, tesa come la corda di un violino, è stato l'elemento più «trasgressivo» e dissonante nel solito sfoltorio di fiori, battute scontate e buoni sentimenti. Il dottor Jannacci che lunedì sarà in concerto al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) è noto ai più come cantante. In realtà, Enzo rappresenta qualcos'altro. Forse la parte oscura, nera, malata della nostra coscienza collettiva. Ecco perché i suoi monologhi in musica destano sempre un senso indefinibile di disagio, di malessere interiore. Certo, con l'artista milanese si ride. Ma è una risata amara, dolorosa sia se a provocarla è il grottesco, sfortunato amore di «Giovanni Telegrafista» o le rocambolesche avventure del «palo nella banda dell'Ortiga». A popolare il suo universo stralunato sono sempre gli «sfingati», quelli che si barcamenano attraverso mille espedienti e, invariabilmente, sono

esclusi dal «Carnivale della vita». Ciò nonostante i personaggi disegnati da Jannacci possiedono una dignità commovente. In tal senso assomigliano alle figure che compongono il teatro di Fo. Stesso gusto per la satira, stesso humor drammatico e spontaneo che si trasforma in atto di accusa e di denuncia per re, ricchi e cardinali. Una buona occasione, quella di lunedì, per rendere omaggio a questo «combattente» ancora in prima fila.

Ozric Tentacles: martedì al Black Out (via Saturnia, 18). Tre album all'attivo più una serie pressoché interminabile di incisioni su nastro. Si chiamano «Ozric Tentacles» e sono, senza dubbio, il gruppo di culto della scena progressive-psichedelica inglese. Attorno a loro si è subito creato un piccolo alone di leggenda. Sembra che vivano in una comune «freak» e che nel loro organico militino, di volta in volta, decine di persone. Altera curiosità riguarda la durata delle loro performance: pare, infatti, che siano arrivati a suonare per dieci ore di seguito in party isergici. Ma state tranquilli perché nella nostra città arriveranno solo in cinque e terranno uno show più «contenuto». Da vedere.

Gino Paoli: prosegue il «tour de force» dell'onorevole cantautore che stasera e domani si esibirà al Teatro Brancaccio (via Merulana).

Folkstudio: (via Frangipane 42). Prenderà il via giovedì sera l'«American Songwriter Revue», una rassegna dedicata alla canzone d'autore americana, il cui primo ciclo durerà quattro settimane. Nel locale gestito da Giancarlo Cesaroni si alterneranno le voci più interessanti della nuova scena statunitense. La serata iniziale prevede la partecipazione di Frank Tetesso, Richard Julian, Buddy Mondlock e Al Petersen. Si tratta di musicisti già affermati negli States anche se non molto noti qui in Italia. Il più «amoso» dei quattro è, comunque, Buddy Mondlock originario di Nashville. La sua musica è stata influenzata dalle ballate di Rickie Lee Jones, Randy Newman, Paul Simon e Guy Clark. Quest'ultimo lo conobbe durante il Kerrville Folk Festival e lo incoraggiò a firmare un contratto con la casa discografica Emi, per la quale Buddy ha realizzato due album.



Accumulazioni '91: performance, installazioni di video, azioni teatrali, fuochi d'artificio e, naturalmente, musica per «salvare» il Monte dei Cocci, una vasta zona del Testaccio degradata e dimenticata. Più precisamente l'area in oggetto è quella che si trova davanti al Foro Boario (ex Mattatoio). All'iniziativa che comincia oggi alle 20.30 e si concluderà sabato, hanno aderito numerosi artisti italiani e stranieri. Tra i tanti personaggi presenti alla manifestazione, vi segnaliamo però il «Gronge», gruppo romano tra i più travolgenti del panorama nazionale che suoneranno giovedì sera alle Rampe (ex Scalo-Bestiane,

davanti alla discoteca L'alibi). La loro musica è un concentrato di estremismi: free-jazz, rumorismo, rock industriale. Il tutto è supportato da liriche lucide e drammatiche che denunciano l'alienazione provocata sull'individuo e sulla collettività dalle «illuminate» società occidentali.

Caffè Latino: (via di Monte Testaccio). Giovedì e venerdì tornano nella nostra città i «Gabybaldi», ottima band di rock-blues capitanata dal musicista genovese Bambi Fossati. Il loro ultimo concerto romano risale alla scorsa estate, quando l'ensemble si esibì nell'ambito della rassegna *Tevere jazz* riscuotendo un notevole successo grazie a certi r-makes di stampo hendrixiano.

Classico: (via Libetta, 7). Oggi e domani musica dal vivo con i «Tomato», trio milanese formato da Giorgio Vanni alla voce e alla chitarra, Claudio D'Onofrio alla chitarra e Paolo Costa al basso. Le passioni sonore che hanno ispirato il gruppo, vanno ricercate nel rock inglese e nella musica nera d'oltreoceano. Cantano in italiano ma il loro «sound» privilegia la ricerca ritmica propria del funk o del soul. Da poco hanno realizzato un disco che contiene il brano «Amarsi un po'», un classico di Lucio Battisti. I testi dei loro brani sono scritti da Alberto Salermo, già collaboratore di Zucchero e Mango.

JAZZFOLK
LUCA GIGLI
Al Music Inn
Enrico Rava
con un formidabile
quartetto



Stasera (ore 21.30) quattro tra i più noti e interessanti jazzisti italiani si incontreranno al Music Inn. «All Star», questo è il nome del gruppo guidato dalla splendida tromba di Enrico Rava, con Danilo Rea al pianoforte, Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria, avrà tra l'altro il compito di inaugurare la nuova stagione del club di Largo dei Fiorentini 3. I magnifici quattro si conoscono da tempo ed insieme in fasi alterne hanno messo a punto un linguaggio musicale estremamente libero, ricco, dinamico e svincolato da strutture programmatico-compositivo e musicali talvolta troppo strette.

Da una iniziale adesione al movimento *free*, Rava si è progressivamente liberato di taluni condizionamenti d'epoca, pur conservando alla sua arte un senso della continuità formale che ne costituisce l'eredità diretta. Alla ricerca del parossismo improvvisato si è tuttavia sostituito un gusto pronunciato tanto per lo swing specifico del jazz, quanto per il lirismo e la soavità di melodie che non sono cer-

tamente senza rapporto con le radici del trombettista. Strumentista raffinato, dotato di una sonorità specifica e capace di lasciar respirare la frase, Rava è anche un abile e sensibile compositore, come spesso, infatti, dimostra il carattere specifico dei temi di cui è autore.

Quello di questa sera è quindi un appuntamento che gli amanti di questa musica non devono assolutamente perdere.

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Stasera concerto degli «All Star» di Enrico Rava. Domani (ore 21.30), è di scena il quartetto di Nicola Stilo (flauto) e Luca Flores (pianoforte). I due saranno affiancati dagli ottimi Riccardo Del Frà (basso) e Giulio Capiozzo (batteria). Domenica (ore 21.00), serata «anteprime» sul programma 91/92, con la partecipazione del «Music Inn duo» di Nicola Stilo e Luca Flores, con Carla Marcotulli, Maurizio Guercini, Roberto Sasso, Antonella Neddà, Clave Gonzales, Lidia Orzechio e altri ospiti. La serata si presenta molto interessante, e sarà così organizzata: il poeta Maurizio Guercini interpellerà artisti di indiscusso valore del panorama nazionale e internazionale come Amelia Roselli, Carlo Bordini e Gregory Corso, invitandoli a misurare la propria poetica con le atmosfere musicali e visuali che saranno di casa al Music Inn. La cantante jazz Carla Marcotulli presenterà una personale escursione attraverso la musica vocale classica, accompagnata al pianoforte da Claire Gonzales. Lunedì doppio ineditabile concerto (ore 21 e ore 23) con il quintetto dello straordinario batterista Tony Williams con Wallace Roney (tromba), Billy Pierce (sax tenore), Mulgrew Miller (pianoforte) e Ira Coleman (basso). Martedì performance del «First Gate Synchronators». Giovedì altro pregevole appuntamento con il trio del pianista e compositore Enrico Pieranunzi: al suo fianco Enzo Pietropaoli (contrab-

basso) e Fabrizio Sierra (batteria).

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera blues e funky made in Italy in compagnia dei «Tiromancino». Domenica e lunedì attesissima performance della «Bob Berg and Mike Stern band» con Lincoln Goines e Dennis Chambers. Martedì concerto del gruppo romano dei «Bad stuff». Mercoledì concerto dei «Mad Dogs».

Altroquando (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia). Stasera è di scena il duo di Riccardo Lay (contrabbasso, voce e percussioni) e Daniel Studer (contrabbasso, violino e percussioni). I due avvertono la necessità di intensificare la loro ricerca armonica con le energie vitali della musica etnica. In questo concerto proporranno temi originali, fondendo la musica tradizionale sarda con la musica contemporanea.

Alexanderplatz (Via Ostia 9). Stasera si conclude la serie di concerti di Elmer Gill (pianoforte, voce e vibrafono). Questo ottimo musicista, negli anni ha annoverato importanti collaborazioni con nomi di spicco: Lionel Hampton, Clifford Brown, Jimmy Cleveland e Benny Golson. Domani performance del Lisa Lind and Bo Sylven quartet. I due artisti scandinavi hanno nel corso di molti anni composto brani per big band o per artisti come Van Morrison, Georgie Fane e Han-

ne Boel, con loro suonano Ole Joergensen (batteria) e Ron Seagun (basso).

Altri locali. («Saint Louis», Via del Cardello 13a): stasera è di scena la «Joy Garrison funky band», un nuovo impegno per la vocalist statunitense. Martedì concerto della «Modern big band» diretta da Gerardo Iacoucci. («Classico», Via Libetta 7): domenica serata in compagnia della «Cristal White» and the super naturalis. Martedì concerto dei «Los Corradini». («Caffè Latino», Via Monte Testaccio 96): martedì performance della «Mark Wolfson and Cristal White» («Zeppelin», Via G. Gambaldi 95 - Marino). Domani appuntamento con il quartetto di Paolo Invernella (sax), Stefano Micarelli (chitarra), Daniel Studer (contrabbasso) e Pietro Iodice (batteria).

Folkstudio (Via Frangipane 42). Stasera e domani proseguono con successo le serate in compagnia del cantautore Paolo Pietrangeli. Domenica (ore 17.30), napre uno spazio storico del club, il «Folkstudio giovani», per un happening aperto alle nuove esperienze musicali. Martedì appuntamento con la canzone d'autore: di scena Giorgio Lo Cascio, Antonella Giaccacca (una nuova e pregevole voce che da qualche tempo si affaccia sul palco del Folkstudio) e Stefano Jannucci. Mercoledì concerto di musica classica con il Complesso strumentale dell'Associazione «Guido d'Arezzo».



I dischi della settimana

- 1) Public Enemy, *Apocalypse Pt* (Def Jam)
- 2) Nirvana, *Never mind* (Geffen)
- 3) Soundgarden, *Badmotorfinger* (A&M)
- 4) Tribe Called Quest, *The lowin theory* (Five)
- 5) Radical Dance Faction, *Wasteland* (Earth Zone)
- 6) Ozric Tentacles, *Strangitude* (Dovetail)
- 7) Negu Gorriak, *Gure Jarrera* (Grisal Forte)
- 8) Cranes, *Wings of joy* (Dedicated)
- 9) Terminator X, *The valley of the peapbeets* (Columbia)
- 10) Meat Puppets, *Forbidden places* (London)

Um membro di «Ozric Tentacles»

a cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

TEATRO

MARCO CAPORALI

Parenti terribili e prime donne nei triangoli di Jean Cocteau



Rossella Falk protagonista di «Parenti terribili»

L'opera di Jean Cocteau *Parenti terribili*, rappresentata la prima volta a Parigi nel 1938 tra scandali e plausi, andò in scena all'Eliseo, nella città appena liberata dai tedeschi, sette anni dopo grazie a Luchino Visconti, con Andreina Pagnani, Gino Cervi e Rina Morelli. Dopo molteplici e varie riproposte, il dramma dell'autore di Maisons Lafitte aprirà martedì, per la regia di Giancarlo Cobelli, la stagione all'Eliseo, con cast formato dalle «prime donne» Marisa Fabbri e Rossella Falk, ardita accoppiata che si preannuncia scintillante, accanto a Massimo Foschi, Fabio Poggiali e Elena Ghiarova. Scene e costumi dell'ironica perustrazione di anfratti familiari, tanto torbidi quanto consueti, è di Paolo Tommasi.

Nello spaccato di vita borghese dai sentimenti incoffessabili, specie nell'epoca in cui furono indagati, Cocteau si diverte a denudare, con spirito estroso e come sempre irrequieto e lungimirante, i consolatori abbandonati di un padre inceppato nell'amante del fi-

glio, oltremisura adorato dalla madre. Triangoli in cui spiccano Yvonne e Léonie, le sorelle opposte e complementari a cui daranno voce le terribili Falk e Marisa Fabbri, in un linguaggio quotidiano che perlustra, con programmatica voluttà e feroci squarci, l'inconscio e i desideri dei partners altrui. Giancarlo Cobelli, a meno che non confezioni un bel prodotto per l'Eliseo, dovrebbe trovare pane adatto ai suoi denti.

La matita fra le labbra. L'associazione culturale «Lo Studio» presenta, da oggi al 25, la seconda edizione di «Testi e pretesti», con ventisette letture di commedie, sceneggiature, trattamenti, monologhi, atti unici e racconti sul tema della donna. I testi, inediti e di durata oscillante tra i tre e i cinquanta minuti, saranno letti da vari attori, tra cui Duska Biscotti, Antonello Fattori, Marina Giordana, Giorgio Melteni. Con quattro o cinque opere per serata (martedì riposo), ricordiamo fra i lavori selezionati *Un gigolo per Cleo* di Michele Ghislieri e Beppe Tosco (oggi), *Un lago tenuto insieme come da uno spago* di Guido Morra (domani), *Passaggeri in transito* di Beatrice Kruger (domenica), *Dopo le sei* di Raffaella Battaglini, *Lesioni del cuore* di Gabriella Sica e *La donna timida* di Mauro Buttiglione. Simona Cancellara e Renata Crea (lunedì), *Due signore per bene* di Francesca Marciano (mercoledì), *Ex di Aldo Nicola* (giovedì). Al Palazzo delle Esposizioni.

Maria d'amore. Mania Monti presenta un collage di canzoni e monologhi sul tema dell'amore, visto nei suoi risvolti «patologici». Le storie di ziele, di perdenti e «spaiati» sono musicate da Costantino Albini e Marco Persichetti, per la regia di Patrick Rossi Gastaldi. Da oggi a SpazioUno.

An-La. La compagnia «Teatro dei deserti» inaugura stasera con una commedia di Spangaro (fino a domenica) la stagione alla «Bertesc», spazio che ospita laboratori permanenti per ragazzi e gruppi di studio e ricerca. Al Teatro La Bertescia di Fiano Romano.

Non era la quinta era la nona Nello spazio rinnovato a via Galvani, gestito dalla «Shakespeare Theatre» di Miranda Martino e Massimo Milazzo, va in scena una commedia di Aldo Nicola, autore apprezzato più all'estero che in Italia. Si narra la vicenda di Bruno, in vacanza al mare, che incontra la bellissima Eva in crisi coniugale. In situazioni tragiche e due diventano amanti, finché Mario, il marito di Eva... Con Miranda Martino,

Antonello Avallone e Gioacchino Maniscalco, la regia è di Nello Pepe. Da martedì al Teatro dei Cocci

Il caffè del signor Proust. L'angelo protettore di Proust racconta le sue memorie di domestica e governante dello scrittore, offrendo il caffè a un gruppo di visitatori. Pezzi di vita e rituali casalinghi si mischiano nelle parole della devota, più di ogni altro attenta a sguardi e trasalimenti del noto padrone. Con Gigi Angelillo, a cui si deve l'idea dello spettacolo ispirato a *Monsieur Proust* di Céleste Albaret, e la regia di Lorenzo Salvetti si ritrova il tempo perduto nella preparazione e degustazione di un caffè. Da martedì al Teatro dell'Orologio.

La famiglia Mastinu. Prosegue il minifestival dedicato a Savinio col cavalier Arturo Mastinu e la sua famiglia esemplare, ignorata dal mondo e fedele alle sue norme comportamentali, se non fosse per la vivacità del ritardato Michellino, prossimo ai primati più che agli umani civili. La morte della nonna, portatrice di memorie stonche, genera esplosioni di esuberanza sessuale. Con la compagnia Teatro della Tosse (composta fra gli altri da Aldo Amoroso, Francesca Corso, Bruno Cereseto e Dario Manera) la regia è di Egidio Marcucci, con scene e costumi di Emanuele Luzzati. Da martedì al Flaiano.

Enrico IV. I tre atti di Pirandello, rappresentati la prima volta con Ruggero Ruggeri nel 1922, tornano in scena con Giulio Bosetti nei panni del giovane caduto da cavallo, immedesimato con l'imperatore tedesco, in melancolica follia diretta da Marco Sciaccaluga. Da martedì al Quirino.

La lettera di mamma. Aldo Gluffrè, con la Compagnia Stabile Delle Muse (in cui sono inserite anche giovani attrici del laboratorio di Pupella Maggio), mette in scena l'esilarante farsa di Peppino De Filippo, andata in scena nel 1933 al Sannazzaro di Napoli. Da martedì al Teatro delle Muse.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Ricordo di Nono e belle voci per Schubert e Haendel



Il mezzosoprano Brigitte Fassbaender

Rossini a S. Cecilia. Lo «Stabat Mater» inaugura la stagione di Santa Cecilia (Auditorium della Conciliazione) domenica alle 17.30. Seguono le repliche lunedì alle 21 e martedì (19.30). Giovedì, alle 21, Lorin Maazel, con l'Orchestra della Radio Bavarese, dirige la «Terza» di Brahms e «La sagra della primavera» di Stravinskij, replicate il 25, 26 e 27. Mercoledì, alle 21, si inaugura, sempre alla Conciliazione, la stagione cameristica, con Cecilia Gasdia che interpreta le «Cantate» di Haendel, composte a Roma. Dirige Franco Petracchi.

Nuova Consonanza. Stasera, alle 21, Nuova Consonanza dedica il concerto (Galleria nazionale d'arte moderna) e Mauro Bortolotti e alla sua scuola (Cinzia Cimagalli, Lucia Ronchetti, De Rossi Re, Cocco, Esposito, Rimoli e Verengia) Martedì, alle 17, è previsto il seminario-prova pubblica del concerto

(alle 21) di mercoledì con musiche di Nono, Staebler, Togni, Rihm e Luca Lombardi. Giovedì alle 21 Giancarlo Schiaffini e il Quartetto Leonardo eseguiranno musiche di Luigi Nono.

Schubert-Fassbaender. L'illustre cantante Brigitte Fassbaender inaugura, sabato alle 17.30 (Sal Leone Magno), la stagione dell'istituzione universitaria dei concerti. In programma «Lieder» dell'ultimo ciclo schubertiano, intitolato «Canto del cigno», stranamente integrato da altri «Lieder» che la cantante ritiene idonei a rimpolpare il concerto. Avrà «complice» al pianoforte, Wolfgang Rieger. Il concerto si svolgerà tutto d'un fiato, senza intervallo.

Nuova Musica Italiana. La cooperativa «La Musica» annuncia per lunedì alle 21 (Sala A della Rai, via Asiago, 20) il concerto del Trio

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 18 ottobre 1991

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Per Harrison Ford la vita è una cosa meravigliosa



Jeff Bridges interprete de «La leggenda del re pescatore» sotto scena dal film «A proposito di Henry»



A proposito di Henry. Regia di Mike Nichols, con Harrison Ford, Annette Bening, Bill Nunn, Mikki Allen e Donal Moffat. Al cinema Adriano.

«Il film racconta una redenzione - spiega il regista - Siamo tutti così presi dallo sforzo di raggiungere la felicità che possiamo non accorgerci che, talvolta, una catastrofe può riordinare le nostre vite in modo decisivo. Henry fa l'insolita esperienza di guardare la sua vita come un estraneo. Non gli piace, così la cambia». Henry Turner è un ricco e famoso avvocato di New York, completamente dedito al lavoro tanto da trascurare la sua famiglia. Un giorno, incidentalmente, una pallottola lo ferisce alla testa causandogli una lesione cerebrale e una temporanea perdita della memoria. Henry allora abbandona la sua fortunata carriera, ormai incapace di leggere e di esprimersi, ma ritrova se stesso e la propria felicità. La moglie, che prima si sentiva trascurata e inutile, riscopre il piacere di occuparsi di qualcuno e di farsi amare. Trasformato in un marito attento e in un padre premuroso, il nuovo Henry conquista finalmente i veri valori della vita: l'amore e la famiglia. Così il regista di *Una donna in carriera* contesta il rampantismo degli anni '80 e conclude «La gente è stufa degli imbarazzanti eccessi degli anni di Reagan e dell'esaltazione del careerismo. Come Henry, dobbiamo sentirci di nuovo utili».

La leggenda del re pescatore. Regia di Terry Gilliam, con Robin Williams, Jeff Bridges, Amanda Plummer e Mercedes Ruehl. Sala e data da definire.

Un altro uomo redento è il protagonista del nuovo film di Terry Gilliam, premiato con il leone d'argento alla Mostra del cinema di Venezia. Questa volta però è la follia del bravissimo Robin Williams a riportare il cinico Jack (Jeff Bridges) sulla retta via. Jack è un popolarissimo deejay, un vero pericolo pubblico che attraverso le onde radiofoniche sconvolge con le sue frasi taglienti e menti più instabili. Un giorno diventa cost

suo malgrado artefice di una terribile tragedia. Un pazzo, instigato dalla sua voce, compie una strage in un ristorante. La vita di Jack è irrimediabilmente distrutta, roso dai rimorsi si aggira ubriaco per i cupi bassifondi di New York. In questo suo viaggio nell'inferno metropolitano Jack incontra Parry, un ex professore di storia medioevale che ha perso la moglie in quella fatale tragedia. Parry ha sconfitto il dolore rifugiandosi nella follia e davanti ai suoi occhi i grattacieli di New York diventano alte torri e magici castelli e la città è popolata da terrificanti cavalieri e damigelle in pericolo. Jack allora decide di riscattare aiutando Parry a conquistare la fanciulla dei suoi sogni. «Il re pescatore del titolo è colui che custodiva, secondo il mito, il santo Graal - spiega il regista - È un uomo stanco, il suo regno sta inandendo e per di più ha perso il Graal. Quarant'anni in cui un ingenuo folle ritrovava la santa coppa».

Madame Bovary. Regia di Claude Chabrol, con Isabelle Huppert, Jean-François Balmer, Christophe Malavoy, Jean Yanne e Lucas Belvaux. Al cinema Fiamma.

La storia dell'inquietata signora nata dalla fantasia di Gustave Flaubert torna a vivere sul grande schermo, grazie alla trascrizione cinematografica di Chabrol. Dopo l'interpretazione di Valentine Tessier diretta nel '34 da Jean Renoir e quella di Jennifer Jones del '49 per la regia di Vincente Minnelli, è la brava Isabelle Huppert ad indossare i panni dell'insoddisfatta Madame Bovary. «La mia ambizione, un po' folle», spiega il regista - era quella di fare questo film così come Flaubert avrebbe potuto concepirlo». La bella e giovane Emma, figlia di un ricco contadino della Normandia e educata alle buone maniere in un convento di suore, viene data in moglie ad un modesto medico. Stanca del soffocante e grezzo mondo della borghesia di provincia, Emma sogna il grande amore e crede di riconoscerlo nell'affascinante volto di un nobile signore, che invece l'abbandona. Cederà poi alle lusinghe di un giovane notaio, ma verrà ancora una volta delusa.

Petrassi (arpa, chitarra, mandolino) che esegue musiche di Mauro Castellano, Luigi Donorà, Fiorenza Giglioli, Dimitri Nicolau, Aldo Vianello e Fausto Romitelli.

English Chamber Orchestra. Giovedì alle 21 (Teatro Olimpico), l'Accademia filarmonica presenta, in un tutto Mozart, il complesso inglese, diretto dal violinista Pinchas Zukerman che suona, tra «Don Giovanni» (Ouverture) e «Sinfonia» K. 425 («Linz»), il Concerto K. 216, l'Adagio K. 261, il Rondò K. 373.

Latina Musica Oggi. Nel foyer del Teatro Comunale (via Umberto I) continua il festival di musica contemporanea, «Latina Musica Oggi». Stasera il Logos Ensemble presenta, diretto da Tonino Battista, musiche di Grisey, Boulez e Ligeti. Domani suona il violinista Marco Rogliano con al pianoforte Cristiano Becherucci. Domenica (sempre alle 21), tra musiche di giovanissimi, figurano pagine di Fausto Razzi e Luciano Berio. Lunedì canta il tenore Timothy Martin.

Festival della chitarra. Prosegue, dopo lo stupefacente concerto di Kazuho Yamashita, capace di ridurre nel suono della chitarra l'orchestra più fantasmagorica, il VI Festival della chitarra. Suona, lunedì alle 21 - Teatro Ghione - il «Duo» (chitarra e pianoforte) Massimo Scattolin-Massimo Somenzi. In programma, Weber, Giuliani e Castelnuovo-Tedesco.

Organo e pianoforte. Domenica alle 18, l'organista Davide Gualtieri conclude il ciclo di concerti d'organo, promosso dall'Accademia «Max Reger» in piazza S. Agostino, 20. Verrà eseguito l'integrale organistico di Raffaele Manari (1887-1933). Lunedì alle 21 (Foro Italoico), il pianista Roberto Cappello conclude gli Incontri musicali romani con l'esecuzione di particolari pagine di Tausig, Herz, Thalberg, Busoni e Liszt.



Stefano Benni

I libri della settimana

- 1) Covatta, *Parola di Giobbe* (Salani)
- 2) Follett, *Notte sull'acqua* (Mondadori)
- 3) Bocca, *Il provinciale* (Mondadori)
- 4) Ellis, *American Psycho* (Bompiani)
- 5) Benni, *Ballate* (Feltrinelli)
- 6) Pansa, *Il regime* (Sperling)
- 7) Riotta, *Cambio di stagione* (Feltrinelli)
- 8) Hart, *Il danno* (Feltrinelli)
- 9) Nabokov, *Il dono* (Adelphi)
- 10) Ripilei, *Rossella* (Rizzoli)

a cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

ARTE

ENRICO GALLIAN

Fortunato Depero e l'adesione totale alla poetica del futurismo



Fortunato Depero, «Danzatrice» (1929-30)

Fortunato Depero aderì al Futurismo attorno al 1913 e pur partecipando a quanto in arte quella sorta di avanguardia storica produsse, assieme a Prampolini, Ivano Pannaggi, Anton Giulio Bragaglia, risulta come rimosso se non addirittura «comparso» dal Novecento artistico. Triste sorte toccata a chi invase campi non di propria competenza: interdisciplinare la visione devastante dell'arte volle dire la sua in pittura, scenografia, costume, grafica pubblicitaria e poesia. Ebbe il merito di estendere la poetica denominata da Marinetti futurista interessandosi a tutto quello che gravitava attorno, per esempio, al teatro. Da lunedì inaugurazione ore 20, fino al 10 dicembre - tutti i giorni ore 16/20 sabato chiuso - la galleria di Giuliana e Stefano De Crescenzo via Principessa Clotilde, 5 mette in mostra venti opere realizzate a partire dal 1918: si tratta di quadri, studi, bozzetti e disegni, alcuni si rifanno appunto all'attività teatrale di

Fortunato Depero. Quest'omaggio anticipa in qualche modo l'avvicinarsi del centenario della nascita dell'artista roveretano. Nella serata inaugurale a celebrare questo anniversario ci sarà anche la compagnia di danza «Al-treoteatro», che si introdurrà tra i visitatori con alcuni frammenti dello spettacolo «Anihcam» (coreografia di Lucia Latour, musica di Luigi Ceccarelli), ispirato appunto all'attività teatrale e pubblicitaria di Fortunato Depero.

Sam Francis. Galleria 2Rc via de' Delfini, 16. Orario: dal martedì al venerdì 10/13, 15/30/19, sabato per appuntamento. Da martedì, inaugurazione ore 18.30. Figura di rilievo nel panorama artistico americano mostra una serie di acquerofori e acquisite tutte di grandi dimensioni, eseguite a partire dal 1987. Grafica coloratissima, mastodontica per misura e per tono, di particolare squallanza, è da ascrivere storicamente nell'ambito della post-pollock *action painting*. Saranno esposte alcune lastre di rame incise dall'artista, per svelare il particolare processo creativo, spesso misconosciuto, tutto di marca sensazionale.

I lavori dell'arte dedicato a Mozart. Centro Multimediale Montemartini, via Ostiense, 104/c. Orario: 9/20.30. Da oggi, inaugurazione ore 18.30 e fino al 10 novembre. Promossa dalla Cisl del Lazio per celebrare i suoi quarant'anni di attività, la mostra si dispiega in tre momenti espositivi: uno collettivo con opere di allievi provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Roma, e due personali di due docenti della stessa accademia, Noto Frasca e Gianpaolo Berto.

Jean Pierre Velly. Galleria «Don Chisciotte» via Angelo Brunetti, 21/a. Orario: 9/13, 17/20, chiuso festivi. Fino al 15 novembre. Ricordo e omaggio doveroso ad un artista scomparso più che prematuramente l'anno scorso, che si imperniava sulle opere pittoriche all'acquerello, disegni ad inchiostro e, soprattutto, incisioni. Artista straordinario, Velly era riuscito a fermare sulla carta gli istanti fondamentali del formarsi sulla materia inchiostriata della luce di una giornata e l'ombra di improvvisi rannuvolamenti poetici cari agli scrittori *Novecentari*.

Lucia Barata. Galleria Candido Fortinari Palazzo Pamphili piazza Navona, 10. Orario: 10/13, 16/19.30, chiuso festivi. Compagni di sogni è la tematica artistica che serve all'operatrice culturale per applicare agli oggetti una propria visione dell'arte nella sua riproducibilità tecnica.

Ascanio Renda. Galleria «Forum arte contemporanea» Corso Vittorio Emanuele, 326. Orario di negozio. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 16 novembre. Espone la propria «citra musiva» - piscina sinuosa lustrata di tasselli musivi - assieme alle fotografie della stessa opera trasportata in giro per Roma.

Leonardo Galliano. Galleria Ancis Arte via Prestinari, 19/a. Orario: 10/13 - 17/20, festivi 10/13. Da giovedì, inaugurazione ore 18.30 fino al 31 ottobre. Con il titolo «Mostra di pittura» l'artista presenta alcune delle sue ultime opere che attraverso la manipolazione della materia pittorica, sgocciolata, schizzi, impasti stesi e sovrapposti, insegue la propria ricerca di libertà.

Gianni Esposito. Galleria Arte San Lorenzo via dei Latini, 80. Orario: 17/20 escluso i festivi. Da domenica, inaugurazione ore 11 e fino al 6 novembre. Alla presenza della professoressa Rita Levi Montalcini, con testi critici in catalogo di Maurizio Marini e Nicoletta Torrioli organizzata in collaborazione con l'Associazione italiana sclerosi multipla l'artista espone la propria ultima produzione che programmaticamente gioca la carta della «figuratività», in un confronto-scontro con le tendenze anti-figurative contemporanee. Parte del ricavato sarà devoluto alla Associazione italiana sclerosi multipla.

Hans Christian Andersen. Museo Napoleonico piazza di Ponte Umberto I, 1. Orario: da martedì a sabato ore 9/13/30 domenica 9/13, giovedì e sabato anche 17/20, lunedì chiuso. Da martedì, inaugurazione ore 17.30 e fino all'8 dicembre. Saranno esposti cento quattro piccoli disegni realizzati dall'artista sognatore favolistico nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1883 e il 1884. I disegni interessanti vennero scoperti intorno al 1920 da artisti e critici e quasi sconosciuti al pubblico fino agli anni '50 vengono presentati in Italia per la prima volta sicuri di svelare aspetti poco noti del viaggiatore Andersen.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Zizi Jeanmaire una «strega» fascinosa voluta da Petit



Il coreografo Roland Petit

Teatro dell'Opera. La notizia ufficiale è arrivata a sorpresa, appena due giorni prima del debutto, ma fra gli «addetti alle danze» l'arrivo di Roland Petit e della sua *Bella Addormentata* veniva sussurrato a bassa voce, temendo di venire smentiti, già da una settimana. E invece è proprio vero: il magico Petit e la sua luccicante compagnia marsigliese inaugureranno domani (ore 21.30) la stagione 91/92 del balletto all'Opera e sempre Petit tornerà ospite dell'ente lirico ad aprirle per allestire con il nostro corpo di ballo tre lavori del suo repertorio (di cui uno, *Ballet d'opera*, sarà una prima assoluta). Ma gli onori della serata di domani, spetteranno soprattutto a Zizi Jeanmaire, compagna d'arte e di vita di Roland Petit da molti lustri. Pepata e con quella verve francese che la contraddistingue (e che l'ha fatta soprannominare «Zizi», al posto del più austero «Re-

née»), la Jeanmaire è stata spesso musa ispiratrice del coreografo, che su misura delle sue splendide e impeccabili gambe ha montato più di un *masterpiece*. Compresa questa deliziosa favolona che non ha molto in comune con la *Bella addormentata* di Petipa: sulla musica di Ciaikovskij, infatti, Roland Petit ha reinventato un balletto dai sapori leggeri ed effervescenti, ribaltando - un po' rocambolescamente - persino l'importanza dei ruoli. Non più, dunque, la bella principessa Aurora come interprete a tutto tondo della storia, bensì la fata Carabosse, riabilitata da un ruolo di mezzo carattere a una parte di rilievo, quasi di cerniera fra l'originale partitura coreografica di Petipa e la versione rivisitata e corretta di Roland Petit. Inutile dire che a calzare i panni piumati e fantasmagorici di Carabosse sarà proprio lei, Zizi, a cui

la serata è idealmente dedicata. Accanto alla fatata Zizi, volteggeranno alternativamente tre «Aurore»: Yannick Stéphan (il 19 e il 20 ottobre), la nota e bella Dominique Khalifouni (il 23 ottobre) e infine Francesca Spisani (il 22), giovane talento italiano «fortissimo» nella compagnia marsigliese, mentre nel ruolo del principe si alterneranno Cyril Pierre, Jan Broeckx e Cyrille De La Barre. Ad accentuare le atmosfere fantastiche del balletto, Petit ha scelto una scenografia ispirata all'*imaginerie* inizio-secolo di Winsor McCay, uno dei padri del fumetto, curata da Roberto Platteau da un ruolo di mezzo carattere a una parte di rilievo, quasi di cerniera fra l'originale partitura coreografica di Petipa e la versione rivisitata e corretta di Roland Petit. Inutile dire che a calzare i panni piumati e fantasmagorici di Carabosse sarà proprio lei, Zizi, a cui

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 86 Ore 19 Telefilm "Lucy show"; 19.30 Telefilm "Il calabrone verde"; 20 Telefilm "Henry e Kipp"; 20.30 Film "Morte in Vaticano"; 22.30 Tg sera; 23 Varieta "Conviene far bene l'amore"; 24.45 Telefilm "Agente Pepper"; 1.45 Tg.

GBR Ore 17 Cartoni animati; 18 Tele-novela "La padroncina"; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato "Solo"; (3° parte); 22.15 Rubrica "Auto oggi motori"; 22.45 Roma chiama Carraro; 23.15 Tigi 7 attualita'; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO Ore 14.05 Varieta "Junior tv"; 20.35 Telefilm "Squadra emergenza"; 21.40 New Flash - Notiziario; 21.55 Telefilm "La famiglia Holvak"; 22.30 I vostri soldi; 23.25 Calcio; 25 Film "S. Giovanni decollato".

PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINECLUB

Table listing cinema screenings with columns for theater name, address, phone, and show details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema screenings with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA

Table listing theater performances outside Rome with columns for theater name, address, phone, and show details.

SCELTI PER VOI

THE DOORS Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. E' ormai famosissimo "The Doors", la biografia di Jim Morrison, cantautore rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo "Platoon" e prima di "JFK" (sul presidente Kennedy) prosegue la sua immersione nella memoria dell'America e degli anni Sessanta. Dalla Venice dei "Gigli dei fiori", Jim Morrison e soci prendono il volo per diventare una leggenda del rock'n'roll. La loro musica e' un misto di sensualita' e di influenza colte (il nome stesso dell'America, derivato da una poesia di Blake), la loro fama diventa mito quando Jim muore a Parigi in circostanze ancora misteriose. Nel ruolo di Morrison un giovane attore, Val Kilmer, fa cui prova e' un capolavoro di mimica (anche fisica, anche vocale) e di idealizzazione.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 324075) Sala A: Alle 21. Casablanca testo e regia di Riccardo Cavallo; con la Compagnia delle Indie. S. Maria Domenica (E. 22. Spettacolo di fiabe in omaggio ad Antonio Machado, di e con Rosalinda Galluccio. AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 575087) Sala A: Alle 21. Morte e disgrazie del povero Piero con la Compagnia "Siro"; Regia di M. D'Angelo. ANTRONNE (Via S. Saba, 24 - Tel. 575087) Spettacolo in allestimento. La bibbia domata di William Shakespeare con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata. ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 554460) Abbonamenti 1991-92. La moglie saggia. Nostra Dede, Ti amo Maria, Adelfi, il ritorno di Casanova, Oblomov. Studio per una finezza, Comedie, Barbari, il giardino dei sigilli, Doctor Faust, Don Quijote. ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 588111) Sala B: La doppia vita di Veronica (19-20-21-22-23). Sala C: Mediterraneo (19-20-21-22-23). Maggio musicale (20-21-22-23). BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 589475) Sala A: Alle 21. Claptrap di Ken Friedman; con L. Biondi, L. Lundry. Regia di Roberto Mariani. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 21. L'avaro e l'ostia della festa di Carlo Goldoni con S. Pizzilli, F. Ferruccio De Ceresa. Regia di Romeo De Baglia. COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo di Ferro, 51 - Tel. 7004932) Sala A: Tocca il tuo cuore l'onore con Carlo Crocillo, Rosaura Marchi, Mariano Di Martino. Regia di Rosaura Marchi. DELIA COLLEGE (Viale Teatro Marcello, 4 - Tel. 6764380) Alle 21. Trappola mortale di Ira Levin; con Paolo Ferrari, Laura Tosi, Aurora. Regia di Stefano Benassi. Regia di Ennio Coltori. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 613558) Alle 21. Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello, con Renato Campese, Loredana Martinec, Aldo Puglisi. Regia di Roberto Mariani. DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 6831300-8440749) Martedì alle 21. PRIMA. La lettera di mamma di Pippino Fella; interpretato e diretto da Aldo Giuffrè, con Wanda Piroi e Rino Santoro. DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 678259) Alle 21. Il calapranzi di Harold Pinter; con Piero Nuli e Adriana Innocenti. Regia di Rocco Cesario. DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522-9340506) Il clan del 1000 di Nino Scardina vi racconta, attraverso spettacoli e l'iscrizione ai corsi dell'Accademia di Teatro 1991/92. ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482111) Martedì alle 20.45. PRIMA. Parenti e fratelli di Jean Cocteau; con Rosella Falk, Marisa Fabbri, Franco Ferraro. FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) Alle 21. Emma B. vedova giocasta di Valerio Moroni; con S. Pizzilli. GIOHNE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. Molto rumore per nulla di W. Shakespeare; con Ilana Ghione, Carlo Simonini, Mario Manzana. Regia di Edmo Fenoglio. IN TRAVEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782) SALA PERFORMANCE: Alle 21. Piccoli e privati con Alessandra La Capria, Francesco Appolloni, Francesco Mirabella. Regia di Francesco Appolloni. SALA TEATRO: Alle 21. Morte da legare scritto, diretto ed interpretato da Roberto Draghetti e Claudio Insegno con Annarita Pinti, Roberto Locatelli. SALA GREENE: Alle 21. 51 e no di Graham Greene; con la Compagnia del Quadrato. L'ONANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. Spies di Piero Castellucci; con Pier Maria Cecchini. MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634) Alle 21. Buffet per quattro di Marc Camoletti; con Silvio Spaccesi, Gastone Pescucci, Joa' Graci, Pino Ferraro. Regia di Luigi Tani. META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Alle 21. Antenata ato I. Prologo. Sigillo alle madri scritto ed interpretato da Mariangela Guaitelli, con G. Rusticali e C. Talon Sampieri. Regia di Cesare Ronconi. MISSOURI (Via Bombelli, 25 - Tel. 5594418) Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale. Per informazioni tel. 5417925. NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)

VIDEOONO Ore 14.15 Tg notizie; 16.50 Documentario "Piccoli mondi"; 19.30 Tg notizie; 20 Libertà - Gli anziani nel Lazio; 20.30 Film "La signora e una conformista"; 22.30 Visconti - Antichità dal 1880; 01 Tg notizie.

TELETEVERE Ore 19 Delta Giustizia e Società; 20 Polvere di storia; 20.30 Film "Colpo di scena a Cactus Creek"; 22.15 Libri oggi; 22.45 Donne allo specchio; 24 I fatti del giorno; 01.30 Film "Ritorna l'amore".

T.R.E. Ore 16 Film "Canzoni nel mondo"; 17.30 Film "Ponzo Pilato"; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film "Bikini Beach"; 22 Emozioni nel blu; 23 Film "Blu dinamite".

TELETEVERE

URGA E' il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91. Da vedere, quindi, anche perché segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso "Oci coriornie" con Marcello Mastroianni. Stavolta non ci sono divi, non c'è l'ispirazione a Gecbov, non c'è la Russia dell'Ottocento; c'è invece la Mongolia di oggi, steppe sterminate e spazi abbaglianti dove si perde un camionista russo il cui veicolo rimane in panne. Un giovane allevatore mongolo, che vive in una yurtia (la tipica tenda dei luoghi) lo soccorre e nasce una bizzarra amicizia. In fondo è una parabola (molto at-

TELETEVERE

tentazione di Venere -in Europa stiamo imparando a vivere insieme". Lo dice Istvan Mognon, il regista ungherese di "Mephisto" che con questo "Tentazione di Venere" realizza un vero film "europeo", con capitali in buona parte britannici (produce David Putnam, quello di "Momenti di gloria" e "Uria del silenzio"). La storia è in qualche misura autobiografica: un direttore d'orchestra ungherese si vede offrire la direzione di un "Tannhauser" che sarà trasmesso via satellite in 27 paesi. Si reca quindi in Occidente ma i rapporti con il cast dell'opera, pieno di primedonne, si rivelano difficili in particolare l'uomo si scontra con una bizzossissima soprano svedese e comincia a rimpiangere la sua Budapest, ma... Se il cast dell'opera è foriero di litigi, il cast del

T.R.E.

film è ottimo: e vi spicca un'americana, la Glenn Close di "Relazioni pericolose" e "Attrazione fatale".

MIGNON

QUIRINALE ZITTI E MOSCA Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire. E nel caso specifico, la "fama" ci riguarda da vicino - Zitti e Mosca - si svolge in Toscana, nel luglio del 1991, durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancavotti, già regista di "Benvenuti in casa Gori"), la chiave è ovviamente ironica, con qualche punta di grottesco. Ma fra tante storie del film, che è di struttura corale («50 personaggi, tutti protagonisti», dice Benvenuti), non si può non notare una struggente quella che vede un scena Massimo Ghini, nei panni di un giovane dirigente del nuovo partito, e Athina Cenci, sua ex fiamma, nonché figlia di un famoso leader del vecchio partito. E qui la politica si incontra con i sentimenti.

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 27) Domenica alle 18, lunedì alle 21 e martedì alle 16.30. Concerto diretto da Myung-whun Chung. In programma musiche di Beethoven (Sinfonia n. 2), Rossini (Stabat Mater), Chopin (Nocturno n. 3), Liszt (Sonata in Fa maggiore). TEATRO DELL'OPERA (Piazza G. G. 1) Domenica alle 21.30, lunedì alle 21, e martedì alle 18.30. La bella addormentata nel bosco balletto in due atti e otto quadri, coreografie di Roland Petit; musiche di Ciaikovski. Corpo di Ballo del Ballet National di Marsella Roland Petit, étoile Zizi Jeanmaire. AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asolo, 10 - Tel. 3225652) Lunedì alle 21. Rassegna Nuova Musica Italiana B. Concerto del Trio Petrassi. In programma musiche di Casteliano, Donora, Giolli, Nicolai, Vianello, e Romitelli. AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 6543216) Domenica alle 17.30. Inaugurazione della Stagione 1991-92. Concerto di Sergio Fassbender (mezzosoprano) e Wolfram Rieger (pianoforte). Musiche di Schubert. AUDITORIUM DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)

QUIRINALE

ROSA BALDINI (Piazza Campitelli) Riposo. SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118) Riposo. SALA DELLO STENDONIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22) Riposo. SALA D'ERCOLE (Campidoglio) Riposo. SALA PIO X (Via Piemonte, 41) Riposo. SALA I (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008891) Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432) Riposo. TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5763078) Riposo. TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 383 - Tel. 5451521) Riposo. VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5905389) Riposo.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3279388) Alle 22. Concerto jazz con Elmer Dorn. ALTRONQUE (Via degli Angeli, 12 - Tel. 0761/587725 - Calcata Vecchia) Alle 22. Concerto di Riccardo Lei e Daniel Fudger. ALTA MARE (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551) Alle 21.30. Concerto blues del gruppo Tiramocino (ingresso libero). BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Oggi e domani alle 21. Concerto di Gino Perri. CAFFE LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Alle 22. Concerto di Bambi Fossella e Gino Perri. CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955) Alle 22. Concerto del gruppo Tommasini. EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Alle 22.00 Concerto di musica antica e brasiliana con Taha. FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063) Alle 21.15. Concerto di Paolo Pretegnoli. FONCLEA (Via Crescenzo, 82/A - Tel. 6896302) Alle 22.30. Concerto della Classica Jazz Forum Orchestra. MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897195) Alle 22. Concerto del trio Ricciarini. MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Alle 21.30. Inaugurazione della Stagione con il concerto del gruppo All Stars. OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) DANZA. Alle 21. Anihocam spettacolo di Lucia Latour, con la Compagnia "Altrotatto". Musiche di Luigi Ceccarelli. ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6879908) Riposo. PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane) Riposo. PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo. PALAZZO COMMENTARIO (Bor-

Advertisement for PDS LAZIO, dated 18 OTTOBRE 1991. Title: "Giornata nazionale di iniziative nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro". Content: "CONTRO IL RACKET, LE TANGENTI, IL MALCOSTUME POLITICO E LA NEGAZIONE DEI DIRITTI DEI CITTADINI". Date: Venerdì 18 ottobre. Time: ore 18.30 ingresso della "Standa" di Corso Trieste; Incontro con i dipendenti della filiale, chiusa dopo un attentato. Time: ore 19.00 assemblea pubblica nella Sala Consiliare della II Circoscrizione via Dire Dava (viale Libia). Participano: Ugo Vetere, Commissione Antimafia del Senato; Daniela Valentini, Commissione Commercio del Consiglio comunale. Gli operatori commerciali e i cittadini tutti sono invitati a partecipare. Le sezioni del Pds della Circoscrizione hanno attivato una segreteria telefonica, a disposizione dei cittadini, per denunciare episodi di corruzione e di racket; il numero, attivo 24 ore su 24, è: 8315177. Logo: Gruppo Circoscrizionale e le sezioni del Pds della II Circoscrizione.

L'uomo nuovo della Nazionale

Parte oggi l'avventura di Arrigo Sacchi sulla panchina più prestigiosa: sarà presentato da Matarrese al consiglio federale e vivrà il suo primo giorno da ct. Pronto il nuovo staff, il 25 ottobre investitura ufficiale

Azzurri, eccomi

Stamattina Arrigo Sacchi farà una rapida apparizione a Roma, in via Allegri, dove si riunisce il consiglio federale della Figg che ha come argomento principale all'ordine del giorno proprio la nomina a ct della Nazionale dell'ex tecnico del Milan. Sarà una presentazione informale in attesa di quella ufficiale (25 ottobre). Lo scontro annuncio della nomina di Sacchi stamattina in conferenza stampa.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'avventura di Arrigo Sacchi sulla panchina italiana più prestigiosa, quella della Nazionale, inizia dunque stamattina: doveva essere una visita segreta o comunque anonima, in vista della presentazione ufficiale fissata per venerdì 25 ottobre, non è stato così. Troppa attenzione, tutti i riflettori puntati sull'ex «signor Nessuno» da cinque giorni a questa parte, dopo l'ultima puntata moscovita del romanzo-Vicini, perché sfuggisse a pubblicità il blitz Fuisignano-Roma-Fuisignano, il morde e

re le prime dichiarazioni del neo-eletto, in rigoroso silenzio da vari mesi, dal giorno in cui lasciò la panchina del Milan: ma non è scontato. Scontata è solo la brevità dell'incontro: alle 11 il signor Sacchi uscirà dal palazzo di via Allegri, per un arivederci a molto presto. Perché molte cose sono state già decise nei contatti telefonici con Matarrese (per la cronaca, oggi è il terzo incontro fra le parti: gli altri due sono avvenuti in un ristorante di Bari dopo la finale di Coppa Campioni Stella Rossa-Marsiglia e, a fine giugno, nell'abitazione di Ranucci, uomo di fiducia del presidente Figg), a cominciare dall'ingaggio (più di un miliardo a stagione, quasi il doppio di quanto percepiva il suo predecessore), per finire allo staff della Nazionale, che presto appare destinato ad ingrossarsi (non era già abbastanza nutrita e sostanziosa?) con gli arrivi di Carmignani (il Milan lo lascia subito libero e a disposizione), di Carletto Ancelotti

(qui si dovrà attendere: il giocatore sta prendendo il patentino da allenatore) e di chissà chi altri. Lo staff azzurro si riunirà all'inizio della prossima settimana per fare il punto della situazione: ne fanno parte oggi il capo-ufficio stampa, Valentini, il segretario Vantaggio, l'accompagnatore ufficiale Gigi Riva, gli «organizzatori» Cairo e Campanelli, i medici Ferretti e Zeppilli. A Sacchi sarà affidato anche il compito di ricreare una scuola di tecnici federali: anche qui, si riparte da zero o quasi (Maldini per il momento non si tocca), e ci sarà fra le altre cose da decidere il futuro di Rocca, che non dovrebbe rientrare nei piani del neo-ct. Tenteranno di convincerlo a restare nei ranghi come «osservatore». Tanta, tantissima carne al fuoco (anche in senso metaforico: i siluramenti sono sempre possibili) ed è dunque evidente che l'odierno consiglio federale molto non discuterà ai di fuori di Sacchi e dintorni. Da

registrare ciò che ieri ha ricordato Valentini, portavoce ufficiale di Matarrese, e cioè che nel precedente consiglio federale dell'8 giugno, all'indomani del ko azzurro ad Oslo, il presidente della Federcalcio ricevette dall'unanimità dei presenti il «mandato» per la sostituzione del ct, qualora si fosse presentata motivazioni inconfutabili (quelle tirate fuori nel dopo-Mosca). Vero o no, ma non dovrebbe esserci motivo di dubitare, pare avviata una timida ricostruzione dell'«immagine» presidenziale, uscita a pezzi dal malgestito caso-Vicini: Matarrese non è poi quel cattivone, o almeno era in buona compagnia, e comunque stavolta si gioca tutto («Se fallisce Sacchi, mi dimetto anch'io»). Vedremo fin da oggi quel che ci riservano le prime pagine del nuovo romanzo azzurro, tuttavia per i colpi di scena e i ribaltamenti d'opinione è presto di sicuro. Avanti Sacchi, primo giorno da ct.



Arrigo Sacchi, 45 anni, dal Milan al club Italia

In Argentina scrivono: «Maradona è in crisi»



Come sta Diego Armando Maradona (nella foto)? Non troppo bene, a dare retta al settimanale argentino «Sente». L'ex giocatore del Napoli starebbe infatti attraversando l'ennesimo periodo critico. L'uscita di scena dal calcio starebbe creando problemi superiori al previsto al fuoriclasse argentino, ma non solo: si parla di litigi frequenti con la moglie Claudia, di scappatelle notturne, di un ritorno di fiamma con la cocaina.

La Stella Rossa chiede asilo a Bari per la «Supercoppa»

Si disputerà quasi sicuramente a Bari, a fine novembre, uno dei due match validi per l'assegnazione della «Supercoppa» europea, che vedrà impegnati gli jugoslavi della Stella Rossa, vincitore della Coppa Campioni, e gli inglesi del Manchester United, «padroni» della Coppa delle Coppe. Gli jugoslavi, a causa della guerra civile, sono infatti costretti a giocare all'estero e hanno proposto la «soluzione» Bari, dove proprio cinque mesi fa si laurearono campioni d'Europa. La richiesta è già pervenuta al sindaco del capoluogo pugliese, Enrico Dalino.

Campana alla Federcalcio: «Chiedete il caso Capocchiano»

Lazio protagonista di tre storie diverse. A partire dal caso-Capocchiano, il giocatore rilevato quest'estate dai tedeschi del Monaco 1860 e ancora inutilizzato per colpa di un trasler bloccato. Sulla questione è intervenuto ieri il presidente dell'Associazione Calcio Italiana, il presidente della Federcalcio ad attivarsi per sbloccare l'impasse. Secondo Campana la documentazione è in regola. Il parere della Fifa, lo ricordiamo, è atteso per il 25 ottobre. Karl Heinz Riedle, il centravanti tedesco, infortunatosi mercoledì nel match europeo con il Galles, potrebbe essere presente domenica in Lazio-Genoa. Riedle ha riportato lo strarimento dei legamenti di un piede. Piscicelli, infine: l'ex libero biancazzurro, 29 anni, la stagione scorsa all'Avellino, è stato acquistato dall'Ascoli.

Ciclismo Rappresentativa Gran Bretagna in Sudafrica

Una rappresentativa ciclistica della Gran Bretagna, composta da cinque corridori, sarà la prima nazionale in assoluto a recarsi in Sudafrica per partecipare ad una manifestazione sportiva. La squadra prenderà parte al «Rappor Tour», che durerà dodici giorni. Il presidente federale Ian Emmerston ha detto: «Sarà un'ottima occasione per vedere se anche nello sport in Sudafrica si sta realizzando la piena integrazione razziale».

Pallacanestro Le star Lakers oggi a Parigi nel «Mc Donald Open»

Una comice da favola, una squadra e un basket da sogno. Tutto a Parigi, oggi e domani, dove nello splendido palazzo di Percy si giocherà il quadrangolare «Mc Donald's Open», con un cast di eccezionale livello: in campo, strafantini, i Los Angeles Lakers, che affrontano oggi il Limoges. L'altra partita vedrà di fronte gli jugoslavi della Slobodna Dalmazia (ex Jugoplastika) contro i catalani della Juventud Badalona. Domani le finali. Il protagonista della vigilia, naturalmente, è stato l'americano Magic Johnson, il faro dei Lakers. Si è dichiarato entusiasta di Parigi e dei suoi negozi, e ha detto che lui e i suoi compagni non sono venuti comunque in Europa per fare turismo: «Siamo venuti per vincere», ha detto Magic, apparso carismatico.

ENRICO CONTI

La sfida del S. Paolo. Ha ripreso a segnare, è di nuovo un leader nel Napoli e per i bianconeri è sempre stato uno spauracchio

Careca nuovo, vizio vecchio: beffare la Juve



Antonio Careca, 31 anni, «nemico» storico della Juventus

Careca è tornato. L'asso brasiliano del Napoli dopo due anni di letargo ha ripreso a segnare proponendosi tra i protagonisti della stagione nonché artefice del primato a sorpresa della squadra di Ranieri. «Tutto il merito va all'allenatore ed ai compagni», dice l'attaccante in perfetta sintonia con la nuova mentalità del Napoli post-Maradona. E contro la Juve vuole continuare la sua tradizione positiva.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Segni particolari, caricatissimo. Che fine ha fatto il brasiliano scontroso, il talentoso e un po' indolente, il fuoriclasse despoticamente almeno due anni fa? Ecco qui il nuovo Careca, nuovo almeno come lo è questo Napoli scattante, umile e lavoratore che si è inventato Claudio Ranieri. Nessuno più di lui se l'è goduta con la Signora, sette gol in undici incontri, non c'è dubbio che strapazzare la Juve sia stata da sempre una sua passione, anche in tempi più sospetti. Figuriamoci adesso... Adesso che senza più Maradona, Antonio Careca è la stella di un collettivo, come ama dire il suo tecnico, di diciotto giocatori. Se con la Juve gli è sempre girata bene, la partitissima di domenica gli sembra proprio l'occasione giusta per continuare la serie positiva: «Proprio così - sorride il cannoniere - e poi non è un mistero che a vincere la classifica del marcatore quest'anno ci tenevo proprio. In Italia non mi è mai riuscito». Ha ritrovato la voglia, l'allegria. Merito di Ranieri, spiega lui, ma forse anche delle nuove responsabilità che dopo la partenza di Maradona si è trovato addosso. Ed anche perché se si è veramente un campione non si può scomparire poi per tanto tempo. «Finalmente questa squadra gioca come piace a me - spiega Careca - in velocità e soprattutto con tanta allegria. Ho capito subito che quest'anno il gruppo, l'ambiente, era quello giusto. Eppure certi equivoci stavano pregiudicando tutto». Che Careca stesse cominciando ad imitare Maradona, almeno nei capricci, era venuto il sospetto questa estate. «Invece fu solo un equivoco - spiega - Ero in Brasile, in vacanza, lontanissimo da tutto e da tutti. I giornali del mio paese cominciarono però a scrivere delle cose non vere. Ma io non ho mai pensato di non tornare nel Napoli, di non onorare il contratto. Era stato proprio il presidente Ferlaino a convincermi che qui si poteva continuare a vincere, anche senza Diego. Ed oggi sono soddisfattissimo delle decisioni prese». Altro che Giappone, Careca vuole continuare a giocare sul serio per almeno altri due o tre anni, nella speranza che magari un giorno possa tornare al suo fianco Maradona.

«Lui per me è un vero amico - ripete - e spero di tutto cuore che risolva i suoi problemi al più presto. Sono sicuro che può dare ancora tanto al calcio». Se il passato, lo scudetto, la Coppa Uefa, può stringerli il cuore, il presente non è poi da buttar via.

Sette «sgarbi» alla Signora

CAMPIONATO		
17 APRILE '88	JUVENTUS-NAPOLI 1-3	1 GOL
20 NOVEMBRE '88	JUVENTUS-NAPOLI 3-5	3 GOL
2 APRILE '89	NAPOLI-JUVENTUS 4-2	1 GOL
SUPERCOPPA		
1° SETTEMBRE '90	NAPOLI-JUVENTUS 5-1	2 GOL

Partite giocate contro la Juventus: 8 in campionato; 2 Coppa Uefa '89; 1 Supercoppa Italiana

«Per ora di scudetto non parliamone nemmeno - tiene però a sottolineare Careca - il nostro obiettivo rimane la zona Uefa e quello mio personale la classifica dei marcatori. La Juve la stiamo aspettando con grande concentrazione. No, non credo che abbia qualcosa di più di noi, anzi. Hanno un punto in meno in classifica...». Careca protagonista ma anche uomo del gruppo: «Molto del merito del mio buon partito da collettivo e soprattutto a Gianfranco Zola. È un giocatore davvero eccezionale, vedrete che arriverà senz'altro in nazionale. D'altra parte Sacchi non può ignorare il suo valore». Un amico, domenica, di fronte: è Julio Cesar. «Lui è davvero un grande campione - conferma Careca che ha giocato al fianco del libero nella nazionale brasiliana di Lazaroni -. Sono contento che se ne siano accorti anche in Italia. E pensare che all'inizio Julio Cesar si è trovato molto scetticismo intorno. Per non parlare delle tante contestazioni razziste che ha dovuto subire. Una cosa assurda perché lui è davvero un grande giocatore oltre ad essere un vero amico».

Approntate misure di sicurezza Europei a rischio in Svezia per il diffondersi del fenomeno degli hooligan

STOCOLMA. Non sono solo Inghilterra e Olanda a dover fare i conti con la piaga degli «hooligans». Da qualche anno il triste fenomeno ha attecchito pure in Svezia, un tempo nazione tranquilla e priva di tensioni sociali. Adesso non è più così, e la violenza è arrivata anche sui campi di calcio. Nello scorso luglio a Norrköping dalle tribune è stata lanciata in campo una bottiglia molotov, durante la partita tra la squadra locale e l'«Aik Stoccolma». Proprio quest'ultima società è quella che ha i tifosi più «calmanati». A distinguersi è in particolare il gruppo auto-denominatosi «Black army», dove sono confluiti molti elementi dell'estrema destra. In occasione degli scontri post-match con i sostenitori del Norrköping, la polizia ha arrestato 23 persone. Il 30 settembre scorso i sostenitori dell'«Aik» hanno replicato, dando vita a violenti scontri dentro e fuori lo stadio Rasunda (uno degli impianti che ospiteranno i prossimi Europei) contro i tifosi dell'altra squadra di Stoccolma, il Djurgården. Anche in quell'occasione è intervenuta la polizia, cancrata a sua volta dai vandali del «Black army», armati di bastoni, pietre e bottiglie molotov. In Svezia ci sono alcuni gruppi di tifosi che purtroppo non hanno nulla da invidiare agli hooligans inglesi ed olandesi - ha detto il capo della polizia di Stoccolma, Bjorn Eriksson - Su questo non c'è dubbio e ai prossimi Europei ci aspetta parecchio lavoro. Intanto le forze dell'ordine hanno messo a punto il piano anti-tifosi violenti. Nel giugno dell'anno prossimo, a causa dell'ormai quasi certa qualificazione di Inghilterra, Olanda e Jugoslavia (un altro paese che non scherza in quanto ad intemperanze calcistiche), sono attesi circa 100 mila «hooligans» che verranno sorvegliati 24 ore su 24 da squadre speciali per un totale di 4762 poliziotti destinati ad occuparsi solo dei sostenitori che verranno da fuori. Ma se la calma e l'assenza di tensioni non sono più caratteristiche tipicamente svedesi, ne è rimasta un'altra che potrebbe volgersi a vantaggio dei preoccupati organizzatori di «Euro '92»: il costo della vita, che in Svezia continua ad essere molto alto. «Voglio proprio vedere come faranno gli hooligans ad ubriacarsi visti i prezzi dei nostri bar e ristoranti», ha detto Sune Sundstrom, responsabile capo delle forze di polizia destinate ad occuparsi della sicurezza dei prossimi Europei. Detto per inciso in Svezia una birra in un pub o in un ristorante costa circa 10 dollari (13 mila lire).

Giro del Piemonte. Vince Abdoujaparov, Henn cade (vertebra rotta) Volate e piccioni, le passioni di un uomo venuto dal freddo

Al 79° Giro del Piemonte vince in volata il sovietico Abdoujaparov davanti al francese Moncassin e al belga Moreels. Il gruppo è arrivato compatto. Nella salita di Gignese (68 km dal traguardo) c'è stata una fuga di 14 corridori poi ripresi poco prima del traguardo. È la nona vittoria di Abdoujaparov. Al Tour si ruppe una clavicola in una spettacolare caduta sui campi Elisi. Domani il Lombardia.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

NOVARA. Se ci sei, batti un colpo. L'autunno del ciclismo non offre molte soddisfazioni al big delle due ruote. E le più belle fughe sono verso casa. Case calde, accoglienti, lontano dagli asfalti scivolosi e dalle famose foglie morte. Tutti in fuga: Bugno, Argentin, Fignon, Lemond, e via elencando. All'appello rispondono in pochi, e quelli che disgraziatamente ci sono, come gli studenti dell'ultimo banco, si nascondono in fondo cercando di limitare i danni. Qualche sgobbone, però, c'è ancora. Ricordate il famoso Abdu, quello che alla kermesse finale del Tour si frantumò una clavicola volando come un birillo sui campi Elisi? Bene, il vecchio Abdu, in occasione del 79° Giro del Piemonte, è tornato a colpire. Non tralasciate: Abdoujaparov non ha fatto un'altro volo tra una transenna e un bidone della pubblicità. No, Abdu è semplicemente tornato alla vittoria. Una vittoria alla sua maniera: giù la testa e un gran mulinar di gambe. Uno sprinfi facile, visto che il francese Moncassin e il belga Moreels non l'hanno minimamente impensierito. Il resto dell'ordine d'arrivo, un lungo elenco d'insoliti ignoti, sintetizza perfettamente il non magico momento del ciclismo, con una nota speciale: lo svizzero Daniel Wilder e il tedesco Christian Henn sono stati vittime di due cadute e ricoverati con 15 e 60 giorni di prognosi. Il secondo ha riportato la frattura di una vertebra lombare dopo uno scontro con Pierino Gavazzi. Del resto, non è il caso di fare tanto gli schizzinosi: con questo calendario tritasse si corre ancora merita solo per questo un

premio di consolazione. Siamo ai saldi, ormai, e bisogna prendere quel che passa il convento. Domani, come sapete, si corre il Giro di Lombardia, gloriosa classica di fine stagione. Beh, i big, quasi tutti bolliti, bisognerà portarli al traguardo con un pullman. Vale per tutti il commento di Chiappucci: «Solo uno, Rominger, va più forte degli altri. Io non sono certo il miglior Chiappucci, cercherò di dare quello che mi resta...». Abdoujaparov invece va controcorrente. Forse anche a causa dell'infortunio alla clavicola, adesso è tornato a correre alla grande. Il Giro del Piemonte, tra l'altro, non è proprio una corsa da sprinter, ma lui se l'è cavata benissimo. «Ho avuto qualche difficoltà nelle due salite, ma poi, sono riuscito a rientrare insieme al gruppo. Chiappucci mi ha aiutato nella fase finale e nella volata non ho avuto molti problemi. Paura? No, adesso mi è passata. Le prime volte, dopo l'incidente, avevo qualche remora. Ora non ci penso più, sono tranquillo». Che tipo particolare questo Abdu. Tra i ciclisti russi, arrivati in Italia tre anni fa, è stato l'unico a inserirsi senza problemi. Vive in residence a Manerba del Garda. «Ci sto bene, però solo d'estate quando viene tanta gente.

Pugilato Kalambay annuncia il ritiro

ANCONA. Sarà l'ultimo incontro della sua carriera quello che il trentacinquenne pugile italo-zairiese Patrizio Sumbu Kalambay disputerà il 14 novembre, in palio il titolo europeo dei pesi medi, contro lo jugoslavo Perunovic. L'ex campione del mondo ha annunciato il ritiro dalle scene pugilistiche perché «Stanco e sfiduciato. Questo sarà il mio ultimo incontro. Comunque intendo onorarlo come ho sempre fatto. A questa età mi sembra di aver già dato molto alla boxe». A proposito del richiamo fatto dal manager Galeazzi al contratto che lo vincola al team e che scadrebbe nel '92, Kalambay ha ribadito di «non avere più la volontà di andare avanti». Si dissapori con Galeazzi, relativi ad un regalo che il manager avrebbe ricevuto due anni fa negli Stati Uniti senza metterlo al corrente il pugile (si parla di qualche decina di milioni), Kalambay ha affermato di essere venuto a conoscenza della faccenda soltanto adesso. «Nel clan lo sapevano tutti meno io. Ora però voglio concentrarmi solo sull'incontro. Dopo - ha concluso riferendosi al manager - ognuno andrà per la sua strada». Il pugile ha smentito tuttavia le voci che lo danno in trattativa con il clan di Sabbatini.

BASTA CON L'ITALIA DELLE INGIUSTIZIE

Il Governo premia con il condono chi non paga le tasse e punisce con l'aumento dei tickets chi si ammala

Ore 15 corteo da p. Arbarello
Ore 16 in p. Castello parlerà Walter Veltroni

COMUNE DI VOLTURARA IRPINA
PROVINCIA DI AVELLINO

Licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento del cimitero comunale. Si integra l'avviso di gara pubblicato sul Bur Campania n. 36 del 2/9/1991 relativo all'appalto dei lavori in oggetto e si precisa che l'iscrizione all'«Anc» per la categoria 2° va considerata come prevalente con la conseguente indicazione dei lavori di cui alla categoria 16/L come opere scorribili. A tal fine si riaprono i termini per la presentazione delle domande di partecipazione alla gara che dovranno pervenire nelle forme stabilite dall'avviso sopra richiamato entro il 31 ottobre 1991. Volturara Irpina, 10 ottobre 1991.

L'ASSESSORE ALLA RICOSTRUZIONE PUBBLICA dr.ssa Domenica Marianna Lomazzo

COMUNE DI VOLTURARA IRPINA
PROVINCIA DI AVELLINO

Licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento delle fognature a servizio del capoluogo - 1° lotto. Importo a base d'asta L. 1.074.420.227. Aggiudicazione secondo il metodo previsto dall'art. 1 della legge 22/1973 n. 14, lett. d). Iscrizione Anc cat. 10/A per l'importo adeguato. Il testo del bando di gara è pubblicato sul Bur Campania del 21/10/1991 ed è disponibile presso questa stazione appaltante. Le imprese interessate devono presentare apposita domanda in bollo a questo ente entro dieci giorni dalla pubblicazione sul Bur, corredata da certificato di iscrizione Anc. Volturara Irpina, 10 ottobre 1991.

L'ASSESSORE ALLA RICOSTRUZIONE PUBBLICA dr.ssa Domenica Marianna Lomazzo

Le Delta imbattibili a Sanremo

Auriol-Occelli bissano il successo nel rally ligure; per la casa italiana è il quinto titolo consecutivo nel campionato mondiale marche

Lancia in resta

Classifica finale

- 1) Auriol-Occelli (Fra) su Lancia Delta Fina in 6h 34'26; 2) Biasion-Siviero (Ita) su Lancia Delta Martini a 2'50; 3) Cerrato-Cerri (Ita) su Lancia Delta Fina a 6'41; 4) Delecour-Pauwels (Fra) su Ford Sierra Cosworth 4x4 a 10'15; 5) Aghini-Farnocchia (Ita) su Lancia Delta Fina a 12'46; 6) Sainz-Moya (Spa) su Toyota Celica 4wd a 13'07

La Lancia si laurea per la quinta volta consecutiva campione del mondo. Ieri, giornata conclusiva, non ha voluto smentire Pitagora: tre è il numero perfetto e ben tre vetture italiane sono allineate ai primi posti del rally di Sanremo. La corsa, già segnata nel suo svolgimento, non ha smentito lo scontato pronostico: Auriol vince la prima gara della stagione, Biasion è secondo, Cerrato è subito alle spalle.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI

SANREMO. Il Delta Day è stato celebrato come si conviene per una star hollywoodiana. L'Avvocato non è sceso in Riviera, ma si è fatto rappresentare nell'occasione da Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat Auto. Giorno di festa per il Made in Italy su quattrotte che ritrova il sorriso in unauntuosa parentesi sportiva, mentre sul settore si accumulano le nuvole della recessione del mercato. A Mirafiori i piazzali dell'autovetture sono ingombri di mezzi, ma la

tripletta della Turbo vale molto di più di una martellante campagna pubblicitaria. Al termine del rally italiano la Lancia stringe tra le mani il titolo mondiale marche (nono della serie e quinto consecutivo) e riafferma il proprio strapotere nei confronti dell'industria giapponese. La Toyota registra un'altra pesante battuta d'arresto. È inutile condire la notizia con oleografici spunti, parlare di strade polverose, di turbine impazzite, di piloti coraggiosi. La vittoria con tre vetture nelle

prime posizioni è un eccezionale segnale che travalica l'aspetto squisitamente sportivo. La Ferrari ha abbassato la guardia, ma nel mondo dei rally l'Italia dei motori si è presa una clamorosa rivincita, con quella piccola e familiare Delta sulla breccia dal lontano 1978. Miracolo del reparto corse Abarth, dimostrazione di efficienza e di tenuta. Tra abbracci e sorsi di spumante il check-up spetta di diritto a Cantarella, numero tre nella gerarchia di Corso Marconi, dopo il senatore Agnelli e Cesare Romiti. Parole misurate: «Siamo estremamente felici di questo successo mondiale, anche perché ad un certo punto della stagione non ci speravamo più. Poi, finalmente, qualcosa è cambiato e ora ci troviamo a brindare. So perfettamente che voi volete sapere qualche particolare in più sui nostri programmi futuri. Lasciateci qualche giorno ancora e vedrete che tutto sarà chiaro.

Un ringraziamento va a Miki Biasion che lascia la Lancia dopo anni intensi di trionfi. Gli auguro tanti bellissimi secondi posti...»

L'altra faccia della medaglia ha impresso i colori cupi della «batosta» Toyota e del dramma personale di Carlos Sainz. Il pilota spagnolo che per mesi è stato padrone incontrastato e che ora si vede accherchiato e umiliato. È finito sesto, grazie ad uno spregiudicato escaimotage che farebbe inorridire il Barone De Coubertin inventore della moderna etica sportiva. Per favorire Sainz con il fiatone ed attardato in classifica, gli strateghi della Toyota hanno volutamente fatto perdere molti minuti al compagno di squadra Schwarz. Il tedesco, zavorrato di sei minuti, ha spalancato la porta a Sainz che ha potuto risalire la graduatoria ed incamerare sei punti che potrebbero anche risultare preziosi nella conquista del ca-



Il duo Auriol-Occelli, vincitori del Rally di Sanremo

sco iridato. Sainz mantiene a fatica la testa, ma ora anche la sua immagine appare incrinata. A fine gara leccandosi le ferite - e non solo metaforicamente - sconcolato si è lasciato andare. «Dopo l'incidente in Australia sto ancora male: forse ho sbagliato a portare a termine la gara. Sono distrutto, sento dolori dappertutto; spero di non dover pagare questo sforzo in futuro». Chiuso il bollettino medico e depressivo del numero 1, resta da sottolineare con una doppia linea

rossa l'exploit del Jolly Club che dopo aver condotto per mano Auriol al traguardo, ha piazzato l'altra vettura di Cerrato al terzo posto. Quella del torinese è stata l'ennesima zampata di un campione che troppo spesso viene dimenticato, quasi rimosso con cinico disinteresse dagli addetti ai lavori. Jolly sugli scudi e Lancia che, con un pieno di entusiasmo, si prepara a sferrare l'ultimo colpo. Prossimo appuntamento dal 27 ottobre in Africa per il rally Costa d'Avorio

Formula 1, Gp del Giappone Senna e Mansell allo sprint La Ferrari cerca piloti: via Prost, arriva Capelli?

Siamo alle solite. C'è un gran premio, il penultimo della stagione, alle porte, ma a tenere banco è sempre il mercato piloti. O meglio il mercato Ferrari. Stamani si sono svolte le prime prove ufficiali sul circuito di proprietà della Honda, a Suzuka, ma da Alan Prost ancora nulla. Ci riferiamo al suo contratto che non si riesce ad annullare, né da parte di Maranello, né da parte del pilota francese. Troppi sono infatti i cavilli, le postille, che lo stesso Prost ha voluto mettere nero su bianco, per rinnovare all'inizio di quest'anno il contratto '92. Un boomerang per lui, che se vuole andarsene su due piedi deve pagare alla Ferrari una fortissima penale. Nella medesima situazione si trova la stessa fabbrica di Maranello, per la gioia e il tormento degli avvocati di entrambe le parti, ormai al lavoro da mesi. Che Prost vada o non vada alla Ligier Renault, in qualità di pilota o di direttore sportivo, forse però non interessa più a nessuno. La tenovela si trascina da troppo tempo per costituire alla fine una notizia. Non resta quindi che rincorrere le voci, le indiscrezioni, gli ammiccamenti sul suo sostituto. Da qualche giorno si parla sempre più insistemente di Ivan Capelli. L'italiano, proprio da questo Gran premio del

Giappone, è a piedi. Nel senso che la sua Leyton-House è finita nelle mani dell'austriaco Klaus Weidlinger, al debutto in Formula 1 grazie alla robusta raccomandazione della Mercedes. Ma il milanese non è nuovo a flirt con le «rosse». Già lo scorso anno ricevette promesse dall'allora direttore sportivo Cesare Fiorio, prima che tutto finisse in una nuvola di fumo. Di sicuro Capelli ha un contratto con la Scuderia Italia, che avrà i motori della Ferrari e che potrebbe tranquillamente girarlo alla casa madre. Poi c'è anche l'ipotesi di Boutsen, che alla Ligier rimarrebbe senza posto per l'arrivo di Piquet. La tanto sbandierata candidatura di Michael Andretti sembra tramontata. E si giura che qualcuno a Maranello non disprezzerebbe di riavere lo stesso Mansell, grazie a una cortesia che farebbe la Renault. Anche perché pare non essere più molto gradito nemmeno Alesi, a detta dei dirigenti Fiat deludente dopo tante aspettative. In questo Gran premio se ne vedranno delle belle-diceva ieri Prost-Mansell è un combattente e non mollerà fino all'ultima sua possibilità per il titolo. Vedremo cosa farà Senna, come si comporterà. Io non avrò questo problema. Per me la prima fila, anche in Giappone, sarà tabù.

È un ente di diritto pubblico Una girandola di miliardi per i mutui dello sport

L'istituto per il Credito sportivo è Ente di diritto pubblico, istituito con legge 24 dicembre 1957 n.1295. Esercita il credito sottoforma di mutui decennali agli enti locali (comuni, province, comunità montane), e, dal 1983, dunque alle federazioni sportive del Coni, alle società e associazioni sportive con personalità giuridica, agli enti di promozione riconosciuti dal Coni; agli enti locali (parrocchie, società operale ecc.) per opere che abbiano fini ricreativi o sportivi. Riceve il 3% (era il 4%, ma il governo ha tagliato) dell'incasso lordo del Totocalcio; ha un fondo di dotazione costituito da quote del Coni, della Cassa Depositi e prestiti, dell'Ina e da un pool

delle maggiori banche italiane. Tassi: variabili a seconda del costo del denaro; attualmente l'11,50 con abbattimento sino al 3% per il Mezzogiorno, le aree depresse del centro-nord, le società sportive e le strutture che rientrano nella legge 65 (Mondiali di calcio); mezzi piantistica sportiva; mezzi patrimoniali: 832 miliardi; capacità operativa: 42.453 miliardi; riserva: 780 miliardi; utile netto 31 dicembre 1991: 56 miliardi 175 milioni; mutui concessi 1990: 728 per 391 miliardi e 300 milioni di cui 97,3 miliardi per soggetti privati; mutui in istruttoria: 849 per 545 miliardi (156 per 232 miliardi per privati).

Signorello nuovo presidente, ma il Psi prevale nel CdA della banca sportiva

Dc più lesta nella corsa al Credito

NEDO CANETTI

ROMA. Cambio della guardia al Credito sportivo. Esce di scena Renzo Nicolini, morto, s'insedia alla presidenza Nicola Signorello, androottiano, già ministro del Turismo e Spettacolo ed ex sindaco di Roma. La cerimonia delle consegne, oggi alle ore 12, nella sede di via Vico. Sei anni è durato il braccio di ferro Dc-Psi per la conquista dell'ambita poltrona. Alla fine l'ha spuntata il solito Andreotti, piazzando al Credito un suo fedelissimo, ma la Dc ha pagato in maniera salata la parziale vittoria. Direttore generale (da nominare) sarà un socialista, come da accordi di spartizione (si fa il nome di Morelli, ex presidente dell'Enit). A maggioran-

za socialista è già oggi il nuovo consiglio di amministrazione, nel quale entrano Amigo Gattai (al posto di Carraro) e Richieri, in sostituzione di Sordillo (Matarrese se ne tiene alla larga, per paura dell'incompatibilità con il seggio di Montecitorio), e una cordata di funzionari e banchieri milanesi, tutti amici di Tognoli. La prorogatio di Nicolini è durata molto più a lungo del previsto (sei anni), proprio per le difficoltà tra gli alleati di governo nel trovare un accordo sul nome del presidente, dopo che il designato, il socialista Ottaviano Colzi, ex vicesindaco di Firenze, era stato impallinato dalla commissione Finanze della Camera per vecchie pendenze giudiziarie.

Per lungo tempo, mentre Nicolini continuava la sua politica di espansione del giro d'affari dell'istituto, allargando il credito anche ai privati (società sportive, associazioni, circoli, parrocchie), oltre che agli Enti locali, i partiti governativi quasi non si erano accorti di quale centro di potere stava diventando la banca di via Vico. Non era, in effetti, mal considerato tra i bocconi bancari più appetibili, nel corso delle defatiganti lottizzazioni. Quando è apparso chiaro che da quella presidenza poteva svilupparsi un potere elettorale e clientelare di non poco conto, Psi e Dc hanno cominciato a farsi più di un pensiero, contendendosi a lungo la poltrona, sino alla soluzione di compromesso che verrà suggellata oggi. Che cosa succederà ora?

Non siamo usi imbastire processi alle intenzioni, anche se non possiamo non rilevare che il metodo seguito, anche in questo caso, è quello solito, della spartizione partitica. Signorello è stato titolare del dicastero che vigila sullo sport ed ha organizzato, nel lontano 1982, la prima ed unica conferenza nazionale di questo settore. Ha, pertanto, qualche piccolo quarto di nobiltà più di altri per occupare quel posto. Da questa sua esperienza e dalla buona eredità lasciatagli dal suo predecessore dovrebbe partire per ulteriormente sviluppare la politica creditizia dell'istituto. Ha due strade davanti: trasformarlo in un serbatoio di voti per i partiti governativi ovvero una gestione corretta, non discriminante.

La prima è ovviamente da scongiurare sotto tutti i profili; la seconda, viste le attuali difficoltà della Cassa depositi e prestiti e con i tagli della Finanziaria alla legge 65 sull'impiantistica sportiva, porterebbe la banca a traguardi ancora più prestigiosi, contribuendo allo sviluppo dello sport italiano. L'istituto è finanziariamente solido. Le sue capacità di intervento ampie. Si parla di leasing, di società per azioni. Noi avanziamo una proposta. Considerato che le aree più degradate, anche sotto il profilo delle strutture sportive, sono le periferie delle metropoli, perché il Credito non lancia l'iniziativa di un programma di 500 impianti per queste zone al tasso stracciato del 2-3%, come venne fatto a suo tempo per i piccoli comuni?

Basket: A1 Treviso supera l'esame Pesaro Cade la Knorr

I risultati della quinta giornata del campionato di A1 di pallacanestro: Phonola Caserta-Ticino Siena 76-74 (43-29); Philips Milano-Pall. Trapani 114-81 (50-41); Benetton Treviso-Scavolini Pesaro 79-74 (46-39); Lib. Livorno-Stefanel Trieste 72-66 (39-31); Robe di Kappa Torino-Knorr Bologna 91-72 (53-39); Glaxo Verona-Fernet Pavia 98-96 (50-53); Ranger Varese-Messaggero Roma 98-100 (50-54); Filanto-Fortil-Clear Cantù 78-77 (45-30). Classifica: Knorr e Benetton punti 8; Philips, Scavolini, Messaggero, Stefanel, Clear, Phonola, Livorno e Filanto 6; Ranger, Torino e Glaxo 4; Branca e Ticino 2, Trapani 0.

Pallavolo: A1 Milano leader Parma e Brescia serata storta

Cadono a sorpresa Parma e Brescia nella quarta giornata del campionato di A1 di pallavolo. I risultati: Mediolanum Milano-Sisley Treviso 3-0 (merc.); Montichiari-Alpitour Cuneo 3-0; Charro Padova-Acireale Scaini Catania 3-0; Sidis Tombolini Falconara-Siap Brescia 3-0; Olio Venturi Spoleto-Maxicono Parma 3-1; Messaggero Ravenna-Ingram Città di Castello 3-0; Gabbiano Mantova-Carimonte Modena 1-3. Classifica: Mediolanum punti 8; Charro, Maxicono, Gabea, Sisley, Messaggero, Brescia e Sidis 6; Carimonte 4; Olio Venturi 2; Alpitour, Gabbiano, Acireale e Ingram 0.

18 OTTOBRE 1991 Giornata nazionale di iniziative del Pds con le lavoratrici e i lavoratori CONTRO IL CONDONO CONTRO I TICKETS CONTRO LE INIQUITA' FISCALI



BASTA CON L'ITALIA DELLE INGIUSTIZIE